



IL PRINCIPE ARMATO
ò vero
FLAGELLO
della Casa
OTTOMANA
Historia, quanto vera, altretanto ripiena di ammaestramenti Politici.

di

ANTONIO POSSENTI

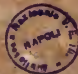
dedicata

Al Molto Reu.do P. Maestro Fra

RAIMONDO CAPISVCCHI

Dell'Ordine de' Predicatori.





IN ROMA, con licenza de' Superiori. 1648.

Per Bernardino Tani.

Ad instanza di Giuseppe Coruo Libraro.

Al Molto Reu.do P. e Padron Col.mo

IL P. MAETSRO

FR. RAIMONDO CAPISVCCHI

dell' Ordine de' Predicatori.

GIOSEPPE CORVO.



L Signor Antonio Possenti, con la sua felicissima penna, richiama hora a nuoui trionfi quel Gran Giorgio Castriotto, che fù, mentre visse, con prodigiosa fortezza, il flagello della potenza Ottomana. Et io, col publicarlo per le mie stampe coronato del Nome celebre Capisucchi, procuro di riporle altresi nuoue lauree, non men gloriose, d'honore. Sotto questa scorta goderà egli tanto più



vo-

volentieri di far nuoua pompa di se medesimo, per vedersi multiplicati, per tanto accoppiamento, i fregi; & accresciuto de' trofei chiarissimi de' Papirij, de' Cenci, de' Camilli, de' Biagi, de' Tarquinij, e de' tanti altri Capisucchi, tutti famosissimi, e valorosissimi Condottieri d'eserciti; c'hauẽdo anch'essi i medesimi oggetti di Religione, e l'istesso grand' auuersario Ottomano, lasciarono, e a Tunisi, e a Malta, e a Lepanto, (nella famosa battaglia nauale;) e in Vngheria, e in tanti altri luoghi, quegli alti vestigi di esperienza nell'armi, che il mondo non potrà mai non ricordar senza stupore: e che ammirarono non meno, e la Germania, e la Francia, e la Fiandra; doue non altrimenti si viddero tante, e tante volte per lor mano, sconfitti gli Heretici ribelli, e rintuzzata l'impietà trionfante. Onde

restò

restò, per tante vittorie, eternata la lor fama nelle historie di tutte le Nationi; il valore esaltato da' più sourani Monarchi alle cariche più sublimi; e'l merito riconosciuto di nobilissimi Titoli, e Signorie. Oltre che chi vorrà da questi discendere a gli altri pregi della medesima Casa in tempo anco di pace, non saprà facilmente distinguere, se sia stata maggiore nella Spada, ò nella Toga; hauendo prodotto sempre (oltre a tanti famosissimi Guerrieri) Soggetti, che segnalatisi in ogni tempo, e nelle lettere, e nella Religione, accrebbero nell'istesso modo co' fregi del sangue, i fasti della Patria, e le glorie d'Italia. E ne fanno ampia fede, senza ch'io m'affatichi in registrarne la lunghissima serie, le Dignità, e i fasti Consulari: i Magistrati più degni: gli Ordini più nobi-

li

li di Caualleria, illuſtrati per lo ſpatio continuato di 500. e più anni da loro:le Caſe più famoſe,e grandi,per reciprochi vincoli di affinità congiunteſi ſtrettamente con queſta, come la Conti, l'Aldobrandina, la Ceſarina, l'Anniballi, la Mattei, la Capranica, la Porcari, la capo di Ferro, l'Altieri, la Molara, la Santacroce, la Creſcentij, la Cenci, la Muti, la Mareſcotti (linea materna della P. V. più volte ineſtata con la Farneſe, e con l'Orſina)e le tant'altre,che ſarebbe troppo lungo regiſtrar minutamẽte ad vna ad vna:e lo dicono finalmente le Prelature,e le Mitre inſigni, fiorite continuamẽte in eſſa per moltitudine di Perſonaggi degni d'eſſere impiegati da i Sommi Pontefici ne' più importanti affari della Chriſtianità, e della Sede Apoſtolica, e coronati ben trè volte da loro di Porpora

pora ſacra in Vaticano. Onde non eſſendoſi mai nel Nome Illuſtriſsimo Capiſucco diſgiunto il valor militare della pietà Chriſtiana (oggetto perpetuo del Gran Caſtriotto) non dubito punto, che communicando ella a queſto gran Campione della noſtra Fede il proprio ſplendore, non ſia con queſto nuouo lume per renderlo anco più degno de gli applauſi dell'Vniuerſo.

V.P. ch'è nata per ſeguitare le alte veſtigie de ſuoi maggiori, non ſolo ſi contenterà partecipare ad altri gli ornamenti proprij, mà rimirando corteſemente queſto, tutto che picciolo, tributo di diuotione, farà vedere in effetto, che ſi come abonda d'ogni virtù, così ſi pregia ſopra tutto della benignità, vnico paragone di chi poſsiede la dote incomparabile della grandezza dell'animo, e la

pre-

prerogatiua tanto ſtimata della Nobiltà de' Natali; e molto più quell' humiltà religioſa con che calcando ella volontariamente gli honori del Mondo, per conſecrarſi alla predicatione dell' Euangelio, hâ ſaputo marauiglioſamente eſaltarſi ſopra i faſti di tutti i ſuoi, e traſcendere più glorioſamente, le Corone, le Mitre, le Prelature, le Porpore e i tanti altri pompoſiſſimi fregi de' ſuoi grand' Antenati. Et a V.P. Molto Reuerenda, colla reuerenza douuta, tutto oſſequioſo mi dedico.

DEL FLAGELLO DE' TVRCHI

D'ANTONIO POSSENTI.

LIBRO PRIMO.



V' mai sempre Protettore Iddio delle sue cause, dello stato della sua Chiesa, de gl'interessi de' suoi fedeli. Sotto i felici auspicij di lui, diede tal volta vno la fuga a mille; mille la derno a dieci mila; ma, che dissi tal volta? chi volgerà le sacre carte hauerà del continuo per le mani simili auuenimenti. Chi leggerà le Storie de Christiani trouerà, ch'io scriuo il vero.

M'auuenni vltimamente in vn racconto, che se non l'hauessi trouato in persona d'vn seguace di Christo, l'hauerei stimato fauoloso al pari di quei d'vn Caualier d'Amore, ò d'altro più hiperbolico errante. D'vn Coralbo, ò d'altro più curioso Romanzo.

Cauo da esso vna conclusion prattica, ma non dalle mie forze. Inhabile nondimeno a pratticarla, hò per bene di discorrerla. Disobligarò così il mio talento (qual egli si sia) con il dire, e farò forsi, che altri pensino a disobligarlo con l'operare. Tutti siam'obligati a render conto della nostra amministratione, e chi non

fà quel che può in quel che deue, fà male affatto, in risguardo almeno di tutto il bene che perde, se non in risguardo di tutto il male, che non s'addossa.

Il racconto è d'vn Principe il più coraggioso, che mai sostenesse la terra. Da quello, ch'egli fece s'impari quello, che s'hà da fare.

Fù questi Giorgio Castriotto. Il nome stesso dà occasione d'ammirare le grandezze di lui; ma che marauiglia è che sortisse quello d'vno de' più valorosi Caualieri del Mondo, e de' più gloriosi Campioni del Cielo, se altre volte fù auuertito esser cura particolare d'Iddio l'assegnare il nome a chi nasce per norma de gl'altri.

Hebbe Padre Albanese, Madre Macedonica, & entrambi Principi trà queste due più valorose Nationi del Mondo. Diede già quella con la sua madre Alba terrore alla Metropoli dell'vniuerso. Questa con il suo figlio Alessandro all'vniuerso stesso. Non è gran cosa, che vna Natione si pregi d'esser stata vna volta valorosa. Sempre fin al giorno d'hoggi s'è verificato ciò dell'Albanese. Gli Scrittori non sanno chiamarla, che bellicosa, & io vado così additando il valore di essa, affinche con buon occhio si rimirino le merauiglie, che operò sotto il detto Principe Giorgio. Sarebbe insoportabile la vista del Sole, se l'Aurora non fusse la foriera di lui.

Mi restringo a dire, che Giouanni Castriotto suo Padre, signoreggiando vna sola parte dell'Albania contrastò talmente colla grandezza della Monarchia Ottomana, che l'indusse con sua indicibile riputatione a temere, a fermare vna pace. Colui, che resta,

non

non colui, che proseguendo contrasta, teme le forze dell'inimico. Hanno i Turchi per sacrificio il sottomettere, e distruggere i Christiani; e particolarmente chi opera secondo la sua legge non è da credere, che abbandoni mai il natural desiderio di vincere, e dominare, che quando non può far altro. Queste medesime ragioni si potrebbero dire contro Giouanni è vero, ma anco è verissimo, che non è minore la gloria d'impareggiarla con vn maggiore di quel, che si sia, di vincerla con vn eguale.

Di questa pace il Principe Giorgio ancora fanciullo con tre suoi fratelli fù destinato per ostaggio ad Amurath il secondo: sola conditione, ch'egli volle dalla sua parte, mà la maggiore, che potesse pretendere, perche più dura non poteua essere ad vn Padre, che si veniua a priuare di tutt'i figli, & a cui le tenerezze materne esacerbauano il dolore con le seguenti, ò somiglianti parole. Ah mio Signore. E vi da l'animo di priuarui di sì delitiosi frutti de' nostri amori? Di sì cari parti delle nostre viscere? Pensate qual passione haureßimo, se Dio non ce gli hauesse conceduti, e quindi argomentate quella c'hauremo in vederli commeßi alla discretione d'vn Barbaro. Procurate con questo d'acquistar pace a' nostri Stati, e tirate vna guerra micidiale ne' nostri sensi. Io per me eleggerei più tosto la vita priuata con essi, che vn Principato di gran lunga maggiore senza di loro. Issuengo pensando c'habbia da succedere altrimenti. Pietà ò Padre. Compassione ò Consorte. Ah poueri figli. Figli ben sfortunati.

Tuttauolta gli fù facile di cōsolar se stesso, e di per-

ſuadere anco la Moglie con quelle ragioni, che ſolo ſi affanno a gli animi grandi. Diſſe trà l'altre, che quello era il biſogno de' ſudditi, per i quali a imitatione di Chriſto doueuano anco ſpender la vita, e che per eſſer eſſi prima ſtati Principi, che Padri, in conſeguenza prima ſi trouauano obligati a i ſudditi, che a i figli. C'haueuano queſti dalla natura, mà quegli immediatamente dalla mano di Dio, e però conuenirſi di laſciare ogn' altro, per eſercitare la Vicegerenza del Cielo.

Reſe in oltre ciò ſopportabile a loro il fine pericoloſo della guerra, anzi vn'efficace preſagio d'hauere a ſempre vincere per queſta ſtrada.

Perche la natura miniſtra del naturante nella naſcita de' più cari parti, ch'ella produca bene ſpeſſo con qualche bel tratto ſimboleggia le loro attioni, non è marauiglia, che molti preſagiſcano, e credano di loro quello, che poi ſuccede. In luogo del Principe Giorgio, ſognò la Principeſſa d'hauer partorito vn Serpe, che occupando con il ſuo corpo tutto l'Epirò, ſtendeua la coda verſo l'Imperio Chriſtiano, e ricourandola particolarmente nel Dominio Veneto, diuoraua con le fauci, che teneua nella Turchia buona parte di eſſa; mà ſenza il dubbioſo, ſe bene homai per tanti eſſempi autêticato preſagio de' ſogni, chi non ſi haurebbe promeſſo ogni coſa da quella ſpada, che a marauiglia fin dalle faſcie ſi vidde impreſſa nel deſtro braccio di lui; anzi dal ſaggio, che ancor fanciullo daua, che realmête foſſe quel braccio deſtinato alla ſpada, la ſpada a quel braccio, & entrâbi alla fede. A gara pullulauano in lui ſemi di valore, e pietade, e l'educatione nõ ſeruiua, che di fomento alla natura, che in eſſo nõ parue corrota, ne deprauata.

Sot-

Sotto questi felici auspicij, s'inuiò insieme con li fratelli alla Reggia de' Turchi. Tutti crederono, che per questa strada volesse Iddio nelle future guerre egua- gliare vn Principe ad vn Monarca. Il saper la natura, e conoscer le forze de gl'inimici è vna mezza vittoria, perche il buon fin della guerra, non meno consiste nel preuedere, che nel combattere. L'esperienza dimostra, che senza dar gelosia, non cõuersò mai vn Principe nello stato dell'altro.

Arriuarono i fanciulli in mano del perfido, gli riceuè egli con buon viso, promise trattarli da figli, perche era viuo il Padre, & erano in piedi quelle forze, che poteuano far la guerra. A suo luogo vedrassi quello, che seguì poi.

Io giurarei, che quest' accordo fosse la base del tradimento. La fede è da huomo, mà nõ da Turco. L'esperienza di molti secoli l'hà insegnato. Chi non la mantiene, forz'è, che ne anche di cuore la prometta, perche non è da credere, che vno voglia esser bugiardo a se stesso. Nel medesimo trattar di pace co' Christiani, pensa il Turco al tradire, e no'l differisce, che per fare vn bel colpo. Non ch'egli, che ciò stima bene, mà generalmente tutti quelli, che operano male, procurano di farlo nel miglior modo (ò per dir bene) nel peggiore, che possono.

Circoscritto il danno maggiore, che ne fosse potuto venire, si può condonare l'errore di quelli, che sin hora si sono accordati co' Turchi, al pensiere, c'haueuano di trattar con huomini, mà nõ sarà degno di compassione colui, che per l'auuenire facendolo, ne riceuerà male, perche sà, ò deue saper per proua, che si tratta

con

con barbari. Non pensi mai Christiano d'hauer vera pace con essi, se la fa per bisogno, se ne serua per respirare, non per dormire, quando pur non se ne vogli seruire per altro. Inorridisco a pensarui, mà il giusto mi sforza a dirlo. Staria bene, che tutti i Principi di Christianità la facessero per romperla vna volta a loro, che tante volte l'hàn rotta a noi. Pure gran cosa è la fede, e però lodo Iddio, c'hanno i nostri del cõtinuo forze, e pretesti da potergli più, che legitimamente rintuzzare l'orgoglio. Solò la concordia vi manca: questa è il mio fine. Chi sà, che non si verifichi la fauola di Eunomio, e che Dio non habbi suegliata vna Cicala per accordare vna Cetra.

Si può dunque fermamẽte credere, che fin dal principio del trattato, gl'innocenti fanciulli fossero destinati vittima alla crudeltà del Tiranno, e se non si sfogò poi questa, che ne' fratelli, fù perche il Principe Giorgio nel primo aspetto affascinò quell'animo barbaro con i doni della natura, e ne' primi tratti cõ quelli dell'arte: Emulaua questa in lui con l'interna bellezza dell'animo l'esterna bellezza del corpo, che a marauiglia daua a vedere, che fosse arriuata a quell'estremo, che da' Filosofi a ciascun genere vien prescritto.

Perche siamo huomini per natura, & appassionati solo per accidente, non che sia marauiglioso, e naturale, che lasci l'huomo d'essere appassionato per esser humano. Con le magie, le Circi, e le Medee tiranneggiano le volontà de gli huomini, mà con le proprie perfettioni la natura soauemente le signoreggia. Ogni simile appetisce il suo simile, e chi (ben che inimico) non

non l'amarebbe, se lo conosceſſe totalmente perfetto? Può bene vn graue accidēte contraſtare a vn naturale ordinario, mà difficilmente il più graue, che poſſa eſſer quello, al più perfetto, che poſſa eſſer queſto. L'eſtrema barbarie d'Amurath, fù perciò neceſſitata di cedere alla ſomma perfettione del noſtro Principe.

Cangiata però la crudeltade in amore, cominciò toſto a penſare come haurebbe potuto rendere vn tanto ſoggetto profitteuole all'Imperio ſuo. Riuolgeua egli per la mente quello, ch'io rammento con gran roſſore, ed è, che non hanno i Turchi i più valoroſi guerrieri de' Chriſtiani rinegati. La loro Porta non è famoſa, che per i Giannizzari, che ſono tali. Queſto Amurath fù il primo, che cōmiſe a loro la guardia della propria perſona; il ſimile hanno fatto i ſuoi ſucceſſori, e ſempre s'è veduto per proua, che ſono eſſi il ſoſtegno, anzi la grandezza della Monarchia Ottomana (ſono queſti parte ancora fanciulli rapiti, parte ſotto preteſto di tributo miſeramente eſtorti.) I più famoſi Capitani ſono vſciti da queſt'ordine, e ſono tanti, che ſenza, ch'io più m'affligga in nominarne vn per vno, pur troppo imbrattate ne ſono le Storie. Vergogna eſtrema! quelle forze, che douerebbero ſeruire a noi per atterrar loro, ſeruono a loro per atterrar noi.

Con penſiere di fare vn ſimile acquiſto, ò per dir meglio tanto maggiore, quanto più vantaggioſa è la conditione d'vn Principe di quella d'vn priuato, commiſe il Tiranno, che foſſe circonciſo il fanciullo, & indi ammaeſtrato cō ogni più eſquiſita accuratezza nella ſetta di Maometto.

Credeua egli, c'haueſſe a ſuccedere per l'appunto

di

di lui quello, che seguiua di tutti gli altri, li quali, ò per non hauer della fede Christiana, che il Battesimo, alleuati trà gente barbara, non la conoscono, ò per la tenera età a i nuoui documenti, facilmente di essa si scordano.

Alla gran cura, che in ciò si hebbe, cred'io, che senza fallo sarebbe seguito l'intento, se altretanto non fosse stato canuto il senno, quanto biondo era il crine di questo Principe, e se come tale (che prima doueuo dire) non hauesse hauuto a lato quella doppia custodia de' spiriti Beati, che a suoi pari destina il Cielo. Questi senza dubbio lo preseruarono a quell'honorato fine, che dourà mai sempre il Mondo tutto ammirare.

Fù comportato questo torto anco dal Padre con quella prudenza, che c'insegna a dissimulare, oue chiusa ci sia la strada alla vendetta. Il tentarla all'hora non sarebbe stato, che vn voler perdere con tutto il resto quella vita, che con il tempo l'haurebbe potuta fare, sì come la fece.

I nomi dourebbero seruir non meno per esplicare l'essere delle cose, che per distinguere l'vna dall'altra. A questo fine, Iddio nel bel principio della creatione volle, che fossero nominate da Adamo, che perfettamente le conosceua.

I Turchi, che per lo peccato cõmune, come tutti gli altri non possono conoscere, che da gli effetti le quiddità loro, vanno per verissimili conietture ciò osseruando, e quindi i nomi de gli huomini grandi non gl' impongono a gli ordinarij, e quegli de gli ordinarij non gli danno a gl'infimi.

Anco dal nome Scanderbegh, che il Principe Gior-

gio

gio riportò in questo falso rito, si può argomentare il concetto, nel quale era tenuto.

Altro non significa in nostra lingua Scander, che Alessandro, e begh, che Signore. Più bel epiteto, e nome di più grande Heroe non se gli poteua dare, perche d'Alessandro altri più valoroso non hebbe il Mondo, e di Signore si serue questi per honorar Iddio.

Benche questo gran nome non fosse, come terreno, da paragonare con l'altro di Paradiso, tuttauolta lo riceuè, & vsò poi con volto allegro il Principe Giorgio, per issuggire quel pericolo, che rifiutandolo haurebbe incontrato. Temeua Scanderbegh (così da qui inanzi lo chiamerò ancor'io, per conformarmi con l'vso commune.) Temeua dico, di non sottrar la vita a quelle maggiori attioni, alle quali per gloria di Dio l'haueua già destinata. Se il fine è quello, che specifica l'atto, di lode, e non di biasmo è degno colui, che lascia di seruire, per maggiormente seruire.

Fù indi non men sordo alle persuasioni della falsa setta di quello, che fosse pronto in apprendere ciò, che poteua adornare l'animo d'vn Principe. In breue tempo particolarmente con l'acquisto della diuersità delle lingue, si rese di marauiglia a tutti. L'età di dieci in dodici anni, con muta lingua ciò attestaua per vn miracolo.

O' quãto fanno male quei Principi, che non prezzano il sapere, basti il dire, che tanto più è necessario a loro, quãto più bisognosi sono di adoperarlo. Colui, che comanda, non colui, che obbedisce deue riguardare, e ponderare il fine; e sì come in vno, c'hà bisogno di

ſpendere per mantenere il decoro del grado ſuo, è gran mancamento l'eſſer pouero de' beni di fortuna; così in vno, ch'è forzato a reggere per tener la Corona in capo, è tanto maggiore l'eſſer priuo delle doti dell'animo, quanto non ſono queſte da paragonarſi con quelli. E' però d'auuertirſi, che anco le virtù ſono diffetti in vn Principe, ſe auuiene, che di quelle non ſi ſerua con moderatezza. Per proua s'è veduto fin hora, che molti troppo dediti a i ſtudij, ſono riuſciti effeminati, & inhabili a reggere le proprie famiglie, non che i ſudditi. Chi hà da far più coſe, è neceſſario, che indifferentemente s'affettioni a tutte, per poter poi all'occorrenze liberamente applicarſi a ciaſcheduna. Gli habiti ſono difficili a mutarſi.

Per queſto, cred'io, l'eleuato ſpirto di Scanderbegh ſi riuoltò toſto a i trattenimenti dell'Armi, e ſi portò in modo in eſſi, che in breue tempo diede a credere al Gran Turco (il quale ſpeſſo v'interueniua) che quel valore, che a marauiglia ne gli ſteccati riuſciua contro i finti nemici delle gioſtre, tal'anco ſarebbe ſtato ne' campi aperti contro i veri delle guerre.

Volle perciò Amurath, che prima foſſe Capitano, che ſoldato. Non pareua diceuole a lui, ch'eſſercitando egli il valore, ſi ſteſſe otioſa quella prudenza, che in ſuo genere lo pareggiaua.

Lo creò Sangiacco, grado ne' ſuoi eſſerciti inferiore al ſupremo, mà ſuperiore, ò almeno eguale a gli altri. Tutti conobbero anco da gli effetti, ch'egli lo meritaua, indi ch'era poco.

Di dicidott'anni in vna graue ſpeditione dell'Aſia (offuſcata la gloria del Generale) a concorde parere di

di tutti, riportò egli l'honore della vittoria. Anzi, che douendo l'essercito vittorioso, per altri più graui affari ritornare in quelle parti, non comportò, che altri lo regesse, che chi l'haueua fatto tale. Fù tanto maggiore questo secondo trionfo, quanto che dissipati totalmente gli esserciti nemici, il suo illeso, e carico di spoglie ricondusse al Signore. Stimò questi, che il vincere in quelle parti, fosse fatale a Scanderbegh, e però quasi, che iui lo confinò a debellare altri popoli circonuicini, & egli in breue diede a vedere, che altri nõ sapeua tanto comandare, quanto egli eseguire. Dilatato assai più di quello, che si desideraua l'Imperio, quasi che hormai superfluo fosse il suo valore in Asia, cõ applauso di sempre vittorioso ritornò, e fù dal Gran Turco riceuuto in Andrinopoli.

Quiui auuenne cosa, che a parere di qualsiuoglia sano giudicio, senza fallo lo singolarizò trà gli huomini più valorosi. Barbaro Scita, quasi nuouo Golia rimprouerau̇a di viltà tutta la Corte di quel superbo Monarca. A' nessuno di quei barbari diede l'animo di rintuzzare l'orgoglio di questi. Era la gloria riseruata a quel Dauid, che nel cuore (se non ne' sassi, ò nell'armi) haueua scolpito il vittorioso nome di Giesù. Per la conditione del duello, ch'era di spada, e spada a corpo ignudo, rimiraua Amurath (direi quasi nuouo Saul, se non credessi di far torto all' vntione di Dio) sbigottiti, & attoniti tutti i suoi. Solo Scanderbegh si offerse a questo, vago forsi anco di sincerare il suo valore da quella taccia, alla quale soggiace per l'ordinario quello de' Grandi. Non mancano lingue mordaci, che alla buona tempra dell'armi, & al folto stuolo di

valorosi soldati, che li circonda, attribuiscano la saluezza, che con il proprio valore nelle battaglie questi riportano.

Arriuato il tempo della tenzone, poco curando egli le villane parole di quel superbo, schifato con la destrezza la punta del ferro di lui, gli diede con tal' accuratezza, e valore vn taglio alla gola, ch' aprì con esso vna ben larga vscita a quell' anima orgogliosa, e rasserenò ad vn tratto gli animi d' Amurath, e di tutti gli astanti; ansiosi di non vedere offeso quel corpo, che ammirauano per vn'esemplare della natura.

Il combattere a cauallo è per mio auuiso più honoreuole, perche è più industrioso; fà di mestieri in esso di contrastare in vn medesimo tempo con gli huomini, e con le bestie. Anco in questo genere si mostrò Scanderbegh tanto più glorioso, quanto che ritrouandosi nella Bittinia con Amurath, domandato a questi da Zampsà, e Iaià famosi Cauallieri Persiani, lo stipendio a proua del loro valore, e prouocando perciò essi chi, che fosse a singolar battaglia, sprezzando egli la tepidezza de gli altri, al semplice cenno d'Amurath, accettò la disfida d'vn dopo l'altro, e benche poi rotta la fede, se gli vedesse attorno ambedue in vn tempo, vcciso nondimeno con auueduto colpo di lancia Zampsà, si sbrigò tosto con vn fendente di Iaià, che a tradimento gli era sopra per vendicare il compagno. S' io dicessi, che partì quest'vltimo per lo mezo, e che in simili tenzoni spiccaua egli con vn sol colpo e teste, e braccia, non mentirei, mà me n'astengo con il parer del Poeta, perche quiui appunto il ver di falso hà faccia.

Altro non mancaua alla gloria di questo grād' huo-

 mo,

mo, che l'espugnatione di qualche nobil forte. Quiui più che in ogni altra fattione riluce senza fallo la virtù militare. Non è, che vn combattere a disuantaggio con i nemici in casa, in casa forte, e proueduta cô il beneficio di molti anni.

Gl'inespugnabili muri di Nicomedia, di Prussia, e del forte Castello d'Otrea in Asia, non riceuerono l'Insegne della biforcata Luna, che per le proprie mani dell'inuitto Scanderbegh. Amurath istesso, ch'era presente, non seppe da indi in poi discernere, che cosa egli meglio adoprasse; ò'l Bastone, ò la Spada; Se fosse più valoroso Soldato, che accorto Capitano.

Gli confidò per questo il maneggio delle maggiori imprese, c'habbino i Turchi; della guerra contro i Christiani. Pare ad essi, intraprendendola con altri, d'intraprenderla a man salua. Acquistano i loro paesi con le carriere perseguitando i fuggitiui, oue (quando pure i peccati ci conducono a perdere) fà di mestieri, che a palmo a palmo comprino i nostri a prezzo di sangue.

Si diportò in modo Scanderbegh in simili fattioni, che con sua gloria non fù mai vincitore, ne vinto. Ch'egli non fosse vittorioso, s'attribuiua al valore de' nostri; che si conseruasse eguale, al proprio di lui. Il vincere era contro la sua intentione, il perdere contro il cócetto, nel quale compliua, che per all'hora egli fosse tenuto. Professaua in somma, d'essere non meno buon Christiano, che valoroso Soldato, e chi giudica, che fosse poco ogn'altro, che il non lasciarsi quiui cader la spada di mano per abbracciare, & esaltar la Croce, legga, che a suo luogo trouerà anco questo. Il modo

do di questo grand' huomo fù da Christiano, e Christiano accorto. Le buone congiunture, non meno, che i fatti segnaleggiano l'attioni di questo Mondo, e però fà di mestieri dimostrarsi tal volta negligente, per riuscire poi sufficiente.

La morte del Principe Giouãni, diede in quel mẽtre occasione ad Amurath d'essercitare la sua crudeltà. S'intromise nel Principato di lui, sotto pretesto della cura, c'haueua de' figli, mà in effetti fù per la brama insatiabile della sua tirannia. Tosto depose la Principessa Voisaua Madre di Scanderbegh dal gouerno, e con Mamiza vnica figlia, che di cinque l'era restata Zitella in casa, quasi che la confinò a viuere meno, che vita priuata. Indi seguitando la ragione tirannica, che per base della sua grandezza persuade l'eccidio de' legitimi cõpetitori, vccise con il veleno i fratelli, e verso tutti haurebbe adoperati i pali, le corde, e le mannaie, soliti strumenti della sua feritade, se non hauesse hauuto pensiere di cõseruarsi l'animo di Scanderbegh, ch' era hormai per lui diuenuto vn' errario di glorie, e di trionfi.

E' fama, che perciò in cotal guisa gli fauellasse.

Figlio (così deuo chiamarti, per corrispondere all'affetto, che ti porto.) Gran perdita per certo è stata per noi la morte del mio buon amico, e tuo Padre Giouanni. Pure, sì come io mi consolo con la benigna ricompensa, che dalle tue attioni il Cielo mi promette, così dourresti far tù, con la speranza della mia sicura protettione. Se disauentura si stima, che vn Padre non viua tanto, che, sostenendo per il figlio le cure di questo Mondo, gli dia campo d'incaminarsi liberamente

nel-

nella via della virtù; Confortati,già ch'io sottentrando alla morte del tuo, per non distoglierti da sì glorioso arringo di palme, nel quale ti troui, alle graui cure della mia Corona, hò volentieri aggionta quella dello stato tuo. Ne hò leuato il gouerno a tua Madre,perche come Donna non era sufficiente a tener in freno natione così feroce. Della morte de' tuoi fratelli hai più da rallegrarti, che da dolerti, perche essi dopo vn felice corso di gloriosa vita, l'hanno naturalmente terminata,e così hanno leuato a te l'occasione d'esercitare quegli atti di crudeltade, che tante volte già funestarono questa Reggia. Vn Principe non dourebbe hauere, che vn figlio,è grand' indecenza se auuien poi, che la virtù deua cedere al tempo. Che vn valoroso benche minore,habbia da esser suddito all'altro da poco benche maggiore.Ogni poca ragione,non che questa, ch'è tanto grande, basta per honestare quelle attioni, che s'intraprendono per conseguire il Regno. Il merito tuo risplendeua trà quello de'tuoi fratelli,almeno qual Sole trà le Stelle. Io mi restringo a dirti (ti prego però a non volere in tempo di tante guerre lasciarmi) che il Principato è tuo, l'hauerai a tuo piacere,anzi ogn' altra cosa, che mi domanderai. Stimo la tua persona quanto l'Imperio,quanto me stesso, tanto ti basti.

Scanderbegh, che molto ben conosceua quel cor fellone, accommodandosi al luogo, & al tempo, così m'è d'auuiso, che rispondesse.

Se bene (Inuittissimo Sire) il dolore,che mi apporta l'affetto, la tenerezza, il sangue, non è da consolarsi, che con le leggi ineuitabili della natura; tuttauolta mi gio-

gioua anco di chiamare le mie sueuture felicissime cagioni d' vn santo acquisto. L'essere, ch' io riceuei da' Genitori, non è da paragonarsi con il buon essere, che riceuo da voi. L' inclinatione, che sempre hò hauuta di seruirui, è hora accompagnata da obligo, che non può esser maggiore. Questa destra (se pur vi sarà a grado) all' hora sosterrà lo Scettro paterno, quando non sarà più habile a maneggiar per voi la spada. Hò stabilito in somma di non lasciarla, che per appenderla finalmente (impotente a più reggerla) al Tempio augusto della vostra Regale munificenza. Così piaccia al Cielo di dar forza al braccio proportionato all' ardire del cuore, come spero di vederui tanto inalzato, quanto io humile hora m' inchino per baciare il pauimento de' vostri piedi.

Virtuoso è quel tradimento, ch'è fatto per abbatter l'altro. A vn'animo doppio, è douuta la simulatione, non altrimente, che alla mina la contramina. Più glorioso vincere non si troua, che con l'armi dello stesso nemico. Il medesimo figliuol di Dio dissimulando d'esser tale, ò almeno non palesandosi affatto, debellò Satanasso, che conoscendolo non haurebbe comportato, che con quel legno, col quale egli sotto mentite parole ci diede la morte, Christo sotto spoglia mortale ci rendesse la vita.

S' impressero per all' hora nel cuore d' Amurath le sudette parole di Scanderbegh, mà io dirò, e dirò bene, che l' esser preseruato fù solo, perche così volle Iddio. Non mancarono nel resto lingue mordaci, che del cōtinuó per sola inuidia esagerauano all'orecchie del medesimo Amurath, esser troppo pericolo-

so l'ingrandire vn'huomo, che altro non leggeua ne gl'Annali de' suoi maggiori, che ingiurie riceuute da quella Corona. Diceuano, ch'egli medesimo all'hora si sarebbe tenuto più oltraggiato, quando fosse più honorato, perche non haurebbe riconosciuti gli honori, che per adombramento de' torti. Vn Principe affermauano non douersi toccare, che per distruggerlo affatto, perche qualsiuoglia piccola scintilla, che di esso resti, è sufficiente a suscitare vn grand' incendio. Quando pur' esso Amurath non hauesse voluto far questo, l'esortauano a ridurre Scanderbegh in istato, che la necessità lo persuadesse alla patienza, e non le occasioni alla vendetta. Persuadeuano, che l'esser Vassallo grande, anzi grandissimo, non haurebbe mai pareggiato l'esser Principe assoluto, benche minore, perche la libertà non è da paragonarsi con altro, che con se medesima. Gli mostrauano in somma, ch' esso Scanderbegh con l'esser prodigo, non che liberale, si acquistaua gli animi de' plebei. Con il valore quello de' Grandi; con la ragione quelli di tutti, e che finalmente bene spesso per queste strade i Capitani d'esserciti erano diuenuti Monarchi de' Regni.

Queste, & altre simili parole diedero in fine gelosia, anzi sospetto ad Amurath, e particolarmente perche non lo vedeua in conto alcuno professare la setta di Maometto.

Scanderbegh, che se n' auuide, si diportò in modo nella guerra contro il Despoto di Seruia, ò Principe della Misia, che appunto all'hora gli era stata commessa, come contro ad adherente de' Christiani, che sincerò se stesso in apparenza.

E' veramente in qual miglior modo può vno mostrarsi più fedele, che con perseguitare le cose de' suoi per l'altrui. Diceua Amurath, s' è nemico de' Christiani, forza è, che sia amico de' Turchi.

Fù dunque legge fatale, ch'egli reiteratamente abbattesse questo Principe della Misia, e si mostrasse taluolta meno religioso di quello, che fosse, per riuscire in fine più Cattolico di quello, ch'era creduto.

Vera è la propositione, che non si deue far male perche n'auuenghi bene, mà vero è anco, che de' duo mali è bene l'eleggere il minore. Non sarebbe mancato, chi all'hora in luogo di Scanderbegh haurebbe fatto quel male a i nostri, perche si trattaua d'opprimere cõ vna Monarchia vn Principato, mà non si sarebbe già trouato poi chi gli hauesse fatto quel bene, che disegnaua di fargli, e che gli fece lui, perche cõ il suo Principato assai minore, contrastò con quella Monarchia fatta assai maggiore, e ritenne quel superbo torrente, che non allagasse la Christianità tutta. Fù questo in somma vn fare di necessità virtù, altri con la perdita di quello Stato, correua risico di perdersi anco la vita di tanto grand'huomo, e con essa la speranza di tãte gran cose, che di già s' haueua egli formate nell'Idea, e che per appunto si viddero poi nel teatro del Mondo. Per questo sono impenetrabili i secreti de' Grandi: per arriuare taluolta ad vn fine, tengono vna strada, che par che vadi all'altro, mà fanno ciò con prudenza, perche non quella strada, ch'è lunga, mà quella, che viene impedita, è che non conduce alla meta.

Questa nuoua gloria, che acquistò Scanderbegh, fù vn stimolo a' suoi maleuoli di tanto maggiormẽte esagera-

gerare contro di lui. La virtù è calamita dell'Inuidia, quanto è più perfetta, tanto maggiormente a se la tira. Se questo non persuade la miseria del Mondo, io stò per dire, che gli huomini siano di sasso. Che più! S'incontra il male anco in cercando la virtù, la più pretiosa, e più desiderabil cosa, che sia in esso.

Tanto dissero, che ridussero Amurath dal sospettare al credere. Più colpi atterrrano ogni gran pianta. Più goccie scauano ogni più duro macigno. Io non mi marauiglio, che le lingue cattiue possano più, che la ragione, perche per l'ordinario persuadono cose, che vanno a seconda del senso, e l'huomo naturalmente, và a seconda di questo. Che cosa si poteua persuadere di maggior gusto ad vn Tiranno, che la sicurezza dell'vsurpato, e l'esterminio di che ne lo poteua priuare? Questo appunto cagionò, che le proue chiare dell'apparente fedeltà di Scanderbegh verso Amurath cederono alle generali presuntioni, che que' tali apportauano contro di essa. Per altro non meritauano fede, perche se bene diceuano il vero, perche il loro fondamento non era, che inuidia, lo diceuano a caso, e non che lo potessero prouare; appariua il contrario.

Dal credere passò Amurath al temere. Anco la propria conscienza glie ne somministraua l'occasione. A questo non può star saldo il Tiranno, perche si sente toccar sù'l viuo. Risoluè però tosto di liberarsene affatto, mà tutto pensoso restò nel modo. Non si curaua d'esser cattiuo, mà gli premeua di esser riputato tale. Questa è la differenza, ch'è trà i Principi, e i Tiranni. Quelli affettano l'essere: questi il parer buo-

ni. Scanderbegh ſi guardaua,& haueua con ſe perſone molto fidate, e però non era riuſcibile il modo, che s'era tenuto con i fratelli.

Pensò,cred'io,al fatto d'Vrìa,mà non s'auuidde,che quel Dio, c'haueua potuto sì ben vendicare la morte di quello, poteua anco preſeruare la vita di queſto. Siami lecito per eſplicare queſto punto, di meſcolare vn concetto vero di Paradiſo ad vn'altro fauoloſo del Mondo. Fù eſpoſto per ordine d'Amurath a tali,e tanti pericoli di publiche battaglie, e particolari tenzoni, che in ſomma non meno fù neceſſario al biſogno reale di lui l'aiuto del vero Iddio, di quello, che foſſe alli fauoloſi caſi della sfortunata Pſiche, quello del finto Nume d'amore.

Il prefato Principe della Miſia,ò Deſpoto di Seruia, con l'aiuto de' ſuoi vicini ricuperò in quel mentre lo Stato. Queſto maggiormente mi perſuade,che Scanderbegh quando per forza guerreggiò contro di lui, lo faceſſe con vero cuore da Chriſtiano. Il laſciar modo di recuperare il perduto, non è vincere, è vn parer di vincere. La riſolutione,che fece Amurath non mi laſcia mentire. Per debellarlo affatto, e leuargli ogni rigiro, ſtabilì d'andargli contro in perſona. Il pouero Principe,ch'era ſolito di nō poter contraſtare a piccole eſpeditioni, ſi vidde neceſſitato di cedere alla fama d'vn tāto apparato,nō che alla forza di quello. Al meglio, che potè ſe ne fuggì in Vngaria,per ottener aiuto da quella Corona, e per mio auuiſo fù ciò di parere di Scanderbegh, c'hauea riſoluto di batter due chiodi in vn colpo, di racquiſtare alla Miſia, & all'Albania la libertade,a quel Principe, & a ſe medemo la Signoria.

Ab-

Abbracciò con ogni affetto Vladislao, in quel tempo Rè de gli Vngari, cotanto giusta impresa, e così vtile per la Christianità tutta, stante che quel Principe, se ben non Christiano, di nessuna religione però, amico de' Christiani, seruiua col suo Stato d'antemurale ad essi. Mà l'Vnniade Capitano generale di Vladislao (per altro vittoriosissimo) non vinse in quella speditione, che, perche così volle Scanderbegh.

Non si fidò Amurath di mandar genti per reprimere i mouimenti di quelle parti sotto il comando di lui, mà ne anche confidò di mandarle senza di lui. Ne diede finche arriuasse egli in persona con il grosso dell'essercito, il Generalato al Bassà della Romania, mà dispose le cose in modo, che ciascheduno di loro dependeua dall'altro: L'essercito però era tutto intento a i cenni di Scanderbegh; se non era Generale, conosceua che meritaua d'essere. Lo stimaua altretanto prudente nell'operare, quanto fatale nel vincere.

Attaccata la pugna presso al fiume Moraua, conforme al concertato con l'Vnniade, Scanderbegh cominciò a ritirarsi, indi a fuggire. Tutti (benche di forze al doppio superiori a' nostri) anzi anco il Bassà, senza pensare ad altro, fecero l'istesso, ne io me ne marauiglio, perche ogn' huomo di giudicio l'haurebbe fatto. Il fuggire, non meno si deue biasimare in vna persona vile, che lodare in vna coraggiosa. Si hà da credere, che la fuga in questa sia per necessità, non per codardia, non per saluar la vita, mà non perderla senza proposito. Per morire in somma con vtile del suo Signore, e non con danno.

In poc' hore de' venti mila Turchi, non ne restarono vi-

viui, che quattro mila prigioni, & altri pochi, che si saluarono con il Basſà.

Scanderbegh nel feruore della ſtrage, ridottoſi in vn drappello co' ſuoi più fidi, ad altro non atteſe, che ad aſſicurarſi della perſona del Cancelliere ſecreto del Baſsà. Ogn' altro acquiſto era poco per lui, perche ogn'altro mezo era vano per arriuare a i ſuoi diſſegni. Preſo, che l'hebbe, lo coſtrinſe a ſcriuere vna lettera al Rettore della Città di Croia, Metropoli del patrimonio ſuo, di quel luogo, che a tutto ſi rende ineſpugnabile, fuorche all' inſidie. Direi io, benedette inſidie, ſe ſempre foſſero adoperate in bene, perche in eſſe trouano refugio anco i caſi più diſperati.

Conteneua la lettera, che ſi doueſſe conſignar quella Piazza a Scanderbegh, come a nuouo Rettore. Imparino i Principi, a non confidare le coſe più geloſe in mano de' Miniſtri. Le Piazze forti, ſono le Porte principali de gl' Imperij, e però non dourebbe maneggiarne le chiaui, che lo ſteſſo Signore.

Toſto c' hebbe ſcritto, lo fece vccidere; (Io per me credo, che, che ne dicano altri) che ciò faceſſe per punirlo del tradimento commeſſo. Quello era vn caſo da eſſerui più liberale di ſangue, che d'inchioſtro. Trouo, che per altro Scãderbegh fù ſempre benigno, e corteſe, particolarmente verſo perſone di qualità, e maggiormẽte doueua eſſere verſo coſtui, che cotanto ſeruitio gli haueua fatto. Se dubitaua, che publicaſſe il trattato prima, che ſeguiſſe l' effetto, non mancauano modi da rimediare.

Subito, che Scanderbegh ciò hebbe ottenuto, in ſette gran giornate ſi riduſſe con trecento ſuoi Albaneſi nel-

nella Dibra ſuperiore. I trattati inſidioſi dourebbero eſſere per così dire, prima eſeguiti, che penſati; Se ſi ſcuoprono, nõ ſolo ſi perde il fine d'eſſi, mà anco la ſperanza di poterne fare de gli altri, anzi per l'ordinario, d'inſidiatore ſi diuiene l'inſidiato, ſe pur ſi sfugge d'eſſer l'oppreſſo. Non per queſto però ſi deue correre in eſſi precipitoſamente, perche in ogni caſo è meglio quando la riuſcita non è più, che ſicura, che l'inſidie reſtino in ſoſpetto, che in chiaro. Si può ben difendere vn reo inditiato, mà non già vn conuinto. Quando pur anche vno per la qualità de gl'inditij foſſe conuinto d'hauer tentato, e che perciò foſſe il medeſimo, che d'hauer eſequito, ſtante che ne' delitti di leſa Maeſtà, tanto ſi puniſce l'affetto, quanto l'effetto; Pur'è meglio d'eſſer libero, che prigione, perche così ſi hà ſperanza di poter sfuggire l'eſecutione, ſe non la comminatione della vendetta.

Per queſto Scanderbegh, che per ogn'altro era ſollecito, volle farſi la ſcorta. Mandò a Croia il Principe Ameſa (era queſti figliuolo di Reſpoſio ſuo fratello, già vcciſo con veleno da Amurath, e per prudenza, e valore, non degeneraua punto da'ſuoi natali.) Riportò in breue, ch'erano i Turchi diſpoſti a credere ogn'altra coſa maggiore, perche ſi perſuadeuano tutto eſſer poco al merito di lui, & all'affettione, che gli portaua Amurath.

S'auuanzò però egli toſto con honoreuole comitiua auãti, hauendo laſciati gli altri della ſua cõpagnia (con altri tanti valoroſi Dibrenzi ne' vicini boſchi) per impedire, che nõ ſi ſcopriſſe il trattato, & anco per valerſi di loro a tempo opportuno. Fà di meſtieri ne' gran-

fat-

fatti,di pẽsare in vn medemo tempo al fare,& al mantenere; Senza questo ogni grand'impresa,benche succeda,riesce vna gran leggierezza. Perche l'vno,e l'altro fù ben ordinato,sortì anco buon fine.

Fù riceuuto nella Città Scanderbegh, con applauso vniuersale di tutti,indi data piena credenza alle lettere,e consegnatagli la somma di quel gouerno. Giubilauano i Turchi di quel Presidio,in considerando d'esser comandati da vn'huomo, in cui non si conosceua qual delle virtù fosse la maggiore, mà i sudditi lacrimauano di più per tenerezza. I più saui concepirono subito vna speranza non inferiore al desiderio, c'haueuano della libertà, mà se bene il desiderio era grande, tuttauolta il fine fù maggiore, e del desiderio, e della speranza. Hebbero indi a poco la libertà condita con la vendetta,

Scanderbegh introdusse occultamente la notte i suoi soldati nella Cittade, & hauendo auuertiti alcuni più principali d'essa ad animare la giouentù all'armi, quando s'vdisse il segno appuntato. Seguì di quei barbari ne gli orrori notturni appũto vna strage horrenda. Io mi tratterei a rãmentarne le qualitadi,mà dubito,che chi legge nõ compatisca,& hò scrupolo di darne l'occasione; sì n'hò scrupolo, perche scriuo a fine, che ne segua l'esterminio,e però nõ deuo suggerire motiui di pietade a chi lo deue fare. Basti il dire,che i primi di loro,che ottennero la vita dalla clemenza di Scanderbegh,non la poterono saluare dalle mani vltrici de gli habitatori. Solo que' pochi,che saluarono l'anime, saluarono anco i corpi,anzi battezzati,che furono,hebbero da vn tãto Principe il modo da poter più che hono-

ta-

tamente viuere. Il simile seguì di quegli altri, ch'erano sparsi per quello Stato, perche Scāderbegh, che nō poteua esser per tutto, mādò il predetto Principe Amesa, a fine, cred'io, che que' popoli in vedendo quel sangue Reale, che per loro credeuano estinto, tāto più facilmēte prēdessero l'armi per difenderlo, le presero per inalzarlo. Confidauano tanto nella ragione, che non chiedeuano altro, che d'andare contro i nemici. Si dauano animo d'intraprendere imprese di gran lunga maggiori delle lor forze, mà conoscēdo Scanderbegh quanto importi ogni perdita a chi non hà da rifarsi, si dice, che per caminare cō ogni accuratezza prima di far'altro, a' suoi più principali, così parlasse.

Non hà dubbio, ò generosi cōpagni (io non son Principe, che, perche voi volete;) Nō hà dubbio, che con la giustizia della causa, anco il Cielo non sia dalla nostra. La ricuperatione di questa Piazza, non sarebbe seguita con tanta puntualità senza particolar'assistenza di Dio. Vuol esser gran cosa, che le cause seconde ne' maneggi de' negotij più graui non inciampino in qualche parte. E' proprio di Dio l'arriuare ad vn fine senza intoppo alcuno, mà non vorrei per questo, che si trascurasse quello, che dipende da noi. Iddio aiuta, mà colui, che s'aiuta. Parlo a' Christiani, e però mi ristringo solo a rammentare quel fatto di Gedeone. Vinse questi con trecento huomini innumerabile (per così dire) essercito de' Madianiti, ed ecco l'aiuto diuino, mà l'atterrì prima con il romore dello spezzar de' vasi, co'lo splendor delle fiaccole, e con il suono delle Trombe, ed ecco l'industria humana, anzi Iddio, che si vantò in questo caso espressamēte di voler leuare al popolo d'Israel

l'occasione d'attribuirsi questa vittoria, non seppe discõcertar quest'ordine, cõ il quale creò il Mõdo, facendo (come haurebbe potuto fare) che quel popolo non ve ne hauesse parte alcuna Non raccomando il valore, perche è proprio de' vostri petti, raccomando la tẽperanza, perche suole per l'ordinario esser questa contraria a quello. Vn cuor generoso non istima i pericoli, perche si stima superiore ad essi. Confida tanto nell'ardire, che non si rammenta d'esser mortale. Io son sicuro, che tutti sete pronti per sacrificare le vostre vite alla libertà, anzi per vendicare la seruitù d'vn Tiranno tanto crudele, d'vno (ahi rimembranza) che all'hora vccise i vostri Principi, i miei fratelli, quando doueua rimunerargli. D'vno, che spinse con i disagi alla morte quella Principessa, che per affetto non era meno vostra, che Madre mia. D'vno, che con l'hauere si haueua vsurpate le vostre vite. D'vno in somma, che d'altro non si pasce, che di sangue innocente, mà che prò, se non segue poi la libertà? Anzi se ne risulta vna schiauitudine di gran lunga maggiore? Voi sapete quante volte hò ributtate le vostre instanze, & esortationi, a cõportare il male per isfuggire il peggio. Sanno Amesa, & i miei più fidi, quanto m'habbino fin' hora agitato il desiderio, & il timore. Noi siamo pochi, i nemici per così dire, infieriti. Pochi ruscelli, che si deuijno, seccano vn torrente, oue molti non vagliono a seccare vn fiume. Più conto dobbiamo far noi della vita d'vno de' nostri, che della morte di mille de i loro. Fin' hora il tumulto è stato a proposito, perche s'è combattuto cõ gente disordinata, hora si hà da combattere con gente presidiata, è però bisogna, che andiamo di passo in passo.

so. Tutti i Forti di questo Stato, fuori, che questa Piazza, sono in mano de' nemici, prima di far'altro, fa di mestieri per mio auuiso, d'espugnarli. Sarebbe pazzia il voler combatter fuori, mētre non siamo sicuri in casa. Per questa medesima ragione bisogna cominciare da i più vicini, a fine, che assediando noi altri, questi nō assedijno noi. Voi vedete, che questa Cittade è l'vnico fondamento, l'anima, & il cuore de' nostri pensieri, se le parti, che l'aggregaremo non saranno contigue, non si potrà somministrarle i necessarij aiuti. Chi più sà, più dica, per questo ci siamo quà ridotti; Io seguirò quello, che più vi piacerà sicuro, che nō meno a voi, che a me preme il buon fine di questa impresa, c'hà per oggetto la religione, la patria, e la vita.

Tutti ammirando l'humiltade di Scanderbegh, risposero concordemente, ch'erano iui per obedirlo, e nō per cōsigliarlo, mà pure per cominciar quello anco da questo; conclusero, che le ragioni addotte erano irrefragabili, e ch'altro nō richiedeuano, che esecutione.

Tosto a vista di poco essercito, mà formidabile, per esser condotto da sì gran Capitano; Petrella, ch'era la più vicina fortezza, si rese ammonita dalla strage, ch'era seguita in Croia, Pietra bianca fece lo stesso, animata di più dalla benignità, e liberalità, che n' haueua riportato il presidio di Petrella; Stellusio auuantaggiò la sua conditione, dando il proprio Rettore legato, perche negaua di sottomettersi al vittorioso nome di lui. Ricuperò in somma Scanderbegh in vn mese, cō la destrezza lo Stato Paterno, a grand' onta del Turco, che altre volte haueua spesi gli anni, e molto sangue indarno, per vsurparselo con la forza.

Il saperſi ben ſeruire delle vittorie particolari, non è, che vn fabbricar ſcalini per poggiare all'vniuerſale. Se Scanderbegh prometteua di ſaluar la vita, e l'hauere, per animar gl'altri, donaua del ſuo. Se d'eſſer liberale, ſi dimoſtraua prodigo. Biaſimai dianzi l'infedeltà de' Turchi, hora humilmēte ne rendo grazie a Dio: Guai a noi, s'eſſi oſſeruaſſero la data fede; quanti luoghi de' Chriſtiani ſi ſarebbero fin'hora perſi, e ſi perderebbero tuttauia, ſe all'hora, che ridotti in quanto al Mondo a douer ſolo mendicar lo ſcampo dalla diſcrettione di così barbari nemici, non foſſero dall'eſperienza de' loro ſpergiuri riſoſpinti ad inuocar di nuouo gli aiuti del Cielo. Molti, che ne ſono reſtati gabbati per queſta ſtrada hanno auuertito, ò douriano auuertire almeno tutti a guardarſi da eſſi.

Il preſidio di Sfetigrado, che ſolo volle oſtinarſi alla difeſa, cominciò toſto a prouare il rigore. Comandò Scanderbegh per inſegnarli a temere, che a viſta di quello foſſe vcciſo il già Rettore di Stelluſio con gli altri prigioni, che non vollero farſi Chriſtiani, & indi cintolo di non men forte, che moleſto aſſedio, l'haurebbe ſenza fallo eſpugnato, ſe il rigor del verno non gl'haueſſe perſuaſo il dar poſa all'eſſercito, per ſoſtenere a tempo nuouo lo sforzo d'Amurath, che fermamente, non che veriſimilmente contro ſi aſpettaua. In quanto a ſe, più che volentieri n'haurebbe veduto il fine. Impaſſibile (per così dire) combatteua in ogni tempo a braccio nudo, e trà mille diſagi nō dormì, racquiſtando lo ſtato paterno, che per due hore della notte.

Laſciati per queſto pochi de' ſuoi a ſtancheggiar quella piazza, sbandò gli altri, & egli ridottoſi in Croia,

la,solennizò il Natale di Christo col battesimo d'Amesa,e d'altri; e stò per dire, che iui con le sue attioni si obligasse, non meno Iddio, che gli huomini. Ricuperarono questi per opra di lui l'humanitade, quegli la Deitade. Era hormai Iddio in quelle parti vilipeso come huomo,gli huomini maltrattati come bestie. Si conuertirono di quei barbari a centinaia per amore della sua lingua. Fuggirono a migliaia per timore della sua spada. Al solo nome, ch'egli con pochi de' suoi vscisse in campagna, si dileguò vn grosso ammottinamento di confinanti; Onde,valendosi dell'opportunità,scorse in modo per lo paese nemico, che lauto viuere prouidde per quell'Inuerno a' suoi,anzi a se medesimo, c'hormai era diuenuto mendico, solleuãdo gli oppressi,rimeritando i seruigij.

Le nuoue intanto di questi fatti,ferirono stranamente l'orecchie, ò per dir bene il cuore d'Amurath. E' per mio auuiso incomparabile il dolore di quel male, che ci viene per nostra trascuraggine, porta seco più de gli altri il rimorso di non hauerci rimediato. Fù di vantaggio per Amurath il rossore di vedersi auanti quelli, che ne lo haueuano auuertito. Volle per questo scusarsi, & appunto gli accadè quello, che auuenir suole: Accecato anco dallo sdegno,errò maggiormente. Si ostinò a dire, che non l'haueua creduto, perche non era da crederlo; Che se Scanderbegh l'haueua fatto, non lo doueua fare; lo chiamò souente perfido, ingrato,e traditore, come che essendo esso suo suddito beneficato, hauesse deuiato da i sentieri della ragione. Haueua talmẽte Amurath dalla tirannia la mente corrotta,che se l'haueua finto,e lo credeua tale. Che mara-

rauiglia poi, se anco così lo chiamasse: E' chiaro, che da vna promessa falsa non può seguire, che conseguenza erronea. Diceua intanto egli: la vendetta non è, che vna frezza adcommodata sù l'arco, chi differisce troppo a scoccarla, la rende men habile a ferire. Non escono per l'ordinario dalle mani del tempo, che attioni deboli, perche egli è canuto, e mal si confanno la ferocia, e la vecchiaia.

Pensaua quindi di mouersi tosto in persona contro Scanderbegh; mà la ragion di stato gli persuadeua a volger prima il pensiere contro de gl'Vngari. Sentiua con minor dolore il male riceuuto da questi, che il riceuuto da quegli. Anco semplice, e leggier ferita crucia taluolta più, che la mortale; mà non si dee perciò lasciar di medicar prima questa di quella. Concludeua in somma, che non era all'hora d'attendere a deuiare vn torrente, mentre si correua pericolo, che vn gran fiume allagasse il paese.

E' la vendetta veramente vna frezza sù l'arco, chi l'irrita, tira in maniera la corda, che se la rende mortale, s'auuiene, che vi sia chi tosto la scocchi. Giunse in quel mentre nuoua ad Amurath, che lasciato Scanderbegh Sfetigrado, come che a lungo andare fosse douuto cadere senz'altro assedio, si fosse impadronito delle Mocree, regione amenissima verso i Triballi.

Impatiente all'hora il Tiranno (ceduta già per impetrar tregua da gli Vngari la Misia, l'oggetto di quella guerra, la cagione di tante morti, oue prima pensaua di sacrificar col fuoco alla vẽdetta il Regno tutto dell'Vngaria) si risoluè totalmente contro l'Epiro. Argomẽti da questo chi legge, il valore di Scanderbegh.

Sa-

Sapeua Amurath, che non poteua metter assieme più di quindici mila persone, e pure con tanto gran disauantaggio sbrigaua la sua Monarchia d'ogn'altro impaccio, e destinaua di opponere a questi pochi le centinaia di migliaia de'suoi. Perche l'haueua esperimentato così valoroso per altri, stimaua c'hauesse a riuscire formidabile per se stesso. Era buon argomento, perche le forze crescono con l'ardire, l'ardire è regolato dall'interesse, ne del sicuro interesse maggiore si può trouare del proprio, che con la gloria porta seco l'vtile ancora.

E'fama, che in questa guisa parlasse a'suoi.

Fia vero, che Amurath sia deluso? Che il domatore dell'Oriente sia vilipeso? Che chi dee dominare l'vniuerso sia oltraggiato da vn ribelle, vn traditore, vn Christiano? Ah nò, mi senta la Terra tutta, sentami il Cielo. Giuro per Dio, per Maometto, per la quiete de'miei antenati, per la salute di questa coronata Testa, di volerne far scempio tale, c'habbia da essere di notabile essempio a gli altri. Ingrato, e che non feci per inalzarlo! Sleale, e che non deuo fare per abbassarlo, per estirparlo! Sì, mi proui hora sdegnato, chi non mi seppe conoscer pietoso. Hò ceduta la Misia, cederei l'Impero per trarli dal petto quel cuor fellone. Spero, che la sua infedeltà gli hauerà tolto tanto di valore, quanto gli hà dato d'arroganza, mà pure, perche gli huomini cattiui sono condotti in questo Mondo a seconda per il naufragio dell'altro, fà di mestieri, che non lo disprezziamo. Sù dunque tutti all'armi, e chi vorrà rimanersi di vendicare il padre, il figlio, il fratello, l'amico, e tanti de'nostri. Il fio-

re de' nostri, che quell'infame hà condotti al macello?

Esclamò in questo dire con vna bestemmia horrenda. Auampò di sdegno, sbattè il piede, si morsicò il dito, e co' la spuma in somma, che dalla bocca gli vsciua, diede più tosto segno d'arrabbiato Mastino, che d'huomo appassionato.

O Dio, egli lo disse. E' vero, i cattiui godono le prosperitadi in questo Mondo. La casa Ottomana non è felice, che per questo. Non vi è huomo, per scelerato, che sia, che non facci qualche cosa di bene, moralmente almeno. Iddio è giusto, è suo volere, che n'habbia il guiderdone in questa vita, perche nell'altra non si ammette mezo; O'Paradiso, ò Inferno, ò gloria, ò pena. Là sù più bene, e manco bene, secondo i meriti, mà niente di male. Là giù più male, e manco male, secondo i demeriti, mà niente di bene.

Adunque non sarà lecito di contrastare al volere diuino, d'opporsi alla Monarchia Ottomana?

Taci lingua sacrilega. E' vero, che non è lecito di opporsi alla Monarchia Ottomana, per contrastare al voler diuino, mà è lecito d'opporsele per conformarsi col voler diuino. E chi sà, che per questo mezo non voglia Iddio cauar que' popoli dall' infedeltà. Non sono forsi le tribulationi, anzi le guerre stesse i soliti mezi di Dio? E con che altro richiamò egli tante volte dall'idolatria il popolo d' Israele, che con darlo a sacco a' suoi nemici. Il male, & il bene nō consistono nell'atto fisico, mà nel morale. Anco il Carnefice vccide, e pure merita, non che pecchi. Sarebbe empietà il guerreggiare per disertare il Mondo d'huomini, ben che cattiui, mà ciò fare è pietà per riempirlo di

buo-

buoni. Se si considerasse bene quādo i Christiani perdono co' barbari, forsi che non si darebbe la colpa alla codardia, & all'imprudenza, mà alla cattiua volontà. Bisogna, che i Principi Christiani particolarmēte considerino, che sono Ministri d'vn Dio, che tal volta s'è sdegnato, che nelle guerre si siano affettionati i suoi anco a quelle cose, che destinauano al culto diuino. Lettore, non sono queste digressioni, nò, sono il mio scopo, la mia meta, non scriuo per altro.

A Scanderbegh veniua intanto distintamente riferito il tutto. I Principi dourebbero esser più che cauti in celare i proprij pensieri. Con ragione vi fù, chi disse, c'haurebbe abbrucciata la propria camiscia, se hauesse creduto, che ne fosse stata a parte; E veramente, che altro fà chi li palesa senza bisogno, che cercare, chi ne frastorni il fine. I Turchi stessi mostrano hoggidì con la prattica, c'hanno molto bene appresa questa teorica. Non armano adesso, che non ingelosiscano tutti, anzi, che non trouino sprouisti quei, che vogliono offendere. Tutti temono, mà non vi è alcuno, che creda fermamente esser quell'armi nemiche a se. Vi vuol altro, che il semplice sospetto del male per persuaderlo ad vna natura, che l'abborisce. Da vantaggio fanno i più auueduti, perche in luogo de' sospetti danno fidanza, fingono apertamente, che le speditioni siano per altra parte, che per quella, per la quale realmente sono.

Scanderbegh, che s'aspettaua vna gran pioggia, mà non già vn diluuio, s'auuide tosto, che nō era sufficiente vn' argine di pochi soldati all'apertura delle cataratte di tanta forza. Propose di ricorrere all'aiuto de'

confinanti,e si diede a credere di poter persuadere loro esser commune quella guerra, che in apparenza si stimaua particolare di lui.

Seguì l'assemblea in Lissa, communemente detta Alessio, luogo all'hora posseduto dalla Serenissima Republica di Venetia, che anco vi mandò i suoi Ministri,e tutti si sarebbero ridotti in Croia,s'egli non fosse stato altretanto modesto quant'era, & altri lo teneuano valoroso,e meriteuole.

Tale per appunto m'auuiso,che iui fosse il suo dire.

Io, che per ogn'altro (nobilissimi Principi) dourei esser vltimo a parlare in questo honorato congresso, fà di mestieri,che sia il primo per supplicarui di quello, a che (vostra mercè) quiui vi siete ridotti. La Dio grazia m'hà restituito lo Stato paterno, Amurath, come c'habbi a debellare vn nuouo Mondo, mette sosopra l'Imperio suo per priuarmene di nuouo. Se Dio non fà miracoli,senza l'aiuto vostro son'io perso;e perche nō si hà da credere,che voglia egli vscir dall'ordinario, hauendo per appunto tante seconde cagioni create in questo Mondo, supplice ricorro alle vostre forze,come essecutrici del suo diuino volere. Egli stesso comanda l'essaltatione della sua Chiesa, l'aiuto del popol suo. Signori, se vi scongiuro con i comandamenti di Dio,non è perch'io sdegni di supplicarui con le mie preghiere, mà sì bene per non far torto a' vostri petti, che sempre hò veduti arricchiti di vera virtù Christiana; e poi siami lecito per l'affetto, con il quale contracambio ogni gran cosa,che per me potesse fare, di dire, che non sò, se questo Tiranno intende d'vsurparsi il mio, come mio, ò pure come Porta del vostro.

Quando non fosse lo sdegno grande, ch'egli hà conceputo contro di me per l'essermegli (com'è dice) ribellato, crederei, che senza fallo fosse per questo. E' veramente a che fine vn' essercito tanto grande, oue sarebbe basteuole meno, che ordinario, mà siasi pure per me solo, chi ci assicura poi, che vittorioso nõ scorra a' danni di tutti. Il cuore dell'huomo è insatiabile, anzi l'acquisto non gli serue, che d'incentiuo all'acquisto. O' egli è in pace con noi; lungi per Dio Signori, se ciò vi cade in mente, credetemi, è vna suggestione diabolica. La pace non serue a lui, che d'esca per il tradimento, s'io non hauessi ciò aborrito, molti per questa strada con il mio mezo ne sarebbero stati traditi; Ma, che m'affatico a persuaderui cosa, che sì chiara hauete sù gli occhi. Ecco la mia persona, considerate di grazia le miserie della mia Casa, e che non fece questa per goder la pace? e che non fec' egli per conculcarla? Appena gli capitai in mano per ostaggio, che assieme co i miei fratelli ad onta di Christo fui circonciso. Il mio buon Padre, e vostro amico Giouanni fù spinto alla morte con i disgusti. I sudetti fratelli con il veleno, la Madre con i disaggi, & i sudditi ridotti quasi giumenti all'ingordigia della sua Tirannia. E vi sarà chi se ne fidi? E poi quando ben riuscisse egli, lo farà l'essercito stesso. Non vi è soldato, che vadi alla guerra senza fine d'arricchirsi; Se auuiene, che poi giunga alla vittoria, insolentisce in maniera, che quasi, ch'egli habbia fatto tutto quello, a ch'era tenuto, sprezza ogni legge per arriuare a quello, che stima essergli douuto. Io medemo gli hò veduti scorrere ne' paesi degli stessi amici, e che si hà da credere, che siano per fare ne' vostri, che pure-

gli siete nemici? Finisco Signori con quel, che rende superfluo ogn'altro. La salute del genere humano trasse Iddio dal Cielo in terra, per la salute d'vn'anima sola haurebbe fatto il medemo, e trascuraremo noi la salute di tante? O quante ne periscono per l'inondatione di questi barbari, per l'estirpatione de' sacri Riti! Credetemi, sono infinite. Io in vedendole hò hauuto occasione di cõpassionarle taluolta con lagrime di sangue, e ne hò ritratto questo frutto, che per rendermi più meriteuole opera tanto pia, hò fatto solenne voto a Dio d'ogni mio potere per la salute loro, e così il Cielo feliciti l'opere, come hora di cuore ratifico le promesse, e me ne cresce l'ardire.

La pietà, il timore, e la religione cõmossero in quel mentre i petti de gli astanti ad vn mormorio, ch'altro non suonaua, che armi. Tanto può ne' petti de gli huomini la viua voce. Conosceua ben'egli quel grã Principe quanta differenza fosse dallo scriuere al parlare. Sono pieni i libri delle sudette ragioni, e pure non vi è chi vi pensi, non che s'appigli all'esecutione.

Il Principe Ariannite, che (come vedrassi) fù poi Suocero di Scanderbegh, si constituì tributario di lui, il simile fecero molti altri, & indi s'offersero iui tutti a gara di vuotare gli Erarij, d'inarborar l'Insegne, d'imbracciare i Scudi, d'impugnar le Spade per Iddio, per la patria, e per l'amico. Ne si disciolsero da quel congresso, che nõ vedessero ornate le di lui mani di quello Scettro militare, con cui poscia douea comandare a tutti.

Il fine del primo Libro.

DEL

DEL FLAGELLO DE' TVRCHI

D'ANTONIO POSSENTI.

LIBRO SECONDO.



Gni eſtremo è vitioſo. Chi è, che non dica in queſta maniera. Il Mondo ſtima perciò ſauio colui, che nelle ſue attioni non è troppo preſto, ne troppo tardo. E pure anco queſti eſtremi ſono virtuoſi. Quando è tempo d'operare non mai ſi fà tanto preſto, che il biſogno non foſſe di far più preſto. Quando non è tempo non mai tanto tardi, che il biſogno non foſſe di far più tardi. A' queſto è giunta l' ambitione degli huomini, per ricoprire la loro imbecillità, inuentano le chimere. Perche nõ arriuano a conoſcere l'opporrunità negli eſtremi, dicono, che non ſi dee cercare in eſſi, perche ſono vitioſi.

Vno di queſti fù Amurath, per vincere Scanderbegh, s'attenne alla ſtrada di mezo, e pure fece male. Da principio l' haurebbe sbaragliato cõ pochi perche non era ſeguito, che da perſone tumultuanti. In fine l'haurebbe ſuperato con molti, perch' egli haueua il

mo-

modo con il tempo di fare vn'essercito da vn Xerse, oue Scanderbegh sempre l'haurebbe hauuto da vn Leonida. Pochi valorosi contro molti non valorosi, sono più proportionati ad vna gloriosa morte, che ad vna certa vittoria. Se taluolta hanno vinto, è stato più per l'aiuto di qualche stratagema, ò per lo beneficio del sito, che per lo proprio lor valore. Non altro, che l'auantaggio del posto rendè così ardito lo stesso Leonida ad aspettare con trecento soldati l'innumerabile essercito di Xerse, & a non prezzare, che gli nemici potessero oscurar co i Dardi il Sole, dicendo con fasto, e disprezzo a' suoi, che si rallegrassero, già c'haueuano da combattere all'ombra.

Temistocle ancora, che con pochi valorosi Greci poco dopo la rotta di Leonida superò lo stesso Xerse, ciò fece in vno stretto di Mare a Salamina, e finalmente Alessandro il Grande, che pur con pochi generosi Macedoni vinse Dario, e fece sì gran strage de' Persiani, si valse dell'opportunità de' siti, e particolarmente dell' angustezze delle porte dell'Asia vicino al fiume Granio, e di quelle della Cilicia, oue l'esser maggiore dell'auuersario era superfluo, perche la strettezza del luogo necessitaua a rendersi eguale.

E' in somma per mio auuiso di molto pericolo se nō di sicura perdita l'intraprender battaglia con essercito più numeroso, ò almeno di gran lunga più numeroso. Quello, che non fà il valore ne' molti codardi, fà la stanchezza ne' pochi valorosi. Perdono questi vincendo, e vincono perdendo: perche vccidendo si rendono tuttauia men' atti a non essere vccisi, anzi corrono a manifesta morte. Vn Leone, che appunto simbo-

leg-

leggia la ſteſſa brauura, ſi difenderebbe da cento Cani, ſe queſti tutti haueſſero vna ſol bocca, e pure reſta ſpeſſo ſuperato da due, mercè, che mentre attende ad vno, vien offeſo dall'altro. Il cuore è niente ſenza le mani, e la fauola di Briareo ſarebbe troppo ſproportionata, ſenza le cento braccia.

Come prima furono raguuati quaranta mila combattenti, Amurath impatiente di maggiore indugio, gli ſpinſe auanti ſotto il comando d'Ali Baſsà, huomo trà ſuoi de' primi, non meno per valore, che per dignità.

All'auuiſo di queſta nuoua, ſi commoſſe in modo lo Stato di Scanderbegh, che come, che ſi aſpettaſſe vna manifeſta ruina, ciaſcheduno procuraua con ogni ſollecitudine di ridurre la vita, e l'hauere ne' luoghi più ſicuri. Confidauano tutti nel valore del lor Signore, nell'aiuto degli amici, nella giuſtizia della cauſa, mà non poteuano fare di non temer grandemente quel male, che in sì ſtrana maniera haueuano ſperimentato. Si sbigottiſce in veder l'acqua, chi altre volte hà prouato il naufragio. Il timore forz' è, che ſia regolato dalla cognitione, che ſi hà di quello, di cui ſi teme, ne maggior cognitione ſi troua di quella dell'eſperienza, ch'è norma del tutto. Non ſi teme come ſi dourebbe in queſto Mondo Iddio, perche non ſi conoſce, che per enigma, che coſa ſia Iddio.

La conſolatione, che loro haueuano ſi era in vedere la diligenza, e l'allegra faccia di Scanderbegh, preſagiuano in eſſa tutti, nõ che ſicura diſeſa, glorioſa vittoria. Stimaua veramente egli nell' intrinſeco l'inimico, e l'accuratezza, con la quale diſponeua le coſe,

per

per la guerra,lo daua a vedere,mà nell'estrinseco, non che di non istimarlo, mostraua di disprezzarlo,per far crescere con la speranza del vincere, e non isminuire con l'augurio del perdere l'ardire a' suoi. E qual maggior speranza si può hauere, che in non veder temer quello,a cui dell'infortunio dee toccare il peggio. Più m' inoltro a considerare l'attioni di questo grand'huomo,più le stimo prodigiose tutte. Dilettaua giouando, e giouaua dilettando. Era arriuato a quel più,che possono far gli huomini d'accoppiar' l'vtile co'l dolce, di violentare per così dire la stessa natura, che non pare, che sappia giouare,che con disgusto,ne dar gusto, che con danno.

S'adempiuano tuttauia le promesse dell'assemblea d'Alessio. Concorreuano a gara,non che i sudditi, gli amici tutti ab obedirlo, quand' egli fece cosa di marauiglia. Mentre ciascheduno credeua, che ad altro non mirasse, che ad accrescere l'essercito, scelse egli del già ragunato sette mila pedoni,& otto mila Caualli,e destinati questi alla guerra,anzi postone alcuni come di riserua in più luoghi per il bisogno d'essa,rimandò gli altri tutti alle loro case.

Chi legge almeno per quello, ch'io scriuo,dirà, che bisogna pur questa volta confessare, che Scanderbegh fosse vn balordo; atteso, che dianzi si sia mostrato esser molto pericoloso il combattere con essercito più numeroso, ò almeno di gran lunga più numeroso. Nò. Stà scritto, ch'è molto pericolo, mà non già, che richiedendolo il bisogno non si deua fare.

Di due mali è bene di attenersi al minore, facendo Scanderbegh in questa maniera, non poteua perdere, che

che pochi soldati, nell'altra co i soldati tutti lo Stato tutto, e chi haurebbe difeso questo senz'huomini, anco quegli, che commettono se stessi totalmente al fauoloso Nume della fortuna, pare a me, che faccino male in auuēturar tutte le forze in vn tempo. Questo non è, che vn prouocar la medema fortuna, mētre pare, che si vogli procurar la vittoria altronde, che da lei. S'intenda pure la cōclusione per chi può esequirla, e s'ammiri in tanto la prudenza di questo Principe, che non potēdosi contraporre al nemico, che con essercito minore, si riuolse (come vedrassi) all'arte, all'imboscate, all'ordinanze per rendersegli eguale; Se pure non vogliam dire quello, c'hora scriuendo il Ciel m'ispira a credere; ed è, che douendosi combattere trà Christiani, e Turchi, trà fedeli, & infedeli, hauesse in quel punto riguardo quel cuor religioso di nō iscemare la gloria di Dio, ricordeuole forsi del rammentato fatto di Gedeone, che douendo guerreggiare con tanti Madianiti, ritenne con se trecent'huomini, acciò non alle loro mani, mà all'onnipotenza di Dio s'attribuisse totalmente la difesa del popolo suo.

A questi pochi (mà veterani, & esperti) hebbe a dire Scanderbegh, che bisognaua portarsi in modo, che il fine non fosse riuscito inferiore allā speranza, che si era conceputa del lor valore. Che all'huomo più doueua premere la conseruatione, anzi l'augumento, che l'acquisto della buona fama, perche chi vna volta s'è mostrato da qualche cosa, non può più iscusarsi con la scarsezza de' doni della natura, anzi, che non mostrandosi da vātaggio, non può sfuggire il rimprouero dell'esperienza. Non hò voluto (diceua egli) con la mol-

titudine priuarui di quella gloria,ch'è douuta a' vostri pari, anzi che intendo con la vostra generosità di dare vn saggio a i nemici, che più non gli superiamo di valore, ch'essi ci soprauanzino di numero, e d'acquistare così altretanto d'ardire con la vittoria, quanto essi riceueranno di timore con la perdita. In tutte l'attioni il buon principio è inditio di miglior mezo, e d'ottimo fine per l'animo, che acquista chi ben comincia al proseguire, mà nelle guerre, credetemi, è vna caparra indubitata. In esse non è,che vn contrapeso, che mai s'inalza senza,che l'altro s'abbassi,apporta in somma vtile con l'vtile, & vtile col danno. Voi vedete, che và per il Tauoliere la nostra libertà, per conseruarla è necessario di trar bene questo dado,& in maniera, che ò si vinca, ò si muora. Con questo sfuggiremo tutti i mali,con quello incontreremo tutti i beni, perche con la libertà và congiunta la conseruatione della patria,e della fede. Non si può dire d'auantaggio,s'è vero,che l'huomo non sia stato creato,che per Iddio,per il prossimo, e per se stesso; e se pur manca la retorica nella mia lingua, spero la trouerete nella mia spada. Che spada? che lingua? Mi scusi l'officio,che tengo di Capitano,anzi l'hauerlo tanto tempo tenuto trà Turchi. Colui, che per innanimare i soldati, si seruiua del formidabil ritratto d'vn' Huomo armato, gran penuria forz'è, c'hauesse de' vostri pari; La Ruota non è, che di pregiuditio a quella spada, che taglia, la consuma senza proposito. Quell'augumento d'ardire, che fin hora con superfluità di parole hò tentato d'introdurre ne' vostri petti, lo riconosco molto bene in me stesso dalla ferocia de' vostri aspetti. Aspetti,che piaccia

a Dio

a Dio sostengano di rimirare gl'inimici per dar tanto più sicura,e gloriosa vittoria cõ la loro morte al fulminar de' vostri bracci, di quel, che farebbero con la lor fuga al folgorar degliocchi. Vincerete in quel modo con la vostra brauura, vincereste in questo con la lor codardia. Andiamo,mà già,che m'è stato tolto di poter emularui cõpagni,non sia chi di voi puntualmente non m'obedisca qual Capitano son stato eletto.

Alzò in questo dire con atto maestoso il Bastone del comando, e fù marauiglia il vedere, che ciascheduno si rimettesse qual feroce Destriero a puro cẽno di mano,a semplice ombra di sferza, e da indi in poi ristretto l'ardire in vn modesto contegno,indifferentemente è ardenti, e guardinghi dipenderono tutti da vn girar d'occhio, non che da vn'aprir di bocca, effetti proportionati anco d'vna parola men che autoreuole, se sia, che cada sopra animi disposti con le dolcezze, e cattiuati con modi manierosi,ed accorti.

Assicuratosi Scanderbegh dalla diuersità de' sembianti (per l'ordinario inditij verdadieri del cuore) che i suoi non si sarebbero mai persi per inconsiderato ardire,e del quale egli grandemẽte temeua, in riguardo della loro naturale inclinatione, e del desiderio ardentissimo, che ciascheduno haueua della vendetta, s'auanzò verso inemici, per mostrar loro, che gli Epiroti non confidauano la lor difesa, che nelle muraglie animate de' loro petti, e che non voleuano ne pur con ombra di codardia offuscar quella giustizia, che sì chiara appariua dalla lor parte. Se i soldati il seguissero volentieri (posto da parte il lor valore) s'argomenti dall'occasione, che di vendetta

si porge ad vn'animo prouocato da mille offese.

Si fermò a vista dell'essercito nemico nella Dibra inferiore, ottanta miglia lontano da Croia, occupati i posti più vantaggiosi, e resa grauida vna boscaglia di tre mila huomini di cimentato valore, sotto il comando d'Amesa il Nipote, e di Gneo Musachio (a cui non meno la natural simpatia, che la confusione de' Stati, faceua con Scanderbegh communi l'imprese) per rendere con la loro improuisa sortita non men sanguinosa quella vittoria, che si riprometteua sicura.

La notte in tanto, che maggiormente richiamaua al riposo, quanto, che prometteua il giorno seguente pien di fatica, fù d'occasione a i barbari d'insolentire. Haueuano a prima vista ostentata al solito con diuerse acclamationi la loro superbia, & indi stimato viltade ne' nostri vn'alto silentio, col quale giaceuano nelle tenebre inuolti, gli stimolauano sempre con mille ingiurie, e quasi, che morti gli stimassero dalla paura, di già credeuano, che la vittoria tutta festosa foruolasse le lor Trinciere al vago splendor de' lumi, allo spiritoso suono delle Trombe, al feroce anitrir de' Caualli, al glorioso applauso delle loro voci, quando appunto con le dissolutezze, con le vigilie, e con le pazzie snerauano i corpi al combattere, gli proportionauano ad esser più facilmente vccisi, oue i nostri col moderato cibo, e sonno gli ristorauano, e con la sauiezza quasi antiparistasi maggiormente gl'inuigoriuano a rendere in tempo debito con l'offese, e con le morti vantaggiosa pariglia all'ingiuriose parole, e proportionato compenso alle barbare maniere, con cui erano stati indiscretamente tiranneggiati.

Ed

Ed ecco,che cõ molta ragione sono douuti i trionfi a quei, che comandano. Vccidono essi nelle guerre tutti quegli, che sono vccisi, se bene non vccidono alcuno. San Paolo non lapidò San Stefano, e pure a San Paolo, ò per dir meglio a Saulo viene ascritta principalmente la lapidatione di lui. Perche conseruando Saulo le vestimenta di tutti, sodisfaceua alla sua crudeltade col rendere più habili tutti a scagliar le pietre,dice S. Agostino, ch'era Saulo nelle mani di tutti, che faceua tutto. E perche dunque vn Capitano,che essercita la sua prudenza, non le vestimenta, mà le forze conseruando a' suoi soldati,non douerà dirsi,che sia nelle mani di tutti,che faccia tutto? Gli esserciti composti d'huomini,impastati de' quattro elementi correrebbero al Caos,non farebbero cosa buona, se a i loro appetiti non fossero prescritti i termini da' Capi, come appunto gli prescriue Iddio a gli elementi stessi. Scanderbegh ripresse vn' infinità di mentite, e di villanie,che i suoi portati dalla naturalezza haueuano ridotte fin sù le labbra,& indi assicurata l'Hoste con vna buona guardia di sentinelle, per ogni accidente, che fosse potuto auuenire, scorreua per tutto, esortando i soldati a prender riposo. Maggior dispetto non potete fare (diceua egli) a i nemici,che co'l tacere. Ciascheduna cosa si mortifica con la contraria; è questo vn dogma di natura. Vn' insolente è forza,che si cruccij al rincontro d'vn ben morigerato. Se non crede, che il tacere di questi sia disprezzo,mà viltade,nõ può però sfuggire la passione,che riceue dalla naturale antipatìa. Che poi ne pur vogliate l'ombra di questa taccia di codardi, mostratelo domani co'fatti, restare-

te

te con questi superiori, oue con le parole non vi renderete adesso, che eguali, e così acquistando poco, perderete il tutto. Non spendete di grazia pazzamente quelle forze, che Dio vi hà date per castigare i vostri nemici.

Pochi erano, che a questo dire non si quietassero, e que' pochi si rendeuano ad vn' obedire. Non vscirono dalla bocca di lui, che di rado le parole di comando, mà quando ciò succedeua, seguiua con tanta maestà, che atteriua chi che fosse, l'ordinariamente giouial faccia di lui accresceua i terrori, a i semplici baleni d'ira, e di sdegno, non altrimenti di quel, che la natural vaghezza del Sole fomenti l'accidentale horridezza della sanguinosa Ecclisse.

In tanto l'alba, che egualmente richiama chi con trauaglio passò la precedéte notte al riposo, e chi con riposo alla fatica, hebbe a seruirsi dell'aura, come di spiritosa squilla co' nostri, mentre si seruì della medema quasi di sonnifera Zampogna con gli nemici.

S'armarono tuttauia questi all'esortationi, anzi alle minaccie di quei, che trà i suoi soprastando a gli altri, erano di già stati suegliati al rimbombo del martiale apparecchio de' nostri. Non si poteua trà essi nemici per l'allegre voci credere, che qualche cosa di grande; perche di già per la quiete gli haueuano in concetto da niente.

L'hauere Scanderbegh di buon'hora ordinato, che a ciascheduno fosse somministrato cibo da poter regere a qualsiuoglia più lunga battaglia, e l'ordinarsi hormai le schiere non era, che vn far sfauillare quel fuoco, che per i comandi di lui era racchiuso ne' loro petti.

ti. Così per appunto ben gouernato Cauallo di varie penne adorno, di luminose squamme abbardato nell'arringo di Marte condotto, impatiente d'ogni dimora sbuffa, nitrisce, con fronte superba scuote all'aura il crine, percuote co'l piè la terra, rubba la mano a chi la regge, e con ben cento, e mille corbette, salti, e tortuosi giri, a mal grado anche di chi non vuole, spiega della sua ferocia pomposa mostra a' riguardanti.

Lo Bassà medemo da vn luogo il più eminẽte volle inuestigar la cagione di quest' allegrezza, mà non hauendo scoperto, che poco essercito, & a suo parere disusatamente, e non bene ordinato, senza cercar altro hebbe a ridersi di loro. Pensaua egli co i soldati in numero tanto maggiore, e tutti a cauallo, hauere ad vn tratto a dissipar quei, che in buona parte a piedi, confusamente erano disposti a militar trà le bestie, ne consideraua, che per non esporre la poca Fanteria allo sbaraglio della sua gran Caualleria, & altresì per non lasciarla addietro senza speranza d'vtile alcuno, anzi con dubbio d'esser non meno offesa da gli nemici incalzando, che da gli amici ritirandosi, era da Scanderbegh stata con somma prudenza in cotal guisa, mà con conueneuole distanza distribuita.

Staua Scanderbegh in mezo alla frontiera del suo essercito, ed era circondato dalla più valorosa giouentù della Città di Croia. Non affettaua l'animo corraggioso di lui, che i luoghi più pericolosi, ne ad altro mirauano i suoi sudditi, che alla conseruatione di quella vita, da cui riconosceuano, e sperauano ogni bene.

Comandaua il sinistro corno Tanusio Topia Principe valoroso, ed interessato ne' maneggi di quella guerra

ra per la libertà, e quiete, che con la vittoria ſperaua d'ottenere a i Cimeriotti popoli dominati dalla ſua caſa. Se gli eſſerciti foſſero abbondanti di ſomiglianti perſone, non ad altri, che a loro dourebbonſi diſtribuire i carichi militari. La guerra è vn giuoco, non ſi tratta in eſſa, che di vincere, ò di perdere. Chi giuoca per altri, hà ſtimolo di guadagnare, per acquiſtarſi gloria di giuocatore accorto, chi per ſe, anco per approuecchiarſi con l'vtile del denaro. Due lacci più ſtringono, che vno, e quello dell'intereſſe è il più forte di tutti, perche la natura corrotta, è quella, c'hora con eſſo ci lega.

Reggeua il deſtro corno, ch'era coſtituito de' valoroſi Dibrenſi Moſè Golemo, huomo trà loro chiaro, non meno per nobiltà d'animo, che de'natali, & altresì per ambedue sì caro a Scanderbegh, che ſempre hebbe a valerſi di lui ne' maneggi più importanti. Non ſi ſtimauano i Dibrenſi punto meno di quel, che ſi foſſero valoroſi (effetto ſolito della natura peccante) è però fù ſomma prudenza il coſtituirgli per capo vno de' loro medemi; Non poteuano così ſdegnare la maggioranza di quello, di cui il valore quando anco foſſe ſtato minore, doueuano eſſi per ſoſtentare la lor maſſima, approuar per maggiore di quel ch'era, e riuerire aſſieme la nobiltà, e grandezza del medemo anco per iſtinto di natura, non altrimenti di quel, che ſi faccino l'Api verſo la più bella, e più grande trà loro.

Guidaua parte de' pedoni, che coſtituiuano la battaglia Aidino fratello del ſudetto Gneo Muſachio, e chiudeualo finalmēte con buona retroguardia di Caualli Vranoconte, guerriere eguale a gli altri per la

bra-

brauura, e singolare trà tutti per la prudenza, e per la quale appunto quasi ad vn nuouo Giano, che con la bifronte doueua auuertire d'auanti, e di dietro, quel luogo con molta ragione veniua assegnato con ordine, che assaltati dall'imboscata i nemici alle spalle, anch' egli all'improuiso si spingesse auanti per mezo dell'essercito, à douer far ala già ammonito, per tanto maggiormente necessitar quelli, difendendo la faccia, ad esporsi con le spalle alla morte.

Così dunque disposti i suoi, e ridotti hormai totalmẽte a faccia de gli auuersarij, commise Scanderbegh ad alcuni Capitani, che con le loro squadre leggiermente andassero prouocando i nemici non per altro, cred'io, che per tanto maggiormente inferuorar tutti alla battaglia vniuersale, e come appũto Musico gẽtile, che prima d'alzar la voce al cãto cõ sommesse, e soaui fughe trae all'armonia gli animi altrui, e destro schermitore, che con l'impugnar della spada, co'l rimetter della persona, e con altri soliti tratti, si fà ben tosto bersaglio de' colpi mentali de' circostanti, che sentono rapirsi al cimento.

Attaccarono questi brauamente vna squadra, che auanti all'altre di molto s'era auanzata, ma perche al cedere, che quella faceua dubitò Scãderbegh, che con frode non fossero i suoi tirati a morire in mezo a quei barbari; Comandò tosto, che ciascheduno si riducesse al suo posto, & aspettando tuttauia, che l'essercito nemico ben si componesse, per non dare occasione a' suoi combattendo, similmente di disordinarsi, auuertito in fine, che come per disprezzo non curauano essi ordine alcuno, senza più dimorare, fece dare alle Trõ-

be,& azzuffatisi gli esserciti con grand'ardire, al differirsi appunto de' primi colpi, facẽdo il valoroso Amesa cõ allegre voci dar fuora i suoi dalla vicina, & eminente boscaglia, hebbe a richiamare a se in maniera gli occhi de' nemici, che quasi stupidi per sì improuiso accidente, non che offendessero non si difesero, donando così con mirabile auantaggio de' nostri, e non vendendo, come si suole, il proprio sangue, e particolarmente il primo.

La loro retroguardia, che non poteua per all'hora esser molestata da' Christiani del campo, ne tampoco era sopragionta da quei dell'imboscata, si diede in buona parte alla fuga per l'incertezza, che in quel principio hebbe della quantità de' nostri, che, quasi, nel bosco nascessero, con mirabil'arte da quello vsciuano.

Quei della vanguardia resi più cauti co i colpi già riceuuti, non pensauano, che non morire senza vendetta, e però lasciato Scanderbegh, che destramente fossero riceuuti quelli di mezo da Aidino, sostenendo, & incalzando valorosamente quei de' corni Mosè, e Tanusio, si spinse egli auanti co' suoi per inuestire, sì come fece, vn forte drappello de gl' inimici, che come centro da poter egualmente soccorrere a tutte le parti, e tener quelle a se vnite, con industria staua collocato nel mezo della battaglia. Questo drappello, che veramẽte, come fù conosciuto poi, era il fiore di quel l'essercito, e dal medemo Basà veniua comandato, combattè così valorosamente co'l fiore de' nostri, già c'hebbe anco alle spalle quei dell'imboscata, che toltone da questa parte Scanderbegh, non che reparata

la loro fortuna cadente, si potrebbe credere, c'hauessero anco gloriosamente alla vittoria aspirato.

Quelli similmente, ch'erano stati raccolti da Aidino, accortisi, che le loro vite non poteuano in somma dipendere, che dalle loro spade, malmenauano in maniera i nostri, e così brauamente si difendeuano da essi, che co'l prolongare la lor morte, leuarono a quei pedoni la gloria totale d'hauerli vinti, perche spintosi trà tanto auanti Vranoconte, conforme al già appuntato, con l'eguagliãza de'Caualli stabilì la vittoria per la sua parte, perdonandosi solo a quei pochi, che supplicheuoli domandarono la vita.

Seguitauano homai Mosè, e Tanusio co' suoi più spediti a briglia sciolta i nemici, quando Scanderbegh tagliati a pezzi quegli ostinati (se pur'è lecito di chiamar ostinato chi più tosto còn gloria elegge vna sicura morte, che con obrobrio vn dubbioso fuggire) perdonò a trecento, che a man giunte implorauano la sua clemenza, e sprezzãdo poicia ogn'altro honore, si diede co' suoi Croiensi a seguire lo stesso Bassà fuggitiuo, mentre l'essercito trionfante scorreua con fasto gli alloggiamenti nemici, predaua non meno la robba, che le persone, e con acclamationi d'alte voci faceua contrapunto infelice a i bassi, e languidi lamenti de' moribondi.

Disperato finalmẽte Scanderbegh di poter giugnere il Bassà, si ridusse a i suoi con gli altri tutti, che pur seguiuano i fuggitiui, e fù riceuuto con tal'applauso, che ogn'altra cosa sprezzando i soldati in riguardo d'hauere ad honorare il suo Principe, tutti con lui si ridussero ne gli alloggiamenti, doue ordinata la sepol-

tura de' proprij nel resto di quel giorno, e della notte, che quietamente vi fù dimorato, furono trouati ascender solo al numero di centouenti, doue quello de' nemici era di ventiduemila, oltre due mila prigioni. Cosa altretanto marauigliosa, quanto nel breue spatio di tre hore seguita.

Riportato a Scanderbegh la mattina seguente per tempo da gli esploratori, che la vicina campagna de' Turchi si poteua sicuramēte scorrere, e depredare, publicamēte esortò i suoi a procacciarsi il meritato premio della vittoria, comandando, che si mettessero a cauallo tutti i suoi pedoni, già che si bene se l'haueuano meritato nel cimento hauuto con sì poderosa Caualleria.

Seguirono però tosto gli effetti proportionati ad vna inclinatione concitata. Arriuò a segno la preda, che malmenauano, vccideuano, & abbruggiauano di mano in mano il buono per caricarsi del meglio. Solo al sesso debole, & all'età cadente fù perdonato per cōmissione di quel Principe, che non sapeua non temperare cō benigna clemēza qualsiuoglia giusto rigore.

Precorsero le nuoue alla Città di Croia, furono con allegrezza indicibile riceuute per grandi, il ritorno del trionfante essercito, le approuò per maggiori, e liberi tutti quei popoli da vn tanto timore, anzi partecipando tutti per la parte, che nell'essercito haueano de' loro soldati d'vn tanto acquisto, faceuano risuonar da per tutto non meno la prudēza, & il valore di Scanderbegh, che la liberalità del medemo, che senza riserua alcuna lasciaua il guadagno tutto a quei, che procacciato l'haueano.

Amu-

Amurath ſpedito, c' hebbe Alì Baſsà contro Scanderbegh, quaſi c' haueſſe appagato il ſuo ſdegno con vna ſicura ſperãza della ruina di lui, riuolſe toſto l'animo a vendicarſi contro de gli Vngari. Vladislao per tanto, che fin'a quell'hora ad ogn'altro haueua dimandato ſoccorſo, fuor che a Scanderbegh, che nella ſua neceſſaria difeſa era impiegato, e che da neſſuno, fuor che dal Sommo Pontefice, e da Filippo Duca di Borgogna (che a prò di lui s' era moſſo a impedire il paſſaggio de' Turchi nell' Eleſponto) l'haueua ottenuto, ſcriſſe anco al medemo Scãderbegh di queſto tenore.

Vladislao Rè de gli Vngari, e de' Polacchi, a Scanderbegh Principe degli Epiroti augura ſalute, e mai ſempre vittoria contra il commune nemico.

I tuoi felici progreſſi (Principe valoroſo) ci ſono riferiti in tempo, nel quale a noi ſopraſtanno imminenti pericoli. Ci rallegriamo ſommamente di quelli anco per la ſperanza, che della vittoria concepiamo in queſti. Amurath trauaglia al ſolito, e vorrebbe pur tiranneggiare queſto Regno, baſtione della Chriſtianità tutta. I Principi di queſta, come che ſia ineſpugnabile ne traſcurano la diffeſa. Per quanto s' è potuto, e ſi può tale s'è reſo, e ſi rende, mà non ſenza perdita notabile di ſangue, e di robba, che lo ſosteneuano, lo ſoſtengono in parte, mà non lo ſoſteranno in fine, ſe (come ſi crede) non v'accorre la tua vincitrice deſtra, il tuo trionfante eſſercito, oue non ſia baſteuole queſto a ricuperare anco il perduto, lo farà il tuo nome, accreditato in maniera trà i nemici, nõ meno per l'vtile, che a loro recò, che per il danno, c' hora le hà dato, che meritamente formidabile ſia, che in auuenire ſe gli

gli renda. Più pia causa non presenterassi mai al tuo valore di questa, perche come commune appunto tutte in se le racchiude. I Principi del mio Regno supplici dimandano il tuo aiuto, Giuliano Cesarino Cardinal di Sant'Angelo, che con i soldati del nostro Santissimo Padre Eugenio a' nostri bisogni assiste, ti esorta qual vero figlio di Santa Chiesa a sì glorioso fatto, l'istesso facciamo noi, che pur per tua persona, e Stati esporremo mai sempre volentieri la robba, i sudditi, e la vita: Stà sano. Dalla nostra Regal Città di Buda li 5. di Luglio 1443.

In leggendo queste lettere, auuĕne appunto a Scanderbegh, che in mezo a tante allegrezze godeua vna tranquilla quiete, quel che stà scritto soler auuenire a feroce Destriero all'hora, che tolto vincitore all'honore dell'armi, e sciolto errando frà gli armenti, e ne' pascoli il desta, ò l'vdito di spiritosa Trõba, ò la vista di luminoso acciaio, ne per mio auuiso vi fù altra differenza, che il reprimere in modo egli i moti dell'animo suo, che nessuno potè auuedersi mai di che pensiero si fosse. Desideraua in estremo d'incontrare sì gloriosa occasione, mà voleua anch'esserui esortato da' suoi, per poterli hauere tãto più pronti in ogni fattione, e per non tirarsi adosso in caso di perdita, vn rimprouero d'hauer voluto attendere a quello d'altri in tempo, che con molta giustificatione poteua starsene allo stabilimento del suo.

Fece pertanto Scanderbeh cõuocar tosto tutti que' Principi suoi vicini, e seguaci, & inuitando ciascuno (dopo d'hauer fatto publicamente leggere le lettere d'Vladislao) a dire il suo parere, s'accorse in fine, che

si pro-

si procedeua con gran riserua;si concludeua,che l'aiuto si desse,mà poco, per non isfornire di forze i proprij Stati, e quel che più toccaua l'animo inuitto di lui, si era, ch'egli douesse restare alla diffesa d'essi. Cominciaua perciò a riuolger l'animo a quel, c' hauesse potuto fare per venir sù'l suo intento. Quando Paolo Ducaino Signore della Xadrima superiore (huomo venerando particolarmente per il zelo grande, c'haueua della religione, e che ben sì vedeua,che da' suoi maggiori col nome haueua hereditati quei santi dogmi, che il vaso d'elettione Paolo Apostolo, si tiene,che seminasse in quei paesi) hebbe a stabilire in maniera il tutto non meno co' fatti, che con le parole, che non fù di mestieri a Scāderbegh, che di sollecitarne l'espeditione.

Disse questi cō vna vera libertà Christiana, ch'erano all'hora essi chiamati a quella fattione da quel Dio, c' haueua già comandato non douersi pensare al domani, e che questo solo doueua bastare, quando anco ragioneuolmente non si douesse credere, che i Turchi nō fossero per molestare all'hora quei Stati,sì per esser in essi stati rotti, e dissipati, sì per esser con ogni sforzo cōtro gli Vngari impiegati. Ch'era fuori di proposito in vn bisogno grāde porgere vn piccolo aiuto, perche non si sarebbe fatto con questo, che vn preparar maggior perdita alla parte amica, e più gloriosa vittoria alla nemica. Molto meno douersi negare la persona di Scanderbegh, che principalmente veniua richiesta come d'vn figliuolo di Dio verso quei barbari, e per mostrare in fine meglio co' fatti, di quello,che si facesse con le parole, il suo senso, soggionse, che offeriua la

propria persona, & appresso di condurre egli solo del proprio quei cinque mila soldati, che intẽdeuano tutti di mandare in commune. Retorica veramente efficacissima per muouere l'animo di chi che sia.

Arrossirono a questo dire tutti gli astanti, e come che ciascheduno volesse mostrare di non hauer persuaso il contrario, ne per codardia, ne per poca fede, si diportarono in maniera con l'opere, che Scanderbegh rescrisse con allegrezza indicibile del seguente tenore al Rè.

Scanderbegh Principe de gli Epiroti, a Vladislao Rè de gli Vngari, e de' Polacchi, prega salute, e felicissimo fine a' suoi santi dissegni.

Le tue lettere (Inuittissimo Rè) sono state riceuute da questi popoli, e da me come imperiosi segni di Trõba, che ci chiamino sotto le tue gloriose Insegne; luogo tale appunto hãno i santi desiderij della Maestà tua appresso di noi. La tua prosapia, il tuo valore, la causa, che difendi possono molto bene renderti degno di comandare a tutti. Non che quei pochi soldati, che dianzi con disuantaggio anco d'essere in buona parte a piedi, ne vinsero quarantamila tutti a Cauallo de gli nemici. (Mi lanto ò Sire, non la mia, mà la gloria di Dio) non che dico questi, mà anco altri appresso penso, che siano meco a' tuoi seruitij. Così piacesse al Cielo, che maggiormente si potesse supplire a quella tepidezza de' Principi Christiani, della quale mi scriui, come proportionati ne vedereſti gli effetti. Non dobbiamo però sgomentarci punto, perche combattiamo per vn Dio, che egualmente può vincere con pochi, e con molti. Rendo gratie a tutti della confidenza, che

in

in quest'atto s'è mostrata nella mia persona, e particolarmente alla Maestà tua, & al Cardinal di Sant'Angelo, per hauermi con tal'inuitto riconosciuto per vero figlio di Santa Chiesa. Tal fui, e sempre sarò, e qual mi sia anco di forze non sparamiarommi punto per l'essaltatione del nome di Christo, e per la conseruatione de' tuoi Stati, e di cotesto Regno in particolare, che come antemurale della Chiesa di lui, prego sia sempre conseruato, e longamente sotto il prouido, e felice gouerno della Maestà tua. Data nella mia rinascente Città di Croia li 4. d'Agosto 1443.

Riceuute queste lettere Vladislao, allegrissimo per vn'aiuto così potente, pensò tosto di voler portar la guerra nello Stato nemico, e concertato con Scanderbegh, che douesse spingersi alli confini della Misia per vnirsi seco nel famoso teatro della campagna Varnense, s'auuanzò egli senza dilatione alcuna a quel luogo, cō dissegno d'entrar poi nella Romania stessa per combatter prima, che l'essercito d'Amurath si rinforzasse. Pensiere per certo anco da gli stessi nemici approuato per molto accorto con lo sforzo, con cui, e lo disturbarono, e l'impugnarono.

Il prenominato Despoto di Seruia, ò Principe della Misia, huomo di nessuna fede verso qual si fosse religione, & altretanto verso qualsiuoglia rispetto humano, che a suo prò non ridondasse, hauendo vltimamente data in Moglie ad Amurath Carhagusina sua figlia, e comportando mal volentieri, che Vnniade in meritato premio delle sue fatiche, ritenesse alcuni luoghi dello stato ricuperatogli ingratamēte, s'oppose in maniera a Scanderbegh nel passar, che doueua fare per i

suoi Stati,che trattenẽdolo,se non altro, necessitò Vladislao a miseramente perdersi senza di lui nella maniera,che segue.

Sopragiunse in tanto a quei d'Amurath vn formidabile essercito,non che vn vigoroso aiuto,e fù di centomila soldati. A' questi, ch'erano tutti Asiatici,contrastato brauamente nell'Elesponto il passo dal Borgognone, auuenne di noleggiare per centomila ducati d'oro Vascelli, che con nuoua inuentione, mà barbara in quell'atto (s'è vero, che fosse de' Christiani) li passarono tutti per quello stretto di Mare, ch'è trà la Propontide, e l'Eusino, e che diuide l'Asia dall'Europa,e così impegnato Vladislao al combattere,miseramente s'espose ad vna sicura,mà gloriosa morte.Gloriosissima per certo mentre indusse Amurath a sospirare,& a dolersi della medema vittoria, dicẽdo di nõ hauer hauuto mai desiderio di vincere con tanta perdita, e ramaricandosi,che i Christiani più douessero riconoscere il loro danno dal Despoto, c'haueua impedito Scanderbegh,che da' suoi proprij soldati,c'haueuano distrutto il loro essercito.

Qual fosse l'ira de gli Albanesi per la morte di tanto Rè, per la prigionia del valoroso Vnniade, e per la perdita di tanti particolarmente nobili, che seguiuano quella Maestà,lo mostrò bẽ chiaro il paese del Despoto, che (prima di partire) fù da loro a fuoco, & a fiamma horribilmente distrutto.

Ritiratosi poscia Scanderbegh nell'Epiro, con non minor dolore della perdita de gli amici, che del vedersi per malignitade altrui defraudato della gloria sperata in così singolare occasione,attendeua indi con

le scorrerie de' suoi ad arricchire in maniera i propri Stati, che formalmente ne seguiua l'esterminio totale di quei del Turco, quando diffidando Amurath di poter reprimere vn tanto ardire con l'armi, e sprezzando i prieghi d'Alì Bassà, che con nuouo essercito prometteua gran cose, anzi rimprouerandogli la vergognosa perdita, pensò di soccorrere a i laméti del Suocero, e de' sudditi con le frodi, e con gl'inganni, e scrisfegli in cotal modo.

Amurath gloriosissimo Imperatore dell' Oriente, a Scanderbegh ingratissimo riconoscitore delle sue grazie, augura il precipitio, che si prepara.

Alli beneficij grandi, che da noi riceuesti, non erano douute l'offese altresi tali, che ingrataméte ci rédi. Furono quegli effetti dell' animo nostro pio, oue queste sono delirij dell'animo tuo iniquo. In vano procuri (ingrato che sei) di cohonestarle col pretesto della ricuperatione, e della conseruatione dello Stato paterno, perche sà bene il mondo, sai ben tù stesso, che a tua requisitione lo teneuamo. E chi ti negaua di poterlo hauere, come amico, se non hauessi affettato d'hauerlo come ribelle? Amò sceleratamente la tua perfidia col male altrui, il proprio bene, se pure bene si può dire il decadere al primato d'vna picciola Signoria, dall'eminéza del secondo luogo, c' haueui in questa gran Monarchia. Il nostro giusto sdegno t'intima per tanto con queste lettere irreparabilmente il meritato gastigo, se non ti risolui ad obbedire. Pentiti, e ti perdoniamo, c'induce a così scriuerti l'attioni lodeuoli della tua vita passata, e l'vtile, che con esse apportasti a questa Corona. Seruati ciò per essempio, che non deue

scordarsi l'huomo perche,che sia de'beneficij riceuuti, e per godere in pace il tuo Stato, che ti lasciaremo, restituisci prontamente quel di più, che vsurpasti a noi, a' nostri popoli, & a' nostri confederati. Appunta con Airadino renditore di questa (a cui potrai dare piena credenza) quanto dourai pagare per la refettione de' dãni dati al nostro Suocero il Despoto; e ricordati,che nõ facciamo poco a dissimulare la dissipatione de'duoi esserciti, l'vno per lo tuo tradimento già infelicemente perso in Vngaria, e l'altro per le tue insidie trucidato nella Dibra inferiore, oltre le scorrerie,le prede,le rapine, gl'incendij,e tante barbare attioni, che essercitasti verso di noi,e de' nostri, che mai sempre poi in auuenire dourai hauere in honore,e riuerenza, se votrai da noi al solito esser caramente amato, e protetto. Stà bene,se voi, e fallo anco dell'anima col ritornarla nella santa legge di Maometto. D' Andrinopoli l'anno della nascita di Giesù 1444. a' 24.di Giugno.

Rettorica veramente da Tiranno, e con la quale a differenza de'veri Principi procuraua Amurath di farsi obbedire,non per amore,mà per timore. Il Tiranno, come quello, che riconosce totalmente per suo ascendente la violẽza,ne tampoco nelle parole par che sappia astenersi d'vsarla.

Il minacciare il male,e promettere il bene,sono mezi efficacissimi per muouere l'animo humano, Iddio stesso gli elesse per richiamare a se le voglie de'più ostinati. A questo (scriuendo come di sopra) s'oppose Amurath, mà sciocco non s'auuidde, che le congiunture alterano notabilmente l'essenza delle cose, e che però bisogna di qualunque d'esse seruirsi a luogo, e tem-

tempo. Le minaccie fanno per vno, che sia accreditato nel potere, le promesse per vno, che sia stimato fedele nell'osseruare. Era egli all'hora per tante perdite ripurato non men debole di quel, che già per tāti spergiuri fosse in concetto di perfido, non che d'incostante. Rispose perciò Scanderbegh alle minaccie con quell'ardire appunto, che l'huomo suol affarsi ad vn Cane, che abbaia, perche per l'ordinario sà, che non morde, e replicò altresì alle lusinghe con quella circospettione, con la quale suole il medemo Cane guardarsi da gli allettamēti di colui, che fù già solito di bastonarlo, e così scrisse.

Giorgio Castriotto (per perfidia d'Amurath detto Scanderbegh) seruo di Giesù Christo, e per grazia di lui Principe dell'Epiro, al medemo Amurath Principe de' Turchi salute.

Ti mando salute, perche qual Christiano, che sono deuo desiderarla a tutti, mà non creder per questo, che m'humilij punto alle tue minaccie, alle tue lusinghe. Nō è più tempo hormai, che ti possi persuadere di dar pillole inzuccherate ad vn Ragazzo. Inghiottij già il male per non beuere il peggio, hor vedi, che sono in istato di poter ricusar quello, e questo, anzi di fare, che a viua forza lo beua chi me lo porge, e pure procuri qual vincitore di vinto, che sei, di dar legge a me vincitore qual vinto, che sia. T'inganni di gran lunga, perche credi con vana ostentatione atterrir me, che molto ben conoscendola me ne rido più tosto; ed ecco, che all'incontro ti dico, che non fabrico precipitij, che per te; che oue non giugneranno le mie forze per fartici traboccare, v'arriueranno le tue colpe. Le tue

col-

colpe sì, quelle, che appunto vanti per trofei d'animo santo, e pio. Dunque fù pietà il violar le sante leggi dell'hospitio, e far che contro la volonta nostra, e de' nostri io, ed i miei fratelli fossimo circoncisi. Via sù, siasi questo effetto del pazzo affetto, c'hai alle leggi di Maometto. Fù cortesia torre occultamente con il veleno la vita alli medemi, che publicamēte, e tante volte l'haueano esposta per la tua gloria? Fù carita l'vsurparsi cotanto hipocritamente questi Stati. Se si poteua molto ben rimediare con l'assistenza de' tuoi Ministri alla da te pretesa insufficiēza della Principessa mia Madre, col necessitarla a viuere, ò per dir meglio a morire co' patimēti d'vna vita men che priuata, e chi non vidde la tua ingordigia più che chiara, la tua tirannide più che manifesta? Tolti di mezo i fini, c'hauesti circa la mia persona, e che come ben sai, furono ò di far, che rinegato Christo diuennissi tuo schiauo (che schiauo appunto è vn Principe, che diuiene priuato) ò pure, che con la mia morte dalla tua barbarie tanto affettata totalmente si stabilissero in te i miei deritti. Tolti dico di mezo questi tuoi fini, da te riceuei gran bene, mà ne hò io l'obligo solo a Dio, che mi diede auuedimento di poterlo diuidere dal male, non alla tua volontà, che indiuisibile, fù mai sempre contro di me, anco nel bene fraudolentemente iniqua. Esorbitante è quel che chiedi, ne io sono per applicarui l'animo, che in caso, che tù diuenissi Christiano, quale io sono, fui, e sarò sempre, e come tale altresì tuo nemico. Credi pure indubitatamente all'Ambasciator tuo in quel, che ti dirà d'auantaggio sopra quanto ti scriuo, perchè del sicuro non lo farà mai a ba-

stan-

ſtanza. Viui, e ſtà ſano, per mutar legge, e coſtumi. Dal mio campo l'Anno di mia ſalute 1444. alli 12. d'Agoſto.

Airadino partì con queſte lettere di ritorno al ſuo Signore, non men ſodisfatto de' grandi honori riceuuti da Scanderbegh, che attonito per i grã preparamenti da guerra, e molto più per l'aſſoluto grado di padronanza, ch'eſſo Scanderbegh hauea, non meno riſpetto a tutti quei Principi, che riſpetto a i proprij ſudditi; Onde in rendendo le lettere ad Amurath, quanto più procurò di perſuadergli, che molto ben peſato ſi andaſſe contro di lui, e come appunto contro Capitano di grand'ardire, di molta eſperienza, e di forze non ordinarie, tanto più acceſe quello ſdegno, che nato in eſſo dal vederſi cõpetitore vno, che pure volea vederſi ſoggetto, neceſſariamente s'augumentaua inconſiderandolo competitore tanto più glorioſo, quanto che moſtraua anco di non prezzarlo. Scelto però trà ſuoi Capitani Feriſio il più feroce, le conſegnò de' ſuoi ſoldati nouemila altresì tali, e ben poſti a Cauallo, e gli poſe talmente a cuore con commandamenti ſeueri, e con promeſſe ſourabbondanti il far conoſcere a Scanderbegh, ch' egli poteua molto ben auuerare anco le minaccie, che auanzandoſi con iſpedito viaggio, ſuperbo non meno per lo ſuo, che per lo valore de' ſoldati, come c'hormai foſſe ſtato ſicuro di totalmente vincere, altro non affettaua, che di farlo preſto.

Conoſceua Scãderbegh molto bene il valor di coſtui, haueua anco per eſperienza vna piena notitia di quello de' ſuoi ſoldati, e però toſto, che le fù referto, ch'entraua nella Macedonia, ſtimãdo non poterſi gua-

dagnar la vittoria a cãpo aperto,che col cõprarla a rigoroſo prezzo di sãgue, ſubito accorſe al modo di ottenerla ſenza perdita alcuna, e per tãto maggiormẽte moſtrare ad Amurath,che ſe lui procuraua d'auuerare le minaccie,egli era all'incontro per moſtrarle ſempre co'fatti la poca ſtima,che ne faceua,eleſſe cõ ſolo mille, e cinquecento pedoni d'aſpettar Feriſio nella ſtretta Valle di Mocrea, per la quale neceſſariamẽte conobbe douer paſſare,onde tacitamente occupate le ſponde di lei,e laſciati poco addietro duoi mila Caualli per ogni biſogno, che le foſſe potuto accadere,ſtandoſene con eſſi in aguato,l'auuenne con improuiſa ſortita da tutte le parti, di tagliare a pezzi buon numero di quei Turchi,che già alla sfilata caminauano per le ſtrettezze di quella Valle, e di dare in maniera la carica a gli altri con i Caualli (che ben toſto ſouragiunſero al felice ſucceſſo) che vccidendone molti, fece sì, che Feriſio laſciatoui anco ſettecẽto, e più prigioni, hebbe a vantarſi d'hauer fatto aſſai in ſaluar con la fuga quei, che gli erano rimaſti, e che Amurath hebbe a ridurſi con più ſano conſiglio al parere di Airadino.

Propoſe però Amurath di non voler tentare più la fortuna prima d'hauerla acciuffata con vn'apparato ſtraordinario, che diſſegnaua d'accompagnare anco con la propria perſona, mà come, che gli pareſſe vergogna il cedere per all'hora liberamente il campo,comandò a Muſtafa altro ſuo Capitano molto riguardeuole, che riſtorando l'eſſercito di Feriſio, e rinforzandolo anco con altri ſei mila Caualli, procuraſſe (aſtenendoſi dal combattere,ò dall'eſporſi ad eſſer combattuto) di ſcorrere nell'Epiro,e di rendere altresì con

le

le rapine, con le morti, e con gl'incendij quei popoli altretanto afflitti, quanto per le medeme essercitategli contro erano allegri.

Obbedendo perciò puntualmēte Mustafà, diede occasione a Scanderbegh d'ammirare in lui vna singolar prudenza, mentre essendosi condotto in quei paesi fermossi in vna campagna aperta, e scelto in essa vn luogo per l'eminenza molto vantaggioso contro chi l'hauesse voluto combattere, dispose guardie alla sommità d'alcuni monti, e diede a' suoi soldati tali contrasegni, che sicuramente tutti (che fosse accaduto) poteuano ritirarsi nel posto medemo.

Così dunque quasi da trono regale comādaua Mustafa hor quinci hor quindi la distruttione totale de' paesi vicini, quando rendendosi per sì buon'ordine sicuro da non esser disturbato, comparue Scanderbegh con soli quattro mila Caualli, e mille pedoni a maggiormente accertare il Mondo, che non minore fosse in lui la sagacità dell' ingegno ne' stratagemmi militari, che l'ardire del cuore nelle più ardue imprese.

Esortati, & ammoniti breuemēte a quel, che douessero fare i suoi, andò a dirittura, e quanto più presto potè, al posto nemico, per accreditarsi non meno per sì fatta prontezza, e sbigottire quelli, che già vi erano dentro, che per vedere d'introduruisi assieme co' predatori, che alli cenni già riceuuti con gran confusione ritornauano, tentando così di superare vn grand'ordine con vn gran disordine, e come appunto gli auuenne, perche per esser pochi quei degli alloggiamēti, non si assicurarono di prohibire affatto l'entrata a i suoi, e così forzati anco di cederla a parte de' nostri, si trasse-

ro miseramente la guerra nel centro, mentre micidiale la prouauano tuttauia nella circonferenza.

Furono ad vn tratto disordinati talmente i Turchi, che Mustafa disperato di poter più resistere, per vna Porta di dietro, ancora non occupata da' Christiani, a briglia sciolta commise la propria vita alla fuga, e lasciò quel posto, e Campo, e Campidoglio al vincere, & alla vittoria de gl'Epiroti, che non hebbero a temprar l'allegrezza della morte de' cinque mila de' nemici, e secondo alcuni dell'esterminio quasi totale di quell'essercito, che con la perdita di solo settanta soldati. Perdita veramẽte felice per l'assicuramento da' tanti danni, per la liberatione di tanti schiaui, per la ricuperatione di tante prede, per l'acquisto di tante spoglie, e quali appunto si hà da credere, che fossero in vn luogo eletto non meno per lunga stanza, che per sicuro ricouero.

Il fine del secondo Libro.

DEL-

DEL FLAGELLO DE' TVRCHI

D'ANTONIO POSSENTI.

LIBRO TERZO.



Ttendeua Scanderbegh con allegrezza indicibile a restituire le recuperate prede a i sudditi, & a distribuire l'acquistate spoglie a i soldati, quando se le fece auanti vn'huomo, che anhelante per lo viaggio per la pallidezza del volto, e con le lagrime sourabbondanti negli occhi, tosto si fece conoscere a tutti gli astanti per Nuncio di ben'infelice successo. Indi prostrato a terra in atto di supplicante, hebbe a dire così.

Il Principe del Daino Leccha Zaccaria, quello in cui risplendeuano a gara la pietà Christiana, & il valor militare, è stato fraudolentemente, e crudelmente vcciso da Leccha Ducaini, da quello, che degenerando a più potere dalle buone qualitadi del Principe Paolo suo Padre, non procura, che di rendersi huomo insigne nelle sceleratezze. Questi (che che sia il giusto) aspirando al total Principato della Xadrima superiore, e vedendo senza descendenti la gloriosa memoria del Principe Zaccaria, tolse barbaramente a noi sudditi

Principe così giusto, alla Christiana Republica figlio così deuoto, al commun nemico ostacolo così valoroso, ed a voi (Inuitissimo Signore) amico incomparabile. Io primo d'ogn'altro hora chiederei vendetta, se quell'anima, ch'egli santamente esalò in queste pouere braccia, non m'hauesse più volte anco con diuini scongiuri astretto a procurar più tosto per lui da chi, che fosse il perdono al Parricida. Altro affetto mondano non mostrò egli, moribondo, che'l desiderio dello stabilimento in voi, ò Principe glorioso, della successione alli suoi Stati, di quella dico, che in mancamento di prole (per quanto mi disse) anco col giuramento v'hauea destinata, per reciproco segno di quell'amore, con cui altresì voi de'vostri a lui la destinaste. Và, disse in fine, e prega (per quanto pregar si può) il mio buon'amico Scanderbegh, che voglia essere quel Padre a voi miei sudditi, che appũto è egli a'suoi; Fortunato mio Stato, se Dio concede, che così segua (soggionse) e in questo dire appunto, rendendo l'anima al Creatore, lasciò me Testamento supplicante de' suoi desiri. Al traditor Ducaino non è auuenuto d'introdursi totalmente Tiranno, come speraua, perche prontamente hanno i popoli prese l'armi per assistere alla Principessa Madre, mà giudicandosi forsi ella per l'età insufficiente al gouerno, ò non rendendosi sicura della volontà del figlio, ò che altro la muoua, già si ritroua in Scutari per cedere liberamente alla Republica Venetiana quello, che per ogni deritto (almeno dopo la morte di lei) a voi si deue, e da me anco al vostro valore, & alle vostre armi (bisognando) con quelle maggiori espressioni, che mai si possono imaginare hora genu-

nuflesso si chiede. Signore, ogn'indugio della vostra presenza, per quel, ch'io posso considerare, sia molto nociuo, e però vi scongiuro per quell'amore, che già portaste a così degno Principe, che con la sollecitudine ancora vogliate sodisfare non meno al vostro merito, che al di lui desiderio, non meno a' vostri diritti, che alle altrui offerte, alle altrui preghiere. Io in tanto quale mi sia (riguardeuole però per esser stato a tanto vfficio eletto) hora del nuouo Principato vi rendo il primo homaggio, e qual più fido giuramento di fedeltà a questa vostra inuitta destra porgo; riuerente, il bacio.

Abbracciolo in questo dire Scanderbegh, e solleuatolo, con lagrime di tenerezza, si dolse non meno della perdita commune, che della propria. Ammirò gli vltimi sentimenti del caro amico, gradì, e riconobbe l'vltime offerte del medemo, qual'espresso suggello d'vna perfetta amicitia, & indi chiamato anco dalla natura al dominare, scorse con prestezza, depredò, & abbruggiò in vendetta maggiore il vicino paese del Turco, e lasciati quei quattro mila Caualli, e mille pedoni, che seco haueua per guardia di quei confini, se ne ritornò con pochi de' suoi a Croia, per pregare indi la Principessa Bosa a volerlo riconoscere per quel figlio, che l'hauea destinato il figlio, per esortare i Dainesi a riceuerlo per quel Principe, che l'haueua surrogato il Principe, il Senato Veneto a volerlo hauere per quell'amico, che loro haueua lasciato l'amico, ed in fine per disputare, bisognando, le sue ragioni con l'armi, e per acquistare con esse al suo valore quel, che denegato fosse alle sue preghiere.

Iui

lui arriuato mandò tosto chi diligentemente le riportasse lo stato delle cose,& inteso,che la cessione era seguita, e che i Dainesi haueuano accetato il presidio Venetiano,hauendo più d'vna volta pregato inuano,si riuolse all'armi; mà come che stesse in equilibrio la bilancia d'Astrea, non hebbe egli il seguito di tutti quei Principi, che lo seguiuano contro il Turco; adherirono alcuni alla Republica, particolarmente però, perche amici anco a Scanderbegh, molto prima erano tali a quella, e beneficati da lei. Si diceua per la parte di essa, che alla Madre daua la legge la successione ne' beni del figlio; Si adduceua per parte di Scanderbegh, che la medema legge si sottometteua in caso di dispositione al volere di lui; Si allegaua, che in ogni caso era questi tenuto di assegnare alla Madre la portione douuta per la legge della natura; Si ribatteua con l'hauer ella da vantaggio, e ne' stabili, e ne' mobili; Si aggiugneua, che cotal portione non era stata assegnata a lei con l'honoreuolezza del nome d'herede; Si replicaua, che cotal nome haueua essa molto bene dalla legge,mentre non hauendo testato il figlio,alla successione di lui, dalla medema legge veniua chiamata. Si soggiugneua in fine, che indifferentemente adunque doueua ella succedere al tutto,mà si concedeua,eccettuato quello, ch'era stato alienato dal morto, eccettuato lo stato appũto,ch'era stato donato da lui Eccessiua chiamaua questa donatione la Republica. Da sostẽtarsi la riputaua Scãderbegh, e però grauato tenendosi, se non per altro, per lo possesso, che ne occupaua la parte auuersa, con quattordici mila soldati assediò da per tutto con ogni prestezza la Città del Daino,per

le-

leuargli così l'vso de' grani, hormai biondeggianti, e per tētare d'hauerla prima, che le giugnesse il soccorso, stimando nel resto sicura la soggettione de' membri con l'acquisto del capo; dico del Daino, ch'era la Metropoli di quel dominio.

Lo pronauano i Dainesi Principe, se ben' essi non lo riconosceuano per tale, hebbe egli egualmente a cuore l'introdursi nella Città, & il conseruare la campagna, non permettendo, che si facesse atto alcuno d'ostilità verso di quella. Pretese con la sferza de' disagi di richiamare al douere quegli huomini, che voleua veder egli prostrati a' piedi della sua clemenza, e non cader vittime al giusto vibrare della sua spada. Potè nōdimeno renderlo seuero, e minacciante nelle parole l'intendere, che Mustafà ritornaua alli confini, dubitando di qualche mouimento in quelle parti, e lo fece finalmēte risoluere di far protestare alla pertinacia degli assediati irreparabilmente il ferro, & il fuoco, l'intendere, che già da per tutto d'ordine del Senato s'assoldaua gente contro di lui, mà fù tutto inuano. Potè più appresso i Dainesi la fede già data alla Republica, sotto l'autoreuole scorta della Principessa, che l'affetto grande, che pur portauano a Scanderbegh.

All' intendersi, che già era in ordine vn buon'essercito per disciorre quell'assedio, e per cōbattere Scanderbegh, se totalmente retirato non si fosse, a parere di tutti fù egli stimato in necessità, ò di cedere con poco honore, ò di perdere con gran riputatione, e pure diede l'animo a lui di ripromettere a se stesso, ed a' suoi soldati di poter, continuando anco l'assedio, gloriosamente vincere.

Per

Per opporsi a tredici mila soldati de' Venetiani, che intese egli essersi già ridotti attorno alla Città di Scutari, stimò a bastanza sette mila Caualli, e due mila pedoni. Con questi si leuò egli dall' assedio del Daino, lasciãdo però il resto in modo disposto, ch'era pur sufficiente a continuare d'impedire l'introduttione di qualsiuoglia vettouaglia, e con essi si auanzò verso il nemico in modo, c'hauendo passato il fiume Drinone, lo necessitò per non lasciarsi vincere ad vscire dagli alloggiamenti.

Poco lõtano al medemo fiume in vn'aperta pianura si viddero assieme gli esserciti, e fù tãto il desiderio del combattere, che ristorati i corpi, e maggiormente dall'esortationi de' Capitani, accesi gli animi alla battaglia, concordemẽte acclamauano l'armi, e la giustizia, ben persuaso ciascuno, che questa fosse dalla sua parte.

I particolari ricordi di Daniel Giunico valoroso Vaiuoda dell'essercito Veneto, e nel quale erano non pochi soldati del controuerso Principato, & altresì molti degl' interessati con quei, ch' erano stati posti al presidio del Daino, furono, che si trattaua di mantenere la fede data sopra fondamento tanto giusto. Che con essa erano liberi depẽdendo da' Principi, che d'altro non si gloriano, che di libertà. Che all'incontro sarebbero schiaui, e schiaui d'vn barbaro, che barbaro appunto forz'era, che fosse Scanderbegh alleuato, e stato tanto tempo trà barbari. Che'l vincere era facile, già ch'essi erano superiori di forze a'nemici, auezzi a combatter co' Turchi, & a segnalarsi più cõ le prede, che con le vittorie. Che co'l ben portarsi in quella giornata, imporrebbero fine ad ogni guerra, mentre

da

da essa dipēdeua la distruttione totale del nemico, che'l maggior suo sforzo haueua in quella campagna, e che ben percosso vna volta, non haurebbe il modo di risorgere l'altra, e se pur lo facesse, sarebbe in vano contro la stabil potēza del Senato, ch'era da fargli mai sempre, e contro Scanderbegh, e contro ogn'altro viuer felici. E che in fine i Padri, le Madri, i Figli, e tanti amici, e parenti stauano ansiosi riguardando dalle muraglie del Daino di vederli comparire cō la vittoria ad aprir la strada a i viueri; per la mancanza de'quali erano homai presso al morire.

All'incontro Scāderbegh con modestia disse a' suoi. Ch'era venuto il tempo di mostrare al Mondo, ch'erano essi veramente valorosi, douendosi combattere con altresì tali. Che non l'haurebbe egli intrapresa con loro, se più che giusta non hauesse stimata la sua pretensione, e non poc'offesa hauesse veduta la sua riputatione, e che però quando essi giudicassero altrimenti, se ne lasciassero intendere, ch'era egli anco in quell'atto pronto a cedere, mà che quando pur fossero di quel sentimēto col quale seco dalle proprie case s'erano mossi, non dubitassero, che Dio stesso haurebbe combattuto per la loro parte, perch'egli medemo permette il ribatter la forza con la forza, quando non si possa fare altrimēti, e come auueniua appunto all'hora, che l'esortationi, le preghiere, e le minaccie non poteuano far cos'alcuna. Che dal vincere in quel campo dipendeua l'espugnare il Daino. Che quell'appunto sarebbe stato il Campidoglio di quella vittoria, perche disperando i Dainesi ogn'altro soccorso in tempo, haurebbero spalancate le porte al loro ingresso. Che in

fine si rincorassero anco con la ragione naturale in vedendosi inferiori di numero, perche gli auuersarij come di diuerse nationi, e quasi tumultuariamente raccolti, quanti più erano, tant'anco maggiore haurebbero cagionata la confusione con la diuersità de' pareri, dell'armi, e delle nature. E che in somma si ricordassero, che non erano essi soldati, che per sempre vincere con disuantaggio.

Quiui appunto il gridar de' soldati l'interuppe, e lo necessitò ad attendere all'ordinanza, minacciando essi di voler così, com'erano inuestire il nemico.

Si oppose Scanderbegh per tanto nel sinistro corno con due milla soldati al Vaiuoda, che nel suo destro comandaua i Schiauoni. Assegnò il destro a Mosè dalle Dibre co i suoi Dibrensi contro Colla Humoi da Scutari, che comandaua i suoi Scutarini, e diede la cura del mezo a Tanusio a rincontro di Simon Vulcatanio eletto con Andrea il fratello di Colla sudetto a comandare nel mezo a gl'Italiani, a i Schiauoni, & a gl'Epiroti assieme, e con quest'ordine si applicò la battaglia verso le sei hore del giorno, e durò fin pressο sera sempre con dubbioso euento, se non se quanto inclinaua la vittoria a Scanderbegh in quel posto, dou'egli si ritrouaua. Accorse però a questo parte de gli nemici, che stauano nel mezo, dando occasione a Tanusio di tosto dissipare il resto, con la prigionia d'ambedue i Prefetti, & a Scanderbegh di maggiormente mostrare la sua brauura, alzando qual fuoco le fiamme di gloria all'esserle somministrata esca maggiore. Tutti lo temeuano, e lo fuggiuano homai, quand'egli sicuro della vittoria altro non miraua, che d'abbattersi

nel

nel Vaiuoda, ſprezzaua homai il ſuo cuore ogn'altro impiego volgare, quando le fù rapportato, che i Dibrenſi (che che ſi foſſe) erano molto caricati nell'altro corno da i Scutarini, mà prima, che aiuto alcuno loro mãdaſſe, mercè le parole del valoroſo Mosè, hebbero anch'eſſi vittoria de' loro valoroſi competitori. Si recò tanto a ſcorno quel Capitano di vederſi perditore, non che vltimo a vincere in quel conflitto, che rimprouerando a' ſuoi la perdita del glorioſo nome, che fin'a quell'hora in tante fattioni haueano acquiſtato, e ponendo loro auanti gli occhi la vittoria de' compagni, la diſtruttione già ſeguita dell'eſſercito nemico nell'altre parti, fece sì, che raccolti i ſpiriti (non per altro veramente, che per la ſtanchezza cagionata da troppo ardore abbandonati) diedero con tal brauura dentro anco in riguardo delle più efficaci eſortationi de' fatti del Capitano, che vantandoſi queſti di voler anch'egli far prigione Colla, sì come Tanuſio haueua fatto Andrea, quegli, che l'inteſe (ſpinto dal dolore) accorrendo pure per vedere, ſe haueſſe potuto liberare il germano, laſciò qual corpo ſenza ſpirito il ſuo poſto alla furia de' Dibrenſi, c'homai vittorioſi non faceuano, che incalzare, e ſeguitare i nemici al pari di Tanuſio, e di Scanderbegh, che pur' ſeguitò, mà in vano, il Vaiuoda fin ſotto la Città di Scutari.

Iui comandò Scanderbegh, e fù come prima n'hebbe l'agio, che ſi reſtaſſe d'vccidere chi che foſſe, ſi combatte (diſs'egli) con Chriſtiani, e non con Turchi. Indi fatto vedere a i Scutarini le loro miſerie ne' loro prigioni, che dalle muraglie poteuano pietoſamente eſſer' e rimirati, e pianti; penſò di douerſi toſto trasfe-

rire al Daino, per rappresentare appunto a gli assediati co' medemi prigioni la gloriosa vittoria ottenuta,& indurli tanto più presto a quel soggettarsi, ch'egli stimaua,non più potersi sfuggire; Esequì il pensiere senza dimora,e riconducẽdo tutto l'essercito sotto il Daino, fece sì, che legati i prigioni, & in numero molto grande,fossero condotti a vista de gli assediati;mà che non può vn'animo risoluto; rispondeuano dalle muraglie,che prima erano pronti a morire, che mãcare della fede data, e che quella morte,ch'egli stimaua douer' essere loro d'horrore, e di spauento, sarebbe riuscita gradita, e soaue, potendosi però restare di far così vane ostentationi.

Edificato Scanderbegh d'vn' attione tanto generosa,comandò,per mostrare, ch'egli stesso nemico la gradiua,che fossero tutti, eccetto li due Prefetti Andrea,e Simone liberati, e questi duoi, che presso di se ad ogni buon fine ritenne,fece così nobilmente trattare,ch'essi medesimi hebbero a gloriarsi della loro prigionia.

Applicò indi l'animo a nuoui consigli, per poter' in vn medemo tempo e continuare l'espugnatione del Daino, a cui vedeua non poter esser proficuo, che l'assedio,e ritornare a i confini del Turco,doue nuoui motiui lo richiamauano. Fece ristaurare alle radici del Monte Sardonico Ballesio, come opportuno ad infestare il paese Veneto, & ad impedire ogni soccorso al Daino,e posti iui con vn grosso presidio Amesa il nipote,e Marino Hispano Epirota di fede, e valore singolare,mẽtre staua sul partire gli fù riferto,che impatiente Amesa di vedersi ristretto entro le mura, quasi che stimasse opra volgare ogn' altra, fuorche di cimentare il

suo

suo valore in campo aperto,se n'era vscito cõtro ogni auuertimento, e protesta dell'Hispano, per espugnare Driuasto, luogo pure del partito de' Venetiani,distante cinque miglia da Ballesio, e ch'era stato rotto da gli Driuastini, che valorosamente gli erano vsciti incontro,& indi a poco gli fù soggiõto,che il medemo Amesa in vendetta raccolti i suoi,haueua messo a fuoco, ed a fiamma tutto il Driuastino,e che vergognandosi forsi di ritornare a Ballesio per isfuggire il rimprouero del Collega, era hormai presso il suo campo per riunirsi seco.

Quali fossero i sentimenti del Zio circa questi successi, chiaramente si vidde nell'austerità della faccia, con la qual'egli riceuè il nipote; apertamente s'vdirono nell'asprezza delle parole, con le quali egli gli rinfacciò l'hauere tanto inconsideratamẽte esposto il sangue di tãti valorosi soldati,e l'hauer così barbaramẽte trattato il Driuastino. Particolarmẽte punsero al viuo l'animo feroce del Giouane cotai parole. Procurano i i nostri emuli con il dire di farsi hauere in concetto di barbari,e tù cõ il fare vuoi,che in effetti siamo tali,nemico più così tù amico, che l'inimico nemico? Cõdono il da te meritato gastigo alle preghieredi quest' essercito,di quest'essercito dico,che concordemẽte iscusa nel desiderio di gloria prima, e poi in quello di vendetta, la tua giouentù, mà sappi però, che, sì come per questa ti diedi io vn collega,che t'esortasse,in auuenire sia di mestieri,che t'assegni vn superiore,che ti comãdi. In vdendo questi vltimi accenti,cãbiò Amesa nel volto il rossore della vergogna in vna pallidezza di sdegno, mà dissimulandolo poi, lo seruò al suo male,alla

sua

ſua ruina, con tutto, che Scanderbegh haueſſe ciò detto più per mortificarlo, che per oſſeruarlo, e come poco appreſso ſi vidde dall'hauerle laſciata la cura totale di quell'impreſa, andando egli ad opporſi a Muſtafà, c'hauēdo homai, importunando, ottenuto da Amurath con vn poderoſo eſſercito la facoltà di fare quello, che le piaceſſe, ſcorreua ſuperbo per tutto fin preſſo la Città di Croia, vantando di non hauere chi più ſe gli opponeſſe, e tacciando di viltà gli Epiroti, che per commiſſione del lor Signore non faceuano all'hora, che guardarſi.

Vanta la vecchia Chieſa frà le grazie maggiori di Dio, & il popolo d'Iſraele trà le glorie maggiori della ſua gente quella mirabil vittoria, che s'ottenne nella Valle di Terebinto. Queſta fù lo ſteccato di Dauid contro il Gigante Golia, ed il campo aperto di pochi Iſraeliti contro la gran moltitudine de'Filiſtei; mà non ſia però, che vanti ella per tal vittoria la maggioranza ſopra la Chieſa preſente. Quell'Iddio, che fù Dio a quella, e Dio a queſta, ne ſia perciò, che vadano ſuperiori i Giudei a'Chriſtiani. Vantaranno mai ſempre queſti per la Valle di Terebinto in Giudea, la Valle di Oronocchio nella Dibra ſuperiore. Anco in queſta per le mani d'vn tal Paolo Maneſſi in mezo a due eſſerciti con vn fatal colpo di lancia, ſe non di ſaſſo, giacque eſtinta la ſuperbia d'vn tal Carraguſio, che al pari di Golia disfidaua, beffaua, e milantaua di dare alle beſtie il cadauero di chi che foſſe, c'haueſſe oſato combatter ſeco. Anco in queſta dico ſotto i felici auſpicij del tronco capo del medemo Carraguſio, con la ſola perdita di trecento ſoldati di ſei mila, che Scander-

begh

begh n' hauea, rimasero ben dieci mila de' Turchi tagliati a pezzi, ottantadue de' medemi prigioni, e trà essi, con Mustafa stesso, dodici de' principali.

Contro questi più, che contro gli altri, pensauano d'incrudelire gli Epiroti, per vendicare appunto nelle loro persone l'ingiurie, c'haueano riceuute da tutti; gli rimprouerauano, che ciascheduna di quelle era prima vscita dalle loro bocche, che dalle mani de' loro soldati. Che questi era da credere, che non hauessero tanto potuto eseguire, quanto loro barbaramente erano vsi di comandare, e tāto più, che Mustafà rotto vna volta, haueua fatto ogni sforzo per ritornare a distruggere quei paesi la seconda, e che in somma riconosceuano quest' vltimo dāno più dalle sue importune preghiere, che dalla mente di Amurath. Non gli seppero però negare di condurli a Scanderbegh; credetero con sì fatta gratia d'aggiugner pena alla loro morte, di vederli anco trafitti dal giusto sdegno del loro Signore. A questi inchinatosi prima Mustafà, m' è d'auuiso, che dicesse.

Non per altro, ò Scanderbegh, chiesi d'esser condotto alla tua presenza, che per intendere se feci male, ò bene in portarmi quanto peggio potei contro i tuoi Stati, contro i tuoi sudditi. Dicono i tuoi soldati, che feci male, che merito di pagar ciò co'l prezzo della mia vita. Se ancor tù stimi così, comanda pur tosto, ch'io sia vcciso, perche fedele al mio Signore, farò sempre peggio, con il pensiere almeno, se non sia, che possi co' fatti. Se all'incontro stimi, ch'io facessi bene, ti supplico di libertà, non perche mi dispiaccia il morire, ch'altro non bramo, che di farlo per Amurath; mà per-

che

che lo vorrei fare carico di meriti ne' suoi seruigij. A te stà l'eleggere d'hauere vn nemico di più,ò nò. Tale ti sarò sempre per quanto però porteràno i sentimenti del mio Signore, leggi inuariabili alla mia mente. Dopo questo come quello,che anco per lo passato ammirai mai sempre il tuo valore, e i tuoi costumi, ti sarò,e seruitore,e schiauo, anco della vita obligato. Tai credo,che siano i pēsieri di questi miei compagni, perche tali appunto si richiedono al seruitio, che dobbiamo al commun Signore,ed all'ingenuità, con la quale si deue trattare co' pari tuoi.

Concordemente ciò approuarono tutti, & a loro è da credere,che rispondesse Scanderbegh.

Lodo anch' io ò Guerrieri la fede, mà non vorrei, che fedeli ad Amurath, ò più tosto alle sue passioni, foste infedeli a voi stessi. S'è ostinato egli in quello,in che punto non hà di ragione, e voi esortandocelo più tosto, che dissuadendonelo, fate pur troppo contro voi medemi, che huomini, non doureste essere, che ragioneuoli. L'hauerui io conosciuti per persone di giudicio, mi fà credere, che l'adulatione hora v'acciechi. Tolta di mezo questa, doureste pure persuadere a lui, che Christianamente non viue a Dio, che mortalmente almeno viuesse al Mondo. Che lasciasse in sostanza viuere in pace quelli,sopra quali non hà egli ragione alcuna, che leuasse il pensiere da quel, che occupato con non conuenienti artificij, ò con manifesta rapina da lui, è stato con giusta guerra ricuperato da me. Io vi scusarei totalmente se solo comandati mi perseguitaste; mà non lo posso fare in vedendoui così ansiosamente a ciò offerire. Siasi però come si vuole, alla

fa-

nostra amicitia già, all'affetto, che portaste al vostro Principe, ed anco alla speranza, che pur hò, che siate per rauuederui, condono io le vostre vite, & alla vostra parola di non partirui senza mio consenso, fidarò anco la libertà delle vostre persone.

Restarono in campo, e però è da credere, che così promettessero tutti, e l'osseruarono, conuinti forsi dalle cortesie,& honori,che riceuerono,finche con grosso riscatto ben cōtracambiato il dono d'vna veste d'oro, e d'vna ben ricca villa,fatto già da Scanderbegh al valoroso Manessi; Furono poi dall'incomparabile clemenza di lui totalmente rilasciati.

Torno a dire, che in cōsiderando i prosperi successi delle attioni di questo Heroe, io non sò attribuirgli, che ad vna particolare assistenza di Dio, cagionata senza fallo dall'hauer egli trouato vn' huomo secondo il cuor suo, altrimenti come potrebbe stare secondo il detto dello stesso Iddio, che vno perseguitasse mille,e due desser la fuga a dieci mila? come potrebbe saluarsi, ch'egli hauesse così singolarmente fauorito Scanderbegh trà tanti altri, che anche con maggior forze hanno intrapresa la guerra contro gl'infedeli. Ah sì, se Dauid fù quell'huomo, che nel Testamento vecchio può vantarsi d'esser stato secondo il cuore di Dio, e però fù nell'armi il miracolo de' miracoli di que' tempi; e perche Scanderbegh, che pur nell'armi è stato il miracolo de'miracoli nel Testamento nuouo, non dourà dirsi secondo il cuore del medemo Iddio. Chi leggerà fin in capo quello,che scriuo,trouerà,che anco dall'innocēza della sua vita ciò molto ben si raccoglie; Ma stando per hora sù l'opre di Dio,io credo,

che appunto per mostrar'egli, che l'haueſſe eletto per flagello de' ſuoi nemici permetteſſe, che i Scutarini diſtruggeſſero affatto Balleſio, non difeſo punto dall'Hiſpano, che per tema di non hauer forze ſufficienti, ſi ritirò al campo d'Ameſa ſotto il Daino. In oltre poi per non dare a vedere, che poco giuſte foſſero le ſue pretenſioni, credo che inſpiraſſe i Senatori Venetiani (che ancor eſſi col ſolito zelo Chriſtiano forz' è, ch' haueſſero a male, che Scanderbegh ſi diſtoglieſſe dal combattere per la fede di Chriſto) a mandare Ambaſciatori eſpreſſi per la pace; chiedendo di ritenere il Daino, & offerẽdo all'incontro Buſcianpeni con il territorio preſſo il fiume Drinone.

A queſt'ambaſciata quel cuore, che ardeua di ſdegno per la demolitione, & abbrucciamento di Balleſio, faceua prouare a' Scutarini l'eſterminio della loro campagna, cangiò toſto quell'ira in amore, e come, che non era auuezzo a laſciarſi mai vincere di corteſia, accettando prontamente (per ſegno di gradire) ciò che le veniua offerto, corriſpoſe con vna ben larga, e ſincera eſibitione di tutto il proprio, e della vita ſteſſa, non che di quello, ch'era in controuerſo, onde auuenne, che indi a poco volendo pure que' Padri eſſer ſuperiori in qualche parte; aggregarono lui, e la ſua poſterità al lor Senato, e gli diedero l'aſſoluto maneggio de' loro Stati in que' paeſi, terminandoſi così per opra particolare di Dio, con vn'iſcambieuole, ed amoreuole confuſione del tutto quella guerra, che non era ſtata introdotta, che per l'acquiſto d'vna parte.

Per queſta pace ſi fecero allegrezze indicibili per tutto l'Epiro, e dal vederſi, che non erano punto diſtur-

ſturbate, nè tampoco minacciate da alcun mouimento del Turco, non era chi non s'auguraſſe il ſecol d'oro. Lo promettéuano gli erarij de' Principi ripieni di teſori già de' nemici, le caſe de' priuati arricchite delle ſpoglie de' medemi, e le campagne aſſicurate homai dal ſolo nome di Scanderbegh.

Solo eſſo Scanderbegh dubitaua di qualche maggior' incontro. S'apponeua anco alle coſe naturali, e ſeco ſteſſo diceua. Se il Sole all'hora che più ſplende, e ſcalda preſagiſce il tempo cattiuo. Se il Mare più che mai tranquillo minaccia tempeſta. Se le coſe tutte di queſto Mondo quaſi da volubile ruota aggirate, non giungono mai all'alto, che non comincino a ritornare al baſſo, che coſa poſs'io ſperare, che alle communi ragioni, hò cōtro le particolari della natura inquieta di Amurath, dell'ira implacabile del medemo? Il non vederſi più diſciorre in continui lampi lo ſdegno di lui dà a credere, ch'ammaſſi qualche gran fulmine contro di me.

Queſti penſieri appunto raggiraua nella ſua mente quando hebbe ſicura, e diſtinta nuoua, che Amurath diſſegnaua per ogni modo d'opprimerlo. Che con l'hauer publicato di voler vſcir in perſona, daua occaſione a tutti i ſuoi ſudditi di porſi in armi, e che co'l fingere d'hauer volti altroue i ſuoi penſieri, ſi perſuadeua di poterlo trouare ſprouiſto.

Queſti erano i frutti, che raccoglieua Scanderbegh da quegl'ineſti di ſoaue amicitia, ch'egli con mirabile induſtria haueua fatti ne' cuori de' più principali di quei barbari, ch'erano a parte de gli arcani del Principe. Io non trouo concetto più proprio per eſplicare

la natura di questi tali. Erano Turchi affettionati al loro Signore, riconosceuano la vita, l'hauere, gli honori; e tutto il bene dal medemo, non altrimenti di quello, che si facci vn siluestre spino dal bosco, e pure come quello (se auuiene, c'habbia in se vn'insito di qualche frutto) conuertiuano (stò per dire, per vn naturale instinto) il tutto in prò dell'amico, si scordauano del luogo, nel quale erano, anzi di se medemi.

I soldati di Amurath s'assicurarono di douer andare contro Scanderbegh, quando sepero, ch'egli haueua rese altretanto abbondanti di viueri le sue Piazze, quanto affatto disolate le proprie, e le vicine campagne. Non farebbe, diceuano essi, quel danno a se, se non fosse sicuro, che gli douesse esser fatto da noi. Amurath stesso, che vidde calata la tenda prima, che si trouasse all'ordine per l'occulta Tragedia, fece di necessità virtù co'l mandare quasi, che a fare il prologo quaranta mila combattenti a cauallo.

Non trouarono questi doue sfogare il loro impeto, le campagne erano distrutte, i soldati riserrati ne' presidij, e solo Scanderbegh senza poter esser offeso, con dieci mila soldati la maggior parte a cauallo, scorreua hor quà, hor là, dando gli ordini opportuni per tutto. Si fermarono però sotto Sfetigrado, piazza anch'ella già caduta in potere di Scanderbegh, e la prima verso i confini del Turco. Quiui li sopragiunse Amurath stesso con il resto fin' al numero di centocinquanta mila, e quiui appunto fù la tomba di buona parte d'essi.

Non alzarono scala all'espugnatione di quel luogo, che non erigessero a se stessi il precipitio. Non vi saliro-

lirono, che non ne cadessero con cadute, ò ferite mortali. Gli assalti furono reiterati, ò per dir meglio continuati per molto tempo, perche crescceuano i desiderij di Amurath alle valorose ripulse de' difensori. Furono anco portati con ardire estremo, perche sotto gli occhi di lui non era, chi non volesse vincere, ò morire. Arriuarono a segno, c' hebbero tal volta speranza di salirui co'l mezo de' bastioni, che faceuano attorno le mura i cadaueri de' compagni; in tutto però suaniua la speranza co'l sperimentarsi più saldi i petti sopra le muraglie, che le muraglie stesse. Cedeuano queste alli continui colpi dell'artigliarie, ne poteuano così presto essere riparate, mà non mancaua chi tosto sottentrasse al luogo di quel, che tal volta cadeua. Non mancauano soldati, perche le donne, i putti, ed i vecchi s'erano ritirati nella retroguardia dello Stato di Scanderbegh, e nelle Città de' Venetiani, cosi comandando egli per fare, che nelle Piazze, che si doueuano guardare, v' abbondasse tanto maggiormente la gente da guerra, e non vi fosse quella da consumare senza frutto la vettouaglia.

Pur tutto ciò fù nulla rispetto al danno grande, che Amurath riceuè da Scanderbegh istesso. Vdì più volte con dolore estremo, essergli da lui con pochi soldati state tagliate a pezzi le migliaia de' suoi, tirati con diuerse inuentioni al macello nell'imboscate, e lo prouò finalmente vna notte in mezo al suo formidabile essercito in guisa, ch'egli stesso temè di poter saluare la propria vita.

Che più? Di mezo giorno, volendo Amurath far l'vltimo sforzo attorno quella Piazza, e dubitando di

esse-

essere al solito disturbato da lui, comandò a Ferìs Bassà, che con dicidotto mila persone ad altro non attendesse, che ad impedirnelo, e pure ardì egli, e l'auuenne con solo noue mila soldati d'aprirsi la strada a' suoi pensieri con la morte di quattro mila di quelli, e con la fuga di tutti, cagionata dal vedere, che Scanderbegh a vista dell'vno, e l'altro essercito, che a quest'effetto dal combattere haueua fatt'alto, ferì, & vccise con vn sol colpo il Bassà, che con mille ingiurie l'hauea prouocato, e disfidato a battersi da solo a solo.

Consisteua la conseruatione della libertà dell'Epiro nella vita di Scanderbegh, egli lo conosceua, egli lo sperimentaua, e pure l'esponeua indifferentemente anco contro la volontà, e le preghiere de' suoi a qualsiuoglia pericolo. Sì. Confidaua da douero in quel Dio, di cui era Ministro, in quello, che tante volte hà dato a vedere, che contro ogni maggiore sforzo può preseruar la vita anco a chi ha le mani legate.

Pensaua Amurath d'andarsene, e solo la vergogna il tratteneua. Consideraua, che non era il Sole della sua piaceuolezza, e delle sue offerte atto ad ammollire que' cuori, che non erano di cera. Conosceua per proua, che non poteuano le martellate delle sue minaccie, e della sua forza, spezzare que' cuori, ch'erano di diamanti. Quando l'auuenne di trouare vn Giuda. Cred' io per permissione di Dio, che appunto volesse castigare con la perdita di quella Piazza la superstitione de' difensori.

Erano a guardia di essa quei della Dibra superiore, che mille volte più tosto haurebbero sopportata la mor-

morte,che vna volta sola beuuto di quell'acqua,in cui si fosse trouato il cadauero di qualche animale.

Tumultuarono vna mattina, che fù veduto quello d'vn Cane nel Pozzo, vnico beueraggio di quella Piazza. Chiesero d'esser condotti tosto a morire con qualche vendetta tra' nemici, ne per quello, che si dicesse,ò facesse Pietro Perlato Capitano veramente valoroso,e fedele,con beuer'anco publicamente di quell'acqua; poterono mai esser rimossi dalla loro ostinatione.

Fece però egli di necessità virtù, accettò le conditioni, che tuttauia honoratissime proponeua Amurath, non sò se per dubbio,che non le fosse leuato di mano quell' acquisto, ò pure per sottrarsi quanto prima a quel Cielo, che non influiua sopra di lui, che flagelli.

Osseruò Amurath in questo trattato puntualmente la fede contro il suo solito,e contro le preghiere, anzi i scongiuri di Maometto il figliuolo, nel petto di cui a proportione dell'età bolliuá maggiormẽte lo sdegno. Attribuiscono alcuni quest'atto a virtù, mà realmente virtuoso non fù egli, che quanto portò l'interesse. L'attioni sempre si hà da credere,che s'aggirino intorno al fine di chi le fà,non ostante, che'l contrario mostrino in apparenza. Proprio del Sole è di asciugare, e se rende tal volta humida la terra liquefacẽdo il gelo, non è, che per tanto più tosto liberarnela affatto. Era Amurath vn Turco d'affetto suiscerato verso la sua legge, d'odio implacabile verso Scanderbegh, e però chi sanamente vorrà discorrere, non potrà altro dire sopra di ciò, se non che fosse nascoso il serpe nell' herba, che lo facesse perche gli compliua d'assicurar

gli

gli altri, che speraua di soggettarsi cò'gli esempi de' buoni trattamenti ne' soggettati.

Si conobbe il ribelle, il traditore dall' esser passato nel campo nemico, dall'essere in vn subito stato ingrandito di ricchezze a marauiglia, dall'essersi dileguato indi a poco senza sapersi come, se bene comunemente fù creduto per la morte occultamente fattagli dare da Amurath.

Si amano i tradimenti, mà non i traditori, e con ragione, perche chi hà tradito quello, a cui era obligato, molto maggiormēte si hà da temere, che fosse per tradir quello, che co'l tradimento si hà obligato. Pure, perche si amano i tradimenti, è necessario di mostrare, che si amano anco i traditori, di lasciare almeno in dubbio, se sono amati, ò nò. L'odio aperto, ed i gastighi indubitati contro questi disperderebbero affatto la semēte di quelli. Amurath era vn buon Politico, se non vn buon Morale.

Chi hauesse potuto vedere all'hora l'intrinseco di quel superbo, haurebbe senza fallo trouato, che si vergognaua di star più a faccia di Scanderbegh. Era egli vincitore nell'acquisto di Sfetigrado, mà perditore per tanti altri capi, che necessariamēte anco nella vittoria douea stimarsi infelice, se non per altro per veder se stesso vincitore con l'inganno, oue l'auuersario era tale per il valore. Non sono d'ostro quelle porpore, che s'acquistano per altra strada, che per quella della virtù. Non si può giugnere al Tempio dell'honore senza passare per quello della fatica. Ciò simboleggiò molto bene colui, che ne' tēpi andati questi due Tempij in cotal guisa materialmente dispose.

L'ar-

L'argomentare dall'effetto, è vno de' più efficaci modi, che la Dialettica insegni. Voltò le spalle Amurath, lo seguitò Scanderbegh qual fuggitiuo, ne lo lasciò, fin che non le diede a vedere, che ben trenta mila teste de' suoi Turchi, le costaua l'acquisto vergognoso ed infelice di quella Piazza.

Questi appunto sono gli effetti di quel Dio de gl'esserciti nella legge Mosaica, di quel Dio de gli esserciti nell'Euangelica.

La perdita di Sfetigrado accredita maggiormente quello, ch'io scriuo. Anco quel popolo eletto in mortificatione de' suoi delirij in mezo alle grazie, quādo il Cielo con la Manna pioueua sopra di lui ogni bene, prouò nel deserto i serpenti.

Gli errori comuni deuono esser solo puniti in parte, ò dissimulati in tutto. Co'l punirli affatto verrebbe a priuarsi il Principe della più pretiosa cosa, c'habbia, della moltitudine del popolo, che appunto è la gloria totale di lui.

Le pene pare, che siano state inuentate per punire i misfatti, mà a mio giudicio sono state solo inuentate per impedirgli, che altro si farebbe in quel modo, che aggiunger perdita a perdita. (Per esempio.) Alla perdita dell'vcciso, s'aggiugnerebbe la perdita dell'vccisore, s'aggiugnerebbe la perdita della speranza, che si potrebbe hauere, che fosse questi per viuere in auuenire lodeuolmente; perche quel, ch'è fatto non si può fare, che non sia fatto, basta Iddio nell'altra vita a punire i misfatti per punirgli. Comple al Mondo in questa di solo punirgli per impedirgli, cioè a dire, per saluare con la morte d'vno la vita a cento, e per fare

in somma, che altri s'astenghino dal far male in vedere, che i malfattori sono puniti a cagione di dar timore ad altri, che non faccino male.

Ciò supposto, torno a dire, che gli errori comuni deuono essere solo puniti in parte, ò dissimulati affatto. Se si facesse altrimente, non sarebbe vn dar' esempio a gli altri, mà vn distruggere la maggior parte, anzi tal volta vn distrugger tutti. Fù questa Teorica posta già molto bene in prattica da molti capi d' esserciti, che ne' mancamenti vniuersali diedero ad vno d'ogni dieci la pena.

Dissi puniti in parte (ò dissimulati in tutto) perche quando non vi fosse vna total necessità di punirgli, lodarei sommamente, che fossero dissimulati. (Per essempio;) Se verissimilmente si potesse credere, che più non fosse per cadersi in simili errori, ò se per altra strada si potesse a quelli ouuiare, sarebbe questo vn modo da saluar la giustizia distributiua anco appresso il concetto del volgo, che non sà se non scandalezarsi in veder d'vn medemo errore altri gratiato, altri punito. Dissi presso il concetto del volgo, perche in effetti la grazia, che si fà ad vno, nõ fà, che la pena non sia meritata dall'altro. Che se n'andasse con quello, ch'era suo, e non curasse di quello, che si donaua ad altri, rispose il benedetto Christo a quell'operario, che perciò maltrattato si reputaua.

Queste furono per mio auuiso, le ragioni, che indussero Scãderbegh a nõ punire, anzi a dissimulare il mãcamento de' Dibrẽsi; vedendosi pur troppo bisognoso d'huomini rispetto al nemico, che n'abbõdaua di tanti, oltre che stimò, che fosse per bastar loro per l'emenda

da ne gli altri casi il rimprouero dell'esercito tutto.

Fù tale la vergogna, che molti si sottrassero dall'essercito stesso. Non poterono soffrire le viue ragioni, che contro la loro vana superstitione erano addotte. Cedere non voleuano, per non mostrare le loro attioni per troppo leggieri, ostinarsi non poteuano per non irritarsi maggiormente contro lo sdegno. Si ritirauano però alle loro case quasi Pipistrelli, che non soffrono la vista del Sole, per non volar timorosi, ò per non vrtare ardimentosi.

Il Perlato tratanto fù publicamente lodato dalla prudenza di Scanderbegh, e con magnifici doni altresì rimunerato dalla liberalità del medemo.

Non si rimunera per l'ordinario chi fedelmente serue, se non all'hora, che fedelmente sortisce il suo seruire. Colpa n'hà l'imperfettione humana, che da gli effetti solo misura le nostre attioni. Iddio che vede l'intimo de' cuori si sodisfà anco de' puri motiui di quegli Riceue in Paradiso chi morì senza battesimo, mà non senza vn vero desiderio d'hauerlo.

Se i Principi applicassero vn poco meglio a confarsi co i modi di quel Dio, che rappresentano, senza forsi sarebbero meglio seruiti di quel, che sono. Così non fosse come molti buoni Ministri si ritrahono dal seruire per tema d'incontrare biasimo in luogo di lode, anzi tal volta pena in luogo di premio.

E' questo vn punto, c'hà tratto successiuo, e però bisognarebbe, che più, ò almeno al pari d'ogn' altro dalla ragione di Stato fosse accurato. Che animo si darà a seruire, mentre dal seruire si conosca, che non si merita co'l fare quanto si può.

Dissi poco, la ragione naturale stessa vuole, che più sia rimunerato in vn Ministro vn buon' affetto, che vn buon' effetto. Quello non si può dare senza merito del medemo Ministro, questo può sortir taluolta per il semplice ministerio della fortuna; Mà questo è vn pũto, che veramẽte deue essere ben' accurato, si tratta in esso vna materia più Metafisica, che Fisica. Si tratta in esso di penetrare l'interno dell'huomo, fà di mestieri però d'internarsi ben bene cõ l'occhio della consideratione in esso, per non dare l'adito (col rimunerare tal volta, ò lasciare impunito quel, che non si deue) alle vane apparenze, a gli occulti tradimenti.

Per ritornare in tanto Scanderbegh lo stato suo al viuere ciuile, & attender poi più liberamente alla recuperatione di Sfetigrado, si ridusse in Croia, & indi comandò, che le Piazze tutte fossero rilasciate con solo i soliti presidij, e che ciascheduno del sesso imbelle ritornasse ad habitare le proprie case.

La guerra è appunto rispetto a gli huomini quel, ch'è la febre rispetto all'huomo. Non resta sconcertata meno vna Republica per quella, di quel, che si resti vn corpo humano per questa. All'inegual battuta d'vn polso febricitante, abbandonano le loro parti i sensi tutti. Non si pensa all'hora, che al guarire. Gli occhi non si pascono più co' famelici sguardi dell'amate bellezze, l'orecchie non riceuono più con grata attentione le dolci melodie, le narici poco si ricreano nella soauità de gli odori. Il gusto è homai corrotto ne' più delicati cibi. Il tatto è reso paralitico in qualsiuoglia attione. Nulla si curano in sõma le delizie della vita presente, quãdo minaccia il passaggio all'altra, cruda la morte.

Al

Al fiero rimbombo de'martiali ſtrumenti,altro non ſi ſtima,che di vincere,ò di difenderſi. Si neglige ogn'altra cura del viuer ciuile, non è chi prezzi gl'intereſſi particolari,oue ſono in compromeſſo i publici. Si fà all'hora a chi ſi può ſaluar ſi ſalui. Non è tempo d'attendere al puntual tratto delle bilācie d'Aſtrea, quando gira horribilmente la ſpada Marte.

Mà s'auuien poi, che la febre ſi parta,ben toſto ſi vede, che ciaſcheduna parte del corpo a'ſuoi miniſterij ritorna, e ſenza paragone quādo da medica mano aiutata ne venga.

Così appunto auuenne ad vn tratto all'Epiro, che d'vn Mare turbato, diuenne tranquillo, d'vn Ciel nubiloſo,apparue ſereno,non meno per lo ceſſar de'venti nemici, non meno per lo ſparire delle nubi hoſtili,che per lo ſpirare de' zeffiri ſoaui de gli oracoli della bocca del ſuo Signore: Che per lo ſplēdore del Sole luminoſo di quella faccia, che cō la maeſtà atterriua, e con la piaceuolezza attraheua i cuori tutti,ò buoni, ò rei.

L'allegrezze di quella Corte erano indicibili, perche giornalmente veniuano fomentate da gli applauſi de' Principi tutti di Chriſtianità: Non era trà queſti chi non ſi rallegraſſe co'l valore di Scanderbegh, de' proſperi ſucceſſi della Chieſa di Dio, e de' vergognoſi auuenimenti del nemico di eſſa.

Tormentaua all'incontro il cuore di Amurath co'l ſolito ſdegno la vergogna. Si rappreſentaua egli nella mente, quel che appunto di lui ſi diceua da tutti, e con la continua refleſſione, che vi faceua, quaſi che vaneggiaua hormai. Ardiua tal volta come vn fiero Leone,temeua indi come vna Lepre ben vile. Se l'intra-

tra-

traprẽdo di nuouo (diceua egli) e non la ſpuntò contro coſtui,qual huomo più mortificato di me trouerasſi nel Mondo? Se neghitoſo traſcuro la vendetta di tante offeſe,qual concetto confermeraſſi della mia viltade? Che dici tù Maometo delle noſtre ſciagure? Io non chiedo ò Padre (replicaua il Figlio) che vendetta contro il fellone, ne vada lo Scettro,ne vada la vita. Queſta non m'è cara con taccia ſi vile di codardia. Quello non curo,ſe non può far temerſi da vn traditore. Se foſſe ſeguito il mio auuiſo,hora nell'Epiro non in Andrinopoli ci trouaremmo. Se noi afflitti,non ſarebbe almeno allegro (così come s' intende) quel ſuperbo ladrone. Là ci conuiene di vincere, ò di morire, ſi dirà in ogni caſo, che Amurath, che Maometo ſono morti per la riputatione. Si dirà altrimente,che Amurath,che Maometo viuono per viltade.

Tù dici vero,ò Figlio, ſoggiugneua Amurath. Così haueſs' io appreſi in tempo debito i tuoi giouanili (tali mi ſembrano all' hora) i tuoi dico non giouanili ricordi, come hauerei accreditato in me vn ſenno maturo. Tù dici vero,ò Figlio,mà reſta,che a dito da tutti ſarà moſtrata la leggerezza mia. A che partire per ritornare. Siaſi. Meglio ſarà, che ſi dica Amurath leggiero, che Amurath codardo. Comanda pur tù, che così ben conoſci quello, che ſi hà da fare, metti ſoſſopra l'Imperio tutto, io vuò ſeguirti. Quel Cielo, che mi vidde accinto alla vendetta, mi riueda oſtinato in eſſa. Conuerrà, che'l Fato mi chiuda gli occhi,ſe non vorrà, ch'io la facci,mà laſſo,pur temo. Temo,mà nõ ſia vero,ch'alla paura io ceda.O' ſi vinca,ò ſi muoia.

O' ſi vinca, ò ſi muoia. A queſto ſegno ſi vidde ridot-

dotta per opra d'vn mediocre Principe Christiano la superbia Ottomana, quella, che non pare, c'hora possa riceuere timore dalla Christianità tutta.

Gli effetti, che nel seguente libro anderò io rammentando, mostreranno ben chiaro, che tali fossero i sentimenti di Amurath. Hà la natura humana vn quasi instinto di presagire le sciagure, che le soprastanno; Molti che furono infelici co'l timore d'hauere ad esser tali, auuerarono molto bene questa propositione. Meritamente i Poeti, che non fanno, che imitare la stessa natura, trattando il Poema Tragico, studiano in mezo all'allegrezze stesse di far'apparire il timore in quei personaggi, che la loro arte destina, o'l caso vero tal volta condusse alla morte.

Hor sì, che si può dire, che la Nauicella di S. Chiesa, ch'io rauuiso appunto quì nell'Epiro, auuerasse il tipo di quella, che nel Mare di Tiberiade fù presso al sommergersi. Nō fù Christiano in quelle parti all'auuiso di nuoue tali, che riuolto a Dio nō dicesse di cuore, saluaci Signore, che perimo. All'impetuoso soffiare de' venti di questi sdegni. All'onde voraci di tanti barbari, che sourastauano, non era d'hauer fede, che nella luce di Sant'Hermo. Non senza ragione si toglieua perciò la speranza verso l'Ancore terrene. Non senza ragione si diminuiua quella, che s'haueua in Scanderbegh, nel più esperto Nocchiere, c'hauesse il Mondo, nel più auueduto Pilota, che viuesse giamai. Respiri chi legge, e preparisi meco a rimirare con occhio pietoso gli horrori d'vna sì fatta tempesta, ad ammirare con cuor religioso il felicissimo scampo da essa.

Il fine del terzo Libro.

DEL-

DEL FLAGELLO DE' TVRCHI D'ANTONIO POSSENTI.

LIBRO QVARTO.



Onica figlia del Principe Ariannite Golemo, ò Cõnino di quello, che co' suoi gloriosi fatti non pur trà gl'Epiroti, mà trà Macedoni stessi qual altro Alessandro s'acquistò titolo di Grande, viueua all' hora in giouinetta etade (qual maestosa rosa trà i fiori) trà le più belle bellissima, e di virtude ancora ad ogn'altrã superiore.

Se fusse vero, che si trouasse quel finto nume d'Amore, di cui si legge, che con le supreme bellezze di Venere si rendesse soggetto l'istesso Marte, io senza dubbio direi, ch'egli medesimo hauesse hauuto mano a tramare quello, che segue. Troppo gran scorno sarebbe stato altrimente il suo in lasciare, che Scanderbegh non pure si schermisse da quei colpi lasciui, ch'egli sotto la disciplina materna haueua appresi trà baci, e vezzi in Paso, e Gnido, mà anco da quei, che sotto la cura della casta Diana imparò nel delitioso giardino di Delo. Era egli si continente, ch'abborendo la la-

lasciuia anco ne gl'altri non comportò mai alcuna meretrice trà suoi soldati nel campo, & in quanto a se escludeua fin'il discorso di prender moglie. Conosceua molto bene, che ciò sarebbe stato non meno d' vtile a' sudditi, che di sua consolatione, mà non ardiua di pur pensare d'hauer' a defraudare la volontà di Dio, con attioni benche lecite, e Christiane. Ne' prosperi successi della sua spada rauuisaua vn' espresso comandamento dell' Altissimo in hauerla a maneggiar mai sempre senza digressione alcuna, documento veramente poco pratticato nel mondo, doue ciascun' affetta ogn' altro, che quello perche è buono, satiandosi così quell' ambitione, che Adamo ci lasciò di voler mostrare di saper tutto, e di esser da tutto.

Quell'otio, che a suoi pari seruì tal volta per sentina de' vitij, e particolarmente per dar luoco alle lasciuie, non seruì mai a lui, che a riuolger per la mente la vera teorica della guerra.

Sgombrato però come dissi il paese da' Turchi, erano nondimeno frequenti più che mai le militari assẽblee. La ragion di Stato vuole, che la pace sia a' Principi vna scuola di Marte, e però da molto ben saggi fanno quelli, che mai sempre tengono in piedi i Martiali consigli, e quasi d' academie si seruono anco per trattenimento di essi. Quando è tempo di combattere, bisogna hauer la materia disposta, & i pareri in pronto, altrimente sarebbe vn voler' attendere ad arrotar la spada, quando il nemico è sopra per voler vccidere. Guai a quell'infermo, c'hà per medi co vn'huomo, c'hà studia o poco, benche studij assai.

Hor discorrendo appunto vn giorno Scanderbegh

d'affari di guerra co' suoi Baroni; il più vecchio trà essi (direbbe vn Poeta scorto da quell'alato Dio, da quel bendato arciero, che fanciullo volesse accreditarsi sotto vna chioma canuta) in buona congiontura così stimo, che prendesse a dire.

Sire, le vostre gloriose attioni, via più, che l'accorte parole, mostrano chiaro, che ad altro non mirate, che alla conseruatione, & all'augumento di quella libertade, e di quella sicurezza, che acquistaste a' vostri Stati, e che porgeste alla Chiesa di Dio.

Noi grati vi preghiamo la vita di Noè, gl'anni di Nestore, gratia altre tanto grãde per noi, quanto piccola ricompensa per voi, se non se quanto con l'operare più longamente, può farui guadagnare vna ben ricca eternitade in Cielo. Sospira il Mondo, ò inuitto Signore, in pensando d'hauerui pur vna volta a perdere. Non dico ciò particolarmente di noi vostri serui, perche ciascuno abborisce la reflessione d'vna sopraiuenza tale, l'abborirebbe il Mondo stesso, se non si fusse assuefatto per lunga esperienza hormai a conoscersi pur troppo in ogni sua parte volubile, e mancante. Quel Grande, che lo fabricò volle, che con la moltiplicatione de gl'indiuidui si conseruassero le specie; onde diede ciò per espresso precetto a' nostri primi Padri Adamo, & Eua, a segno tale, che se non hauessero essi trauiato da' sentieri della ragione per cura particolare prouidenza di lui, tãto gli huomini quãto le femine sarebbero mai sempre stati nel Mondo, acciò lecitamẽte ciascuno l'hauesse potuto adẽpire. Il peccato fù quello, che rese poi più lodeuole quel celibato, ch'era dãnato nello stato dell'innocenza, mercede che'l fomite rubel-

belle alla parte supériore nell'huomo, si mostrò poscia baccante nelle lasciuie, e fece sì, che parue, che Dio non si curasse più d'essere obedito nel precetto sudetto; mà chi sà, che sommamente non gradisca; anzi che ad ogn'altro non anteponga lo stato coniugale in colui, che con piè sicuro le veneree passioni calcando (e qual sete voi per appunto) concorre alla conseruatione di questa bella machina mondiale.

Io v'intendo, mà eccomi anco alla risposta. E' vero, che chi ciò faccia non manca, mà de' vostri pari sì ne mancano pur troppo. Comple al Mondo d'hauer gl'indiuidui per la conseruatione delle specie, mà gli comple anco d'hauerli buoni per la perfettione nelle medesime. Questo, che dissi del Mondo generalmente, molto bene s'adatta al Mondo Christiano ancora. Il vincere i barbari, l'ingrandire la Chiesa di Dio è fatale al vostro sangue. I vostri Stati con esso furono mai sempre ammirati per vn glorioso Campidoglio, senza, per vna scena ben tragica, e funesta.

Lascio a bello studio, ò mio Principe quella parte, che ne tocca a voi. Sò, che per viuere ad altri, sete morto a voi stesso. Sò, che non curate le vostre consolationi, oue crediate, che il posporle sia per giouare altrui, e però siasi da huomo volgare il semplice desiderio d'appoggiare questa fragil vita al fido sostegno d'amata moglie; d'allegerire le cure mordaci co'l confidarle a lei; di vedersi rinato ne' cari figli; di godere in somma quelle consolationi tutte, per le quali inuentò Dio questa gioconda compagnia all'huomo; mà sia da vostro pari, da voi, hora solo a voi pari, il far ciò per seruire a Dio, per seruire al Mondo, per far bene a' vo-

ſtri ſudditi, che vnitamente parlano con la mia boc-ca. Vdite ò Signore. Non che così voglia il Cielo generalmente, mà che ſpecialmente v'additi il ſogget-to ſteſſo, ſe le pietre parlaſſero, anch'eſſe lo direbbero; de gli huomini io giurarei, che non vi è chi non con-cluda, che Donica figlia del Principe Ariannite ſia na-ta per voi, e voi per lei. I meriti d'entrambi con mu-ta, mà ne' ſuoi termini faconda lingua, danno ciò per indubitato; S'io poteſſi vedere il cuore di lei, mi da-rei vanto di poter moſtrar chiaramente, che auampa per voi, ſe poteſſi vedere il voſtro, trouarei che a ſuo mal grado anc'hegli, ſe non altro, penſa tal volta a lei.

Quiui giunſe la fiera al varco, quiui trouò per mio credere l'infuocate quadrella Amore, & il vermiglio di quel ſangue, che perciò ſcaturì dal cuor martiale di Scanderbegh, ſcorrendo al volto, al tacer della di lui accorta lingua publicamente diſſe; Io ſon ferito, io ar-do, io moro; mà reprimendo ben toſto con maeſto-ſo contegno i ſuoi interni affetti, in ſoſtanza così ri-ſpoſe.

E' la Moglie altretanto contraria alla profeſſione ch'io faccio, quanto aliena dal genio, che mi ſignoreg-gia, mà quando pure habbia da incontrare le voſtre ſodisfattioni, e deua rendermi a ciò, che per tanto ra-gioneuole mi rappreſentate. Vdite Vria, quel buon Vria Etheo obligato alla Moglie, ſtanco dal viaggio, attratto dall'amate bellezze, comandato dal Rè, ſpinto da' delirij dell' vbriachezza, con cuor magnanimo, e generoſo ſeppe dire, che non le conueniua d'andar a lei, mentre il popolo d'Iſraele ſtaua patendo i diſagi della guerra, & io libero ardirò di diſcorrere, non che

di

di pensare a nozze in tempo, che Sfetigrado, l'amata Piazza, geme sotto il barbaro giogo del fiero Tiranno? in tẽpo, che gli Altari di Christo son profanati? l'imagini de' Santi son vilipese, e quei miseri Cittadini son mal trattati? Ah non sia vero nò. S'escluda pur anco ciò da' vostri magnanimi petti per hora; bastiui, ch' io gradisca il vostro affetto, che ve ne ringratij, e che mi dichiari, che in ogni caso stimarei fortuna di potermi congiungere à Principessa tale, per diuenir Genero d'vn tãto Padre, se non per altro, per vedere nella mia casa il sãgue di quella, cui altre volte cõcessi il mio, nella persona della Principessa Angelina mia sorella, sposata come sapete a Vladenio Golemo fratello di lui.

Ei più non disse; mà tacendo fourabondantemente parlò. Qual più bel segno di vittoria si puol'hauer dall'inimico, che l'offerta di quella spada con cui contrastò. Trionfa amore in veder muta, ò almeno riuerente la lingua, che rubella le fù. Sì come il baleno d'vn riso in faccia irata è segno di ben tosto futura pace, & vn raggio di Sole in Ciel nubiloso di prossimo tempo sereno; così il barlume del dubbio in bocca auezza a proferir la negra voce del nò, addita ben tosto quella bianca del sì.

Si rallegrarono però tutti, e qual discreti, ch'erano, più di tal materia non parlando, si offersero per all'hora pronti ad ogni cenno del loro Signore. Conclusero, che il voler' indurre vn cuor martiale ad esser Marito in tempo nel quale l'occasioni l'inuitauano ad imprese di guerra, non sarebbe stato, che'l voler richiamare vn generoso Veltro a festeggiare il Padrone, all'hora, che fuggitiua seguisse la fiera.

Hau-

Haurebbe potuto Scanderbegh accamparsi sotto Sfetigrado con vn'essercito formidabile, perche di già la fama conuocaua da per tutto i soldati, e la sua spada sempre s'apriua la strada a tor l'oro per pagarli, anzi per arricchirli nelle viscere dello stato nemico. Volse nõdimeno far ciò con solo diece mila Caualli, & otto mila pedoni, perche emulaua secondo il suo solito le vittorie singolari, e credeua con esse di più vincere auuilẽdo l'inimico, che superandolo. Sapeua, che superato, haurebbe hauuto il modo da rifarsi. Auuilito non haurebbe hauuto cuore da cõtrastare. S'auuiene, che vno veda, che altri fà con pochi quello, ch'egli non hà potuto fare con molti, è forza, che diffidi di se medemo, diffidando, che comporti dall'inimico quello, che vendicarebbe, se non diffidasse, che in sostanza comporti il male per timore del peggio, e che così da se stesso si vada fabricando il precipitio.

Venne fatto ad Amurath d'impadronirsi di quella Piazza per tradimento, e per tradimento anco gli venne fatto di conseruarla; mà si come egli non la vinse con lo sforzo di centocinquanta mila persone, così Scanderbegh la superò con solo dicidotto mila soldati.

Con questi (benche più volte anco con qualche danno respinto) constrinse finalmente i difensori a dimandar perdono. Vn giorno mentre la vittoria incoronaua i nostri, perche irreparabile era hormai la perdita trà i nemici, furono d'improuiso atterrate le Tracie Insegne, & vdite lacrimeuoli voci, che imploraua- no misericordia da' vincitori.

Pensò tosto Scanderbegh di douersi mostrare qual'

aspi-

aſpide ſordo a' detti di quei barbari infidi. Credè di non eſſer ſenza miſtero ſtato ſimboleggiato ſotto vna forma d' vn Serpe alla Madre in ſogno, e ſi laſciò intendere, che non vi era altra ſtrada da sfuggire l'entrata hoſtile per le mura, che di riceuerla pacifica per le porte.

In dimandando tuttauia gli aſſediati tempo d'eſſer' vditi furono fermati i paſſi, e ſoſpeſi i colpi, mà non già ritratti i piedi, e riposte l'armi. Ah Dio, e che non può la clemenza in vn'animo grande? Induce lo ſteſſo Dio a laſciarſi burlare da' peccatori.

In nome di tutti diſſe vno in ſoſtanza, che già intendeuano di tener quella Piazza per lui; e che ſolo deſiderauano agio da poter conſultare il modo di conſegnarla. Che molto bene poteua perſuaderſi eſſer queſto ſolo il lor fine, dal vedere lo ſtato nel quale ſi ritrouauano. Che voleſſe hauer l'occhio alla loro riputatione, & alla loro ſalute, poiche ſapeua molto bene, che a guerrieri honorati non era lecito di laſciar le Piazze, che con patti honoreuoli, perche con queſti competeuano pure in qualche parte co' vincitori, e così ſeruauano pur qualche gloria al loro Signore, oue facendo altrimēte, dauano a vedere di cedere ſolo per timor della morte. Morte, che in ogni caſo ſi dichiarauano di voler più toſto incontrare con gloria nelle nemiche ſpade degli Epiroti, che con opprobrio nelle corde, e nelle manaie di Amurath; di quell'Amurath, che mai ſenza punirla haurebbe comportata vna tal viltade ne' ſuoi. Che finalmente ſperauano di non hauer ad eſſere a queſti cimenti con vno, che tolto di mezo l'intereſſe publico, anco da loro era in iſtima ſingo-

go-

golare hauuto: Con vno, che in quella medesima Piazza haueua riceuuti ne' suoi da gli stessi supplicanti (altre volte vincitori) quegli appiaceri, c'hora anco in ricompensa veniuano dimandati a lui.

Vacillaua a questo dire Scanderbegh, quando alcuni de' nostri lo pregarono a consentire, e diedero con le loro preghiere il tratto all'equilibrio del suo volere.

Vna lingua barbara se auuiene, che deposta l'alterigia si snodi alle preghiere è incomparabile, è fatale all'ottenere. Con la gloria grande, che presenta a chi l'humiliò, offusca in maniera l'intelletto, che lo fa traboccare nel sì, quando si dourebbe dire di nò. Se da se sola non operò questo cō Scanderbegh, fù perche le nubi non offuscano egualmente, ed il Sole, e le Stelle.

Più dunque per compiacere a' suoi, che perche credesse alle parole de gl' inimici, comandò la ritirata.

Appena seguita, si sparse voce, che Amurath si moueua con potentissimo essercito a quel soccorso. Da gli assediati non procedè del sicuro questo, perche hauendo per fine (come vedrassi poi) il prolongare per esser a tempo soccorsi, la ragione non voleua, che prouocassero gl' inimici all'espugnatione, prima che giugnesse l'aiuto. E' necessario dunque di dire, che Amurath istesso ne desse di fuori via la cōmissione, per dar' animo a' suoi di mantenersi.

Fec' egli da saggio in seguitare così buona regola di guerra, mà bene sciocco fù quello, che ciò publicò in congiuntura tale, perche dalla sicurezza della tregua, ridusse i Turchi sotto l'incertezza della guerra.

Il

Il merito d'vn buon Ministro, non consiste in eseguire quel che viene ordinato, perche per questo ogn' vno è buono; consiste in tralasciarlo, & in far'anco il contrario tal volta. Colui, che assiste all'infermo, deue accurar molto bene di far quanto ordina il Medico, e pure sarebbe pazzia l'obbedirlo in darli da mangiare all'hora ordinata, se auuenisse, che in tal punto se gli augumentasse la febre. Sempre gira il mondo con tutto quel che vi è dentro, e però in atto prattico vacillano le theoriche tutte: Quindi, ò fà di mestieri di disegnare, e dipingere, ò d'hauer chi ben capisca il disegno: di risoluere, & esequire, ò d'hauer chi bene intenda la ragione di quel, che si è risoluto, per esequir poi quel solo, che dalla medesima ragione vien sostenuto.

I capitoli dell'accordo furono esorbitanti, acciò che non fussero accettati. Conteneuano in sostanza, che rimunerato il Capitano, & i suoi di grossa somma di denari, e di rendite, sarebbono restati nella medema piazza come gl'altri Cittadini suoi sudditi, che tãto era dire quanto lupi sotto le pelli d'agnello.

Furono però proposti con modi sommessi, e d'humili d'hauer a riceuere ogni riforma, d'hauer ad esser mutati in altri di total sodisfattione, acciò che nõ fussero tosto con l'armi impugnati.

Scanderbegh, che in ciò s'auidde della doppiezza di quegl'animi barbari, senza più pensare rispose, che dal lor trattare, e dal muouersi di Amurath chiaramente si vedeua hormai il fine, che s'erano proposto.

Che pazzo deue stimarsi colui, che in riua ad vn

picciol torrẽte aſpetta chi agiatamẽte lo traſporti al-l'altra riua, mentre impetuoſa pioggia vedeua cadere nella vicina mõtagna. Ch'egli per non tirarſi addoſſo vna taccia tale, era neceſſitato di nõ dar tempo al tẽpo, e che però eſſi ſe ne ritornaſſero pure ſenza dimora alcuna, ò per far'aprir le porte, ò per appreſtar le difeſe. A quello diſſe, che gli eſortaua, acciò che eſperimentaſſero la ſua clemenza, a queſto, che gli ammoniua, perche non haueſſero a dolerſi della ſua fede, riſoluto già di ſeguitarli ſenza dimora, ò per eſſer ammeſſo come amico, ò per farſi la ſtrada come nemico.

Quello, che non fece l'arte in quel Miniſtro, che sì ſcioccamente publicò il mouerſi di Amurath, operò la natura ne gl'animi de gl'aſſediati. Non acceſe queſta nuoua tanto lo ſdegno de' Chriſtiani, quãto accrebbe l'ardire de' Turchi. Combatterono da indi auanti queſti con la ſperanza d'hauer' ad eſſer ſoccorſi; quegli con il timore d'hauer' ad eſſer offeſi. Chi corre per ſolamente giungere alla meta, per ſolamente ottenere il premio, corre per mio auiſo più di quel, che ciò fà anco per non eſſer' offeſo da chi nemico lo ſegue. La natura, che ſempre è pronta con i ſentimenti tutti, doue ſcopre il periglio non dà briga a quegli, come a queſti di volgerſi indietro. Se con gl'ardori della ſperanza diuiene l'vno vn Mercurio, con l'angoſcie del timore è forza, che l'altro rieſca vn Vulcano.

Non temeuano i Chriſtiani delle loro vite: I buoni ordini del loro Signore l'aſſicurauano da per tutto, e ſempre erano in tempo di ritirarle in ſicuro. Temeuano l'inuaſioni de' loro paeſi per altra ſtrada, che per quella, che guardauano eſſi. Si ricordauano de' petti

im-

imbelli delle loro mogli, de' loro figli, delle loro case ne ben guardate, ne ben munite.

Questa cura benche dissimulata, trauagliaua stranamente il cuore del Principe ancora, e faceua sì, che quei spiriti, ch'erano soliti d'inuigorire quei bracci, si dileguassero in mille tormentosi pensieri.

L'esperiēza, che propriamente è maestra de gl'ignoranti (quelli che sanno, conoscono nelle cause, non ne gl'effetti) fece auueduto quell'istesso Ministro di Amurath a proseguire quel, che meglio sarebbe stato, che non hauesse cominciato (diede seguitando a parlare la vittoria a' suoi, oue da principio tacendo glie l' haurebbe forsi data senza sangue) sparse nuoue voci de' danni eminenti, che soprastauano all'Epiro, e cagionò con esse tumulto ne gl' Epiroti, e risolutione in Scanderbegh di compiacergli, riducendoli alle loro case.

Erano vane le dette voci. Non mancauano rincontri, che persuadeuano non esser così vicini i Turchi, come si supponeua, mà che non può il muouere d'vna foglia nell' animo di chi già intimorito camina per vna, auuenga che conosciuta boscaglia.

In quest'assedio, che veramente fù grande, morirono de' nostri, e morirono de' Turchi; mà non vinsero questi, ne vinsero quelli. Perdè la clemenza. Trionfò la perfidia. Sarà questa sempre di rimprouero a i barbari. Sarà quella sempre di gloria a i Christiani.

Si rallegrò sommamēte Amurath in veder disciolto quell'assedio, non tāto per la conseruatione di quella Piazza, e per veder la sua vecchiaia libera a mouersi di mez' inuerno; quanto per hauer tempo d'entrar nel-

l' Epiro a modo suo. Disegnaua cred'io di condur seco i milioni delle persone, e l'haurebbe fatto, se non si fusse aueduto di far torto a se stesso, & a' suoi con numero sì vantaggioso. Non potè questa consideratione eguagliarsi al timore, c'haueua di rimaner perditore, onde deliberò d'hauer' i molti ne' pochi. Scelse da' milioni appunto poco meno, che ducento mila huomini, e con questi quasi con vna quint'essenza delle sue forze, si mosse finalmente a tempo nuouo a danni de gli Epiroti, ò per dir meglio a' danni di Scanderbegh, poiche è l'Epiro, e molto più haurebbe dato per la testa di lui.

Alla gran materia di quest' essercito corrispose vna forma esquisita: Vn'ordine tale, che veramente gli daua vn' esser perfetto. E ciascheduno era destinato a quel, ch'era buono. Non haueua da impugnar ferro, chi era solito di scoccar frezze, n'era per isparar' archibugio, chi altre volte haueua mostrato cuore di scalar le muraglie, e d'azzuffarsi con i nemici. I guastatori, e gl' altri manuali erano talmente distinti da' soldati, & altresì per qualsiuoglia opera maggiore sufficienti. Doueua credere Amurath (e con ragione) che s' auilissero i cuori martiali nell'opere rusticali, e mecaniche, e che fusse pazzia l'impiegare ne gli apparati quelle forze, c'haueuano da seruire per l'impresa, onde haueua stabilito, che chi haueua da combattere, non hauesse da pensare ad altro, e che ne gl'assedij particolarmente fusse seruito fin con l'essergli appoggiate le scale alle muraglie nemiche, e questo anco fù poco rispetto al modo, che in ciò tenne poi, perche scelse a questo li miseri schiaui Christiani, per rendere meno

au-

audaci i nostri nelle difese; e per far più arditi, e più sbrigati i suoi in portarsi all'offese.

Dissertaua in tanto Scanderbegh, vccideua, e tagliaua, abbruggiaua il suo paese, gl'armenti, i giardini, e tutto quello, che di buono non poteua ridurre nelle Piazze per vtile de'suoi? Quali è da credere, che concorressero a gara nell'esecutione, perche non era da guardarsi al priuato nel pericolo, che correua il publico, & era bene d'incontrare il danno, per non riceuerlo con vtile del nemico.

Io dissi nel fine dell'antecedēte libro, che fù per sommergersi la nauicella di S. Pietro in quelle parti all'hora, che merauiglia è poi, se i nauigāti gettassero le robbe. Il Mar procelloso spesso ingiotte anco le persone di coloro, che stimano souerchiamente l'hauere.

Amurath hebbe ciò per buon'augurio. Argomentò la sicurezza ne'suoi, dal vedere, che Scanderbegh leuaua loro l'occasione di lasciarsi trasportare a fare i botini, & in conseguenza d'esser tirati nell'imboscate.

Andaua nondimeno più che cauto in guardarsi da quelle sciagure nelle quali i suoi già tante volte erano incorsi. S'haueua proposto per massima indubitata, che il suo essercito hauesse ad essere vincitore, tutta volta, che non si disunisse. Da questa cagione riconosceua egli tutti i danni passati; e se bene gli haueua da riconoscere anco da quel cuore, ch'ardì tal volta d'arriuare fin sù la soglia del di lui Padiglione, era nondimeno da esser compatito, perche in effetti chi è, che perditore non incolpi almeno la sorte, per non autenticare la virtude di chi lo vinse, e per non ingrandire colui, ch'odia fin'alla morte.

L'amo-

L'amore, che ciaſcheduno porta a ſe ſteſſo, è vn'incanto della natura, con cui fà ella trauedere, ci moſtra il bianco per il negro, e ce lo perſuade per tale.

Quaranta mila Turchi però, che prima entrarono nell'Epiro, non ardirono di traſgredire i comandamenti di lui con pure sfodrare vna ſpada. Andarono a drittura verſo la Città di Croia, & ad eſſa vicino ſi trincierarono in maniera per aſpettare così ſicuramente gl'altri, che non permiſero, che Scanderbegh gli poteſſe offendere, ò diſturbare in cõto alcuno dal Turmeniſto mõte, quattro miglia lontano da quella Piazza, e doue ſecondo il ſuo ſolito s'era egli ritirato con ſei mila Caualli, e duoi mila pedoni, per poter' opportunamente ſcoprendo il tutto, ſoccorrere al biſogno de' ſuoi, e ſcorrere a danno de gl'inimici.

I Principi nell' inuaſioni de' loro Stati non dourebbono mai rinchiuderſi in alcun luogo. E' meglio laſciare in compromeſſo vna Piazza, che porui la perſona. Queſta libera può ſoccorrere, può liberare lo Stato periclitante, e può ricuperare lo Stato perduto. Aſſediata, perch' ella è l'anima dello Stato iſteſſo, pone a riſico ogni coſa; e così non potendoſi tanto guadagnare quanto perdere, può concluderſi, che ciò ſia vn traffico da poco prudente; oltre, che deue ſtimarſi anco attione d'animo vile il reſtringerſi alla difeſa, oue ſi poſſa aſpirare anco all'offeſa; il voler'eſſer predominato, mentre ſi poſſa eſſer predominante.

Scanderbegh, che non faceua coll'animo torto al nome, praticò felicemente queſta maſſima, che con ogni dialetica dimoſtratione s'auuera.

Arriuò indi a poco Amurath col groſſo dell'eſſercito,

to,e prima di far cos'alcuna, volle tentar con le buone il presidio di Croia a render quella Piazza.

Duoi Turchi accortissimi,che scelse a quest' effetto, condottisi sotto le mura fabricarono chimere sopra la di lui clemenza,e fecero offerte senza misura. Ingrandirono all'incontro quello sdegno,che nasce ne' grandi dal vedersi poco stimare. Minacciarono per la più leggiera pena la morte, & in somma concludendo, che poco importasse al loro Signore l'intento per l'vno, ò l'altro modo, già che se lo riprometteua indubitato dalle sue forze, protestarono, che pensassero pur' essi a sfuggir mille mali per incontrar mille beni; cedendo, se non per altro,perche non erano da poter contrastare con vn Monarca sì grande, e cinto da vno sforzo maggiore della sua Monarchia.

Chi hà cuore honorato, non che Christiano, argomenti pur quiui i sentimenti di quei, che s'erano in quella Piazza rinchiusi per difenderla,ò per morirui,e lo raccolga in oltre da quel che segue.

Vranoconte il saggio, che in essa comandaua a tutti,pensaua forsi di rispondere con vna maestà piaceuole: Ciò richiedeua ogni più vera ragion di guerra, perche il nemico ne disprezzare, ne stimare si deue con le parole, altrimente s'auualora senza proposito con quel che si dice, che insuperbisce, ò sdegna; oltre che si rende implacabile senz' vtile alcuno, comportandosi in fine i fatti, perche non si possono far le guerre senz'essi, ma non già le parole, che totalmente superflue sono.

Risolueua in somma Vranoconte a mio credere, di tener questa strada tanto più, quanto che'l nemico era

po-

potente, e lasciaua di sincerare il resto con l'attioni, quando gridarono vnitamente i suoi douersi tradire quei, che gli haueuano in concetto di traditori. Minacciarono la risposta con la punta de' loro dardi, e lo constrinsero a licentiare con semplici cenni gl'Araldi.

Amurath da ciò s'auidde, che voleuano esser'assalti, e non lusinghe; offese, e non minaccie.

Cinse però tosto quella Città in maniera, che chi così assediata la vidde, come che non haueua di libero, che il Cielo, giudicò, che in mancamento di vettouaglia, non potessero i difensori in altro sperare, che in quello, che fece Dio nel deserto per mantenere il suo popolo d'Israelle, quando lo trasse dalla cattiuità dell'Egitto.

Comandò indi, che fussero gettati dieci grossi pezzi d'artiglieria. Non gli fece gettare altroue, perche non volle, che la loro grandezza fusse limitata dal poter' esser condotta. Portauano alcuni d'essi fin seicento libre di sasso.

Con questi per quattro giorni continui fece far breccia in duoi luoghi, che solo porgeuano adito a quella Piazza, e comandato vna mattina per tempo, che ogn'vno de'suoi stesse pronto per dar l'assalto, parlò a loro con grand'energia della ragione (diceua egli) che il moueua a quell'impresa, del desiderio, c' haueua d'esser vincitore, della gloria, de' premij, c'haurebbero perciò essi riportati, del vituperio, delle pene nelle quali seguendo altrimente sarebbero incorsi; ma tutto fù nulla, rispetto a quello, che con la natural ferocia in questa guisa hebbe a spiegare Ma[illegible]eto il figlio, che coll' assistenza haueua eletto [illegible] comandare a tutti.

E che

E che potrà mai sperare la casa Ottomana da voi, se con vno sforzo tale non abbatterete hora vn vil ladrone, vno che co'suoi ladronecci turba la quiete commune, non che la quiete di lei? Bella strada per certo sarebbe per condurla a quella Monarchia dell'vniuerso a cui la destinaste. Io son venuto volontieri in campo per vedere quello, che mi sia per essere. Il Cielo, & il Padre mi destinano allo scettro, che vi gouerna; mà se non può farsi temere da vno schiauo, adesso per all'hora io lo rifiuto. Sarebbe questo vn'hauer da esser Rè di chi mi volesse per Rè, dependerei io da'miei vasalli, e non i miei vasalli da me. Sarebbe in arbitrio di chi che fusse il ribellarsi, se non hauessi io modo da castigarlo? Vditemi. Quì bisogna ò vincere, ò morire. Se vincerete, io mi pregiarò d'hauerui a comandare; se morirete (ma come potrà mai esser questo) se morirete, dal Cielo, e non da voi riconoscerò io le mie suenture. Ogn'altro che segua, sarà da me imputato a vostra viltade.

Voi vedete in che consiste la gratia mia; chi la prezza in vn de'suddetti due modi la cerchi. Di gran lunga più di quel che hà promesso il Gran Signore trouarete in essa. Io scorrendo sempre per tutto, scorgerò nelle attioni di ciascheduno chi mi ama, e chi non mi ama, e s'è vero, come è verissimo, che tutti siete tenuti ad amarmi, vindice sarà questo ferro, che a lato mi pende contro quelli, che per viltade restarànnò di farlo. Giuro a Dio, che in tal caso l'immergerò con più gusto ne' vostri petti, che in quelli de gl'inimici. Precipita l'Aquila quei figli, che timidi non osando di rimirare il sole, degenerano dalle prerogatiue di

P lei,

lei,& io comportarò quei soldati, che VIII non vIncendo con sì fatto vantaggio, ò non morendo almeno, offuscaranno le glorie de'miei comandi? Il concetto, c'hò del vostro valore, m'assicura di non hauermi a vedere in questo cimento; ma quando pur segua, quando vi sia chi stimi punto la vita, io vò vedere chi di mia mano vorrà camparlo. Intendetemi bene. Comando, che si vinca; non si guardi a fatiga, non si guardi a sangue, non si guardi a morte, poiche questa sola potrà seruirui di scusa. Sù soldati a gara per vendicarui, a gara per contentarmi. Non saranno, che vostre felicità di i miei contenti: Non saranno, che communi sodisfattioni le vostre vendette.

S'appose Macometto a quel che gli bisognaua. Conosceua egli per proua, che non era da paragonare il valore de' suoi con quello de gli Epiroti, e però non aspiraua al vincere, che con la moltitudine, e con la perseueranza. Siasi doueua dir egli duro il macigno. Siasi molle l'acqua, la moltiplicità delle goccie, e quel che lo caua. Se non temeranno i miei la morte, se con intrepido piede calcaranno i cadaueri de' loro compagni, non mancarà a me modo di far subintrare i viui a gli vccisi. Si spezzarà questo scoglio, (di scoglio appunto faccia hauea quella piazza.) Si spezzarà questo scoglio alle tant'onde de' miei soldati; per cento, che ne moriranno di essi, non può fare che vno non muora de gl'inimici. Chi la dura la vince. S'auuien ch'io la duri, e come potrà mai essere, che io la perda? Se più presto mancaranno essi, che i miei, e come potrà mai essere ch'io non vinca?

Vrano conte intanto, che di saggio meritamente

porta-

portaua il nome, intento cred'io a deludere i pensieri nemici (dopo d'hauer fatte le sue parti in ricordar, che prontamente quando venisse il bisogno fussero surrogati gl'ardimētosi petti alle deroccate mura, per auuerar particolarmente, ch'essi erano iui per difendere, e non per esser difesi) altro non doueua persuadere, che il contrario. Guardate, me d'auiso, che dicesse egli a suoi le vostre vite. Ricordateui, che non siete stati posti dal vostro Principe in questa piazza, che per conseruarla, e quindi pensate d'hauer solo per questo a spendere il sangue. L'offendere si per quegl' assediati, che col solo difendersi dubitano in fine di non perir di fame, non per noi, che ben proueduti habbiamo anco di fuori chi a poco a poco potrà venire sciogliendo questo nodo, e saprà anco qual'Alessandro tagliarlo se ne sia il bisogno.

Io m'appongo al vero. Credetemi soggiungeua. Amurath, e Maometto è forza, che considerino, che la lunghezza dell'assedio sia riuscire più disastrosa a loro, che a noi. Toccano con mano, che la campagna è vn diserto. Sanno, che tutto quel che vi era di buono l'habbiamo rinchiuso, hanno mai sempre esperimentati i stratagemmi militari del nostro inuittissimo Principe per ruina totale de'loro eserciti, e quindi non possono concludere se non, che a loro compla di non guardare a che che sia, per venirne tosto al fine. Arriuaranno fin'ad esporre i loro soldati ne'luoghi più aperti, e senz'alcuna difesa per indurui a gara ad offendergli, e per farui cosi esporre ad esser offesi. Non cureranno di comprare vna delle vostre vite con cento delle lor morti. Voi ben vedete, che sono in numero da poter-

lo fare. Voi ben vedete, che per ogn'vn di voi, che cada sia, che s'apprefti a loro vno fcalino per afcendere sù le noftre mura, e però torno a dire, che non fi pẽfi, che alla difefa. Se per quefta fia, che bafti vno in vn luogo, non s'affacci l'altro per offendere, men che ficuro d'effer offefo. La moltiplicità de gl'oggetti da berfagliare fà bene fpeffo, che non fi fcocchino i dardi in uano. Concludeua in fine dicendo di non chieder più che difefa; ma però per quefta tanto, che baftaffe, ne tralafciaua di fcorrer per tutto, per effere buon capitano anco con l'opere, difponendo le neceffarie difefe, deftinando i foccorfi, & appreftando ogni qualunque sforzo di materia, e di gente, per hauerlo pronto ad ogni cafo, che fuffe potuto auuenire.

Apprefero i foldati d'ambedue le parti refpettiuamente le parole de' loro capi, e chiaramente fi conobbe dall'impetuofo furore, col quale intraprefero i nemici l'affalto, e dal riguardeuole ardire con cui lo riceuerono, e ributtarono i noftri.

Scanderbegh però l'accorto, il valorofo fù, che nel bel principio con vno ftratagemma militare incaparrò anzi afficurò la vittoria a fuoi. Senza di lui. Dio sà qual fine hauerebbe hauuto quel fatto. Io ne dubito, perche difficilmente inchinarebbe mai il vincitore chi furiofo combatte, fe l'altrui auuedutezza tofto non l'abbatteffe, & i Turchi erano in iftato all'hora da potere per vn gran pezzo mantenere i loro impeti, e i loro furori fono quefti effetti della forza, e però non è marauiglia fe a lungo andare trionfino da per tutto, mentre hà effa per naturale l'erger fuperba la fronte fopra, che che fia, fopra la ragione ifteffa.

All'ho-

All'hora appunto, che auide di gloria sotto gl'occhi de' loro tiranni si stradauano con ammirabil ferocia le prime schiere de' Barbari ver le muraglie premettendo micidiali i globosi piombi, e le acute frezze, si mosse tutto di fuoco il nostro Herto con cinque mila caualli dal prossimo monte Tumenisto verso gl'allogiamenti nemici.

Arriuò in tempo, che i Turchi poco meno, che felicemente si erano condotti a dar la scalata, anzi la dauano in modo, che tutti gl'altri, che non erano in ciò impiegati stauano rimirando, & attendendo di punto in punto di vedere abbattute le Croci, & inarborate le lune. Senti lettore con che barbara (auenga, che per altro ingegnosa inuentione) ciò era seguito.

Amurath per far, che mai sempre combattēdo, e difendendosi tanto più sicuramente s'auanzassero i suoi, e che impietositi lo permettessero i nostri, comādò che co i petti nudi i poueri schiaui Christiani, de' quali buon numero haueua seco a quest'effetto, apprestassero auanti a tutti le scale, conducessero gl'ordigni, & a quest'atto inuolontario li necessitarono poi i ferri, che barbaramente cadeuano sin sopra quelli, che men che velocemente esseguiuano. Ah Dio, e qual cuore benche di sasso non si sarebbe intenerito alle lagrime di quei miseri, alla necessitade di quegl'infelici. Le voci con le quali implorauano misericordia, con le quali manifestauano i sentimenti de gl'animi loro, ascendeuano per cosi dire al Cielo. Non erano aspidi i nostri, erano huomini. Il dubio, che molte volte hebbero di non pericolare il publico per saluare il priuato, fù loro tolto via dall'animo, che ciascheduno si riprometteua

ne'

ne' combattimenti vicini. Dissi, che erano huomini, e però deui tu, lettore, compatirli, se non vorrai scusarli in caso di tant'importanza. Dissi che non erano Aspidi, e però non douerai tu biasimarli se non chiusero l'orecchie a quelle voci per non restare incantati da esse. In ogni caso compensa questo poco di deuiamento, che da i sentieri del ben guerreggiare forsi segui anco contro la mente del saggio capitano, col valore, che fù mostrato poi, e se pure vuoi condannarli, fallo sù? io ne godo, perche così si acquista qualche fede a quel che scriuo. Se tal volta non incontrassi in qualche taccia per questa parte, odiosa che la pura verità di questi inchiostri non fusse riceuuta da tal'vno per hiperbole del mio capriccio.

A quei stationarij, che vollero contrastar l'entrata nel campo, fù fatto tosto conoscere quanto necessario fusse il cedere, m'è d'auuiso ch'à Scanderbegh particolarmente non si parasse auãti in quel prim'impeto persona, che al primo colpo ò attonita non si tirasse adietro, ò morta non gli cadesse a piedi.

Il timore di qualche gran male per il rumore, che ne gl'alloggiamenti s'vdiua, rimisse ne gl'assalitori parte di quello straordinario furore, col quale haueuano intrapreso il combattere, e la fuga manifesta, che indi a poco viddero de' suoi, fece riuolger loro la mente ad altri pensieri. Maometto in persona si mosse per riparare a suoi danni; Amurath non attendeua, che a spedire dietro a lui i soccorsi. Si trattaua per la parte de' Turchi di conseruare il proprio: consideri mò chi legge la confusione, che per ciò nacque. Si trattaua per la parte de' nostri di far'applauso al loro Principe, che già nel

nel piano padrone del tutto saccometteua ogni cosa; consideri mò chi legge, come si diportassero in offendere i nemici. A me bastarà di mostrarlo esprimendo di quà a poco il numero de gl'vccisi.

Arriuò Maometto, arriuarono i suoi all'hora, che la prudenza di quel, che non operaua, che a tempo debito haueua carichi di spoglie fatto con mirabile ordinanza ritirare i nostri, osando egli per l'vltimo di mostrare intrepido la faccia ad vn'essercito intiero; ma che dico dimostrar la faccia. Portato da vn inconsiderato ardire s'inoltrò in maniera ad insanguinare il ferro in mezo di esso, che per la stanchezza del cauallo hebbe a restarui. Pure come piacque a Dio, finalmente se ne sbrigò, e dopo d'hauer data qualche gelosia di se stesso si restituì nelle sicurezze di quel monte a quelli, che hebbero a gloriarsi, oltre all'acquisto delle ricche spoglie, d'hauer'vccise più di seicento persone con la sola perdita di due soldati, di diece che ne restarono feriti.

Io m'auuiso di veder Maometto in quell'atto mordersi il dito, d'vdirlo biastemare le più sante, volsi dire le più diaboliche cose della sua legge, di vederlo correr di nuouo precipitoso all'assalto, di non prezzare i ricordi del Padre.

E fama, che Amurath attonito per la strage, che era seguita ne gl'alloggiamenti, e per quella, che molto maggiore tuttauia seguiua sotto le muraglie negasse di voler maggiormente per quel giorno tentar la fortuna, e benche s'inducesse poi a compiacere il figlio, e gl'altri, che lo persuadeuano in contrario, ciò non facesse, che con pronostico d'infelici successi. Haueua

quel

quel Vecchio canuto esperimentato più d'vna volta, che il principio è la base d'ogn'attione, che se questa non è sola, che se questa non è stabile è pazzia il fabricarui sopra, e vn commettere al precipitio il tutto. La fortuna stessa ci mostra, che senza vn buon principio scioccamente si opera. Con la testa salua ci dà ella a vedere, che in vano tenta d'hauerla colui, che dal bel principio nel ciuffo non l'afferra. Col piede con cui calca il globo ci manifesta, che non può non cadere, nõ può non precipitare in quella parte ver cui a volgersi comincia il globo stesso.

La prattica di questa teorica s'auuerò ad vn tratto sotto gl'occhi stessi d'Amurath. Vidde egli quel che ne pure immaginato s'haurebbe; d'assalitore, che era, prouò l'assalto. Vn drappello de'nostri di non più di sessanta hebbe cuore (che che dicesse Vranoconte) d'vscire à calcar quel suolo, che calcauano i nemici di combatter con essi a faccia a faccia.

I prosperi successi sono mantici, che accendono i nostri cuori. Non può non auuampare quel fuoco in cui si soffia. I prosperi successi sono venti, che gonfiano le vele de' nostri desiderij. Non può star ferma la naue che in alto mare al vento esposta si troua. I prosperi successi sono acque, che inalzano a galla le nostre mẽti. E forza, che gran cosa presuma, che sopra gli altri si vede. I prosperi successi in fine ci fanno scordare, che siamo mortali, fragili, e terreni, che marauiglia è poi s'all'hora non si prezzano i perigli, e se si corre alla cieca.

All'incontro gl'infortunij sono venti boreali, che aggiacciano i nostri petti. Son calme noiose, che rendono

dono immote le nostre voglie. Son'acque,che inghiotono le nostre sperãze,sono specchi,che ci rappresẽtano le nostre miserie.Hor faccia il cõtraposto chi legge. Cattiuo principio,peggior mezo,pessimo fine, cosi vãno intrecciate le cose del mondo. Nõ finì quest'assalto, che quasi tutti i Christiani annouerarono la morte di più d'otto mila Turchi. Vittoria tãto piùgloriosa, quãto men sanguinosa, tãto più stimata,quã:o mẽ creduta.

Fù tale questa perdita sù gl'occhi di Amurath, che quasi disperò di poter più vincere per questa strada. Da indi auanti la sua tramontana non fù, che la fame, non fù,che la mina;e se tal volta tornò ad adoperar la forza anco con fierissimi assalti non fù,che per qualche moto d'impatienza.In vn bel corpo disdice vn neo,non che vn sfregio: nel Cielo stellato vn poco di fumo, non che vna nube: in vn'huomo glorioso vn'attione men,che prode,men che prospera,non che vile, non che infelice.Diceua seco stesso Amurath mi hà il mondo in concetto di huomo fatale nelle vittorie, & hora sia vero, che m'impedisca vn ribelle,vn schiauo? Nò, nò,non è tempo di stare à bada,sù tosto all'armi,si sforzi costui, mà la continuata prattica de gl'infelici successi (qual medica mano) imponeua tosto fine a i delirij della sua mente. Non fè per così dire auuentar dardo, che non andasse in vano: non imbracciare scudo, che non fusse infausto bersaglio: non inalzare scala, che non s'ergesse vn precipitio.

Maometo in tanto sdegnaua ogn'altro acquisto, che fusse inferiore al supremo. La sfera de' suoi pensieri non era, che la persona di Scanderbegh. Che non fece, che non disse per veder la di lui testa re-

cisa, ò le di lui mani legate? Pastore del suo essercito vegliò non poche notti per vccidere il lupo. Perche vedeua egli Scanderbegh cauto, auido, rapace, sanguinoso, insidioso, indomito, lo chiamaua con nome di fiera, e forsi appunto con nome di lupo, anzi perche forzi lo stimaua tale, lo credeua anco notturno, e così l'attendeua particolarmente di notte al varco, a quel varco, che pasò, e ripasò dianzi tanto felicemente.

Scanderbegh, che lo riseppe, affettò non poco di mostrarsi maggiormente tale. Abborrisce l'huomo di esser carnefice, e pure l'ambisce coll'inimico Siami lupo (doueua dir'egli) purche pecore rielcano i Turchi. Cauto si trasferì vna notte con la maggior parte de suoi dal Turmenisto al monticolo pur boscaglia poco lontana, e contraposta alla prima. Indi insidioso si seruì pur di notte di quei pochi, c'haueua lasciati nel Turmenisto, per richiamo dell'attentione, anzi della faccia di tutto il campo, & ad vn tempo istesso auido l'attaccò egli di maniera alle spalle, che col fuoco lo confuse, l'impaurì. Sanguinoso col ferro lo funestò, & indomito ritornando più, e più volte mai sempre con ben mille, e mille morti per così dire lo dissipò. Con pochi de' suoi si mostrò anco vna volta lupo mansueto al di fuori, e rapace al di dentro. Accreditatosi con le vesti, per altro, che quel ch'era, gli auuenne di sostentare il proprio essercito con il formento destinato a quello dell'inimico. Haueua egli gran penuria de viueri, e l'haurebbe fatta male se d'essi non fusse stato souuenuto per la via di Durazzo da' Venetiani, che esperimentò egli sempre per veri, e liberali amici.

Da queste attioni in tempo, che la contramina della

la sagacità d'Vranoconte faceua suanire ogni mina, e la candidezza dell'animo del medesimo atterraua ogni disegno di tradimento (particolarmente per la generosa repulsa, che daua a doni, & offerte grandissime.) S'auuidde Amurath, che ne anco per fame era per cader mai quella Piazza, così inuigilaua di fuori vno, che senza necessità s'apriua non men con l'ingegno, che cō il ferro a suo piacere ogni strada per entrarui.

Questo pēsiere appunto fù il tarlo, che a poco, à poco ridusse in poluere la vita di Amurath. Chi disse, che il minor de' disturbi, e maggior di qualsiuoglia mal corporale nō disse hiperbole. Non crucia quello direttamente alcuna parte del corpo; mà distrahendo la parte spirituale da gl'aiuti, che somministra alla materiale, indirettamente a tutte le parti nuoce, & auuenga, che poco a ciascheduna, pur troppo a tutte. Il mal commune, benche piccolo, è più graue del mal particolare, benche grāde le scole de Theologi insegnano per questo, che più si mosse il figliuol di Dio ad incarnarsi per lo peccato originale, che per l'attuale. Mi son ristretto a questo, perche ben si possa argomentare dal minore al maggiore. Quello di Amurath toccaua la pupilla de gl'occhi, toccaua la riputatione, che stupor poi se le fù più, che spasimo, se gli cagionò la morte. Non pensaua a se stesso, che d'accidia non s'auuilisse, non pensaua al nemico, che d'inuidia non si consumasse. S'auguraua fin di non essere taluolta stato vittorioso, per la cagione, che se n'attribuiua a Scanderbegh. Si lagnaua di non hauer dissimulate l'offese, poiche a vista hormai dell'vniuerso, impotente si vedeua a vendicarle.

Impatiente dopò molt'altre perdite volle ricoprir

quel male,che non si poteua meglio medicare,che con la patienza. Offerse per mezo d'vn suo Ambasciatore la pace con vna semplice pretensione di tributo, e ciò in risguardo solo di quel che Scanderbegh gli haueua tolto,oltre la ricuperatione dello stato Paterno;ma nõ sortì miglior fine di quel, che si sortissero già l'altre sue dimande;anzi non fece così,che inasprire la piaga, che esacerbare il dolore. Aggiunse al danno la beffa, diede occasione di riso col voler vendere quello, che più suo non era; se prima si doleua dell'offese,hebbe così d'arrossirsi anco de' disprezzi.

Chi si troua d'hauer fatto male,se tenta di ricoprirlo vuol'esser gran cosa,che non faccia peggio, la mente è tanto trauagliata in quel, ch'è seguito, che non stà a sesto per pensare a quel,che si hà da fare;la più sicura all'hora è di lasciarsi guidare da chi non hà dall'interesse turbato il giudicio. Se ciascheduno, benche medico, lascia di medicar da se stesso il proprio male del corpo,e perche nõ si deue osseruare in quello dell'animo? Amurath fù consegliato a partirsi vinto, ò a proseguire ostinato,ad vn di questi partiti,che si fusse attenuto,ò non sarebbe morto,ò se morto,nõ vilipeso,haurebbe lasciato concetto al mondo, che la vittoria fusse mancata al suo cuore, e non il suo cuore alla vittoria. Il dimandar la pace non fù, che vn dar'a vedere di non hauer più animo da guerra; oue ò il partirsi haurebbe ciò lasciato in sospeso, ò il seguitare haurebbe mostrato il contrario.

Al vedersi tuttauia con diuerse sortite per così dire annichilare, & all'hauer'vdito rinfacciarsi da Scanderbegh, ch'altre volte haueua dimandare cose maggio-

giori,e che però gli porgeua occasione di gloriarsi in veder'vn nimico ridotto a pretensioni meno esorbitanti (se bene da esser ributtate al solito da quel cuore, c'hauerebbe sdegnato di riceuer da lui la metà del suo Oriente con obligo di vassallaggio) si suelse la barba, si squarciò le vesti, si percosse la faccia, quasi forsennato diede la testa nel muro, e poco meno, che lasciò all'hora quest'aura, che per se chiamaua odiosa.

Ritornato in se, chiese per campidoglio delle sue miserie il letto. V'accorsero i Satrapi tutti, e con i veri antidoti dell'afflittioni procurauano di consolarlo. Casi simili raccontauano altri, de' peggiori n'adduceuano. Concludeuano in somma, ch'era questo vn nulla rispetto a vn Pario distrutto, a vn Pompeo annichilato, ma egli via più esclamaua, questi rispetto a se fortunati, cui auuenne in sorte, d'hauer per nemici i Cesari, e gl'Alessandri, cui non cadè mai in pensiero d'humiliarsi, ne si viddero mai humiliati, che alla morte.

Le bile, le colere lo tennero in vita tre giorni. Consideri, chi legge quai pensieri di vendetta andassero per la mente d'vno, che d'altro non si pasceua, che di rabbia, e di dispetto.

Porse in vltimo lo Scettro al figlio con somiglianti parole. Eccoti ò Maometto il dominio de' millioni, e millioni delle persone. Chi te lo porge altro non chiede, che il sacrificio della più arrogante, che viua, di quella, che senza esempio non, che tema, disprezza l'Imperio dell'Oriente. Io in luogo di darlo nelle tue mani, gettarei questo Scettro sul fuoco, se credessi, che col sortir nuouo braccio non fusse per sortir'anco nuo-

ua fortuna. Vedo, che per tuo proprio rispetto douerai estirparla; ma bramo, che'l mõdo apprenda, ch'io morto in te viuo, sia per vendicarmi contro quel traditore. Senti, non ti cada in pensiere di trattar seco di pace. Tù vedi, che cosa io mai sempre ne riportai. E questo vn male incancherito, altro non chiede, che ferro, e fuoco, i lenitiui nõ seruono, che d'esca all'a di lui alterigia, alla di lui superbia. Ah Dio quel ch' io feci in ciò, qual verme mi rode, e mi cõsuma il core. Veggio hormai biancheggiat l'Epiro dell'ossa insepolte di tanti nostri soldati; Odo sospirar l'Oriente per la perdita di tanti valorosi campioni, e pur la rimembranza di questi, l'aspetto di quelle è nulla al cordoglio, al martire, allo spasimo, che prouo in considerando d'hauer dato saggio d'huomo, men che inuitto, men che costante, men' in somma, che ostinato. Vanterei contro la di lui vittoria, volsi dire contro la di lui fortuna vn glorioso ardire, oue così piãgo le mie attioni oscurate con taccia di vile, Amurath vile, Amurath vile oh!

Quiui inarcò le ciglia, fermò le palpebre, fissò lo sguardo, & indi a poco m'è d'auiso, che con vn'horrendo concerto di sospiri, che sembrauan'vili, trà vna spauenteuol sinfonia di denti, che s'arrotauano per rabbia, vscisse dalle di lui liuide labbra, attorniate di spuma, quasi che da fetida cauerna quell'vltimo fiato, che scoppiando esalò quel cuore, che fù nido di tradimenti.

Lo scoppio è proprio termine delle mine, che simboleggiano i tradimenti stessi. Così s'auuerano i castighi di quel Dio, che per additarli proportionati a i falli minacciò di coltello a chi malamente adoperasse il coltello.

Tra-

Traditore Amurath, fù anch'egli tradito da vn'aura lusinghiera, da vna strada fiorita, da vna vita felice. Oue da queste non si prometteua, che morir contẽto, gl'auuenne di morir disperato. La priuatione è vn perfetto correlatiuo dell'habito quanto questo è maggiore, tãto quella è più strana. L'auuezzò il mõdo mirabilmente ne'prosperi successi, per coglierlo stranamente con questo fatto al fine. Quale scaltra Sirena lo condusse al naufragio per vn mar tranquillo. Qual serpe astuto lo morsicò trà fiori, e qual traditor più infido l'vccise trà non dubbie speranze.

Impara, lettore a non desiderare in questa vita quel bene, che spesso si conuerte in male. Sono le prosperità di questo mondo vn miele, che facilmente si volge in fiele. Vn'accidente contrario, e basteuole ad amareggiare il tutto.

Il fine del Quarto Libro.

DEL

DEL FLAGELLO DE' TVRCHI

D'ANTONIO POSSENTI.

LIBRO QVINTO.



Murath è morto. Che farai Maometo? Andrinopoli t'offeriſſe vacãte il trono Reale. I ſoliti tumulti de'Giannizzeri ti chiamano là ad adoprar lo Scettro. Scãderbegh all'incõtro è per ſeguirti qual vittorioſo vn fuggitiuo, e Croia ſia poſcia ineſpugnabile s'auuiene c'hora reſpiri da'furori della tua ſpada. Il laſciarui l'eſſercito ſarà vn laſciar le pecore in bocca al lupo, e qual Capitano potrà ſoſtenere quel, che tù con tuo Padre ſoſteneſti con perdita tanto graue. Guarda, che non è tempo di ſomminiſtrar fuoco in caſa d'altri, quando chiede il biſogno, che s'appreſti l'acqua per rimorzarlo nella propria.

Riſoluè in fine di partire dopo cinque meſi d'aſſedio, non meno infelice, che infruttuoſo, e di condur ſeco l'eſſercito, ò per dir bene le reliquie dell'eſſercito. Se non haueſſe creduto di così facendo poter poi ſicuramente vendicarſi, e temuto altrimente di totalmente perderſi, io per me credo, che non ſi ſarebbe partito.

La

La natura chiama l'huomo al dominare;le Corone rapiſcono gli huomini a loro ſteſſi; mà lo ſdegno non laſcia, che l'huomo ſia humano. Per queſto le colpe di vno, che ſia prouocato, e ſdegnato,non ſono almeno grauemente punite; ſi fà conto,che ſiano d'vn'animale irragioneuole.

Trà i delirij della ſua mente hebbe fortuna Macometo d'hauer queſto lucido interuallo,e con eſſo s'appoſe di voler'anco partire ſenza,che Scanderbegh ſe n'auuedeſſe. Tenne celata la morte Paterna, e di notte ſi leuò dall' aſſedio con gran quiete; mà che prò, ſe l'inimico ſtaua la notte non men che'l dì vigilante. Gli fù toſto alla coda, e l'infeſtò in maniera, che non lo ſeguì punto ſenza ſpargimento di ſangue, ne laſciò di ſeguirlo,che quando lo vidde fuori de'ſuoi confini.

La fama all'hora con tromba d'oro ſparſe nel mondo tutto il gran ſucceſſo. Corriere alato sì toſto il fece, c'hebbero a confonderſi con le ciuili le ſtraniere congratulationi. Accolſe Croia in pochi giorni molti Ambaſciatori, e quei del Papa, e d'altri Principi Chriſtiani, altretanto l'arricchirono di doni, quanto Scanderbegh l'haueua illuſtrata con le vittorie. Alfonſo Rè di Napoli s'appoſe di proueder da ſe ſolo alli biſogni tutti. Donò grano in tant'abbondanza, che ben ſupplì con eſſo al difetto delle ſementi, e delle inſterilite campagne. Mandò a proprie ſpeſe Maſtri per rifar l'abbattute muraglie, e sōminiſtrò in oltre oro,& argento per rimunerar quei valoroſi ſoldati.

Fortunato Scanderbegh! quello, che in queſta ſola vittoria non gli auuenne d'hauer dalle ſpoglie de' nemici,gli fù largamente tributato dall'affetto de gl'ami-

ci;se per rimunerare pose mano a' suoi Stati,e particolarmente donando al saggio Vranoconte quattro Villaggi, cō crearlo poscia Capo di tutta la Tessaglia,non fù, perche nulla gli pareua di donare, col dar tutto quello,che a lui era donato. Chi dona i doni, è discepolo, doue ch'egli nella liberalitade ambiua d'esser maestro. Professaua d'esser veramente grato, e però non comportaua, che ne tampoco potessero esser creduti accidentali i segni della sua gratitudine.

Riordinato il tutto,si dieder cōcordemente gl'Epiroti all' allegrezze delle giostre, de' giuochi,e de' conuiti, & in queste prouarono essi qual fusse il vero gioire, per essersi sottratti col proprio valore dal timore d'vn gran patire.

Scanderbegh istesso richiamò i suoi spiriti guerrieri alle dolcezze d'Amore,di quel Nume,che pargoletto fanciullo introdottosi già nel suo cuore, hormai fatto gigante, era per fargli altrimenti prouare la forza del suo potere.

Alla nuoua proposta, che gli fecero gli amici, i parenti,& i sudditi dell'accasamento già discorso,condescese egli senz'altra replica,e per trōcar ogn' indugio, remise totalmente nel Suocero Ariannite la conditione della dote,forse anco perche la stimaua superflua in quella bella,che di tāte doti arricchita vedeua. Quindi cred'io, che impatiente, con vna penna dell'ali di Dio,che lo scorgeua,vergasse vna carta delle seguenti parole.

Ecco ò bellissima il miracolo,non sò se dica del volto,ò dell'animo vostro. Dirò d'ambedue, anzi di ciascuno separatamente per non errare. Vn'huomo rapito

pito a se stesso dalle vostre perfettioni. Vno, che attratto da esse, si ribella a quel genio, che altro non le detta, che d'incrudelire col brãdo in mano trà le morti de'suoi nimici. Vno, che sposate già totalmente le sue affettioni a gl'arringhi di Marte, si riuolge tutt'affetto a i diletti d'amore.

Haueuo io per fauola (ò mia carissima) tutto quello che mi poteua persuadere, che l'ambra dorata del crine potesse tirar'a se, e legare vn'huomo tutto cinto di ferro. Che l'alabastro di spatiosa fronte abbagliasse la vista a chi fusse solito di fermarla ne' lucidi scudi di acciaro. Che l'arco d'vn gentil ciglio scoccando quadrella passasse ogni tempra più forte. Che sguardo di vn'occhio modesto valesse a soggettarsi chi imperioso solesse co'suoi atterir gl'Esserciti intieri. Che potesse indursi a godere in vna delicata guancia giardino d'amore de'gigli, e delle rose, chi fusse auuezzo a raccorre ne'campi aperti di Marte gloriosi frutti di vittorie, e di trionfi, e chè in somma le perle inestate sù i rubini d'vna bocca naturalmẽte ridente potessero render'accido vn cuore, che d'altro non fusse bramoso, che di glorie d'attioni ben grande. Questo (ò mio bene) m'auuerà il vostro diuino sembiante.

Non poteuo pensare, che vn'animo, auuenga, che virtuoso a marauiglia, potesse cattiuare la liberta di vn'huomo, che bene, e la conoscesse, e se ne gloriasse. Trà me stesso diceuo, non è fatto per il Leone il giogo; non poteuo credere, che la Natura istessa valesse con i suoi maggiori artificij a richiamare dal libero essercitio dell'attioni caualeresche vn caualiere non manco ad esse inclinato, che da fanciullo in esse habituato; an-

zi vedeuo,che il Cauallo istesso già nutrito trà l'armi, vdito vn suon di Tromba,ò visto vn luminoso acciaro, lascia d'esser ne'pascoli fioriti marito,per essere ne'cãpi sanguigni guerriero: L'animo vostro (ò mia vita) hà cattiuato la mia libertà,hà superate le mie inclinationi,il mio genio.

Eccomi (ò Donica) vostro consorte. Non sarò da quì auanti più mio, che quando vorrete voi. E vn sacramento questo,che non ammette patti. Io non li fò, mà ben confido,che l'animo vostro grãde, l'animo vostro pio a luogo,e a tempo sia per incitare, non che per lasciarmi alle glorie della mia casa, all'augumento della Chiesa di Christo.

Io v'ammiro. Io v'osseruo. Io vi riuerisco Riconoscete per gratia il mio cuore in questi caratteri, finche di persona io stesso ve lo presenti, & al renditore di questa credete circa le mie affettioni d'auantaggio di quel che saprà dirui, credetele in eccesso,regolatele in somma secondo il merito vostro. Gradite in fine i doni, se non per se stessi, per la caparra, che intende di darui con essi di se medemo il vostro

Buon Seruitore, e Sposo

Giorgio Castriotto.

Trà le speranze e'l timore, e forz'è, che s'agitasse in tanto l'animo della Principessa. Giudiciosa doueua apporsi al merito grande di Scanderbegh. Modesta sentir di se stessa molto meno di quel,ch'era. Amante persuadersi la corrispondenza in amore. Desiderosa augurarselo.

ſelo. Accorta ponderar le parole da lui altre volte dette,& appaſſionata in fine interpretarle a ſuo fauore.

In queſto mar de'penſieri fluttuando douette hauer ella la ſudetta lettera,che qual carta del nauigare l'aſſicurò del porto vicino , & in leggendola, ſe la modeſtia nelle meritate lodi gl'imporporò più d'vna volta il viſo, l'allegrezza con ſoaui ſuenimenti altresì pallidetto le reſe il bel ſembiante.

M'è d'auuiſo, ch'ella fuſse interrotta nel rilegere dall'Ambaſciatore. Non ſi ſatia l'occhio ad vn tratto nelle coſe deſiderate. Il deſiderio è vn digiuno, e chi digiuna non così preſto dalla menſa ſi leua.

Con attentione non men grata, che curioſa mi par di vederla vdire quel più,che le fù eſpoſto, & indi accolti lietamente i doni, al ſolito maeſtoſa nel volto, cō vn riſo modeſto,e con vna modeſtia ridente, parlar in maniera di meritare nell'idea di quell'huomo, che nō doueua eſſer volgare d'eſſer'ammirata per Principeſſa non men bella,che corteſe,contenta,che grata, modeſta, che piaceuole, ſaggia, che affabile,graue, che allegra. Dà luogo alla marauiglia chi sà regolarſi nell'allegrezza. E queſto vn non ondeggiare in vn mar di gioia:vn fermare il Mercurio d'vn cuor liquefato: vn rattener la corrente di tutt'i ſenſi: vn moſtrarſi in ſomma padron di ſe ſteſſo.

Ritiratasi per riſpondere, quando ſi vidde a porte chiuſe fù per mio credere ſuperata da quel ſenſo, cui più non commandaua alcuna ragione il contegno. Sopraffatta dall'allegrezza idolatrò quei caratteri, quei caratteri dico, che qual magiche note attraſſero ben mille volte i di lei animati rubini, e ſi vidder ſoggetto

il

il cuor'istesso nel ricco tributo di destillate perle, che qual pioggia amorosa gli diluuiarono sopra.

Candida mano sopra candido foglio del seguente tenore versò gl'inchiostri.

Qual'io mi sia son vostra (ò mio Signore, e Sposo) non voglio contradire alle vostre parole, per non tacciare il vostro giuditio;se non sono qual voi mi dipingete,desidero d'essere,per auuerare i vostri ritratti;anzi tengo d'essere perche voi lo dite; anzi sono perche vi piaccio. Quel che piace, e bello, non quel, ch'è bello.

Io veramente douerei credere, che ad vnirui meco siate stato spinto dalla vostra solita cortesia verso il Principe mio Padre,non attratto dalle mie imaginarie bellezze,che che ne diciate voi in contrario,perche nō fareste cortese se non donaste altrui quello, ch'a voi si viene;tuttauolta per non farui bugiardo, sottometto prontamente le ragioni dell'esperienza a i fantasmi della vostra imaginatiua. L'imaginatione fà il caso. Via sù,v'hò attratto come bella, come saggia, perche m'hauete appresa per bella, perche m'hauete appresa per saggia.Che più? io vorrò vantarmi d'hauerui vinto,perche crescano le vostre glorie in hauer mai sempre ad essermi riuerito Signore.Tanto maggiori saranno le mie vittorie,tanto più splendidi saranno i vostri trionfi. In fine il vostro merito, le mie affettioni me vi saranno serua, e così le mie vittorie istesse produrãno per voi le palme,e seruiranno di scalini ad inalzarui il campidoglio. Se hauerete così vinto,chi hà vinto voi stesso,sarete maggiore di voi stesso.

Non,che vi distolga (ò mio Signore) dal guerreggiare

giare per la fede, se vorrete vi seguirò anch'io qual valletto, se non qual'Amazzone: haurò ardire di portarui l'armi, se non d'adoperarle. Anco in questo petto (auuenga, che di donna) s'annida vn cuor Macedonico, vn cuor Christiano.

Carissima m'è stata la vostra lettera: carissima l'ambasciata: carissimi mi sono stati i doni; mà tutte sono cose, che quai mantici maggiormente accendono il fuoco del mio desiderio: hà questo per isfera la vostra presenza, che non vi corra lo rattengono le leggi dell'honestade. Il fuoco racchiuso gran fracassi minaccia. Prouedete voi presto (ò mio bene) all'indennità di chi tanto amate, all'indennità di chi tãto v'ama. Ricordateui, che amore hà l'ali. Pensate, che l'hore sembrano anni a chi aspetta. In questo foglio vi mand'io in tanto il più puro sangue del cuor mio: non ha colore perche l'allegrezza ve l'hà distillato sopra per gl'occhi, argomentate da questo quanto sia contenta, quanto si stimi felice, quanto si tenga beata, e quanto però v'ami la vostra

Serua, e Sposa

Donica Connini.

Riportando questa lettera l'Ambasciadore riferì da per tutto bellezze di Paradiso. Disse, ch'era vna Venere; ma pudica. La disse tale perche cessasse la marauiglia, se haueua inuaghito vn Marte.

In consegnandola, e per quel, c'haueua notato, e per quel, che gl'era stato imposto dalla Principessa istessa, attestò

atteſtò di più delle di lei affettioni vn'eccesso,& in fine ſoggiunſe,che per queſt'ambaſciata poteua molto ben egli vantarſi d'eſſer diuentato vn Mercurio.

A queſt'vltime parole ſoridẽdo Scanderbegh aperſe quel foglio, e come,che fuſſero ſtati comandamenti ſeueri quei cenni amoroſi,che in eſſo leſſe,comandò ad vn tratto le nozze, che ben toſto ſeguirono poi, men maeſtoſe ſolo per queſto.

Furono tuttauia tali, che i Principi più grandi ſe ne ſarebbero honorati. Le affettioni della Republica Veneta,e de'vicini,che ciò poterono fare in tempo,vi tributarono doni magnifici, & Alfonſo Rè di Napoli ſi diportò di maniera in eſſi,che poſe in forſi l'eſſer accettati,e ſe furono accettati non poterono fare,che la corteſia di chi gl'accettò ſi vedeſſe così notabilmente al di ſotto. Hebbe queſto Rè all'incontro tante delle ſpoglie nemiche,e tanti de'nemici ſteſſi,che vgguagliorono i ſuoi donatiui, e non li paſſorono cred'io perche quella liberalitade, ch'era ſolita ſdegnare ogni pariglia, dubitò forſi all'hora di non eſſer riputata ſuperba.

Concorreuano in così gran numero i ſudditi alla Città di Croia,attratti molti dalla ſola curioſità di vedere sì bella copia, che con molta prudenza publicò Scanderbegh in tal congiontura vna viſita generale, molto neceſſaria anco per altro. Ouuiatoſi con queſto alli tumulti,che per sì gran concorſo ſarebbero potuti naſcere, già che ſi era egli laſciato intendere di voler condurre anco la Principeſſa, ciaſcuno ſi diede a prepararſi per riceuerli in caſa propria.

Correuano all'hora della ſtagion nouella i più bei giorni,

giorni, era di Maggio, era la Primauere, e questa qual vaga Aurora tanto più bella mostrauasi, quanto, che seguiua dopo l'horrida notte della tempesta di cui hò scritto. Quando dunque gl'alberi s'inghirlandauano di frondi, i prati si smaltauano di fiori, e gl'vcelli lieti cantauano i loro amori, trà gl'applausi della natura, vscirono questi duoi soli a goder'anco di quelli dell'arte. Li dico soli, perche hebbero forza di formare tanti archi nelle ciglia di ciascuno, che li mirò. Li dico soli, perche co'benigni influssi di mille gratie a marauiglia fecondarono quei paesi. Scelta corona delle più belle assistè mai sempre al simulacro della bellezza, a Donica, ch'era bellissima. Folto stuolo de'più valorosi corteggiarono in Scanderbegh il valore istesso. Conobbero in somma questi Principi in quest'attioni quali erano i loro sudditi, & i sudditi quali erano i loro Principi. Ne gl'ossequij, ne'doni, nelle feste, e ne gl'archi trionfali, viddero quegli incessantemente riueriti i loro meriti. Nelle grate audienze, ne'fauori, e ne'buoni ordini appagarono questi totalmente i loro desiderij.

Scanderbegh, e Donica sembrauano Oracoli, tanto più benigni, quanto, che s'erano fatti mobili, quanto, che s'offeriuano per beneficio de'loro sudditi, quanto che non aspettauano d'esser richiesti. Le risposte non si comprauano all'hora col caro prezzo de'lunghi, e disastrosi viaggi, ne occorreua di farsi strada alle gratie con gli olocausti, e con gl'incensi.

Gl'vni, e gl'altri in somma constituiuano vn luogo topico di perfetti correlatiui. Sì buoni Principi nõ poteuano desiderar miglior sudditi; sì buoni sudditi non poteuano desiderar miglior Principe.

Maometo in tanto sapeua per appunto quel che si faceua, smaniaua di rabbia, l'animo era tuttauia intento ad opprimere Scanderbegh, a ponere a fuoco, e fiãma tutto l'Epiro; mà i negotij del nuouo Impero, e la necessità della guerra col Persiano lo riteneuano, qual dure catene ritengono dalla preda vn fiero Alano, dallo sbranare vn'affamato Molosso. Suaporaerano di paua lo sdegno con dire, che i fuochi di quell'allegrezze glia, che quanto più festoso era quel riso, tanto più vicino presagiua il pianto. Chiamaua souente sciocca Talia, che introduceua sì pomposa scena a Melpomene, e così qual Mastino in somma, che sia legato abbaiaua, perche appunto mordere non poteua.

Fù Maometo huomo d'animo non meno grande, che accortissimo: non desideraua egli cose ordinarie; mà l'auaritia all'incontro lo rendeua sì geloso di quel, che possedeua, che per non porlo in compromesso col diuertir la mente, e le forze da quello, soffrì che cõ vna quiete più, che tranquilla fabricasse Scanderbegh nella Dibra inferiore all'ingresso della Macedonia in cima al monte Modrisso vn Castello per iscoprire, e per por maggiormente freno alle scorrerie de' Turchi, e stabilir ricouero alle ritirate de' Christiani. Fù questo vn comportare, che si chiudesse vn passo commune, anzi che iui si fabricasse vna porta, e che di essa le chiaui restassero in mano dell'inimico. Le fortezze nelle frontiere pongono il giuoco in sicuro, dano l'vtile senza il pericolo del danno; Ma questo fù poco. Era così intento a stabilirsi nel trono paterno, era sì accurato in guardarsi dal Persiano, che fin' vdendo, che Scanderbegh aspiraua a muouergli guerra offensiua stette saldo, eleggendo

gendo più tosto quel, che sempre haueua abborrito, che quel, che sempre haueua desiderato. Io non me ne marauiglio, perche haueua cominciato a prouare, che cosa fusse l'interesse. Quando dissi di lui altrimente non haueua egli per ancora gustato di questo liquore, che incanta. I figliuoli di famiglia come non sono più tali, de' prodighi, diuengono per lo più auari per questo, & i Principi non hanno fin'hora saputo trouar miglior freno alle vendette, che quello delle catene d'oro.

A questi motiui dissi, che stesse saldo; mà dissi poco, perche per non vedersi in necessità di muouersi, mandò Ambasciatori ad offerir la pace per quel tributo, che Amurath istesso haueua domandato dianzi. Mandò ad offerir quella pace, che sempre haueua detestata per cosa indegna allo scettro Ottomano, quella pace, che espressamente gli era stata dissuasa dal Padre, quella pace, c'haueua messo sotto terra il Padre istesso. È forza, che sia vero, che fusse incantato, che non conoscesse, che si faceua.

Rispose francamente Scanderbegh, ch'all'hora totalmente libero ne tampoco del pari hauerebbe forsi accettato quello, che altre volte posto in qualche pericolo haueua con tanta sua gloria ricusato.

Licentiati gl'Ambasciatori suddetti con parole più tosto minaccianti, che humili, finito, e presidiato il nuouo Castello, si diede a scorrere, e depredare il paese nemico. Scorreua, e depredaua questo grand'huomo non perche fusse vn Corsaro, non perche fusse vn Masnadiero nò. Mà perche aspirando totalmente alla gloria di Dio, all'esaltatione della sua Chiesa, abbracciaua

derbegh,auuenga,che ancor'egli dubioso, non trascurò per questo le prouisioni necessarie ne'casi più certi.

Fece egli molto da saggio, perche nessuna differenza hà dal certo l'incerto,quando s'auuera.

Non,che prouedesse perfettamente Scanderbegh a' suoi casi in ogni piccol motiuo,che vedeua, staua prouisto in buona parte quand'anco non dubitaua. I suoi confini erano sempre guardati,& il valoroso Mosè Dibrense n'haueua la cura.

Assoldò egli in quest'occorrenza sopra cinque mila soldati parte da piedi,e parte da cauallo, e ridottosi cō essi nella Dibra superiore,attento da qual parte si risolueßero d'intrare i Turchi (che volauano per così dire a fin di cogliere i nostri alla sprouista) vdì in tempo, che non erano passati ancora diece giorni, da che egli haueua cominciato a prepararsi,che il nuouo Castello di Modrisso con reiterati segni di cannonate daua auiso della loro venuta per quel verso,e però speditosi tosto a quella volta,occupò di notte la parte superiore di esso monte,che già haueua scoperto douer'esser passato da'Turchi. Arriuarono questi poco doppo, e come che credeuano, che la loro velocità non hauesse dato tempo ne pur di preparare non,che d'opporre alcun contrasto,cominciarono a salire a gara, ò per dir meglio a garreggiare in ingrandirsi il precipitio.

Era quel monte scosceso in modo, che vacillauano nel fermar'i piedi i caualli,anelauano in portarsi auanti,s'intrigauano souente trà sterpi,& il buio della notte persuadendo quelli, che caualcauano a lasciar libere le redini, perche meglio i Caualli ci vedono, almeno perche più da vicino rimirano,haueua cagionato, che

gui-

guidati così da bestie,si fussero totalmente disordinati,e per mio auuiso molti condotti a segno,che non poteuano girarsi senza precipitare, molti che non poteuano passar'auanti senza aprirsi per lo bosco con la spada la strada,e molti,che s'erano fatti a piedi per meglio assicurar così le proprie vite, e quelle de' caualli ancora.

In questo stato mi dò a credere,che stessero appunto le cose de'Turchi all'hora, quando Scanderbegh co'nostri prattichi del paese,superiori di sito,e vantaggiosi di riposo,si fece lor sopra con vno strepito sì grãde,che buona parte della vittoria hebbe a riconoscersi da esso. Quelli de'nemici,che si trouarono in terra furono meno sfortunati, perche morirono da soldati, e non furono fracassati, ò precipitati da' caualli, che in quel principio spauentati,stranamente s'inalberarono, & adombrati sconciamente diedero indietro. Quelli, ch'erano a Cauallo,accortisi del vantaggio, c'haueuano gl'Epiroti in esser quasi tutti pedoni,per non restar, come spesso auueniua, sotto i proprij destrieri, e per potersi a lor prò volgere da per tutto s'esponeuano alla morte nello scendere stesso,e se pur si saluauano,scesi ne'luoghi angusti,ò cadeuano morti,se non per altro, perche stauano a disuantaggio di sotto, ò fattisi ne'luoghi più comodi si vedeuano tosto soprafatti da' caualli de'nostri,che pratichi non lasciauano di scorrere da per tutto doue si poteua.

Non hebbero in somma ne anco scampo,che pochi di quelli,che si diedero alla fuga, perche calato per ordine di Scanderbegh (che sempre s'apponeua a tutto) Amesa il nipote con buona parte della caualleria, per

quella parte del monte per la quale più facilmente si scendeua, precluse a loro nella valle la strada, e combattè sì felicemente anco con quelli, che non erano saliti, che constrinse il Generale stesso Amesa a rendersi, & a pregiarsi, coll'esser fatto prigione da vn'altro sì valoroso Amesa, del manco male nel perdere, oue di tanta gloria con Maometo si era vantato in hauer'a vincer quelli, che con la sola morte di trenta soldati vccisero sette mila de'suoi, oltre la prigionia di se stesso, e di tant'altri.

Alla gloria della vittoria successe immediatamente l'vtile de'bottini, co'quali ciascheduuo ritornò poi alla propria casa non meno glorioso, che ricco.

Amesa il vincitore condusse Amesa il vinto con gl'altri prigioni, e parte della preda a Croia, & iui per trofei appunto di sì felici principij contro il nuouo tiranno appese tutte l'insegne hostili.

Instaua all'hora il tempo di celebrarsi la solita fiera in Croia per la memoria della di lei edificatione, e per questa congiuntura meritamente si preparaua di farlo con allegrezza straordinaria. Vi ritornò dunque anco Scanderbegh, e quasi c'hauesse deposto con l'armi anco l'animo guerriero, tutto lieto, e cortese trattò in quelle feste, e in quei conuiti i nemici prigioni come se fussero stati de'suoi più cari amici. Li trattò a segno, che Amesa il Turco, ricomprata la propria libertà, e quella de gl'altri con tredici mila scudi (impetrati da suoi parenti con molte considerationi, e preghiere da Maometo, che auaro di natura era anco sdegnatissimo per l'inconsiderata condotta delle sue genti per luoghi alpestri, e di notte) hebbe a partirsi con non poco disgu-

disgusto. Lo diedero a vedere i segreti, e lunghi discorsi, c'hebbe con Scanderbegh, i doni, che oltre al riscatto gli presentò, e le dimostrationi cortesissime quali in partendogli vsò all'incontro il nostro Principe, che veramente verso i prigioni era più tosto hospite benigno, che vincitor fastoso.

Fù distribuito il riscatto trà i soldati, e toccatane la maggior parte ad Amesa come quello, ch'era portato dal sangue all'emulatione delle prerogatiue del zio, ne fece altresi quasi, che di tutto libero dono a' suoi compagni.

Queste attioni impegnauano di maniera le volontà di tutti, che non men pronti trouaua Scanderbegh quelli, che l'haueuano seguitato vna volta, che quelli, che tuttauia dimorauano sotto l'insegne, e così mostrandosi liberale, quando pareua, che per le continue spese douesse esser parco, manteneua con la prudenza vn'essercito grande a suo volere, oue con i denari non l'hauerebbe potuto mantener ne tampoco di gran lunga inferiore al bisogno: oltre, c'hauendo obligati i suoi più principali sudditi con i regali, particolarmente delle possessioni del suo Regio Patrimonio a star sempre pronti per seruirlo, e con gente, e con le proprie persone, ne mancandogli aiuti di denari, e soldati del Papa, dal Rè di Napoli, e da altri Principi Christiani, poteua anco all'improuiso far gran cose.

Gli effetti auuerarono quel, che scriuo all'hora appunto, che sbandati già tutti i soldati fuori, che quelli de' confini, al nuou'auuiso, che Debrea (vno de' più valorosi guerrieri del Turco) veniua con le reliquie dell'essercito d'Amesa, e con altri fin'al numero di quin-

deci

deci mila, pose assieme ad vn minimo cenno sette mila soldati, e scelti di essi, e de gl'altri de'confini sei mila a cauallo, si fece loro incontro fin dentro la Bulgaria, oue di notte nella pianura del Pologo venne ad vna battaglia, di cui la palma fù per lui tanto più gloriosa, quanto, che l'auuenne di coglierla là in vn campo aperto del paese nemico, al contrasto d'vn'essercito molto più numeroso del suo.

Vi morì Debrea, vi morirono più di quattro mila Turchi, molti ne furono fatti schiaui, gl'altri disordinatamente furono posti in fuga, e gli alloggiamenti, e le spoglie de gl'vccisi guiderdonarono ad vn tratto ben largamente quelli, che al solito per così dire a man salua si fatte marauiglie haueuano operate. S'immortalò trà gl'altri Scanderbegh, che con auueduto colpo di lancia vccise Debrea il Generale, e dopo lui Mosè dalle Dibre, che atterrò in vn de maggiori bisogni la principal insegna nemica, e riportandone però da Scanderbegh istesso con l'armi, e col destriere del Generale vcciso in tutto, e per tutto publica lode, se non se quanto fù in qualche maniera tacciato di troppo ardimento.

La battaglia seguì affatto a buona guerra, perche dopo d'hauere Scanderbegh fatto riconoscere il posto, nel quale s'erano fermati gl'inimici per aspettare il giorno seguente, diede loro tempo di consultare, se meglio fusse il fuggire, ò il combattere, e finalmente a Debrea d'ordinare, & animare i suoi soldati ad acquistarsi quella vittoria, che se non altro prometteua loro il numero tanto maggiore. Hor senti quiui ò lettore il bel successo. In quelle riuolutioni barbaro giouinetto

netto con quei iui da Scanderbegh era stato donato patteggiò per ducento ducati di sua libertade il riscatto, e dolendosi poi d'esser ritenuto dopo lo sborso del denaro, che ne'panni nascosto s'haueua, diede occasione al nostro heroe di far pompa non meno d'attione magnanima, e coraggiosa, che di sentenza spiritosa, e giusta. Contendete diss'egli del mio: non si può dire, ch'io habbia donato quel denaro, che non sapeuo di hauare; horche lo sò, l'impiego nel pattuito riscatto. Vatene ò bel Garzone libero ſa Maometo. Vatene armato, & a Cauallo. Seruiranno questi arredi a te di attestato della mia cortesia, & a lui della poca stima, che faccio delle sue forze.

Di questo appunto s'auuidde Maometo vinto senza stratagemi, e senza vantaggi, anzi vinto a disuantaggio, diede a vedere con l'opere, che cedeua; diede a vedere, che non haueua più animo di contrastare con Scanderbegh. E che altro poteuano mai significare tant'artificij, che intraprese all'hora per torgli con tradimenti la vita, per suscitargli contro vna guerra ciuile, e per far, che a suo fauore si ribellassero i più prodi de'nostri. All'hora sì procura, che restino abbattuti con le mine i baloardi, quando non si possono superar con gl'assalti. Il suo cuore era talmente imbeuuto di vendetta, che non è da credere, che altro, che la necessità lo potesse indurre a contentarsi di non farla con le proprie mani, ò con le proprie forze almeno. I tradimenti si amano per bisogno, non per elettione, e seguiti che sono, non che altro se n'abborrisce la rimembranza fin'in quei mezi, co'quali furono effettuati. Perfido, e che non fece, e che non disse per venirne a fine, il manco

co fù il permettere di stabilir la Corona dell'Epiro sù la testa a colui, che l'hauesse leuata dal capo di Scanderbegh. Fù questo il manco per lui, che in ciò non daua del suo; ma fù il più per far preuaricar vn'huomo, che sopra d'ogn'altro caro gli era. Vn Mosè Golemo, vn Mosè dalle Dibre, vn figliuolo di Musachio fratello del grande Ariannite. S'era questi inuaghito di quello Scettro, che bene spesso le poneua in mano non meno il proprio merito, che la cortesia di ch'l regeua. Era egli tanto benemerito del suo Signore, e tanto cògiunto di Sangue alla Principessa Donica miglior parte di lui, che s'obligaua le gratie, & i fauori fin'a gli eccessi; e così si stradaua a quell'emulatione, che ne' petti de' più fauoriti si fece sentire fin la sù nel Cielo contro l'eterno Monarca.

In essa ben preparata facilmente s'accende il fuoco. Chi trattò questo negotio per Maometo non hebbe da valersi di retorica, se non se quanto le bisognò d'accreditare con qualche giro di parole per vero quel, che diceua.

Piaceua sommamente a Mosè la melodia di quelle proposte, ma temeua, che il canto fusse d'vna Sirena.

Quando gli parue d'essersi assicurato, che si diceua da vero, spalancò tosto le porte del cuore all'infedeltà, e quasi in vna mina la conseruò poi fin, che con buona congiontura la fece suaporare in vna manifesta ribellione.

Richiesto da Scanderbegh, che lo volesse seguitare all'assedio di Belgrado (era questa vna chiaue dell'Epiro, non altrimente di quel, che si sia l'altro Belgrado dell'Vngaria) si scusò col pretesto d'hauer'a riuscir

più profitteuole nella solita guardia de'confini, e rallegratosi, che non si tornasse per all'hora sotto Sfetigrado, là doue la vicinanza l'hauerebbe costretto di non seruar quella parola, c'haueua data a Maometo di non mostrarsegli in conto alcuno nemico, se ne stette tutto attento a vedere qual piega pigliasse quella naue, al cui timone sottraeua egli le sue vicende.

O che fusse caso, ò che veramente importasse assai la presenza di quest'huomo, senza lui Scanderbegh n'hebbe il peggio sotto Belgrado. Gli conuenne forsi per la di lui assenza d'attender tanto alla cura del bastone, che non potè operare maggiori merauiglie di quelle, che operò con la spada.

Haueua egli con quindici mila soldati assediata quella Piazza, e particolarmente con mille braui Italiani trà archibugieri, & arcieri, e con le artiglierie, & altri bellici istromēti de' quali era stato perciò gratiosamente accomodato da Alfonso Rè di Napoli, l'haueua constretta ne'primi assalti a parlamentare d'accordo. La somma era, che proponeuano i Turchi di poter'vscire con quel solo, c'hauessero potuto portare adosso, purche in termine d'vn mese non fussero stati soccorsi; Mà all'incontro Scanderbegh considerando quel che gl'era successo sotto Sfetigrado, minacciaua di ferro, e di fuoco, se tosto non eseguiuano quel, che diceuano.

Stette egli saldo in questa risolutione, fin che i Capi del suo essercito lo supplicarono a condescendere almeno in qualche parte. Dissero, che i comandanti di quella Piazza non si sarebbero altrimenti arresi, perche più hauerebbero temuto dell'ira di Maomero, che

delle

delle ſpade de'loro nemici, e che il conſtringerli non era per riuſcir così facile, che non fuſſe per portar'auãti con danno quel tempo, che a man ſalua non fuſse ſtato conceſſo all'hora. Moſtraron'in ſomma, che la ſalita erta, e ſcoſceſa poteua molto bene tener per qualche poco lontane l'armi da taglio, e'l ſaſso viuo render vane quelle da fuoco; mà più col numero, che con ſimili ragioni (alle quali non s'arrendeua l'ardir del ſuo cuore) l'induſsero a compiacerli di ſedici giorni. Il commun ſentimento (auuenga, che ſtimato erroneo) deue eſser'abbracciato da chi che ſia, perche s'hà da credere, che più vedano gl'occhi, che l'occhio, e perche è meglio, che ſucceda male vn fatto con il ſentimento commune, che bene vn'altro col ſentimento d'vn ſolo, ò di pochi. Quel male hà nella culla la tomba; mà quel bene apre la ſtrada alla temerità, e così produce vn moſtro, che mai non more.

Arriuò in quel mentre la nuoua dell'aſsedio ſuddetto a Maometo, e ſucceſse in tempo, c'haueua egli vn piede sù la naue per paſsare all'impreſa dell'Imperio di Trabiſonda. Il timore di queſta perdita nell'Epiro potè frenare il deſiderio, e la ſperanza di sì grand'acquiſto nell'Aſia. Che che diceſsero tutti i ſuoi.

Tralaſciò quel diſegno, e da vn eſercito formidabile c'haueua in pronto cauata la quint'eſsenza di quarantamila ſoldati a cauallo, ſotto il comando di Sebalia Capitano accortiſſimo, gli ſpedì quaſi volando al ſoccorſo di quella Piazza, & alla depreſſione di quel nimico, che sì fattamente teneua impegnato il ſuo Cuore.

E fama, che ſi ſcordaſse Maometo in quell'atto della ſua

la ſua Maeſtà, e che qual'huomo calamitoſo pregaſse inſtantiſſimamente quel ſuo Capitano a liberarlo da vn tanto trauaglio; coſa c'hà del veriſimile perche ſi legge, che non che altro vſciſse egli per ciò dal ſuo naturale. Auaro anzi auariſſimo fece promeſse da prodigo ad Ahmath, e Barach ſoldati nel medeſimo eſercito, che ſpontaneamente s'erano offerti ò di trargli auanti Scanderbegh qual vittima al ſacrificio, ò di fargli veder rotolante quel capo, che ſi ſuperbo le ſtaua a fronte.

Sebalia arriuò prima, che nel campo de' noſtri ſi ſapeſſe, che doueu'arriuare, ſe bene quei di dentro l'haueuano ſaputo da vno, che di qualche giorno haueua precorſa la frettoloſa venuta dell'eſercito, con quella prerogatiua della quale trà Turchi i publici Corrieri ſi preuagliono indifferentemente di tutti i caualli, auuenga anco, che trouati per iſtrada con ſopra il proprio patrone, per qualificato, che ſia.

Queſti condottoſi con la prattica c'haueua del paeſe, e col beneficio della notte fin ſotto le muraglie, con vna corda ſi fece poſcia tirar dentro per eſse.

Inſoſpettito Scanderbegh dal veder, che gl'aſsediati contro la forma del pattuito cominciauano a riparar le muraglie, fù quietato con vna prontiſſima obedienza, e con vna ben colorita ſcuſa de' difenſori, e perche non poteua conforme al ſolito tener anco da lontano in campagna gl'eſploratori, trouandoſi totalmente in paeſe nemico, e tutto poſto in arme, non eſsēdo ne anco ſeruito d'alcuni, c'haueua collocati in luogo eminente, fù di maniera colto all'improuiſo, che Muſachio Topia ſuo cognato, che di ſuo ordine dopo

la

la tregua si era per più commodità ritirato giù nel piano con tutta la soldatesca, fuori che tre mila soldati a Cauallo, e mille a piedi, che sù vicino alle mura haueua Scanderbegh ritenuti seco, potè appena con gli vltimi pericoli della propria persona tentare d'esercitare l'officio di Capitano, che teneua. Hebbe a comandare con la sinistra l'ordinanza trà suoi, mentre con la destra si difendeua dall'impeto de' nemici, che sopra giungeuano tuttauia, e non essendole permesso di far'animo con la lingua, hebbe a farlo valorosamente con la spada; mà che prò se si trattaua di schierare, e fermare vn'argine allo sbocco d'vna corrēte, e d'inalzar con la morte de pochi nemici quegl'animi alla speranza, che con la morte di molti amici tuttauia depressi, & auuiliti veniuano dal timore.

Già i suoi pregauano concordemente alla fuga, quād'egli approuando pure per necessitoso questo partito, haurebbe procurato d'assicurarli al possibile a ciò fare, se cinto da folto stuolo d'armi nemiche non gli fusse conuenuto di pensare a vendere quella vita, che disperaua hormai di poter più saluare.

Tanusio Topia suo cugino, che molto ben conosceua, qual douesse essere la carica di lui in quel punto (fatt'ogni sforzo prima per sottrarlo da quel pericolo, mà in vano, perche glorioso in fine vi cadè) si diede benche sommamente appassionato ad esercitarne la vece, & al meglio, che poteua a ridurre i fuggitiui sù la montagna.

Staua in tanto perplesso l'animo di Scanderbegh sù alto. La natural' inclinatione, e'l desiderio ardente di porgere il soccorso a suoi erano stimoli pungentissimi

per

per farlo precipitare non,che scendere alla battaglia. La ragion'all'incontro,e le preghiere di quei, che gli stauano d'intorno erano freni seuerissimi, che lo rattenenano dal pericolo, che si correua (col fars'incontro a' fuggitiui) di poner tutto il resto ancora in riscompiglio.

Impatiente nondimeno l'hauresti (ò lettore) veduto hor quinci,hor quindi trascorrere, versare conforme al suo solito dal labro di sotto per grande sdegno il sangue, e sommamente dolersi d'esser constretto di starsi a bada.

Qual fulmine in fine ben'infocato, & acceso fù forza,che squarciasse le nubi di quei pensieri. Lasciati in abbandono gl'alloggiamēti, accioche il bottino inuogliasse gl'assediati a trasportarlo dentro le mura, & a tralasciar di seguitarlo come seguì fulmine a punto cō giro tortuoso per non incontrarsi ne' suoi, scese impetuoso al basso,e fattosi alle spalle de'vincitori,c'hormai a briglia sciolta seguitauano i vinti, diede animo a questi, & impose necessitade a quelli di volger faccia; fù nel primo conflitto sì fiera battaglia per i Turchi particolarmente, che Sebalia d'accorto, ch'era si ritrasse a poco a poco da parte per riordinare, e raccogliere i suoi, ch'erano restati alla preda delle nostre trinciere, e Scanderbegh, che non meno di bisogno n'haueua, altresì facendo l'istesso hebbe per bene di permetterlo senza molto contrasto. I Turchi non diedero tēpo al tempo, inalzati ad vna ferma speranza di vittoria dal poco numero de'nostri, riattacarono subito la battaglia con tant'ardore, che tolta di mezo la persona di Scanderbegh,erano i Christiani per restarui

ui tutti tagliati a pezzi.Quiui più che in ogn'altro conflitto si legge, che risplendessero l'attioni di sì grand'huomo.Maometo chiamò vincitore lui,e vinto l'essercito suo: parue che egli si ritrouasse in quel giorno sempre per tutto. Haueuano i suoi sù gl'occhi del cõtinuo i fatti marauigliosi della sua spada, & all'orecchie i conforti arditi della sua voce. Sebalia hebbe ad ammirarlo in veder, che penetrato a viua forza nel centro del suo esercito, diuise con vn colpo la testa a Barach,che segli era fatto incontro, e con vn'altro la tagliò ad Ahmath,che persa la spada dopo molti colpi, che gl'haueua tirati in vano, se gl'era attaccato adosso per trarlo ruinosamente a terra seco, e tanto attonito restò per queste marauiglie, che deliberatosi di non voler maggiormente tentar la fortuna (ch'assai propitia segl'era mostrata nella morte di cinque mila de i nostri, e nell'acquisto d'ottanta prigioni, e di tutto il bagaglio) sì risolse di far sonar'a raccolta, e cohonestando ciò con la notte, che soprastaua, si ridusse ordinatamente nel monte vicino, vittorioso veramente ne gl'effetti d'vn vtile manifesto, doue che i nostri erano tali per vn'ardir glorioso.

Tosto fece l'istesso anco Scanderbegh,aborendo forsi (benche per poco) la vista non che la padronanza di quel cãpo,che gli germogliaua tãti cipressi, e fermatosi in vn colle poco distante da i nemici, sul più bel della notte si partì poscia segreta,e speditamẽte, sẽdosi i suoi soldati già fatti tutti a Cauallo sù quei destrieri,che nel passato conflitto restarono sẽza prouisioni, e per dubio poi,che non fussero per iscorrere i Turchi nel suo paese con grãd'accuratezza ne presidiò i passi più importãti.

Credeua Sebalia d'hauer la mattina a combatter di nuouo, ne si poteua persuadere, che l'ardir grande de' nostri fusse per esser ripreso da che che fusse, fuor che dalla morte; mà da quel che seguì poi s'accorse, che veramente era Scanderbegh non meno prudente, che coraggioso, e che sendosi potuto ritirare con reputatione, non haueua voluto auuenturarsi con gran pericolo, guardandosi così di contrapore vn gran resto alla dubbia speranza d'vn piccolo acquisto.

Fatta la rassegna de' suoi trouò, che n'erano morti più di tre mila, e quindi prendendo argomento di quel che fusse per seguire se del pari, ò con disuantaggio le conuenisse d'hauersi più a cimentare co'nostri, vago d'ostentare quel che nessun'altro trà suoi haueua potuto ottenere, si dispose di ritornare indietro, e così lasciato ben munito Belgrado se n'andò con portar seco tutto quello, che riguardeuole poteua rendere vn barbaro trionfo, & a segno, che per farui apparir molte delle teste de gl' vccisi, inuentò di farle scorticare, e riempir le pelli di paglia.

Appena hebbe saputo Mosè quel ch'era seguito sotto Belgrado, che con alcuni de' suoi si trasferì a Sfetigrado, e di là scorto dalle lettere di quel Prefetto se ne passò di lungo a Constantinopoli.

La perdita di quest' huomo dispiacque a Scanderbegh via più di quella, c'haueua fatta sotto Belgrado. La quantità di quella veniua superata dalla qualità di questa. Era veramente Mosè vna gioia così pretiosa, che fin nel fango di questa sua attione essecranda, e detestabile si mostrò lucida, e risplendente. Poteua egli a man salua intendersi con Sebalia vittorioso, e facilmen-

cilmente aprirgli la strada all'acquisto dell'Epiro, già come non solito a perdere, tremante, e sbigottito.

Poteua in oltre insidiando (pur a man salua) alla vita di Scanderbegh sodisfare a pieno a i desiderij di Maometo, & in vn medesimo tempo incaminare i suoi disegni al preteso fine col più potente, e più sicuro mezo della morte di lui; mà come, ch'erano queste attioni puramente da traditore, le abborrì egli, ne volle per alcun modo mostrarsi nemico prima, che si fusse dichiarato per tale.

Io per me credo, che questo suo modo di trattare conseruasse nel petto di Scanderbegh vna scintilla di quel grand'affetto, che sempre gl' haueua portato, e che hora totalmente doueua restar'estinto. Leggi ò lettore, che a suo tempo hauerai vn senso prattico in corroboratione di questo, c'hora mi son'io arrogato di dirti: leggi dico, e tieni a mente, che il fuoco ch'appunto simboleggia l'affetto, non si raccende così facilmente senza'l fuoco, e ch'è proprio d'ogni scintilla il suscitare vna gran vampa, tosto che se le porge occasione di materia ben disposta.

Partito Sebalia, e fuggito Mosè, fù tosto dalla pietà verso i morti, e dalla vigilanza verso i viui richiamato Scanderbegh, e sotto Belgrado, & all'Esercito ne i confini. Le lacrime de' parenti, e de gl'amici solecitauano per la sepoltura di quegli, e la ragion politica, che rappresenta vn' esercito senza capo, qual corpo senza ragione, instaua per l'indrizzo, e per lo stabilimento di questi.

Spedì per tanto Tanusio con settemila de'suoi a coprire con religioso culto di poca terra i cadaueri di

quelli, che segnalatisi già in tante fattioni nudi, e mal trattati giaceuano all'hora sotto Belgrado, & egli ridottosi finalmente a Croia, indi con ogni sollecitudine accorse verso i confini.

Tanusio sdegnando, che con occhio asciutto mirassero i Belgradesi le miserie de'nostri, e che trà lacrime pie mescolassero essi barbari risi, e millantosi disprezzi, co'l porre tutto a ferro, e fuoco il lor paese, fece sì, che ò non ardirono d'affacciarsi, ò se s'affacciarono, hebbero più da dolersi del proprio, che da rallegrarsi del male altrui.

Fù veramente cosa horrida per i Christiani il non poter rauuisare per la crudeltà de' Turchi, ne anco i Cadaueri di Musachio, e de'più principali, e però compiti così in confuso i funerali, che furono altretanto ricchi di compassioneuole affetto quanto scarsi di meritata pompa. Tanusio via più irritato da così barbare attioni si diede a prouocare all'armi i nemici, e trattati in maniera quelli, ch'ardirono d'vscire, che furono poscia norma a gl'altri di non farlo per non perdersi (come ch'era senz'artegliarie, & altri instromenti da poter far di vantaggio, e come, che le soprastaua anco qualche pericolo da' luoghi vicini) si ritirò alla Città di Croia con titolo egualmente di vindice, e di pio.

Scanderbegh ancora trouato ne' confini per opera particolarmente delli dui fratelli Demetrio, e Nicolò della nobilissima famiglia de Berissij in buono stato, e con buona prouisione di comando l'essercito, & aggiũte altre diligenze per assicurarsi, che contagioso non fusse il male di Mosè, fece l'istesso, souuenendo alle

conti-

continue spese del fisco con l'incorporatione de' beni del fuggitiuo: premiando i più valorosi, e fedeli con i stipendij già a lui assegnati, e lasciando (ò per non porger con essa tanto di presuntione, & ardire, ò per dar luogo a i più riguardeuoli di cercare a gara di meritarla) in sospeso quella carica, che in Mosè troppo pericolosa anzi effettiuamente precipitosa era stata sperimentata.

Da Croia passò Tanusio alle sue case a sostener in parte la vece del sospirato cugino, così disponendo Scanderbegh, che potendo molto ben confidare il tutto nella vedoua Principessa Mamilla (che nella prudenza fin a consigliarlo taluolta, ed' in tutte le altre buone parti ben dimostraua d'essergli sorella) volle nondimeno, c'hauendo lei il nome, e la dignità del Prencipato cometteße al Cognato la tutela, e la cura de' suoi figliuoli, apponendosi forsi a gli effetti dell'assolute amministrationi materne, che trà grandi riuscẽdo di gran diffidenza a quelli del sangue, bene spesso sogliono esser la pietra dello scandolo, il seme delle discordie, e la ruina dello stato.

Al ritorno di Sebalia, celebrarono i Turchi in Cõstantinopoli questa, auuenga che vittoria sanguinosa, e piccola, molto più di quel che si facessero l'altra quando poco auanti, soggiogata la Grecia, vittoriosi in quella medesima Cittade erano entrati. Maometo non dimeno in mezo a tant'allegrezze de' suoi, internandosi ben bene nel fatto, & appostosi a quello, che per appunto gli era stato riferito della persona di Scanderbegh, fù forzato di mostrar' anco nel sembiante la dolorosa passione, che per inuidia racchiudeua nel cuore.

Sfogan-

Sfogandola con le parole, chiamò iniqua la sua fortuna, che fin nelle vittorie, che gli daua, ingrandiua maggiormente le glorie del suo nemico. Disse publicamente, che questi haueua vinto, se bene il di lui esercito haueua perso, e ramaricossi non poco d'hauergli così dat' occasione di tanto più ammirabile rendere il suo valore. Il sentir raccontare, che nel cōbattere era stato rauisato per vn' Argo nel bisogno de' suoi, e per vn Briareo nel danno de' Turchi. Il considerare di quanto giouamento fusse stata la di lui presenza in saluar quelli, e di quanta consequenza il suo valore per far contrasto alla vittoria di questi, lo rendeua hora col' ammiratione stupido, hora col dolore impatiente, & hora con la rabbia per così dire frenetico. Io son sicuro di dir poco, se si considera, che questa fù la prima battaglia, nella quale diede segno Scanderbegh d' hauer' a perder' affatto; mà in cui si segnalò più di quanto mai hauesse fatto per lo passato. Non sò se mi dica, che rattenne la propria fortuna cadente, ò se la raddrizzasse caduta. Il vedersi vscir di mano vn giuoco, che con la buona piega habbia impegnata la vincita, tocca la midolla del sentimento, dispiace in estremo.

Temperò il dolore nel petto del Tiranno la persona di Mosè. Si diede a credere col valore, e con la prattica di quest'huomo d'hauer finalmente a romper quella palma, che piegata temeua, c'hauesse a risorger più gloriosa; ma d'accorto, ch'erá, non volle sul bel principio fidarsi dell' animo di lui, che quanto era più grande, & obligato a Scanderbegh, tanto lasciaua di dubio se veramente da quello si fusse alienato. Non vol-

vollano per ordinario, che le piante piccole, e mal radicate.

Richiesto però di somministrare vn'essercito al di lui comando, destramente portò auanti il compiacerlo finche nello spatio di sei mesi s'assicurò, che non fingeua. Non è oro tutto quel, che luce, per assicurarsene (doueua dir Maometo) bisogna adoprarui la pietra del paragone; e'l paragon de gl'animi non è, che'l tempo, che padre delle congionture porge occasioni con esse di penetrare l'intimo de'cuori.

Venuta la Primauera, disse egli a Mosè, che disponesse a suo grado de' mezi per arriuare al fine. Per maggiormente honorarlo non volle prescriuere alcuna forma alle di lui attioni.

O che affettasse di vincere con maggior gloria, ò che volesse attenersi alla regola tãto felicemente petticata trà nostri di combatter con pochi, mà valorosi, & esperti, scelse il Dibrense solo quindeci mila persone a cauallo, e con esse pasò di lungo per la Tracia, e per la Macedonia nell'Epiro, fermando appunto l'ingrato piede sul suol natiuo della Dibra inferiore.

I suoi fini non hà dubbio, che furono d'auuantaggiarsi col seguito de'partegiani, amici, e parenti, mà, ò che fusse esoso a tutti, ò che Scanderbegh apponendosi a quel, che poteua succedere, cercasse con la prestezza del combattere di troncar' ogni strada, a tai disegni, non fù chi si mouesse a suo fauore.

Accorse egli ad incontrarlo con sei mila a cauallo, e con quattro mila a piedi, e vicino alla valle di Oronochio funesta già a Turchi per la perdita di Mustafà, si viddero gl'esserciti vno a faccia dell'altro.

Che fai ò Mosè (forz'è, che le dicesse all'hora la sinderesi della sua conscienza, se bene in vano, perche è proprio del mal fare l'impedire la cognitione del bene). Tù stringi il ferro contro il Principe, contro la Patria, contro Iddio, e pensi di vincere? e quando ben vincessi, che pro ti farà l'esser'anco patrone dell'Epiro, con taccia d'infedele, d'ingrato, e di ribelle.

Considera, che più, che mai sei a tempo di far'attioni, che ti rendano immortale. T'auuerrà di chiamar la tua caduta felice, se di essa ti seruirai per maggiormente inalzarti. Mostra a Scanderbegh, che sei venuto non inimico per combattere; mà amico per trionfar seco sopra la morte de' communi nemici. Questa è la strada di sostener la tua fama; anzi d'accrescerla, non che d'emendar la tua colpa. Chi sia, che dal fine non ti creda più tosto mai sempre religioso simulatore, che peccator penitente. La tua simulatione haurà sempre per fondamento l'habito inuecchiato delle tue virtù, oue la colpa verrà sempre esclusa dalla difficoltà, che porta seco la mutatione dell'habito. E forza, ch'vna volta ti penti. Troppo è detestabile quel, c'hai fatto, e quel, che vuoi fare. In ogni caso ti constringerà a ciò il trattare di Maometo stesso, che tolto quel, che spera dalla tua persona, e così hauuto il miele del suo vtile dall'opera tua, abborrirà il fiele della tua infedeltà, della tua ingratitudine. O Dio se pur hai da pentirti, perche nol fai adesso? Non ti conuerrà così d'arrossirti, anzi ti potrai gloriare al di fuori, auuenga che sia per cruciarti la rimembranza al di dentro. Sù, che Scanderbegh t'aspetta più tosto per cingerti con amicheuoli braccia il collo, che per trafigerti con vindice spada il petto.

Sù

Sù queste ragioni fondaua senza dubio quel che sommamente desideraua il nostro Eroe. Andato con ferma risolutione di combattere, è fama, che contro il suo solito aspettasse d'esser prouocato. Gli vēne in pensiere fin di volersi abboccare con Mosè, e l'hauerebbe cercato, se la maestà dell'Impero, & il furore de' suoi non ne l'hauesser distolto.

Veduto spiccarsi dalle schiere nemiche vn Araldo, che s'auuanzaua verso i nostri, come che il pensiere sempre s'appone a quel, che si desidera, credette, che fusse messaggiere d'amico, ne disingannossi, finche quegli non hebbe proposto, c'haueua ottenuto da Mosè vn tal'Ahemaz di presagir la vittoria a' suoi, ò col abbattere, & vccidere qualunque del campo Christiano hauesse hauuto ardire di battersi seco, ò col millantare la superiorità dal non hauer trouato il riuale. Ciò vdito, non hebbe tempo Scanderbegh di girar gl'occhi, che vn tal Zaccaria Groppa, gridò tosto per non esser preuenuto da altri, che acciò non mancassero in quel campo i Pauli Manessij per rintuzzare il solito orgoglio de' Turchi, egli stesso inferiore a tutti s'offeriua di fargli veder coll'armi, che troppo superbe erano le di lui parole. Quindi hauuto il Regio consentimento portossi senza dilatione al cimento.

Fù veramente questo duello il più curioso, che si vedesse, ò che si vdisse già mai. Si corsero di primo tratto incontro a briglia sciolta, e colpito ambedui con le lancie nel centro de gli scudi senza punto ferirsi mandarono verso il Cielo fauille, e scheggie; indi serratisi con vrti gagliardissimi addosso, egualmente riuersciarono per terra se stessi, & i caualli ancora. Sorti così a

piedi com'erano si diedero cō grand'ansietà a caricarsi con le spade di fendenti, rouersci, e punte in modo, che stracchi hormai di più alzare, strisciare, girare, ò spingere il ferro, se lo viddero ambedui in vn medesimo tempo cader dalle mani. All'hora come che non restasse, che di cimentarsi con le braccia si cinsero tosto strettamente con esse, e procurando di stendersi l'vn l'altro sul suolo, la fortuna, che non volse ne pur in questo mostrarsi lor partiale, fece sì, che vi si viddero in vn medesimo punto entrambi, senza che pur si potesse conoscere, chi v' hauesse spinto, e chi seco v' hauesse tirato il compagno. Portò nondimeno il caso, che in quel riuolgimento restasse supino il Turco, e che sopra di lui rimanesse a bocconi il Christiano, e così si diede manifestamente a vedere, che Iddio (che tanto vuol dire appunto fortuna, e caso) stabile l'augurio della vittoria per la nostra parte, col porgere occasione al Groppa di scannar col pugnale il barbaro, e di ridursi con la di lui testa a nostri, trà quali appunto si erano anco ritirati ambedui i Caualli.

Mosè all'hora, come che le voci de' Christiani, che celebrauano a gara la vittoria del lor guerriere, non fussero state, che villanie dette contro la sua persona, sendo per appunto bastante il rimprouero della sua conscienza a cagionar'in lui vn'imaginatione habile a far'il caso, si spinse auanti per vendicarle, & ebro di sdegno ardì fin di sfidare a singolar battaglia l'istesso Scanderbegh: quello, che egli soleua predicare per insuperabile, e per inuincibile. Dissi ebro di sdegno, perche tanto di sicuro non haurebbe egli osato altrimente.

Ri-

Rimessi i bollori di quel sangue, che gl'infiammarono il cuore non gli diede l'animo di sostener la vista, non che d'aspettar' i colpi del prouocato. S'era egli condotto fin sopra il busto di quel suo Turco infelice, quando ben forsi ripensando da quel, che in esso vedeua, a quel che a se stesso sicuramente già soprastaua, voltò senza dir'altro vergognosamente le spalle a Scanderbegh, che sprezzate le preghiere de' suoi, e superata la ripugnanza, che in se stesso prouaua in hauer' a sparger' il sangue d'vn già sì caro amico, vsciua finalmente al mantenimento dell'honor suo, & alla depressione di chi tanto alla vendetta prouocato l'haueua.

Ridotto Mosè trà suoi (come, che fusse di mestieri di mouer' all'hora, all'hora l'esercito) tutto si diede senza punto parlare a schierarlo, & a ben comporlo per la battaglia, cercando così di coprire il rossore della vergogna per la fuga, con quello, che in lui si fusse potuto argomentare della sollecitudine, e dalla fatica, che andaua egli tuttauia prendendo nell' ordinanze.

Il simile faceua Scanderbegh all'incontro; mà tutto lieto per quello, ch'era successo, e per le acclamationi allegre, che riceueua da tutti. Disposti, c'hebbe secondo il suo solito i Caualli, & i pedoni in vna confusa ordinanza, & ordinata confusione trà loro, diede il destro corno a Musachio detto dell'Angelina suo nepote, & il sinistro a Giurizza Vladeni, e ritenuto pur' al solito per se il mezo, per poter' egualmente come dal centro stender la linea del suo valore a tutta la circonferenza, breuemente disser, che combattessero

allegramente per quella vittoria, che gl'inimici stessi haueuano loro sì ben presagita con la morte del soldato, e con la fuga del Capitano medesimo. Niente s'è fatto ò valorosi (soggiunse) se non si vince hoggi in questo conflitto. È forza, che Mosè si sia vantato col Tiranno d'hauer con la sua persona sfiorato di valore l'Epiro, d'hauer sottratto a' nostri eserciti il cuore, e l'anima istessa. L'hauer condotta seco si poca gente dà chiaramente a vedere, ch'egli hà supposto non esserui più bisogno di sforzi grandi contro chi giace hormai tanto debilitato. Se auuenisse, ch'egli vincesse questa volta, e che giouarebbe a noi l'hauer vinto in tant'altre, direbbe il Mondo, direbbero gli inimici di sicuro, ch'egli era quello, che faceua piombar la statera, che le nostre forze seruiuano si ben per far massa, mà di bombace. O Dio vn ribelle adunque ci defrauderà di quella gloria, c'habbiamo acquistata con tanti sudori? Coronarà egli la sua perfidia coll'honore delle nostre fatiche? Nò, nò, coraggiosi, che le vostre spade tanto più tagliaranno hoggi, quanto che caderanno più giuste, quanto che caderanno più sante. Le vostre destre saranno tanto più poderose, quanto che s'impiegaranno al mantenimẽto del buon nome acquistato, & alla depressione di chi con tanta proteruia ce lo vuol sottrarre. Sù di buõ cuore (ò miei diletti) che questa terra non comporterà, che superba la calchi, chi perfido la tradisce. Io intraprendo al solito questo fatto con disuantaggio di gente, perche mi preme, che ci finceriamo appresso tutti dalla taccia, che ci viene apposta; e perche hò sempre veduto per proua, che le vittorie per noi dipendono dalla

 qualità

qualità de'cuori, non dalla quantità delle braccia. Non dico altro nò. Nò. Eccomi a vostri voleri, andiamo pure, andiamo.

Così parlando, si spins' egli auanti, secondando più tosto la prontezza, anzi l'impeto dell'esercito suo, che guidandolo ad inuestire quello de gl' inimici.

Fù veramente tale il furor de' nostri, che ad vn tratto, rotte le prime, e le seconde ordinanze, necessitò al menar delle mani tutto il quadro, che del suo esercito haueua constituito il Dibrense. Egli stesso, che con i più valorosi, e particolarmente con vna mano d'Epiroti s'era collocato nella retroguardia, per poter con gran frutto, e secondo la miglior congiuntura impiegare lo sforzo maggiore del suo potere, si vidde necessitato di spingersi auanti, & andare indistintamente hor quinci, hor quindi per ritener la sorte, che da per tutto cominciaua a mostrarsi per lui fuggitiua. Non degenerò egli punto dal suo valore, si diportò sempre da coraggioso, incontrando senza risguardo alcuno ogni periglio, saluo se qualche d'vno no'l volesse tacciare dell' essersi troppo cautamente guardato d'abbattersi in Scanderbegh. Tolto questo, fù egli formidabile a tutti, & a Scanderbegh istesso fù di marauiglia il vederlo tante, e tante volte rimetter' i suoi, rinouar le difese, intraprender l'offese, & ostinato in somma necessitar per così dire la fortuna a lasciargli il ciuffo in mano, per isbrigarsi vna volta da lui, che tanto tenacemente la tratteneua.

Non se gli scoprì mai in questo fatto vn lampo benigno, ch'egli non se lo persuadesse per vn sol permanente

nente di felice successo. Con quest'arti richiamò egli ben molte volte, e molte le fronti de' suoi, che già auuiliti volgeano le spalle. Col piegar, che fece Scanderbegh fin sù la groppa del Cauallo per vn poderoso colpo di lancia, col quale vn barbaro velo spinse; gl'auuenne quasi di cangiar la scena. Lo predicò egli per morto in tempo, che i nostri lo credeuano tale, e vicendeuolmente cangiarono così luogo ne gl'esserciti il timore, e l'ardire. Dio sà come fusse passato il fine, se hauesse Scanderbegh tardato troppo in far i soliti miracoli. Stabilito, che si fù sul destriere, senza pure spargere vna goccia del suo sangue, fuenò con molte ferire quel valoroso a segno, che languido, e moribondo gli conuenne di precipitar da cauallo. Io lo dissi valoroso, perche veramente il colpo della lancia, e l'ardir costante con cui stette egli a fronte al nostro Heroe, per tale appunto me lo dimostrano. Per la caduta di quest'huomo, ò per dir meglio, per il valore di chi 'l fece cadere, caderono affatto le speranze de' Turchi, risorsero indubitate quelle de' nostri, c'hormai non attendeuano, che a perseguitare i fuggitiui. Solo Mosè pensaua più, che mai al combattere, quando sopragiunta la notte, e vistosi non meno abbandonato da tutti i suoi, che incalzato, e stretto dalla maggior parte de' nostri, fù anch' egli forzato a fuggir di galoppo, & a saluarsi così dalla giouentù dell' Epiro, ch'a più potere procuraua di volere suellere questo rappello dal patrio giardino.

Di quindeci mila Turchi non se ne saluarono, che quattro mila appena, oue de' Christiani, non ne perirono ne anco cento, ne ve restarono feriti più, che ottanta,

ottanta, quali con gl'altri tutti dopo, che gl'inimici hebbero sgombrato dall'Epiro, ricchi di preda, e satij di vendetta (perche non permise la memoria di quel ch'era successo sotto Belgrado, che si facesse, che vn solo prigione, che con ricchissimi doni fù poscia riscattato) ritornarono con Scanderbegh a Croia, oue di sì bella vittoria celebrarono gloriosissimo il trionfo, mandando anco in Italia al Rè Alfonso, delle barbare spoglie doni ricchissimi, in segno, che ben vendicati fussero anco que' suoi soldati, che sotto Belgrado erano periti.

Il fine del Quinto Libro.

DEL

DEL FLAGELLO DE' TVRCHI
D'ANTONIO POSSENTI.
LIBRO SESTO.



Val fiero cinghiale, che ſtanco da lungo cõtraſto fauoreggiato dalla notte, per la conoſciuta foreſta girando, ſi rinſelua, & dall'auide brame di fieri moloſſi s'inuola. Così per appunto Mosè prattico del paeſe, ſotto quell'ombre notturne, deluſe in poco tempo le ſperanze di quei che gli erano alle ſpalle; mà non già come vna fiera goder'di quella quiete, che ſuol cagionare la fatica nel ſonno, perche aſſalito da tormentoſi penſieri hebbe tutta notte a cruciarſi, & a cercar ſollieuo da bene ſpeſſi, & infocati ſoſpiri.

O Dio (ſeco ſteſſo diceua) che ſorte è queſta! che far degg'io! riuolgermi alla patria, c'hò tradita? Ricorrere a Scanderbegh, c'hò tant'offeſo? Preſentarmi a Maomero, che farà sì ſdegnato, ſe non per altro, per la viltà moſtrata in non battermi cõ chi sfidai? Viuer'in ſomma con taccia di ribelle, e di vile? Ah che non penſai, che tanto infelice ſucceſſo haueſſero i miei diſegni. Credei di poter cancellar'ogni macchia

col

col prospero euento del fine, che mi proposi. L'eminenza dello stato m'hauerebbe di sicuro reso riguardeuole a tutti, oue hora la bassezza, nella quale son per vedermi, è per rendermi oggetto proprio d'ogni disprezzo. Misero! e perche affettar dianzi tanto la fuga, se migliore scampo non poteuo io trouare, che nella morte. Sì morir mi bisogna, così viuere non poss'io. Tentarò se queste poche reliquie voglion seguirmi ad inuader di nuouo per qualche strada l'Epiro, che in questo solo scorgo io qualche luce di speranza al viuer mio.

Così risolueua egli, e così appunto infelice nocchiere in mezo a tempestoso mare col legno sdruscito, con le vele squarciate, col'albero, e co' remi spezzati, priuo dell'ancore, e con esse d'ogn'altra speranza, benche trà molti scogli risolue di spingersi a più potere a terra, per'vscire vna volta col viuere, ò col morire dal penoso astanno, in cui si troua.

Fermatosi in questo andò per alcuni giorni, e notti seguenti speculando il modo, & i concetti per persuaderne l'essecutione. In fine vdito, che i nostri erano ritornati a Croia, radunati quei miseri auanzi, parlò loro qual Demostene. Propose di voler cogliere all'improuiso il presidio, che ne' confini era stato lasciato, e col disfacimento di quello d'aprirsi la strada a qualche acquisto. Diede questa sua massima per infallibile sopra la prattica, ch'egli haueua del paese, e sopra la superiorità, che riteneua di gente. Essaggerò sopra l'ignominia presente, e sopra la gloria futura, auuenga che ne seguisse anco la perdita. Disse in somma, che non si doueua fare altrimente. Pregò, e scongiu-

rò fin con le lagrime a gl'occhi, e minacciò in fine lo sdegno terribile di Maometo; mà tutto in vano, perche non pensauano essi, che di ridursi a casa a sciorre i voti al Pseudoprofeta, che si persuadeuano, che gli hauesse liberati. L'esperienza di quel c'haueuano veduto, di quel c'haueuano prouato, rendeua vane tutte le dimostrationi, che s'adoperauano per fargli ritornare nell'Epiro. Da i successi conteggiauano essi, che vno de' nostri faceua per cento di loro, ne credeuano, che la prattica del paese potesse pũto giouare contro i paesani vigilanti, e così come vani ributtauano gl'argomenti proposti. Se non se ne erano andati alla sfilata, ciò era proceduto dalla riuerenza, che pur haueuano al conosciuto valore del Dibrense; mà chiaramente minacciauano di volerlo fare, mentre egli hauesse più differito di ricondurli.

Fù per ciò forzato d'accomodarsi al volere commune. S'inuiò verso Constantinopoli, mà qual serpe, che vada all'incanto. Ve lo tirauano qual magiche note le parole di quelli, che tuttauia, commendando il suo valore, gl'andauano dimostrando, che per lui non era restato, che non si fusse vinto, e lo scusauano dall'hauere sfidato Scanderbegh con i primi moti, che non sono in potestà dell'huomo, e dal non essersi battuto seco cõ la perdita manifesta, alla quale si sarebbe esposto in combattere con vno, che essi di veduta poteuano attestare per sopranaturale, oltre la ruina totale, che nella perdita del capo sarebbe soprastata all'essercito tutto.

Arriuò finalmente poco meno, che dui mesi dopo, da che era partito, alla metropoli dell'Oriente in tempo, che

po, che Maometo attendeua più tosto d'vdir le noue de' gloriosi successi, che di vedere i miseri auanzi d'infelici accidenti. Hà agio di penetrare a tutta sua forza quel colpo, che giunge inaspettato.

Fù per ciò riceuuto Mosè molto peggio di quel che si credeua. L'animo fiero di Maometo commandaua già in quei primi furori, che fusse fatto morire, quando i più riguardeuoli della sua corte si fecero auanti con la ragion di stato, mostrando che questo non sarebbe, che vn precluder la strada ad altri di passare alla sua parte, e quindi auualorati dalle voci de' soldati, che pur l'attestauano per perfetto Capitano, e valoroso guerriere, gli ottennero in fine la vita se bene come, che fusse stato poco men, che vn schiauo, appena si pensò poi di somministrargli da viuere, non che di tenerlo in qualche grado di riputatione.

Douette Mosè in quel principio incolpar la sua fortuna, che fin nelle circonstanze hauesse voluto aggrauare le sue suenture, mà hebbe poscia da ringratiare il vero Iddio, che per ridurlo al buon sentiero gl'andò così ingrossando maggiormente il flagello.

Si vidde egli a poco a poco in manifesto disprezzo in quella Reggia, oue per prima s'era veduto inchinato, e riuerito da tutti. Siasi pure vn'huomo valoroso, siasi virtuoso quanto si vuole, se auuien, che perda la gratia del padrone, egli è spedito in quanto a i seruitori ancora. Sono questi forzati d'adulare anco con le opere, se non vogliono screditare l'adulatione delle parole, che nel mar della corte suol'esser la tramontana de' cortegiani; oltre che della depression del compagno miglior' ascendente non par che sappiano trouar essi a i lor disegni.

Pouero Mosè! Io m'auuiso, che andasse tal volta col cappello in mano mendicando vno sguardo di tal vno, che forsi prima supplice l'adoraua; mà che dissi pouero, anzi fortunato per questo. Egli caminaua all'hora trà i più empi, che per ordinario hanno prospera la strada, acciò non habbiano vrgente occasione di conuertirsi, e di restar santificati. Fù per ciò per lui la sorte tanto più buona, quanto gli auuenne d'esperimentar quella via più cattiua; la scorse sì malageuole, che stimò miglior partito il tornar'indietro. Cominciò a pensare, che meglio era, che si dicesse ch'ei fusse stato ribelle, c'hauesse fatto male, che, che fusse ribelle, che, che facesse male. S'appose indi alla clemenza grãde di Scanderbegh, e quasi c' hauesse in sicuro il poter ritornare ne' gradi di prima, in tanto ch'andaua disponendo il modo per fuggirsene, non si consolaua, che col diuisar vendette contro l'ingratitudine di Maometto.

Vscì di Constantinopoli vna sera al tardi senza, che le guardie se n' auuedessero, ne mai per così dire fermossi, che quando in capo al giorno seguente si vidde ridotto in quella parte della Macedonia, che con la Tracia confina. Indi a bell'agio s'inuiò poi tutto contrito verso que'posti, che già partendo haueua lasciati tutto proteruo. Credette di trouar'iui Scanderbegh, ne sbagliossi di molto, perche non era, che poco lontano, e fù ciò di gran consolatione a lui, c' hebbe così per assicurare le sue partite in vna mano de' primi de già suoi soldati, che pieni di tenerezza si mossero seco per facilitar (bisognando) con la moltiplicità de gl'intercessori il desiato perdono.

Scoper-

Scoperto, c'hebbe Mosè da lontano, che passeggiaua Scanderbegh auanti il suo Padiglione, fattosi subito a piedi con vn cinto al collo, chinò il capo, pallido il sembiante, lacrimoso ne gl'occhi, e tremante nel corpo tutto, si fece auanti, e supplice in fine prostratosi alli di lui piedi detestò con poche parole si, mà con amarissimo pianto la propria colpa, & implorò del suo Cesare la clemenza incomparabile.

O Dio, e che più può fare vn'huomo offeso tãto, quãto leggesti, ò lettore. Parlò poco il penitente, perche donò tosto il Supplicato. Appena lo vidde egli per terra, che gli porse la mano, lo solleuò, l'abbracciò, e qual caro amico più d'vna volta tutt'amoreuole lo baciò. E vero, che non s'era spento mai affatto nel petto di Scanderbegh l'affetto verso di lui; mà però non si può negare, che non fusse anco vn gran che, che si tosto totalmente si raccendesse. E proprio delle cose alterate il ridursi a poco, a poco all'esser di prima.

Quel c'hò detto, è nulla. Diuisato egli all'hora, che non s'hauesse a parlar più di Mosè circa le colpe passate, e che gli fussero indistintamente restituiti l'hauere, il commando, e gli honori tutti di prima, in pochi giorni proibì quello con seuerissimo diuieto, e fece che seguisse il resto con puntualità indicibile.

S'accreditò egli affatto con quest'attione per huomo c'hauesse del diuino. Il perdonar l'offese si facilmente non par che sia dalla nostra natura, che c' inclina al contrario; mà che dissi di perdonar l'offese solamente? adempì egli in tutto, e per tutto il più seuero de' commandamenti di Dio, rese bene per male, amò suisceratamente chi tanto l'haueua offeso, & al modo di quel

pasto-

paſtore, che ci rappreſentano le ſacre carte ritrouata questa pecorella ſmarrita, come che non ne haueſſe dell'altre, la vezzeggiò, l'abbracciò, e di gratie, e fauori l'inghirlandò.

Fortunato veramente Mosè, che non figlio prodigo da tenero padre, mà ribelle ſi fatto da Principe tant'offeſo haueſti in dono la prima ſtola: riceueſti felice i primi honori.

Reſoſi ſicuro Scanderbegh, che non era Maometo per mouergli l'armi contro per quell'anno, conſegnò le chiaui del ſuo Imperio (dico il comando de' ſoliti preſidij ne' confini) a Mosè, e ritiroſſi egli con la Principeſſa a diporto a Ridonio luogo maritimo, e da caccia. Iui sfogando il ſuo genio martiale contro le fiere paſsò tanto più lieto il tempo fin' all'inuerno, quanto c'hebbe continue nuoue de' danni, che daua Mosè ne' paeſi nemici. Non penſaua veramente quell'huomo ad altro, e con tanto maggior'ardor l'eſſeguiua, quanto che facendo quel che doueua verſo Scanderbegh, veniua a far'anco quel che deſideraua contro Maometo. Batteua in ſomma come ſi ſuol dire, due chiodi ad vn colpo: Le guardie, che erano ſtate mandate all'incontro ne' confini de' Turchi già mal trattate, & impaurite non ardiuano d'vſcir più ad impedire alcun tentatiuo de' noſtri, che padroni della campagna ſcorreuano liberamente per tutto.

O che nobil gloria di Scanderbegh, che Principe così piccolo, riſpetto ad vn Monarca ſi grande, ſtuzzicaua tuttauia continuamente il veſpaio, come ſe fuſſe ſtato in ſicuro di non poter eſſer offeſo.

Corucciato intanto ſeco ſteſſo Maometo per non hauer

hauer saputo destreggiare con Mosè a fine di conseruarlo dalla sua parte, ò per non hauergli leuata la vita, acciò non gli fusse tornato a nocere come faceua, se ne pelaua la barba, ne pensaua ad altro, che a disturbare almeno il contento, che Scanderbegh ne ritraheua.

Sapeua egli, che non haueua Amesa l'animo ben composto verso il Zio: Era informato della mortificatione, che già questo gli diede, e quel che più importaua, conosceua per prattica la di lui natura per imperiosa più tosto, che per habile ad esser dominata.

Vedeua in oltre, che per esser de' Castriotti, se hauesse intrapreso il volersi portare al Regno, non v'hauerebbe trouato quel contrasto, che v'hauerebbe incontrato ogn'altro. Scorgeua in somma, che molto bene egli col proprio valore, e con la prontezza de' Turchi, ch'a gara l'haueriano seguitato per esser già trà loro alleuato, poteua farsi sicura strada a deprimere Scanderbegh, & a stabilirsi nella sede de gl'Aui, e però con i modi appunto, c'haueua già tentato, e vinto l'animo di Mosè si diede a voler anco cattiuare quello di questo Principe valoroso. Poco si stentò a farlo cadere, perche non vi mancaua, che chi gli desse la spinta.

Staua egli sul'orlo del precipitio anco per il dominio, c'haueua hauuto dalla liberalità del Zio d'vn tratto di paese confinante con quel de' nemici.

Abbracciò in somma auidamente l'occasione, e per tanto maggiormente acquistarsi l'animo del Trace, & assicurarlo da ogni ombra, c'hauesse potut'hauere della sua fedeltà, fuggendo condusse seco a Constantinopoli quasi per ostaggi la moglie, & i figli, & espose così per

vna

vna vana ſperanza tutto quello, c'haueua di buono, tutto quello, c' haueua di caro. Ah miſero! verrà tempo, che per ricattarli ſpenderai inutilmente la vita.

Con queſti condottoſi egli al coſpetto dell'Ottomano con grauità da Principe diſſe, che veramente haueua egli mal fatto in ſeguitare il Zio; mà che pure ſi poteua ciò condonare all'età tenera, che facilmente ſi piega, e poco conoſce il mal dal bene, che fatto huomo era ſtato forzato di tenerſi dalla di lui parte, perche la grauità della colpa l'haueua ſempre fatto diffidar del perdono, e che fuſſe vero lo dimoſtrò col dire, che mal trattato non haueua occaſione di ſtar nell' Epiro, che per non andar'altroue mendico. Lo confirmò moſtrando, che ad vn minimo cenno s'era egli moſſo con quel cuore, che poteua perſuaderſi dal veder ſeco e la moglie, & i figli. Soggiunſe, ch'era venuto non per vantarſi di voler far gran coſe, ma per fare in effetti tutto quello, c'haueſſe potuto per meritare in qualche parte il dono, che con tanta liberalità gli faceua dell'Epiro, in luogo della pena, che egli con tant'offeſe meritata s'haueua, e concluſe in ſomma, che ſenz'alcũ riſpetto ancora hauerebbe riſoluto di ſeruirlo, perche haueua conoſciuto, che meritaua d'eſſer ſeruito, e perche aſſai fauorito ſi ſtimaua nell'occaſione, che gli haueua data di ſottrarſi dall'imperio dell'ingratiſſimo Zio, che ſenz'altro poco, ò nulla curaua di premiar le ſue fatiche, di guiderdonare i ſuoi ſudori. Ah miſero veramente! Tù chiami ingrato, chi qual Padre t'amaua, chi qual Padre ti corregeua? tù chiami ingrato chi al mondo con la libertà, & a Dio con il Batteſimo

mo rinascer fatto t'haueua? tù chiami ingrato chi nel suo Regno da Principe qual'eri ti mãteneua, e co'stati, e ricchezze primo trà tutti risplendere ti faceua? Tù t'ingannasti in voler diuider del pari. Sapeui bene, che la natura con la maggioranza destinò a lui, e non ad altri quel Regno, e che egli stesso col proprio valore se n'acquistò poscia il possesso, e tanto l'accrebbe. Io nondimeno in questo ti scuso, perche è proprio di chi fà male, il cercare di ricoprirlo, ò di darne la colpa ad altri; anzi godo, che (non come fece Mosè) tù ti mouesti almeno con qualche pretesto, ò che pure fingesti di mouerti con esso. La tua ribellione ò non fù, ò non apparue tanto detestabile in quanto al mondo, rispetto al sentimento, c'haueui, ò che dimostraui d'hauere.

Maometo, che come di fino giuditio più si sodisfaceua d'vna grauità fondata, che d'vna ostentatione apparente, se gli affettionò oltre modo, anco per questo suo primo parlare. L'accolse indi con dimostratione d'affetto straordinario, & hebbe particolar cura, che fusse trattato in guisa, che anco in quei principij haues-se da pregiarsi, non che da dolersi d'hauer lasciate le parti del Zio.

Ne'congressi, che si fecero poi circa la guerra, così da sauio, e prudente si portò, che come d'vn'Oracolo vennero da tutti seguitati i pareri di lui.

Con animo veramente da Principe, e senza detraer punto al valore altrui, disse in particolare, che era formidabile Scanderbegh, che erano formidabili gl'Epiroti, e che però non era d'vopo d'intraprenderla con essi, che con esserciti poderosi.

N'addusse l'esperienza per regola infallibile, e dete-

stò la prosuntione di quelli, che non prezzandola, haueuano osato di voler pur tuttauia tentare il contrario. Consigliò per tanto, che si sospendessero l'armi in Vngaria, e si sfiorassero quelle militie de' veterani per formar con essi, e con altri (da sceglersi trà i più braui) vn'esercito grande sì, mà a segno di poter'essere speditamente condotto, e nelle Campagne dell' Epiro adoprato. Ricordò la buona elettione de' capi, e fù merauiglia il vedere, che egli con modestia indicibile non desse mai segno di pretenderne, ò di desiderarne la maggioranza. Pareua ch' egli d' altro non si curasse, che di trouarsi presto al menar delle mani per vendicar (come diceua) Maometto, per vendicare il publico, e per vendicar se stesso. Vn'huomo quanto è più ambitioso, tanto più si mostra modesto, perche quanto è più ambitioso, tanto maggior fine si prescriue, e così il timore, di non frastornarlo lo rende poi hipocrita ne' mezi. Amesa, che era di natura ambitioso, perche s'era proposto l' acquisto d' vn Regno, in tutto il resto faceua il modesto.

Scanderbegh in tanto si doleua estremamente della perdita del Nipote. Consideraua, che ciò poteua essere vn principio gagliardo di discordie ciuili, e vedeua, che non era, che vno sfregio alla sua casa. Per consolarlo non bastaua il pensare, che egli s'era mai sempre reso vittorioso contro tutti i suoi nemici. Non milita la medesima parità trà le forze esterne, e l'interne. Anco vna fortezza inespugnabile cade per vna mina, che le sia fatta nel seno. Per consolarlo non bastaua il conoscere, che nessuna ragion vuole, che vn' huomo indegno possa offuscare le glorie ne anco de i

suoi

suoi più congiunti; Questa è vna delle calamitadi di questo Mondo, nel quale è poco il mostrarsi vn puro, e lucidissimo specchio, s'auuiene, ch'altri s'imagini, che vi siano delle macchie, e de' difetti.

Con quel cuor nondimeno, ch' era solito d'andar' a galla nel mar de' pericoli, e de' trauagli, s'appose egli a far le sue parti con ogni diligenza. Conuocò vn' assemblea de' più principali, e sopra quello, che vdiua del loro ardire, e quello, che si era diuolgato delle risolutioni di Maometo, parlò loro in questa guisa.

Io stupisco, ò miei diletti! Prepara Maometo cinquanta mila persone: le sceglie ad vna per vna per hauerle tutte nella militia veterane, & esperte: disegna di spingerle a' nostri danni sotto il comando d'huomini valorosissimi: confida (e non senza ragione) che sia per iscorgerle felicemente quell'ingrato di mio Nipote, che per esser mai sempre stato segretario di tutti gli arcani di questo petto, può molto bene esseguirlo, e nō si scopre quì alcuno, che tema! anzi non s'ode, che chi si vanta d'inalzare tanto più gloriosa la palma, quanto più pericoloso sembra il periglio! O che io non hò veramente vn cuor da soldato, ò che i miei soldati confidano troppo nella prosperità de gl' andati successi. Io in somma temo, fò in questo caso più capitale del senno, che della mano. Gridano tutti, che s'esca ad incontrar l'inimico a campo aperto, & io non penso, che ad aspettarlo, ed a valermi di qualche artificio per veder di vincere a man salua, in luogo d' espormi ad vna perdita manifesta. La vittoria non può per mio auiso essere altrimente a noi, che molto sanguinosa, e la perdita ci riuscirebbe senza fallo a ruina totale. Non farebbe

rebbe del Sebalia Amesa. Hà conosciuto per esperienza quanto importi il proseguire nelle prospere congionture, e come quello, che non aspira alla semplice gloria d'vna battaglia, non credete, che fusse per ripor mai la spada, che per ingombrarsi le mani dello scettro, che Maometo a quel che intendo gli hà destinato. Io per me stimo gratia singolare di Dio la perdita, che facessimo sotto Belgrado. Hauerei procurato di sfuggire il seguitare a combattere con tanto disauantaggio all'hora, se vna volta mi fusse trouato per prima in quel pericolo, nel quale mi trouai per quel fatto. Non sò perche d'esso non v'approfittate ancor voi. Il non prezzare il pericolo non è che vn voler precipitare. Forsi auuiene perche n'hà cancellata la memoria il glorioso vincere c'habbiamo fatto dopo. L'impressione di questo deue forsi tenere tutte ingombrate le vostre menti, e perche è più fresco, e perche và secondo il genio di ciascheduno. Io v'hò conuocati per ricordaruelo. Pensate per Dio a ciò, che ne si minaccia. Considerate quello, che ne soprastà, e poscia ditemi almeno quel che vi muoue a sentire in contrario. Io per me non l'arriuo; mà dall'altra parte il concorde parere di tutti mi fà dubitare, se sia per essere ben fatto quel che per ottimo v'hò proposto.

Fù questo dire da Ianusio, & Vranoconte i più saggi commendato a gara, e con riuerente silentio fù anco approuato da gl'altri tutti.

Vna sol cosa si poteua replicare; mà i sudditi hebbero per mio auuiso vergogna di proporla, e Scanderbegh, che la preuidde stimò bene di non motiuarla. Amesa quale scintilla di fuoco pareua, che douess' esser'estin-

ser' estinta nel bel principio, perche altrimente si correua risico, che suscitasse vn' incendio da non potersi estinguer poi. Il temporeggiare non si doueua stimare al proposito, perche il fuoco ò non è, ò è operante.

Dissi che i sudditi si vergognarono di proporla, perche hauerebbero così confessato, che fusse trà loro materia atta a riceuer la forma di quel fuoco, che doueua poscia suaporare contro 'l proprio Principe. Dissi che Scanderbegh hebbe per bene di nõ proporla, perche non volse forsi dare in quel modo occasione di pensare a quello, che non si pensaua, ò perche non volse disgustare i suoi col mostrar di poner'in dubio la fede loro.

Trouo nel resto, che con curiosità grande cercarono di sapere le particolaritadi del modo, che Scanderbegh voleua tenere, e che egli con marauigliosa sollecitudine, e diligenza (temendo appunto di quel che poteua succedere) pose in essecutione i suoi disegni.

Ne anco i suoi più intimi li poterono mai conoscere che dal successo. All'ansietà per così dire, che molti mostrauano di volerli sapere, corrispondeua egli con vna bocca ridente, e tal'appunto, che daua tanto più sicura caparra di felicissimi auuenimenti, quanto, che diceua ancora, che non si dubitassero, perche egli più d'ogn' altro vi era interessato. Quel che vno non vuol che si sappia, bisogna, che non lo dica; se crede di potersi fidare d'vn suo confidente, pensi che il confidente farà l'istesso d'vn' altro, e così passando a molti, sarà gran cosa poi che tutti siano di coppella.

Vo-

Volauano in tanto gl'ordini da per tutto, e con tanta diligenza, e sollecitudine veniuano essequiti, che fù merauiglia il vedere fin' i più superbi soldati trà l'humil turba de'contadini sfodrar gl'instrumenti di Marte consecrati alla morte, per seruir con essi a Cerere ne gl'alimenti di vita.

Sgombrata però in pochi giorni la campagna di qualunque cosa, che fin'al vitto delle bestie poteua seruire, fù anco vniuersalmente spopolata per tutto, e bilanciate con somma prudenza le bocche con i granari, & i presidij, con i siti, e le muraglie, apparue l'Epiro a chi si trouò sul fatto inespugnabile allo sforzo d'vn mondo intiero, non che all'impresa d'vn Maometo, che tante volte infelicemente vi si era prouato, saluo se non si fusse dubitato, che languendo in fine, il tempo, che tutto doma, non l'hauesse hauuto a far cadere.

A punto però di tant'importanza s'appose Scanderbegh con sei mila caualli, e cinque mila pedoni, e con questi propose egli di starsene in campagna per osseruare, e valersi di qualche congiuntura, che col porgli quanto prima la palma in mano, l'hauesse assicurato dal timore, che ne riteneua nel cuore.

Così stauano le cose di quel paese, quando dalla sua Metropoli sotto il comando del Bassà di quella nuoua Roma, spedì Maometo l'essercito suo di cinquanta mila soldati a cauallo, essercito formidabile veramente; non meno per il numero, che per la qualità della gente, & in consegnando il bastone al Generale con Maestà da Monarca gl'impose, che honorasse da indi auanti Amesa come Rè dell'Epiro, e che senz'altr'ordine

glie ne

glie ne desse il possesso subito, che cōquistato l'hauesse. Indi voltatosi ad Amesa, che s'era posto in ginocchi per baciargli humilmente le mani del fauore, che gli faceua, e per riconoscerlo ancora per sourano Signore nel Regno futuro, così gli disse.

Io penso, Amico, che le tue mani siano per maneggiar presto lo scettro d'vn Regno, e però non hò voluto ingombrarle con il baston d'vn' esercito; mà perche in questo mentre qual'huomo priuato non resti, hò per bene, che tù ti scelga cinque mila persone non meno per comandarle a tuo piacere, che perche seruano di guardia honoreuole alla tua regal persona. Io nel resto sì come confido, che per condurre a buon porto l'impresa, sia per fare il Bassà l'officio di buon nocchiere, così hò per indubitato, che tù sij per far quello di vna fida tramontana. Non commetterei altrimente le vele di tant'insegne in vn Mare, che tanto pericoloso sperimentai. Egli, auuenga, che di mio ordine sia per mandarsi sempre (qual piombo) gl'esploratori auanti, a fine di non dare come in iscogli, & in voragini, in aguati, e stratagemi, ricorrerà nondimeno a te ancora come a Bussola, e come a carta, per non meno maturamente, che con profitto risoluere il tutto. Vanne dunque, & opera non meno col senno, che con la mano: Merita l'acquisto d'vn Regno lo sforzo di tutte le tue potenze, e corporali, e spirituali. A me non giungerà mai nuoua più grata della tua esaltatione, e della depressione di quell'ingrato di tuo Zio. Se non ti puoi scordare d'essergli nepote, poiche la natura te gl'hà constituito tale, ricordati almeno nell'istesso tempo, che egli t'è stato ingrato è questo vn vitio, che ci di-

obliga

s'obliga dalle leggi dell'istessa natura: meritamente per esso può il Padre negare d'alimentare il figlio: non è degno di compassione vn'ingrato. Senti! se mio Padre (non, che vn Zio) a me fusse stato tale, gl'hauerei con queste mani strappato il cuore dal petto. Io non vengo di persona ad istrapparlo (come vorrei) a lui, perche non voglio guastar la tua buona fortuna con la mia sorte auuersa, fallo tù per me, di questo solo ti prego. Vccidilo, sbranalo, mandami quel cuor' infame per il più grosso pezzo, che rimanga di lui, e per il più pregiato tributo del Regno, che ti concedo.

Amesa abbassatosi all'hora con humiltà tanto più profonda; quanto chè nel parlare verso di lui haueua il Trace rimesso assai di quella seuera Maestà, con la quale soleua trattare anco con i Principi più grãdi, gli bacciò il lembo estremo di quella porpora, che'l circondaua, e con breui sì, mà significanti parole rese a capo chino le gratie douute, promettendo poscia con volto, che spiraua brauura gl'eccessi maggiori dell'opera sua.

In questo mentre si come il suono di ben cento, e mille trombe dell'esercito haueua chiamato l'applauso di ben mille, e cento mila voci di spettatori, così queste, e quelle assieme m'è d'auuiso ch'inuogliassero il cuore di quel superbo Monarca a rimirare dal suo balcone quali si fussero le genti sue.

Corse a mio credere Amesa al suo destriere, il Generale al suo posto, e facendo a gara tutti i soldati, non che i Capitani di mostrarsi nel più bel modo, che fusse possibile, da ben prattichi, che erano, aggiungendo alla

alla natural ferocia de' loro scelti destrieri lo stimolo de gli speroni,& il freno delle briglie,fecero sì, che sue tolando all'aura le bandiere, e risplendendo il Sole non meno sopra le loro sopravesti azzurre, sparse di meze lune d'argento,che sopra i loro imbruniti cimieri ornati di bianchissime piume,si vidde in quella campagna vn mare ondeggiante,all'hora che squarciato in mille guise da numerosa armata,smalca da per tutto il suo ceruleo dorso di candidissima spuma, & indi caracollando a compagnia per compagnia cō segni di profonda riuerenza s'inuiarono al destinato viaggio; qual fiume appunto, che sgorgando da ampio lago con tortuosi giri si distende ad irrigar la terra.

Entrò quest'esercito per la Macedonia nell'Epiro, e Scanderbegh, che se gli era fatto incontro, quasi, che restasse abbagliato ne gl'occhi da vna mostra così superba,& auuilito nel cuore da vn numero così grande,voltò tosto le spalle, e sotto gl'occhi de gli stessi nemici si diede con tutt'i suoi a fuggire.

In ciò vedendo quai cani, che troncan le lasse all'hor,che vedon fuggire i lepri, hebbero i Turchi a quasi trasgredir gl'ordini del loro supremo Padrone per seguitare i nostri. La fuga è la calamita dell'offese,perche è il marco della viltade. L'inimico è portato per così dire,dalla natura all'offesa dell'inimico, ne per altro stà egli guardingo, che per dubio di non esser l'offeso; se leua questa sbarra chi col fuggire dà segno di non voler'offendere, mà solo di volersi saluare, che marauiglia è, se si tira a furia il ferro sopra le spalle.

Fù così ben'intesa questa fuga,che,benche finta,rappresentò in tutto,e per tutto il naturale, e se non pro-

dusse il solito effetto, particolarmente fù perche Amesa disse che'l Zio era vn pittore, che sapeua far le copie da confonderle con gl'originali, e che non era solito di lasciare a gl'inimici alcuna strada piana, che per allettarli al precipitio.

Con queste, e simili ragioni, e sopra tutto cō l'aspettatione di quel, che hauessero riportato gl'esploratori, spediti in ogni parte, tenne il Basà per alcuni giorni l'esercito vnito, e vigilante a marauiglia. Caminò per la Dibra superiore, quasi sempre in ordinanza, & inteso in questo mentre, che la campagna era libera da per tutto, e che Scanderbegh si era dileguato verso Lissa castello, che giace a Marina, volendo pur tentare qualche impresa, e sodisfar'anco a i soldati, che chiedeuano d'esser condotti almeno a predare a man salua, dopo varie consulte stabilì di passar nell'Ematia, che come cuore dell'Epiro fù stimata vna Prouincia non affatto, come l'altre, spogliata d'ogni preda, e d'attaccar anco l'istessa Città di Croia, se a fauore d'Amesa, qualche intelligenza si fusse scoperta di dentro.

Fece però il Basà acclamare dall'esercito tutto l'istesso Amesa per nuouo Rè, & egli, che pur'insisteua, che prima di passar'auanti s'assicurassero le partite, e si vedesse chiaro di scoprire i disegni del Zio, si lasciò trà quest'allegrezze dolcemente condurre a lodare, non che ad approuare quello, che voleuano gl'altri. Vn huomo allegro è prodigo nel compiacere, fà bene spesso quel, che non vorrebbe fare. Io hò veduto pratticare a huomini di grand'ingegno il domandar le gratie a'Principi il dopo pranzo, e'l dopo cena: sì trouano, diceuano essi, in quest'hore i cuori più, che in altro tempo allegri. Haue-

Haueua Scanderbegh, come hò detto, vndeci mila soldati seco, mà per dar'a veder maggiormente, che veramente fuggiua per paura, e per assicurarsi anco, che il fuggir de' pedoni non fusse sopraggiunto dall'incalzar de' caualli, haueua senza, che l'inimico se n' auuedesse mandata auanti per la medesima strada la fantaria; onde gl' esploratori istessi non s'accorsero, che della di lui caualIaria.

Da questo poco numero argomentarono i Turchi, che veramente si fussero i nostri ritirati per nascondersi più tosto, che per ordire stratagemi, & i più sensati credetero, che Scanderbegh prima di tentar cos'alcuna, volesse procurar d'ingrandire vn poco più le sue forze con l'aiuto de' vicini, e particolarmente de' Venetiani, verso i confini da' quali si era ritirato.

In questi sentimenti si confermarono tanto maggiormente, quanto che si condussero al destinato luogo, senza riceuer pure vn minim'intoppo. Oppio più potente nō si troua per addormentare vn cuore, quanto il fargli veder le cose a seconda del suo volere. S'abbandona sù le braccia della fortuna, chi a suo prò tutta vigilante la crede.

Poteua Scanderbegh farsi sopra a i Turchi prima, che cominciassero a nocergli con lo scorrere, e depredar nell'Ematia quel poco, che di buono era restato in campagna, sotto la confidenza, ch'hebbero gl'habitanti, che non così tosto potesse arriuare al cuore quel male, che doueua serper prima per tante membra; mà non si curò di rimettere poc' esca per coglier di sicuro la fiera al varco. Quasi da riposto cespuglio guardaua egli intanto dalla cima delle montagne, allequali si era

secretamente con pochi de' suoi trasferito, quel che fussero per fare i nemici nel piano, e diuisato per appunto quel che doueua succedere, particolarmente per l'auuiso, che vn fuggitiuo dal campo Ottomano gl' haueua dato, lasciò buone, e fedeli custodie in quei mõti, acciò con certe fascine, che egli haueua ordinate, dessero segno de' nemici, con lasciarle cadere di giorno verso quella parte doue gl' hauessero veduti fermare, & egli si ritirò poscia a disponere i suoi per la salita ogni volta, c' hauesse veduto scoprirsi la buona congiontura.

Non andò guari, che precipitaron' i fasci. I nostri osseruarono puntualmente il tutto, perche non li guardauano (per così dire) a palpebre batteri, mà i Turchi, benche hauessero disposte molte guardie per questo, non se n' accorsero, attendendo i soliti segni del fumo il giorno, e del fuoco la notte, segni che non passano in vn baleno.

Sciocchi doueuano pur pẽsare, che le strade de' carri non fanno per quelli, che vogliono tendere aguati, & insidie, e che i mezi vogliono essere corrispondenti a i fini. Era cosa chiara, che Scanderbegh non poteua aspirare a farsi contro l'inimico, che con qualche stratagema, e però era pazzia d'osseruar solo gl' andamenti di lui nelle regole più trite della militia.

La maggior cura del Bassà, quando si fù condotto nell'Ematia, fù il non permettere le scorrerie, che con ordini rigorosissimi di non discostarsi molto dal corpo dell'Esercito, e di ridursi a' cenni a quello. Non si stimaua egli sicuro, che quando si vedeua cinto da tutte le sue legioni, e pure non pensaua Scanderbegh d'attac-

carlo

carlo altrimente, che quando lo vedeua in questo stato. La sicurezza, diceua egli, è la ruina de gl' eserciti, gl' inuita al riposo,oue il timore mai sempre gli fà stare armati.

Con questa massima osseruando tuttauia gl' andamenti de' nemici s'accertò finalmente essersi ridotti in quel piano,oue superbo s'erge il Tumenisto, & humili scorrono l'Albula,& il Mathia,e quiui appunto risoluto di cimentarsi con loro,seguitando il viaggio dall'altra parte di quelle Montagne, si condusse con suoi veloce,e secretamente nella cima del Tumenisto istesso; indi riconosciuto da se medemo il campo nimico,diede d'ordine per la battaglia,come se all' hora all'hora hauesse voluto attaccarla. Alla volontà non mācaua, che vna buon'occasione,e perche l'occasione non capita, che di passaggio,s'appose egli a star totalmente disposto per prontamente valersene.

Volse con se per corpo d'esercito otto mila persone, quattro da piedi,e quattro da cauallo,e fece che il resto si disponesse quasi per ali ne'ridotti di quelle pendici.

Le parole, che disse a tutti furono poche, mà efficaci. Eccole.

Il buon fine di quest' attione,ò soldati, dipende più dall'industria,che dalla forza: s'auuiene, che atterriamo gl'inimici con quella,nulla, ò poco hauremo noi da valerci di questa. Credono loro (io lo sò) che noi siamo fuggiti per non affrontarci con essi à tanto disuātaggio di numero,onde se procuraremo d'accreditarci col dar' a vedere di esserci ingrossati, hauremo senza dubio la vittoria in pugno. Auuiliti dal crederci suf-

sicien-

ficienti a poterci cimentare con loro egualmente, saranno necessitati di cedere, se non per altro, perche si stimaranno inferiori, per esser colti all' improuiso: di questo state voi sicuri. I vostri ferri non hanno da essere adoperati, che a guisa de'fulmini, che in vn baleno apparifcono, e ferifcono; mia cura sarà, che il vederui non dia loro tempo di mettersi a difesa, non che d'accingersi all'offesa. L'industria douerà consistere in quelli, che saranno destinati per corpo d'esercito, che mi seguitino quietamente, fin ch'io non grido all' armi, e che dall' hora poi replicando tutti concordemente l'istesso, lo facciano a più potere, inuitando così gl'altri, che restaranno sù queste pendici a seguitarci, sonando tutte le trombe, i corni, & i tamburi.

Io non vò dirui di vantaggio, perche in questo fatto intendo di parlarui più con la spada, che con la lingua. Seguitatemi, e fate voi quello, che farò io, che mi rendo sicuro di vincere, perche non son per esser temerario in intraprendere.

Indi intesosi meglio a parte con Mosè, con Tanusio, e con gl'altri capi, scorrendo hor quinci, hor quindi andaua egli con diligenza osseruando ogni minimo mouimento del campo nimico.

Poco stette, che vidde ritornar' all'Esercito gran quantità di soldati, che erano vsciti a predare, & vdito festeggiar quest'arriuo con voci di giubilo, e di contento, si confermò in credere ciò, che gli era stato detto della scarsezza de' viueri, che era tra loro. Osseruò in oltre, che il Sole, che si trouaua in Leone, era hormai in quel giorno asceso a percoterli quasi, che perpendicolarmente, e quindi si figurò d'hauer a vedere

indi

indi a poco molti di essi stanchi dalla fatica, e rilassati dal caldo abbandonarsi per terra: molti affamati attender con auide brame a preparar le viuande: Molti di già trangugiarle: Molti satolli,& vbriachi giacer sepolti nel sonno: Molti ristorarsi in camiscia all'ombre delle tende, e tutti in somma affidati dal numero, dall'vnione, dal mezo giorno, e dalla fuga de' nostri, starsene alieni dal pensare, non che dal temere assalti.

Da quest'Idea formata quasi sul necessario, non che sul probabile, concluse egli, che ne poteua, ne doueua aspettarsi occasion migliore, e però datosi tosto ad vna pronta, e sollecita essecutione con otto de' suoi a cauallo precipitò, per istrada coperta, sopra quei che per parere d'Amesa lungi dal campo inuigilauano sempre alle radice de' monti, & a gl'ingressi delle circonuicine boscaglie.

Li colse tãto all'impẽsata, e gli strinse sì fattamente, che vn solo de' molti, che erano s'inuolò alla morte; mà non inuolò già a Scanderbegh il pregio di giungere anco più opportunamente, che se fusse giunto improuiso, com'haueua disegnato.

Erano digià calati a bell'agio per la medesima strada anco i suoi, quando accortosi, che quello gli era vscito di mano, comandò d'esser di galoppo seguitato dalla Caualleria, lasciando, che a più potere s'auuanzasse anco la fantaria, e così gridando all'armi sopra arriuò in tempo appunto, che presentatosi quel fortunato al Basà con volto tinto di pallore di morte, e con voce tremola, & interrotta dall'anhelito andaua insinuando a gli astanti il pericolo per molto maggiore di quel che era. Il

Il preuedere il male è bene, ò per prepararsi alla difesa, ò per disporsi alla sofferenza, mà male è il preuederlo si da vicino, che non s'habbia poi modo da pensare ne all'vno, ne all'altro. Il lampo è foriere della percossa del fulmine, mà perche momētaneo è il tempo, che passa trà l'vno, e l'altra, non serue, che per maggiormente atterire.

Qual fulmine appunto al lampo successe a quest'auiso l'assaltò. Erano tuttauia le menti del Bassà, e de i primi capi (quali occhi da improuiso splendore) abbarbagliate dalle di colui parole, quando furono affatto stordite da vn confuso suono di voci, trombe, corni, e tamburi, e da vno strepitoso fracasso d'armi, e di caualli. Si tennero persi affatto, perche quel rumore sì grande, che da per tutto s'vdiua, diede loro a credere, che nō che dell'Epiro, mà le forze tutte de' circonuicini paesi si fussero iui condotte a' danni loro.

Solo Amesa intrepido accorse tosto, e con la voce, e con la mano là, doue conobbe più necessitoso il bisogno, e fece sì con la lingua, e cō la spada, che io direi le di lui prodezze per l'atto fisico degne d'eterna gloria, se per il morale non mi conuenisse più tosto dannarle d'eterna infamia. Basti il dire, che trattenne gl'impeti primi del Zio: di quel Zio, che qual petardo soleua far più grande l'apertura, oue trouaua più gagliarda la resistenza. Diede in somma tempo al Bassà, & a gli altri d'ordinarsi in qualche modo; mà Scanderdegh all'incontro (qual'impetuoso torrente, che sbarrato da argini, intumidisce, e poscia sboccando maggiormente suelle, abbatte, & allaga) ingrossatosi già co' suoi, che tuttauia soprarriuauano, fece sì che il Bassà istesso col

fore

fiore dell'esercito hebbe a ritirarsi fin'alli suoi alloggiamenti, di doue per rispingere l'inimico si era partito.

Fece iui testa, e per non perdere, s'adoprò ancor egli col senno, e con la mano; mà indarno. La gente, che strepitando discendeua tuttauia dalla montagna, & a garra correua a scaricare i colpi sopra quegl'infelici, aggiungeua paura a paura, e la morte, che quasi baccante scorreua per tutto, inuogliaua ciascheduno a mendicar la vita da i piedi, già che sì malamente si vedeua raccomandata alle mani.

Di già fuggiuano molti, e sarebbero concordemente fuggiti tutti, se Amesa scorrendo hor quinci hor quindi non hauesse col parlare (accreditato dalla prattica, c'haueua del modo di trattare del Zio) cercato di persuadere per vn' effimera la furia di quell'assalto.

Ah (gridaua egli per tutto) Can, che làtra non morde, è forza che i nostri nemici poco confidino nelle mani, già che cotanto procurano di sbigottirci con lo strepito, e con le voci. Sospendete almeno il fuggire, finche vediate di qual possanza siano. Io per me son sicuro, che sono vn nulla, rispetto a noi. Ah mirate per Dio, quali siano questi, che vi pongono in fuga, & in questo dire cacciandosi egli di volta in volta trà nostri, accreditaua con opre di marauiglia le sue parole: ò timido ciascheduno si ritiraua, se sel vedeua sopra, ò se pure ardimentoso osaua di contrastare, moribondo al fine le cadeua a i piedi.

Scanderbegh in tanto non men vigile con l'occhio, che prode con la mano puntualmente osseruaua il tut-

to, e però appostosi al vero accorse come al maggior bisogno a reprimere i sforzi dell'audace nipote.

Chi'l vidde a quella volta, lo stimò vindice seuero di tanti torti, mà chi poscia l' vdì con voce pietosa comandare, che fusse preso; mà non offeso Amesa, hebbe anco ad intenerirsi nell'esperimento d'vna sì fatta clemenza.

Che Dauid Padre comandasse, che gli fusse seruato viuo il figlio Absalon, fù gran cosa; mà non tanto, se si considera, che gli era padre, e che presentialmente non procaccia gli effetti della cōtumacia, e ribellione del figlio; mà che Scanderbegh comandasse l'istesso del Nipote in tempo, nel quale più proteruo, che mai giraua il ferro per priuarlo della vittoria, c'hauéua in pugno; anzi per ispogliarlo dello stato, della libertà, e della vita, non è possibile, che fusse vdito senza lagrime di tenerezza, ne c'hora sia ridetto ne letto senza inarcarui le ciglia! Mà nulla io dissi in dire che'l comandasse: dubitando forsi, che i suoi ad imitatione del Capitano Gioab non stimassero più diceuole il disubidire, che'l lasciare impuniti eccessi cotanto enormi, da se stesso si pose a guardar la vita a chi con tanta rabbia gli procuraua la morte.

Vidde finalmente, che abbādonato da tutti, si riuolse ancor' egli a procurar di saluarsi col fuggire, pratticando per impossibile il poterlo fare col contrastare, e quiui m'è d'auuiso, che lasciasse Scanderbegh a mezz'aria vn colpo, per attendere allo scopo principale de i suoi pensieri: V'attese in modo, che egli stesso lo fece ben tosto seguitare, e prendere.

Per ben capire come restasse all'hora quel misero, biso-

bisognarebbe hauer prouato non già la delusione di liete, e vaste speranze; mà il passaggio da quelle alle punture de'timori, anzi della certezza d'vna schiauitudine obbrobriosa, e d'vna morte infame; mà lasciamolo così per adesso. Il Zio sen corre anelante ad altro impiego, & egli mortificato, attonito, & auuilito non hà ardire d'alzar gli occhi, non che di sciolger la lingua.

Mentre Scanderbegh staua espugnando il Nipote, non pensaua, che a sbrigarsene presto per correre all'eccidio del Bassà, che nel centro di quel campo cinto da folto stuolo de' più prodi guerrieri si difendeua gagliardamente. V'haueua egli inuiato Mosè con vn buon neruo di valorosi soldati; mà seco stesso diuisando quell'esercito per vna forte, e noderosa quercia, che inossata più, che altroue vicino alla midolla fosse per romper iui molti ferri, e stancar molte braccia, tosto che si vidde libero dalla cura intrapresa, fattosi seguitare da quei tutti, che vidde disoccupati, v'accorse anch'egli; mà più, che di vincere si rallegrò di trouar bagliato, e sconfitto quel groppo.

Mosè vago in quell'occasione di ben lauare le sue macchie col sangue de gl'inimici, già lo faceua scorrere per tutto a riui, e non lo traheua hormai, che dalle vili spalle de' fuggitiui. In arriuando Scanderbegh fiaccarono i nemici anco nel corso, come appunto timide lepri all'hora, che sentendo raddoppiarsi dietro le grida de' cacciatori, & il calpestio de' cani s'abbandonano, disperando di più potersi saluare.

Il macello, che ne fù fatto, fù tale, che l'Albula, che sortì tal nome dal biancheggiare de' suoi liquidi christalli

ſtalli hebbe per lungo tratto nel ſeno imporporate dal ſangue l'onde fugaci.

Scanderbegh sdegnando d'immergere il ferro in quelli, che erano fatti sì vili, che ne tampoco erano più buoni al fuggire, ſi ſtradò di galoppo verſo il Baſsà, che ſopra velociſſimo deſtriere già ſe n'andaua.

Lo ſeguitò per vn pezzo con gran ſperanza, e l'haurebbe forſi giunto, ſe ricordatoſi, cred'io della corona, c'haueua in teſta, e del baſtone, che teneua in mano, non ſi fuſſe diſtolto da quel penſiere col conſiderare, che bene ſpeſſo le nuuole ſquarciate, e diſperſe da venti in picciole maſſe, ſi riuniſcono tal volta a formare vna gran tempeſta, e che malamente può aſſicurarſi d'vna buona giornata, chi ſenza pure vn minimo neo mira l'azzurro del Cielo. Partito però correndo, io ſtò per dire, che tornaſſe volando, & elettoſi per Reggia la tenda dell'iſteſſo Baſsà, inſtando hormai la notte, comandò, che toſto ſi ſonaſſe a raccolta.

A tal chiamata non fù chi poſpoſto ogn'intereſſe non correſſe a quella volta (effetto ſolito d'vna ſoldateſca ben diſciplinata, e douuto ad vn Comandante autoreuole.) In arriuando era ciaſcuno acquartierato ſecondo il biſogno, nelle più agiate tende, ſe ferito, nelle più copioſe de' viueri, ſe ſano, e tutti egualmente erano chiamati all'allegrezza dalla voce iſteſſa del Principe, che commendando la loro brauura non ſi ſatiaua d'andare inuolta per lo campo, hor chiamando per nome vno, hora prendendo per mano vn'altro, hor'abbracciando queſti, hor baciando quegli, & ad ogni paſſo oltre alla preda fatta, e da farſi promettendo mercedi, e guiderdoni a cotanto glorioſe fatiche.

Se

Se fussero quei soldati stanchi, si può imaginare dall'essersi combattuto con vn' essercito sì grande dal mezo dì fin'alla sera nella più cocente stagione dell'anno, e pure nessuno, ò pochi chiusero gl' occhi in quella notte; i lumi, che ardeuano in ogni luogo, le trombe, che sonauano da per tutto, gl' amici, che vicendeuolmente si visitauano, le mense, che laute in molti luoghi si trouauano preparate, e le voci allegre di ciascheduno, hauerebbero fatto scordare il dormire al sonno.

Vn sol oggetto remise alquāto l'allegrezza di quella notte, e questo fù Amesa, che con le mani ligate fù per mezo del campo condotto al Padiglione del Zio. Gli staua bene è vero, anzi meritaua peggio; mà quelli che l'haueuano altre volte veduto quasi, che adorato trà loro, non poteuano senza lagrime di compassione mirarlo all'hora in quel modo, per commiserare almeno con esse l'humana fragilitade. Ah Dio, e chi non si sarebbe intenerito in vedere, se non altro, vn Principe sì coraggioso, auuinto da rozze funi, & in mano alla gente più vile esser'esposto quasi che per iscorno, e per ludibrio. Ah che è forza, che chi 'l miraua col capo chino seco stesso dicesse, che egli sentisse trafigersi il cuore dall'vdire il calpestio di quelli, che correuano a vederlo, e che diuisasse d'hauer'a morir d'angoscia tutta volta, che le conuenisse d'hauersi a presentare al cospetto del Zio. Sì, perche chi hà la conscienza macchiata, e non hà più l'occhio della mente abbagliato dall'ambitione, ò d'altro simile, che a risolutione non conueniente lo fece precipitare, anzi che si troua in istato, nel quale le miserie con mille punture gli fanno considerare la medesima conscienza, come si suol dire

a cor-

a cortina calata, è portato da vna naturale inclinatione ad odiare la vista del sole, non che di quelli, che gli possono rinfacciare le proprie colpe, credendo forsi col non lasciarsi vedere d'aiutar l'obliuione a sepellire i suoi misfatti, e questa è la cagione, che chi hà da morire di morte ignominiosa, altro non brama, che di farlo in secreto, e se si può, al buio, dando tal volta occasione a i Principi di mercantare sopra vna si fatta richiesta.

Quest'istesso Amesa, che per altro non hauerebbe ardire di sciolger la lingua, anzi d'alzar la faccia, piegarà trà poco le ginocchia a terra pregando, e supplicando d'esser sottratto almeno in qualche parte dallo spettacolo, che con tanta sua mortificatione veniua così fatto della sua persona; mà lasciamolo per adesso in vn angolo di quel Padiglione nel quale altre volte fù publicato per Rè dell'Epiro, che chi veramente volesse fermarsi seco in questa metamorfosi così strauagante, non potrebbe attendere alli sentimenti d'vna vittoria sì gloriosa.

Si ridusse Scanderbegh (dopo c'hebbe dati gl'ordini opportuni per la sicurezza, e per le commodità dell'essercito) co i più principali de'suoi nell'istesso padiglione del Bassà ad vna cena, che essendo stata preparata (per quanto si poteua comprendere) per molti, lautamente, bastò per loro, che a tal comparatione erano pochi.

Ciascheduno de'nostri capi hebbe a dire d'hauer rimirati ne'quartieri tutti i soldati di suo comando. A Scanderbegh sembraua ogn'hora mille in aspettando la mattina per chiarirsene affatto con la rassegna.

Quasi,

Quasi, che l'alba dimorasse più dell'vsato aborendo forsi l'horrido aspetto di quella funesta campagna, parue, che il nostro Heroe là sforzasse a sorgere col farla preuenire dal suono delle casse, e delle trombe. Sorse finalmente vermiglia, come che ciò facesse per quel rimbombo, che la sgridaua di dormigliosa, e corso all'hora veloce d'vna in vn'altra bocca l'ordine, che si dessero le mostre, non andò guari, che publicossi costar solo la vita di sessanta soldati la strage sì grande di tanti nemici, che distesi si vedeuano giacer da per tutto: furono quelli cercati, e pietosamente pianti, e sepelliti, anzi da tal vno anco santamente inuidiati per il cambio, che piamente s'hà da credere, c'hauesser fatto delle spade di valorosi soldati nelle palme di gloriosi, e trionfanti Martiri.

Per ouuiare a quel male, che quando s'hà attorno, non si può fuggire, perche bisogna respirare, hebbe per bene Scanderbegh di far sepelire anco quei tanti cadaueri de'nemici, che erano portati ad vna putredine pestilentiale anco dalla stagione torrida, che correua; mà perche anco in questo fusse distintione trà gl'Angeli, e i Demonij, comandò, che fussero nelle fosse gettati in confuso, e quelli de gl'huomini, e quei de'Caualli, luogo conueniente anco al nome de'Barbari, che in commune a gl'vni, & a gl'altri suol tal volta attribuirsi.

Vna sola pietade fù vsata verso di loro, e fù che quasi, c'hauessero a sentir troppo caldo sotto quel sole così cocente, restarono totalmente alleggeriti, e d'armi, e di panni. La commodità grande, che s'haueua de'caualli per condurre, fece sì, che nel predare non si tra-

trascurasse cosa veruna. Il manco, che ciascheduno si conducesse a casa, fù vn cauallo carico di spoglie nemiche, ne parrà strano, se si considera, che caderono in quella giornata morti ben trenta mila Turchi.

Spedito il tutto, non curando i soldati già satij di preda di scorrere al solito il paese nemico, che era ancora lontano, fù comandato, che ordinatamente si inuiasse à Croia il trionfo, che altro appunto non sembraua quell'esercito tutto, se si considera la moltitudine de'carriaggi, la copia dell'insegne, e la quantità de'prigioni, che ascendeua fin'a mille, e cinquecento.

Mentre ciò s'esseguiua stando Scanderbegh con gusto indicibile a rimirarne la pompa, si vidde all'improuiso auanti il Nipote. ch'essendo tratto con gl'altri cattiui prostratosi in ginocchi proruppe trà mille lacrime in questo dire.

Meritano peggio le mie colpe, ò Principe inuitto, ò Zio da me sì malamente trattato: meritano dico peggio; mà io non posso di sicuro portar maggior pena in questo mondo di quella, che porto in vedermi constretto à farne così legato vna publica mostra sù gl'occhi di tutti. Ogn'altro castigo, la morte istessa mi giungerebbe men graue, anzi soaue, se fusse valeuole a far, che meco potessi rinchiudere l'istesse colpe in vna tomba oscura.

Chi mi mira, mi par, che mi miri per leggermele in fronte, e non mi gioua d'andar come faccio col capo chino, perche cercando così di nascondere, quasi ch'io venga ad autenticare, che siano più brutte di quel, che sono, vado tutta via esasperando a me stesso il tormento, e la pena. Ricordati, ò clementissimo, e che la clemen-

menza non si riduce all'auge,che per mezo d' vn'offesa impareggiabile, e se non vale il tuo sangue,da cui già fece la natura sì malamente deriuare il mio, se non val dico il tuo sangue a rendermeti benigno,vaglia questa virtù, che assieme col valore t'ha sempre pareggiato ad vn Cesare. E che altro richiede vna vittoria sì segnalata,se non vna clemenza non ordinaria. Men seuero ò Principe: In parte almeno, pietoso ò Zio. Assicurati come vuoi della mia persona; mà non con questi legami. Fammi condurre,doue t'aggrada; mà non con la turba de gl'altri prigioni. Contentati, che m'habbino fin' hora mortificato anzi trafitto gl'occhi di tanti soldati,e non voler,che sia fatto anco trastullo de' putti,e delle Donne.

Finì Amesa di dire,perche Scanderbegh si volse ad altra parte per più non vederlo,ne vdirlo. Contrastò vn pezzo il suo cuore l'ingresso alla tenerezza; mà in fine cominciò a liquefarsi a gl'infocati sospiri,che vsciuano dal petto affannato di quel misero supplicante, e perche minacciaua hormai di traccallare in lacrime per gl'occhi,per non dargli con esse tanto di buono in mano,se gli leuò dauanti, comandando però, che fusse sciolto,e che assieme con Messit Sangiacco dietro a lui (conuoiato da gran quantita di soldati come se in effetto non fusse prigione)venisse sicuramente nella Città di Croia introdotto.

Caminò l'esercito sempre in mezo a due spalliere di genti, che curiose correuano a rimirarlo, e grate a festeggiarlo. Gl'agricoltori particolarmente sprigionatisi dalle Città, e castelli, & abbandonate le sicurezze delle più alte cime de' monti, e delle più romite, e

ſeluaggie boſcaglie correuano a mio credere a gara a venerar quelli, che gli haueuano reſtituiti alla priſtina libertade, e portauano ſeco rinfreſcamenti, e viueri in abbondanza. Trà l'altre mercedi, che ſogliono farſi a quei marinari, che a voga arrancata pongono preſto in porto i nauiganti, vna ſi è la prouiſione da bocca, che ſi era fatta per la ſicurezza d'vna lūga, ò per dir meglio contraſtata nauigatione: che marauiglia è però, ſe quei popoli eſponeuano con tanta liberalitade i preparamenti del vitto già fatti per gl'anni intieri a quelli, che così preſto gl'haueuano cauati d'impaccio.

In arriuando finalmente l'eſercito ſotto le mura di quella Metropoli fù viſto ballare per allegrezza a ſuon di trombe ne'caracolli. Suentolare in mille guiſe per iſcherno de gl'inimici le rapite inſegne, e gl'arredi più coſpicui di quei barbari padiglioni: fù vdito cantar per giubilo allegriſſimo viua a Dio, al nome Chriſtiano, & a Principi loro, e di quando in quando far tonar, e lampeggiar per faſto le ſalue in mezo a vn denſo fumo di militar'incenſo.

Sopraggiunſe in tanto Scanderbegh, e riſoluto di licentiare iui l'eſercito, donò a molti con liberalitade quaſi che prodiga, buona parte di quel, che toccaua a ſe ſteſſo, e particolarmente de' Schiaui, & indi m'è di auuiſo, che con maeſtoſa affabilità parlando a tutti, lodaſſe, e ringratiaſſe, cattiuando così l'animo di ciaſcheduno, che tutto giulino per la preda, per la gloria, e per l'honore ſi riuolſe anſioſo alle grate accogliēze de gli amici, e de' parenti, & alle allegrezze della propria caſa, che da'ſuoi meriti gli veniua diuiſata per vn priuato Campidoglio.

Scan-

Scanderbegh ancora (voltate le ſpalle a quegl'huomini armati) douette correre per abbracciar la Principeſſa, che partoritogli poco primà vn bel figlio, m'è d'auuiſo, che gl'vſciſse incontro con lacrime di tenerezza in conſiderando particolarmente, che col nome dell'Auo hauerebbe anco hereditato il Regno.

Indi ſi diede a riceuere le congratulationi de'ſuoi, e poco dopo quelle de'Principi Chriſtiani, che a gara mandarono gl'Ambaſciatori. La Francia in tanto, la Spagna, l'Italia, e Roma in particolare ammirauano sì ſegnalata vittoria ne' ſchiaui, nell'inſegne, e nelle ſpoglie nemiche, che egli con regia liberalità mandaua per tutto, e particolarmente per indurre il mondo Chriſtiano ad eccliſſare la Tracia Luna.

Maometto all'incontro, ò quanto ſi cruciaua all'auuiſo di queſta perdita. Io lo rauuiſo per diſperato: ſente contro il ſuo ſolito indiſtintamente, e chi l'eſſorta a proſeguir con nuoui sforzi la depreſſione d'vn nemico a lui cotanto infeſto, e chi gli perſuade a cedere con bel modo al fato, che per mitigare i di lui rancori vien fatto autore di tanti mali, anzi in fine abbaſſando quella fronte ſuperba, e dubitando anco di qualche male e nell'Vngaria, e nella Miſia, comanda, che ſi sborſi cinquanta cinque mila ſcudi per il riſcatto del Sangiacco, e d'alcuni più principali, e che ſi dia ordine al medeſimo Sangiacco di trattar con regio decoro ò per la pace, ò per qualche tregua almeno.

Si diportò in tal trattato queſto Sangiacco con maniere molto ſoaui, & accorte: mà non riportò da Scanderbegh, che generoſe repulſe, ſe non ſe quanto hebbe ſperanza di qualche tregua ſe fuſſe ſtata comprata

con le due Piazze di Sfetigrado, e di Belgrado, ed'ottenne la sospensione dell'armi, finche ciò fusse stato proposto al Gran Turco.

Fù ciò vna pugnalata al cuore di Maometo. S'auuidde egli, che di venditore, che pretendeua d'essere, era tenuto in concetto di compratore, e compratore schernito nel prezzo essorbitante. Questo ancora fù poco alla pena, che prouò in vedersi costretto di non poterfene risentire, che col tacere, mostrando di disprezzare senza dar risposta alcuna. Chi si vendica per questa strada, sodisfa all'apparenza in qualche parte; mà aggiunge a se stesso pena, e trauaglio maggiore. Lo sdegno, che è vn'accendimento di sangue attorno il cuore, hà bisogno di prorompere in fatti, ò in parole, per isfogarsi, e non dell'antiparistasi della simulatione per maggiormente accendersi.

Per mostrare quanto veramente si fusse perso d'animo Maometo, io hò detto nulla, se soggiongo, che in mandando ventotto mila persone alla guardia de i suoi confini verso l'Epiro, comandò strettissimamente ad Amur, e Sinam loro Capitani, che s'astenessero di commetter qualsiuoglia atto d'hostilità contro Scanderbegh, auuenga che da lui prouocati, ò da qualsiuoglia buon'occasione inuitati. Fù tale in somma questo comandamento, che si viddero in necessità di palesarlo all'istesso Scanderbegh, che del continuo era loro attorno per farglielo preterire.

Con quest'occasione procurarono essi di poner' in piede nuouo trattato di pace; mà esasperato egli dal non hauer hauuto ne tampoco risposta al già da lui proposto al Sangiacco, si dichiarò sempre di non

volerne

volerne non, che altro sentir parlare, benche nel resto tãto s'affettionasse al soaue trattare di questi Capi, che a poco, a poco s'andò in maniera raffreddando ne' suoi pensieri, che in effetti parue essersi concluso quello, che si desideraua. Passarono trà di loro, e con doni, e con altro non poche amicheuoli dimostrationi,& a segno,che destreggiandosi così dall' vna, e l'altra parte sopraggiunse finalmente occasione, che necessitò l'istesso Scanderbegh a procurare, non che a concedere, (come con sua riputatione fece) la tregua d' vn'anno al Turco.

Fù questa la morte di Alfonso Rè di Napoli, e l'vrgenza,nella quale egli si vidde di portar le sue armi in quel Regno per obedire particolarmente al Vicario di Christo;mà prima, che vi passi ancor'io a trattarne nel seguente libro, voglio chiuder questo con la pietos'attione che egli vsò con Amesa il Nipote.

Subito,che fù morto Alfonso,se lo fece ricondur da Napoli,doue l'haueua mandato prigione per mortificarlo così, e farlo ben ben rauuedere de' suoi errori.

Indi accortosi, che veramente ne era egli pentito per maggiormente confirmarlo, gli parlò con sentimento efficacissimo dell' ignominia, che con le sue attioni haueua recata a se stesso, al suo sangue, alla Chiesa, & a Dio: della gloria con la quale poteua risorgere da questa caduta: dell' Essempio, che glie n'haueua dato Mosè il Dibrense, e finalmente dell'affetto, che egli scordatosi del passato era per sempre portargli in auuenire, dicendogli d'hauergli già stabilità la libertà.

Le gratie, che Amesa ne rese, le obligationi, che disse

disse di sempre volerne professare, furono grandissime, perche nell' espressione di esse toccò il centro dell' humiltà. Chi profondissimo getta il fondamento, dà chiarament' a vedere di voler ergere altissimo l' edificio. Da questa gratitudine passò a deplorare lo stato della moglie, e de' figli, e d' accorto, che era, propose al Zio, che per cagione di loro comportasse, che egli mostrasse al mondo rubbarle quella libertà, che con tanta clemenza gli veniua a donare. Così fuggendo da lui si persuadeua di poter con buon'occasione rifuggirsene assieme co' suoi, & in tanto seruire d' esploratore al Zio di qualunque intentione del Turco contro di lui.

Era questo vn punto di tanta consideratione, che Scanderbegh istesso hauerebbe voluto prima haueruì pensato per richiedernelo, non che per permetterglielo. Disse, che gli piaceua, ve l' esortò, e gli soggiunse, che gl' hauerebbe per renderlo credibile, colorito al possibile (come fece poi fin col punir quelli, che lo guardauano) mà non potè contenersi di non auuertirlo anco di sincerità.

Deh guardati, diss' egli: guardati Amesa: guardati per Dio dalla doppiezza, che non mè, mà tè stesso inganaresti nella perdita della riputatione, e dell' Anima, e del corpo. Io tengo per sincero quel che proponi, mà mi gioua di dirti anco questo, perche sommamente mi preme, che così sia. Horsù a Dio, Amesa, a Dio. Pondera questa parola, Amesa; ponderala bene. A Dio, A Dio. Io credo, che tali veramente fussero li sentimenti d' Amesa, e stimo, che non se ne vedessero gl' effetti, perche indi a poco (come fù fa-

ma)

ma) morì auuelenato d'ordine di Maometo. Dio sà quel che seguì poi della Moglie, e de'figli, che restarono in mano a quel Barbaro.

Io, ò lettore ne fui curioso, mà non lo trouo. Passiamo però hormai nel Regno di Napoli per ordir quella tela, c'habbiamo poi da tessere con le attioni di Scanderbegh, e Lasciamolo occupato in tanto nel maneggio di questa fuga, che a noi basta di sapere in sostanza, che sortisse quel fine, al quale era stata destinata, che sortisse, dico con l'inganno di Maometo, che veramente l'hebbe all'hora, e la credette tale, quale era appunto nell'apparenza.

Il fine del Sesto Libro.

DEL

DEL FLAGELLO DE' TVRCHI

D'ANTONIO POSSENTI.

LIBRO SETTIMO.



Iouanna ſeconda Regina di Napoli (eletta cred'io dalla diuina giuſtitia per far, che col proportionato flagello della di lei inconſtanza reſtaſſe caſtigato quel Regno, che d'inſtabile fù ſempre notato) rimaritataſi dopo la morte del Duca di Gheldri a Giacomo di Borbone Conte della Marca, come che queſti non maneggiaſſe le coſe a ſuo modo, gli diede occaſione, priuandolo delle grandezze di quel Regno terreno con il repudio, di cercare quello del Paradiſo in vn conuento di Cordiglieri a Biſanzone. Indi viſtaſi ſenza figliuoli della natura (e meritamente perche varia, & inconſtante anco nella laſciuia con troppo sfacciata libidine ſi era ſeruita di quel mezo, che ſolamente per la generatione hà ſomminiſtrato Iddio a gl' huomini) ſi riuolſe a procacciarſi quelli dell'arte. Adottoſſi per tale Alfonſo Rè d' Aragona, mà indi a poco volubile al ſolito lo priuò come ingrato, ſoſtituendogli Luigi d'Angiò, e finalmente per teſtamen-

to lasciò i suoi stati a Renato del medesimo Luigi fratello, con discordie però tali, che in molto tempo ne prouarono poscia quei popoli quasi, che l'esterminio.

Alfonso, dopo quattr' anni di crudelissima guerra, hauendo costretto Renato a ritornarsi in Francia, visse poscia Rè pacifico per anni ventidue; mà il fuoco, che nella sua vita restò coperto, e non estinto, maggiormente si riaccese nella sua morte, perche lasciato herede Ferdinando suo figliuolo bastardo, benche legitimato, Giouanni Duca d'Angiò, figlio di Renato pensò di poter facilmente sbarbicar quella pianta, che secondo l'Oraccolo Diuino non suol metter alte radici. Propostosi però di voler ricuperar' il Regno Paterno, e considerando le sue speranze ben fondate nell'aiuto poderosissimo del Rè di Francia suo parente, nella solleuatione di buona parte del Regno, e nell'esperienza, e valore di Giacomo Piccinino, che altretanto grande, e di prudenza, e di cuore, quanto piccolo di statura, e di cognome, per Capitano di tal'impresa se gli offeriua, entrò in quel Regno in maniera, che impugnataui la spada hebbe per indubitato d'hauerui impugnato lo scettro.

Ferdinando visto, che per le continue ribellioni, e per la paura de gl'inimici gli mancauano le forze a poco a poco, dubitando, che moribondo il suo interesse non fusse poi valeuole a rinuigorirsi con gl'aiuti, che da gl'amici speraua, propose da coraggioso, che era di voler tentar sua fortuna nel miglior modo, che poteua.

L'esseguì nella campagna de Sarno con altretanto

valore, quanto infelice successo, poiche dopo lungo contrasto lasciò al Piccinino la gloria principale, al Duca la vittoria, auuenga, che sanguinosa, & egli fuggitiuo si ridusse alla Metropoli, stò per dire del già suo Regno.

Reggeua all'hora la Chiesa di Dio sotto nome di Pio secondo, quell'Enea, che nacque da quella famiglia, che possiam noi chiamar'hormai de Piccolomini per ironia, già che mai sempre è stata, e tuttauia è vn seminario d'heroi, e d'huomini grandi. Questi ad altro non pensando, che alla quiete d'Italia, e della Christianità tutta, per impiegar poi ogni sforzo in vna santa cruciata.

Considerò, che non poteua, che esser di gran pregiudicio alla publica pace la conquista, che Giouanni pretendeua di far di quel Regno, e però risoluto di volerglie la impedire per assistere anco come sourano padrone alla difesa di Ferdinando, che egli stesso con la corona terrena, e con la benedittione del Cielo haueua stabilito in quel Regno, subito c'hebbe vdita la perdita dell'Aragonese a Sarno, s'vnì con Francesco Sforza Duca di Milano, e sotto il comando di Federico Duca d'Vrbino, e d'Alessandro Sforza spinse vn grand'essercito a danno de gl'Angioini.

Combatterono anco questi nell'Abruzzo vicino a S. Fabiano non men valorosamente; mà non men'anco infelicemente di quel che si facesse Ferdinando a Sarno, e però disperato questi di poter più resistere, e dubitando di esser'assediato in Napoli, doue tuttauia si trouaua, lasciata iui alla cura di quella Città la Regina sua Moglie, si ridusse con quei pochi soldati c'haue-

ua a Barletta, per andar così temporeggiando fin che il Papa, e gl'amici di nuoui soccorsi l'hauesser prouisto.

Tentarono ben tosto il Pontefice,& il Duca di Milano d'inchiodare con nuouo sforzo quella rota, che la fortuna sì malamente giraua per Ferdinando; mà la sagacità, ed'il valore del Piccinino contrastò loro di maniera l'entrata nel Regno,non che altro, che disperati finalmente di poter far cosa buona da loro stessi pēsarono ad altro,e'l Papa in particolare s'incontrò puntualmente col sentimento dell'Aragonese, che vistosi anco assediato dall'inimico scrisse in cotal guisa.

Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli a Giorgio Castriotto dell'Epiro Principe gloriosissimo, e dell'amico amico incomparabile salute.

Vanno totalmente a seconda i pensieri de' miei nemici: le loro armi, e le ribellioni de' miei sudditi mi hanno hormai quasi, che cacciato dal Regno. Per successi cotanto prosperi insolentiscono sù gli occhi miei. Con l'assedio, che m'hanno posto sù questo lido, mi minacciano fin la morte: pensano forsi d'auuilirmi, ma s'ingannano; sia lor di bisogno il tormi la vita, se vorranno tormi l'ardire. Il cuore di Ferdinando non degenera punto da quello d'Alfonso, ne Giouanni di Angiò hà più ragione sopra il mio Regno, di quel che v'hauesse Renato suo Padre. La giustitia castigò già l'arroganza di questi, castigarà anco l'arroganza di quello. Io lo spero, anzi lo tengo per indubitato col mezo del vostro aiuto, ò Principe inuitto. Lo chieggo in questa lettera con quell'affetto, che suol venire da vn gran bisogno; lo domando all'animo vostro gene-

 roso,

roſo, all'amicitia noſtra intemerata: l'aſpetto perche mi par deſtinato dal Cielo alla ragione, che tengo. Io credo c' habbia permeſſa Iddio la mia depreſſione, perche (ſolleuandomi voi) reſti totalmente immortale il voſtro nome. Mi par di vederlo ſolleuato fin'alle ſtelle, quando penſo, che farete vincitore d' vn' eſercito veramente valoroſo: d' vn Capitano altresì tale, ed eſperto: d' vn Giacomo Piccinino, che fin' hora hà abbattuto i maggiori Capitani d' Italia, e che sà por freno a gl' aiuti, che indarno m' hanno di nuouo preparati i maggiori Potentati di eſſa. Hanno i miei intereſſi fatto tal naufragio in terra, che non ſperano ſollieuo, che dal mare: per queſto mi ſon' io ritirato sù queſto lido. Tengono i nemici arginato, per così dire il Regno, non che cinte queſte mura di Barletta, e per hauer Iddio laſciato libero il paſſo della liquida pianura, che fluttua trà' noſtri ſtati, par che dia preciſa norma alle mie ſperanze, e comandi il porgermi ſoccorſo alle voſtr'armi. Armi veramente fortunate, poiche ſono ſtate elette dal Cielo per l'eſaltatione della ſua Chieſa, e per ſolleuare chi cotanto ingiuſtamente vien' abbattuto. La corona, ch' io tengo in teſta, me la diede il Padre, che vtilmente la poſſedeua; me la confermò il Sommo Pontefice, che direttamente la dominaua, e ſe finalmente Iddio iſteſſo me la poſe in capo con le ſue beneditioni per mezo del ſuo Vicario in terra, io non sò vedere come vi ſia chi tanto ardito non curi d'irritarſi il Mondo, e'l Cielo.

Io non vuò dir di vantaggio, perche pronto a fauorirmi mi par di veder, che v'offendiate in più ſentirui pregare, oltre che intendo d' hauerui a parlare a bocca col

col mezo del renditore di questa, a cui vi priego di voler dar piena credenza, per accertarui particolarmente, che col far presto duplicarete, anzi farete, che non sia in vano vn tanto fauore al vostro buon seruitore, & amico Ferdinando.

Mandò vltimamente Scanderbegh con i regali anco gl' Ambasciatori alli Principi Christiani; mà confidò, che quei doni particolarmente, come effetti infallibili dell' esperienza, con muta lingua dessero loro ad intendere, che si poteuano i Turchi vna volta estirpare. Se vn lieue venticello scuote vna pianta, e chi sarà, che non creda, che vn' Aquilone impetuoso la possa atterrare.

Da tal premessa questa quasi che necessaria consequenza s'insinuò in maniera in quel gran capo di Pio secondo particolarmente, c' hauendo fermati tutti i suoi pensieri sù l' esecutione di vn tal fatto, si ramaricaua in vederla frastornata dalle guerre d' Italia. Per porui tosto fine mandò anch' egli assieme col Duca di Milano Ambasciadori a Scanderbegh, sollecitando la venuta per il pericolo, che pareua, che sourastasse all' istessa Roma.

La di lui risposta fù in sostanza non che sarebbe venuto; mà che veniua: e veramente tosto mandò vn tal Goico suo nipote, che con cinquecento caualli cominciasse nella Calabria ad infestar l' inimico, e poi compostosi egli con ogni celerità nella tregua d' vn anno col Turco, e lasciate in maniera in man della moglie, e d' alcuni più cari le cose sue, che anco in tempo di guerra non potessero patire, si pose in viaggio comandando, che dalla Macedonia, e dall' Epiro calasse solda-

datesca alla marina per riceuer gl'ordini da lui, che sarebbe stato in Ragusa. Sia detto con quella riuerenza, che si conuiene, pareua che egli facesse da Dio. Appena haueua detto, che era fatto. Corse gente in gran numero a popolare in più luoghi l'arene Schiauone; non altrimente di quel che di rimpetto sogliam far noi all'hora, che ad vn semplice segno di fumo, ò di fuoco precipitiamo a gara da gl'Appenini per difender da barbare schiere i nostri lidi; mà Scanderbegh con soli sei in sette mila soldati parte a piedi, e parte a cauallo, scelti dalla massa fatta in Ragusa risoluè di venirsene all'impresa.

Lettore, se ti paionopochi contro quasi tutto il Reguo di Napoli, e la gente del Duca d'Angiò, sappi che altri han detto, che fussero meno, e tal'vno hà cambiate le migliara in centinara; mà considera, che erano assai, se tù li rauuisi per valorosi, e veterani, e se li contempli condotti da vno, che all'occorrenze li faceua valere per molti. Tù non sei stato solo in questo pensiere, mà leggi, che bene te disingannarò io con la penna, come loro stessi disingannarono molti con la spada.

Posto, che fù in ordine ciò, che si stimò di bisogno, volle Scanderbegh, che si desse principio a quest'impresa con quell'attione, che è vnica nel ben cominciare. Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo, e del nostro heroe vn'altro Acate, celebrò Messa al cospetto di tutta l'armata, e quella finita, stando Scanderbegh con la sua naue in mezo all'altre fù visto sul tauolato di quella poppa con le ginocchia piegate, e le man giũte, parlar diuotamente a Dio, & indi leuatosi in piedi

fù

fù vdito prometter con gran baldanza vna ſicura vittoria a' ſuoi ſoldati. Merita credenza quella lingua, che faſtoſa promette a gl'huomini, dopo che humile pregato hà Iddio, eſclude ogni ſoſpetto d'arroganza col preambolo dell'oratione, che è figlia dell'humiltà, e però chi ſente, non riconoſce quel faſto, che per effetto di quella ferma fidanza nel Cielo, che mai ſempre è ſtata madre feconda di ſtupendi miracoli, non che verdadiera profeteſſa de gli euenti futuri.

L'allegre voci di tutti, e l'impatienza, che ciaſcuno moſtraua nell'indugio, che ſi fraposſe al dar le vele, diede chiaramente a vedere, che non v'era chi non reſtaſſe più, che impreſſionato d'hauer'a vincere.

Dopo, che finalmente con rendimento d'affettuoſe gratie ſi fù di nuouo licentiato Scanderbegh dalli rappreſentāti il corpo della Republica Raguſina (e da cui era veramente ſtato egli tratto come Principe aſſoluto di eſſa) comandò il diſancorare.

Partenza più allegra non fù fatta già mai nel mar Tireno all'hora, che dalla bocca dell'Arno furono leuati i gigli di flora per eſſer portati ad ineſtare sù quei della Senna. Il volto feſtoſo nell'intrapreſa di grand'attione è marca indubitata di cuor generoſo, ſe auuien, che feſtoſo lo moſtri chi altre volte ne' pericoli cimentoſſi. Veniuano i ſoldati di Scanderbegh dalla ſcuola di Marte, e però vedendogli egli in quell'atto così giuliui, che pareua, ch'andaſſer' a nozze, ſi figuraua di poter con eſſi debellare vn mondo, non che vn regno.

Il mare fù loro tempeſtoſo per molti giorni, mà tale

appunto haueua da essere, se gli haueua da scorgere, come gli scorse ad vn porto di Paradiso. I giusti, che viaggiano per andare al Cielo non esperimentano questo mondo, che per vn pelago di miserie, e di trauagli.

Si viddero finalmente sotto il monte Gargano, & alle voci marinaresche, che gridarono terra, replicò Scanderbegh, che anzi era vn Cielo quel terren, che veniua habitato da gli Angeli. Sù soldati, diss'egli, preghiamo particolarmente il Principe di essi, che ci assista in questa guerra. Iddio di sicuro ci hà scorto in questo luogo, perche cõ l'orationi c'impegniamo l'aiuto di questi spiriti Celesti. Le armi stesse de' nostri nemici si riuoltaranno contro di loro, s'auuien, che noi siamo protetti da quell'Arcangelo, che altre volte con tal miracolo protesse in questo luogo vn Toro. Ciò detto, comandò, che gl'esploratori andassero a scoprire il paese, & egli smontò coll'Arciuescouo con altri a venerar quella terra, c'haueua nominata per Cielo.

Lettore, cessa hormai di marauigliarti delle attioni di questo grand'huomo. Considera, ch'ergeua egli le sue piramidi sopra le basi di sì Christiane virtù, e che non intraprendeua le cose del Mondo, che con impegno di quelle del Cielo.

Certificato di quel che passaua, hebbe per bene di smontar la gente a Barletta, è veramente fù ottimo il pensiere, perche ogn'altra cura si deue posponere a quella del cuore.

Correua Ferdinando vn gran pericolo nella difesa di quella piazza, & egli qual cuore appunto daua spirito

rito a tutto il corpo di quell'impresa. Quiui mi par di vederlo tutt'ansioso passeggiare per le sue stanze, affacciarsi di quando in quando sù' balconi di verso il mare, indi non iscorgendo gl'amici legni, volger lo sguardo a i gireuoli pennelli delle più alte Torri, e poscia seco stesso conteggiare la partenza, il viaggio, e l'arriuo del caro amico.

Io credo, che egli fusse il primo a scoprire questo vnic'oggetto delle sue speranze, perche il desiderio, che era in lui regolato da vn'estremo bisogno, lo doueua rendere impaciente fin'in quel poco d'indugio, che si poteua traporre trà le sue orecchie, e gl'occhi altrui.

A questa vista comandò, che trà i tuoni delle campane folgorassero per allegrezza i strepitosi fuochi delle bombarde, e tanto più allegro s'inuiò all'accoglienze verso il Principe de gli Epiroti, quanto che vidde, che gli Angioini s'erano a quest'arriuo partiti.

La presenza di Scanderbegh superò di gran lunga l'immaginatiua di Ferdinando, e però restato egli in sul primo quasi, che stupido per la marauiglia, hebbe a dire a suoi, che prouaua gli effetti del sole non meno ne gl'occhi della sua mente, che nel Cielo della sua fortuna. Restano (diss'egli) abbagliati quelli, & in questo cominciano a sparir le nubi de gl'inimici.

I complimenti furono in quint'essenza: compensarono la qualità estensiua col intensiua: contennero vn'esibitione de gli stati, e delle vite tanto più sincera, quanto più libera, e schietta. Chi inorpella l'of-

ferte con superfluità di belle parole,dà a diuedere, che siano magagnate. La verità và nuda, & il ritrouato del parlare acconcio, e copioso s'attribuisce alle corti, che sono sentine di simulatione.

Così come si erano presi a mano s'inuiarono questi Principi verso il palazzo Regio per istrada adobbata da folte schiere di Cittadini, ch'erano concorsi a riuerire il loro liberatore. Arazzi veramente del naturale,ne'quali le donne spargeuano fiori dalle finestre sul capo di sì bel Principe, gli huomini consacrauano di mano, in mano con profondissim'inchini i cuori a vn tanto heroe, & i putti a gara festeggiando cantauano allegrissimi viua a questo Cesar nouello, che alla sola vista si rendeua gloriosissimo vincitore.

In mezo a queste allegrezze chiese Scanderbegh a Ferdinando, che cosa s'hauea da fare. Vn'hora (diss'egli) mi par mill'anni in hauer ad impugnar la spada per vostro conto: i nemici fuggono, & il douer vuole, che noi li seguitiamo. Io che vengo di mare hò esperimentato, ch'all'hora bisogna spander le vele, quando il vento propitio spira. Si rincoraranno pur troppo, se vedono che noi stiamo punto punto perplessi. Il mio parere sarebbe, che dessimo dentro senza dimora; tuttauia,perche son venuto per seruirui non deuo che obedire.

L'Aragonese d'accorto,che era, corrisposto prima con parole piene di gratitudine, e d'affetto, cercò di scansar per all'hora questa risolutione, col dire, che non hauerebbe mai acconsentito, che vn suo si caro Amico hauesse co'suoi intraprese per lui le fatiche della guerra, prima che si fusse ristorato de' patimenti

d'vna

d'vna nauigatione cotanto inquieta. Venganc, foggiunfe egli, quel che vuole, pur che mi fauoriate per hora voi di non penfare, che a ripofarui. Se gl'inimici riprenderanno vn tanto ardire, fi ftabilirà anco maggiormente il valore de' voftri per rintuzzarlo.

Quefti furono i fentimenti efterni di Ferdinando; mà gl' interni s' aggirauano in non voler giocar di refto, che con matura deliberatione. Quante fi fuffero le genti di Scanderbegh, certo è che erano ftimate poche a poter contraftare con gl' inimici. Lo dichiarò indi a poco vn Configlio, nel quale alla prefenza del medefimo Scanderbegh fù rifoluto, che meglio fuffe d'andar prima ad aprir' il paffo a gl' Ecclefiaftici, & a i Sforzefchi; mà in tanto non s'arrefe affato alle fudette inftanze del Rè il noftro Principe. Conobbe egli, che erano artificij di riuerenza verfo il fuo valore, e di circofpettione ne gl' affari di quel Regno, e però fi feruì ancor' egli di mezi termini. Diffe, che non hauerebbe combattuto formalmente; mà che in ogni maniera voleua far prouare in qualche modo all' inimico, che le fue armi non erano folgori fenza fulmini: che s' haueuano atterrito, hauerebbero anco ferito, & vccifo.

Effortò però la fera i fuoi a prepararfi per il giorno feguente a feguitar quegl' inimici, che fuggono (diss'egli) alla femplice vifta delle noftr' armi. Troppo, troppo comple, ò generofi, il far lor conofcere, che non fono quefti arnefi per abbagliar la vifta di chi ci mira; mà fi bene per vccidere chi ne' giufti pretefti totalmẽte a noi non cede. Il Rè Ferdinando vorrebbe, che fi foprafedeffe per adeffo; mà io non poffo compiacer-

nelo affatto, perche la noſtra riputatione no'l comporta,& il ſuo intereſſe non l'ammette. Quel viandante, che perpleſſo s'arreſta, anzi timido s'arretra, temendo di paſſar' auanti al veder groſſi maſtini, ch'abbaiano, ardiſce fin d'andar poi a percoterli con vn vil baſtoncello, s'oſſerua che punto non ſi muouono contro di lui. Andaremo noi domani a fargli prouar le noſtr'armi con qualche ſcaramuccia almeno, & aſpettaremo poi la riſolutione del Rè per farne ſtrage totale ſe ardiranno di pur perſiſtere ne' cominciati diſegni. Io ò valoroſi,parlo così con tanta baldanza, perche sò che ſete tali, quali vi chiamo, e ſe bene hò in tal concetto gl'inimici ancora,nondimeno hò per indubbitato, che molto più ſia per nocer' a loro l'ingiuſtitia de'loro fini, che giouargli la forza delle loro ſpade. Io voglio laſciar' ogn' altro. Conſiderate per Dio, che noi combattiamo per la difeſa delle ragioni del Vicario di Chriſto in terra, e per conſeguenza per vno de' maggiori intereſſi, c' habbia la Maeſtà Diuina quà giù nel mondo, e ſarà forza,che concludiate ancor voi,che ſia impoſſibile, che egli non ci aſſiſta con particolare aiuto. Queſto ſuppoſto,dite pur meco,ò con S.Paolo. Se Dio con noi, chi contro noi. Sì. Se Dio con noi,chi contro noi. Adeſſo è il tempo di rinouare il pregio de' noſtri antenati, di quelli dico, che in queſto ſteſſo ſuolo colſero già le palme ſotto il glorioſo comando del noſtro Pirro. E vero, ch'io non ſon Pirro;mà voi & io ſiam' Epiroti, e quando ben non fuſſimo tali, baſtarebbe ſolo, c' haueſſimo per capo Iddio: alle mani di lui ſono ſtromenti eguali,e gli huomini armati, e le rane imbelli;mà però non vi cada in penſiere,che que-

ſte, e

ſte, e quegli non habbiano ben da far la lor parte. Quei primi Padri del popol'eletto, che per non violar' il ſabbato volſero totalmente commettere la cura della loro ſalute a lui, ben che tanto più fuſſero così intenti a venerarlo, furono nondimeno miſeramente vcciſi da gl' inimici; oue i Maccabei combattendo indiſtintamente da valoroſi ogni giorno, auuenga che molto inferiori di forze, preſeruarono nondimeno glorioſamente le lor vite a queſta luce, e conſecrarono con le vittorie all'immortalitade i loro nomi. Vorrei dir di vantaggio; mà queſto credo che baſti; oltre che la neceſſità ſola ſarebbe a ſufficienza. Chi vuol far che vno s'adopri con tutto lo ſpirito nel combattere, lo ponga in vno ſteccato: quella ſperanza, che altroue haueerebbe hauuto in qualch' aiuto; in vna ritirata, ò altra coſa ſimile, quiui non l'hà che nella punta della ſua ſpada. Che noi ci ritrouiamo in vno ſteccato, voi lo vedete. Il Rè Ferdinando per liberarſene non hà ſaputo far'altro in fine, che chiamar noi, e noi per liberarcene aſſieme con eſſo, già che ſappiamo di non hauer chiamati altri in noſtro aiuto, è forza che come d' vnico mezo ci ſeruiamo delle noſtr'armi. Non hò io fatto bruciar le naui, che ci hà condotto, come già fece Belliſario; mà non mi ſono ne anco curato di dire, che ſi trattengano, per non dar'a veder'a gli inimici che noi ſiamo venuti quà per altro, che per vincere, ò per morire.

Queſto, che doueerà apportar timore loro, doueerà anco recar'ardire a noi. Non parlo de'premij, perche vn cuor generoſo gli ſdegna in paragon della gloria. Vò chiudere il mio diſcorſo con queſto. Non men

glorio-

glorioso, che formidabile diuerrà il nostro nome al Mondo tutto, s'auuien che nelle fattioni, che quì doueremo fare, vinceremo queste nationi, che non senza ragione sono chiamate per ogni rispetto il fiore dell'vniuerso. Questo basti per sempre, questo basti, si tratta di segnalarsi in vna delle maggior'occasioni, che presentar vi si possano, non più però, non più, a Dio ò soldati, a Dio, ò valorosi a riuederci dimani con l'armi alla mano; e qual più bell'inuito posso faru'io, che di chiamarui ad impugnar quelle spade, c' hanno hormai per proprio di cangiarsi nelle vostre mani in tante palme.

Quì finì egli, e quì s' vdirono gl' applausi delle voci, delle trombe, e de' tamburi in tal maniera, che sembrarono più tosto segni d' vn' esercito già baccante per la vittoria, che animoso ver la battaglia.

S'erano gli Angioini fermati trè miglia lontano da Barletta, & aspettauano di saper qual risolutione prēdessero gli Aragonesi. Seppero il disegno, e viddero l'essecutione ad vn tratto la mattina seguente. Parlauano (cred'io) tuttauia gli esploratori della loro venuta, quando le trombe intimarono il loro arriuo; anzi quando l'armi portarono fin dentro le trinciere le loro offese.

Poteua Scanderbegh far di queste passate, poi che in quanto al mondo haueua vn' esercito fornito di velocissimi caualli, che marciaua senza pure vn minimo impaccio, & in quanto al Cielo cercaua d'impegnargli fin' il ministerio de gl'Angeli, col farlo star seco presente al Santo Sacrificio della Messa. Chi sà che quei spiriti Beati (ò Dio, è che dirò, sì vò dirlo, mà con ogni riue-

riuerenza.) Chi sà dico, che quei Spiriti Beati non scendessero quella mattina, mentre si celebraua, a far da mastri di stalla, già che altre volte sì legge, che scēdessero a far da Bifolchi. Il Brio di quei destrieri diede in quel giorno da vedere vn non sò, che fuori dell'ordinario.

Il Piccinini, che s'auuidde del gran vantaggio, che per ciò haueuano gl'Epiroti, andò ancor egli guardingo nel combattere; mà non tanto, che non lasciasse in diuerse scaramuccie trenta de' suoi morti sul campo, e venti legati trà gl'inimici, senz'hauer potuto, che ferirne quattro.

Questo fù il fine di quel giorno. Restò la riputatione de gli Angioini arrossita di vergogna ne gli alloggiamenti, e ritornò a Barletta quella de gli Epiroti imporporata di gloria nel sangue altrui.

Hebbe il Rè Ferdinando per sì felice principio vna grand'allegrezza, se bene ammareggiata da vn grand'horrore. La consideratione d'vn pericolo, benche felicemente scorso hà cagionato tal volta parosismi di morte, e doue si sarebbe trouato egli, se fusse ito a male quest'vltimo suo refugio. Intimò subito vn consiglio per il giorno seguente. E' pazzo quel nocchiere, che non isfugge a più potere quei scogli, da' quali si è liberato vna volta. V'interuenn'anco Scanderbegh con i suoi capi, & è da credere, che questi persuadessero a più potere il non cercar' altro, come che si stimauano bastanti a vincere con lo stancar' almeno (mediante l'agilità de' loro caualli) prima di combattere quella moltitudine, che non poteuano pareggiar di numero, e come haueua diuisato Scanderbegh di voler far' an-

co

co la prima volta se gli fusse auuenuto di trarla in campagna; mà preualse in fine l'andar' ad aprire i passi a i Papisti, & a gli Sforzeschi, per assicurar con essi totalmente le cose loro.

Scanderbegh ne mostrò gran gusto, benche giudicasse, che si facesse torto al valor de' suoi, come a suo tempo lo diede molto ben'a vedere. Non sodisfà alle leggi dell'amicitia chi compiacendo non mostra almeno di compiacer' allegramente, e volontieri. Tre sorti di persone posson' hauer relatione a noi in questo mondo, Amici, Nemici, & indifferenti, & a tutte può portare la congiontura, che s'habbia da conceder qualche cosa. Se in tal caso si trattano gl'amici con maniere men che pronte, e giouiali, e qual defferenza si farà trà loro, e gl'inimici, ò gl'indifferenti. Secondo i sentimenti del mondo il mal aspetto hà da riseruarsi per gl'inimici, affinche riconoscano così il beneficio della necessità. La ciera non curante per gl'indifferenti acciò che l'habbiano dalla cōgiontura, & il volto giouiale, e ridente per gli amici, affinche leggano in esso i caratteri d'vn pronto, e buon volere. Dissi secondo i sentimenti del Mondo, perche nel resto riuerisco i documenti del Cielo, che non ammettono partialità trà noi. Iddio non si contenta d'esser seruito, mà vuol' esser seruito con allegrezza. Il simile bisogna far' verso il prossimo amico, ò nemico, che sia, perche anco seruendo a questo si serue a Dio.

Chi si risolue d'operare secondo il voler' altrui, e contro il proprio parere è vn grand'huomo, se si schermisce dal desiderio di vederne frastornata, ò abbattuta l'esecutione. Troppo teneramente s'amano i pro-

prij

prij sentimenti, e l'intelletto trabocca nell'affetto verso questi; non meno di quel che si faccia vn Padre verso i proprij figli. Ogn'altro, che Scanderbegh (trionfando della propria opinione) hauerebbe goduto di vedere il Rè Ferdinando inuiluppato nelle difficoltà dell'esseguire: forsi che non ve ne erano! Il Regno era tutto in mano de'nemici, & il viaggio (per la lunghezza) di qualche consideratione, e senza sicurezza d'vn minimo, che di prouision da viuere: basta il dire, che Scanderbegh era fin'all'hora stato necessitato di far viuer' i suoi al modo de gli sparuieri.

Fece egli tutt'il contrario. Senza, che il Rè si prendesse briga di cos'alcuna, intraprese l'assunto di tutto. Per facilmente esseguirlo, comandò, che ciascheduno si preparasse d'hauer' in detto viaggio ad esser viuandiero a se stesso col procacciare, & ingroppare prima di partire il necessario al futuro bisogno. Da ciò ne venne vn andare così felice, e seguì tanto speditamente, ch'a gl'inimici sopragiunse improuiso, e trà questo, e trà che fu di notte, vedutisi eglino colti in mezo si perderono di maniera d'animo, che per la maggior parte restarono ò morti, ò prigioni, lasciando i passi in modo liberi, che Ferdinando di Rè pauroso, e ramingo potè senza alcun disturbo in mezo a trè eserciti rientrar formidabile nel suo Regno, e come appunto fece fermandosi poscia a consultar quel che si douesse esseguire vicino ad Orsara castello di Puglia.

Hor quiui mi par di vedere Scanderbegh qual feroce Leone, che posti in sicuro i figli, scuota superbo il crine, & ad altro non pensi, ch'a far vedere nell'altiera fronte, che non già paura di se stesso; mà si bene

altrui riſguardo lo faceſſe come, che timido volger'altroue.

Non andò molto, che ſotto preteſto di ritornar' a Barletta affinche dall'armi Angioine non reſtaſſe oppreſſo, ſi licentiò dal Rè, che iui reſtoſſi per all'hora col Duca d'Vrbino, e con Aleſſandro Sforza, e veloce non meno in tornare di quel che ſi fuſſe ſtato in venire, ritrouati gl'inimici nell'iſteſſo luogo, e come appunto gli haueua laſciati, preſentò lor di lungo la general battaglia.

Parerà forſi a chi legge queſto modo di trattare precipitoſo; mà non ſembrarà tale, ſe ſi conſidera, che haueua di già egli ſcandagliata queſt'attione con particolari cimenti. O troppo timido, ò ſtolido è colui, che reſta penſoſo in valicar quel fiume, di cui il guado n'hà già felicemeute ſcorto la guida.

Fece del ſuo Eſercito tre parti. Vna ne diede a Giurezza ſuo Nipote, che tanto e dire quanto, che valoroſo: la natura col ſangue, e'l Zio col eſempio è forza, che lo neceſſitaſſero(per così dire) ad eſſer tale. Diede l'altra a Moſè dalle Dibre, e ritenne la terza per ſe per cimentarſi con eſſa col Piccinino, ſcopo principale della ſua gloria.

Diede vn ſol ricordo, e fù che ſi procuraſſe prima di ben ben ſtancar gl'inimici. La velocità diſs'egli de' noſtri Caualli Turchi, l'agilità delle noſtre vite poco impedite dall'armi ce ne porgono vn'occaſione mirabile.

Hò io diuiſo l'eſercito ſotto tre capi, acciò che in più modi gli poſſiamo andar volgendo, e riuolgendo. Vn paſſo, che faranno eſſi ſotto la grauezza delle loro

arma-

armature farà contrapeso traboccheuole ad ogni caracollo, che farem' noi; fà di mestieri in somma, che combattiamo tutt' hoggi quasi, che giocando, se vogliam questa sera vincer di sicuro perfettamente combattendo. Inuestite in vn luogo, e poscia fingete di ritirarui. Spingeteui in vn'altro; mà non vi ci fermate, che poco: la fuga, che come ignominiosa voi sempre abborrite, vi serua tal volta hoggi per ingegnoso mezo d'vna gloriosa vittoria. M'è d'auuiso di veder, che in fine abbattute d'animo per la stanchezza vi si rendano prigioni le schiere intiere, offeriscano riuerenti alle vostre mani l'impugnatura delle loro armi, per non prouar' ostinate le punte delle vostre ne' loro petti. O' che gloria, ò che Trionfo il vincere, non dico, solo i corpi col lasciargli cadaueri sopra vn campo, mà gli animi ancora col vedergli humiliati a vostri piedi! O'che pietosa religione, ò che religiosa pietade il superar' vn esercito Christiano cō poco spargimento del di lui sangue, e con auuenturar si poco le nostre vite! Ricordateui per Dio di ciò, che vi dico: il vincere col far altrimente l'hò per impossibile: il vincere col far' altrimente l'hò per abomineuole.

I nemici ancora si erano di già preparati al combattere, e quest' vltime voci appunto m'è d'auuiso, che restassero confuse trà 'l martiale rimbombo delle trombe, e de' tamburi, che ferno dar principio alla battaglia...

Fù combattuto secondo gl' ordini di Scanderbegh poco meno, che tutto il giorno, & il Piccinino per ciò se non credè di vincere, nō s' immaginò ne meno mai d'hauer'a perdere.

Verso il tardi diedero gl'Epiroti dentro con ferma risolutione di ritrarne la vittoria, & all'hora fù, che s'accorse il Conte d'essere stato deluso. Si vedeuano hormai gli Angioini da per tutto ò supplici, ò moribondi, quando finalmente s'appose di valersi altresì ancor' egli di qualche artificio per rimediare a tanto male.

Vscì in luogo aperto, & a gran voce si diede a chiamare Scanderbegh, che v'accorse senza dimora, spinto forsi da quel desiderio, che sempr'haueua di cimentarsi con huomini valorosi; mà tosto s'auuide, che non ad atti d'ostilità; mà di cortesia veniua chiamato, mentre così prese il Piccinino a dirgli, dopo d'essere stato alquanto sospeso alla prima vista di quel maestoso aspetto.

Gloriosissim'heroe, Christianissimo Principe a che tanto spargimento di Sangue! voi ben sapete quanto bisogno n'habbiamo contro il nemico commune; fin hora ne sono stato cagione io, è vero. Il soldo, che già presi dal Duca Giouanni, e la vana riputatione di questo Mondo, me vi hanno condotto; mà hora il Cielo mi fà rauisare il douere nella forza delle vostr'armi. Preuagliono nella mia mente le giuste ragioni del Rè Ferdinando: conosco la natura insolente de'Francesi: vedo che non vogliono essi porre il piede in questo Regno, che per far' vn passo nello stato di Santa Chiesa, e quindi di man'in mano andar passeggiando per tutt' Italia. Voglio in sostanza esser con voi a discacciarli, solo resta di pensare al modo. L'adoperar l'armi hora in questo fatto per annichilarli, non sarebbe, che vn voler' annegargli nel sangue di questo Regno

certo è che il fior della nobiltà di esso combatte in quest'esercito. Non più vostro nemico però; mà Seruitore vi prego, che ordiniamo che si sospendano l'offese. Se ammiro per proua il vostro valore, deh fate ch'altresì ammiri la vostra cortesia; voglio riconoscer da questa quel che trà poco potrei riconoscer dall'imminente notte. Chi incontra le obligationi, dà segno di voler'esser Seruitore d'altro, che di nome: Sì, Principe generoso, autentichino hoggi le vostr'attioni in Italia quel che già parue, che hiperbolicamente vi spargesse la fama.

Era di già sceso da cauallo il Conte, & il simile haueua fatto Scanderbegh, onde spintosi questo auanti (in questo dire) prese gratiosamente il Piccinino nella cintura, e quasi che fuss'vn bambino (tale era appunto di statura rispetto a lui) lo solleuò tanto, che senza punto inchinarsi baciollo, e poscia ripostolo leggiermente in terra così gli disse.

O' quanto mi rallegro, ò Conte, di conoscerui per altro tanto prudente, quanto valoroso. Se voi fate quel che douete, e perche non hò io da fare quel che chiedete, sù pure che si suoni la ritirata. Che si suoni, loggionse il Piccinino, & ambedui si ritirarono poscia in disparte a colloquij secreti.

Appuntato finalmente d'abboccarsi di nuouo ne giorno seguente stauano sul licentiarsi, quando viddero, che gl'Albanesi conduceuano in vna truppa da ben cento prigioni. Turbossi a questa vista il Conte, e come che fussero stati presi dopo il suono della ritirata, chiese che non gli fusse fatto torto.

Sorrise all'incōtro a questa proposta Scanderbegh,

e quasi

e quasi che beffandosene, disse che non haueua egli di sicuro soldati disubedienti, e che non credeua, che il Piccinino tenesse i suoi ne per isciocchi, ne per codardi. La nostra legge positiua (soggiunse) della ritirata in ogni caso non può derogare alla naturale della difesa. In si poco tempo non credo che i miei hauessero potuto prender tanti de' vostri se questi hauessero spontaneamente tutti deposte l'armi, & accomodatisi alla cattiuità, non che se si fussero tanto, ò quanto difesi: gli fece in somma toccar con mano, che erano prigioni di buona guerra, e quando lo vidde ben ben costretto dall'euidenza del fatto, hauendo premesso con regio fasto, ch'a lui non sarebbe mai mancato ne ardir, ne potere di ripigliarseli quando fusse stato il bisogno, cortesemeute, e nel modo appunto ch' altre volte iui tenne il suo Pirro verso i Romani, gli li donò, pregandolo a continuare nella risolutione già fatta, per esser non meno Padrone de gl'Albanesi di quel che s'hauesse ad essere de' suoi soldati, e con questo si diede fine a quella giornata funesta per gl'Angioini in molti, e molti morti; dolorosa in gran quantità de feriti, e vergognosa finalmente in tanti prigioni, senza che gl'Albanesi s'hauessero da dolere, che di ben pochi vccisi, e di poco più, che pochi feriti.

Fù quella notte altretanto quieta a Scanderbegh ne' placidi pensieri della futura pace, quanto inquieta al Piccinino nelle sollecite cure d'vna frode abomineuole. Diuisò egli di far che la mattina restasse fraudolentemente ò morto ò prigione il nostro Heroe. Io in considerar questo fatto hò abborrita vna tal macchia in vn tãto Capitano, e volontieri m'hauerei finte delle

Chime-

Chimere per rendermi mendaci quei rincontri, che all'hora furono ſtimati manifeſti; mà quando hò conſiderato, che ſopra il proceſſo del Mondo, diede finalmente la ſentenza il Cielo, hò ſenza penſare ad altro deteſtata nella qualità della pena la qualità della colpa, dicendo che meritamente egli, che finto amico di Scanderbegh volle ſotto preteſtó d'amicitia vcciderlo, diuenuto poſcia genero al Duca di Milano, & amico al Rè Ferdinando reſtò da quello (quando più ſi fidaua) tradito, e da queſto miſeramente vcciſo. S'appaga la diuina giuſtitia di quella pena, che è corriſpondente al misfatto. Punì le noſtre colpe Iddio nell'innocente figlio con il legno perche con il legno appunto contratte l'haueuamo noi.

Il fatto di Scanderbegh paſsò nel modo, che ſegue. Spuntaua appena il giorno, quand' egli da Barletta doue ſi era la ſera ritirato con ſolo ſette ſoldati, s'inuiò per abboccarſi conforme al concertato col Conte. Per iſtradargli ſi fece incôtro vn ſoldato del campo auuerſo, e l'auuertì che ſi guardaſſe dall'inſidie, che gli erano preparate nel luogo dell'abboccamento. Egli nella ſincerità dell'animo ſuo qual ſemplice colomba non gli diede credenza; mà qual'accorto ſerpente appreſſo, ſoſpendendo il viaggio, mandò ad iſpiarne il vero, & in effetti fù trouato corriſpondere il tutto all'auuertimento riceuuto.

Qual fuſſe all'hora lo sdegno di lui, e quale la confuſione del Piccinino, può raccoglierſi da gli effetti, che ſi viddero in ambedue. Impatiente quegli nel vendicarſi propoſe toſto trà mille rimprouerì disfide, e battaglie. Attonito queſti in veder tocca ſul viuo la ſua riputa-

riputatione trà mille rossori non ardì di pur risponde-re vna parola. Mai credett'egli di douersi trouare a questo, se gli riusciua il disegno non gli sarebbeno poscia mancati pretesti per colorire il fatto; poiche ogni poco d'accidente, ò da se stesso successo, ò mendicato hauerebbe potuto accreditare per improuisa, e necessaria risolutione quella frode, che senz'alcun fondamento di ragione haueua egli ordita.

Non si tenendo sicuro, nè restando, nè partendo, tacitamente se n'andò col Duca, e tutti i suoi nella seguente notte, e si diede a raccogliere le reliquie di quelli, che erano stati sbaragliati alli confini, & adingrossarsi al possibile, per presentar poi vna general battaglia a gli Aragonesi, che tuttauia si tratteneuano a Orsarà.

Questi disegni furono preuisti, e preuenuti da Scanderbegh, poiche quando la mattina in presentandosi per combattere s'accorse della partenza s'inuiò tosto verso il Rè Ferdinando, & appena giuntoui sendosi dato con gran sollecitudine a riconoscere il circonuicino paese fermò gl'occhi sopra il monte Segiano, che s'erge ne'contorni d'Orsara, di Lucera, e di Troia, e l'occupò tosto come posto vantaggioso per il combattere, e da cui erano per dipendere molte commoditadi per le sue genti.

Si condusse iui per ciò fare indi a poco il Piccinino ancora, e quando si vidde preuenuto, tanto maggiormente si ramaricò della tardanza, quanto che si poteua ascriuere a suo difetto, & è fama che da sì felice principio della parte auuersa predicesse la vittoria contro se stesso.

Già

Già che si risoluè di combattere bisogna credere, che lo facesse per non accrescere maggiormente l'ardire a i nemici col ritirarsi di nuouo, & assieme per non auuilir totalmente le sue genti col sottrarle sì spesso dall'armi.

Se nelle guerre si corre risico di discapitar nell'ardire, è sciocchezza di non dar dentro per il disuantaggio del posto, ò d'altra cosa esterna, perche sempre s'è veduto per proua, che vn petto ardimentoso si porta fin sopra le muraglie, oue vno, che si troui auuilito si lascia precipitare da esse.

Dicesi, che facesse animo a se stesso, & a' suoi soldati col ricordare, che s'haueua da combattere con quel Ferdinando, che tant' altre volte era da loro stato scōfitto. Che veniua all'hora circondato da quelle stesse genti del Duca d'Vrbino, e d'Alessandro Sforza, che per lo passato tanto facilmente erano state tagliate a pezzi: che, se pur vi erano di vantaggio gl' Epiroti, non temessero, poiche informati hormai del loro modo di combattere, e considerato che disarmati come erano, s'esponeuano senz' alcun risguardo ad ogni pericolo, s'assicuraua di porli tosto per terra con gl'arcieri, e con gl' arcobugieri, de' quali disegnaua di valersi principalmente, che adoprassero pur loro le mani, e lasciassero adoprare a lui il senno, che non sarebbe poscia stato più d'huopo di combattere per la total conquista di quel Regno, c'hauerebbe seruito al Duca Giouanni per vno scaglione del trono monarcatico d'Italia tutta. Disse in somma, che questa era vna Regina, che era solita di sposarsi con dote dell' vniuerso, e che però facesse ciascuno la consequenza di quanto gl' im-

portasse l'aiutare quel Principe a diuenirne marito, per esperimentar poi la di lui liberalitade nella conquista di tanti stati. Gonfiò particolarmente le menti de' Francesi col ricordar, che ad essi, che tante volte haueuano debellati i Romani, non mancaua altro che di farsi hormai lor successori nell'Imperio del Mondo. Propose in sostanza hiperboli, perche desideraua fatti straordinarij, persuadendosi di poter dar sussistenza alle chimere nell'autorità della sua bocca, e nella grossezza dell'intendimento volgare, a cui principalmente parlaua.

Questo disegno si raccoglie, c'hauesse il suo fine, perche in effetti fece ciaschedun soldato a marauiglia la sua parte.

All'incontro Scanderbegh dandosi a credere (come in effetti era) che fusse per adoperare il Piccinino non meno l'ingegno, che tutta la forza in quel conflitto, da cui haueua da dipendere, la conquista totale, ò la perdita altresi tale di tutt'il Regno, e con l'vna di queste ò vn grand'augumento, ò vn gran discapito di gloria per lui, propose di voler'ancor'egli impiegare con ogni più puntuale auuedutezza tutti gli sforzi suoi.

Fattisi gl'eserciti da vicino per venire al cimento dell'armi furono ordinati ambedue quasi, che ad vn modo; solo vi era di differenza, che il Piccinino haueua fronteggiato il suo di Caualieri coperti di ferro da capo a piedi, e come appunto si vede tal volta forte piazza cinta da ben munita corona di baloardi, e torrioni. Dall'altra parte Scanderbegh priuo di simil gente hauendo disposti tutti i suoi soldati in tanti manipoli, e

nipoli, e lasciato trà questi come tāti stradoni gli riempì poscia della sua cauallaria leggiera con ordine, che quando si vedesse incalzata da detti huomini d'arme, ò facendo ala, ò ritirandosi quasi, che fuggendo gl'inducessero ad inoltrarsi in modo, che da per tutto s'esponessero ad esser' offesi. Chi stà di dietro, ò da parte hà tempo d'incontrar le congionture dell'armi. Artificiò veramente mirabile, e che in effetti ben' esseguito riuscì anco di gran profitto.

Così stauano le cose, quando il Conte spinse auanti quasi mobil trinciera vna schiera di carri ben carichi d'armi da fuoco, affinche e per se stessi operassero, e dessero agio a quei di dietro di operare a man salua nel bel principio vna gran strage ne gl' inimici. Ogn' vn vidde all'hora, che era ciò per seguire indubitatamente, e Scanderbegh istesso è da credere, che n' hauesse a prima faccia timore; mà ricco de' partiti al solito, comandò tosto il dar dentro con ogni maggiore strepito di trombe, Corni, Tamburi, e voci, e fece sì con tal artificio, che all' improuiso, pose tanto spauento ne' caualli, che conduceuano quei carri, che disordinatisi alla peggio, e voltatisi in dietro posero di maniera sosopra i suoi, che indi a poco si vidde la vanguardia de gli Aragonesi (quasi che a faccia della retroguardia de gli Angioini) calcar superba le squadre intere de' suoi nemici. Tanto può vn' accidente nelle cose di questo mondo, che sconuolge ad vn tratto sossopra. Quel male, che indi il Piccinino credeua indubitatamente di vedere ne gl' inimici, lo vidde ne' suoi, mà però non percosi punto d'animo fè sì col dire, e con l'operare in mezo a quel residuo, che Scanderbegh non fidandosi pun-

to di quel felice principio, fè sonare a raccolta, e fatti tirare indietro particolarmente i feriti, à nuoua gente nuoua gent' oppose, conoscendo che hormai non più premio di sagace, ed industrioso furto; mà guiderdone di coraggiosa rapina haueua da essere la desiderata vittoria. Fù veramente così, perche fù combattuto sempre con dubio dall'vna, e dall'altra parte fin' al tardi, nella qual hora vedendo finalmente il Duca, & il Conte tramontar per loro col Sole ogni speranza, si posero con pochi caualli in fuga; mà con tanto pericolo d' esser presi, che il Duca per saluarsi fù necessitato di farsi tirar con vna corda sù per le muraglie di Troia, lasciando morti sul campo più di quattro mila soldati, mille prigioni con vinticinqu' insegne in mano de' nemici, & il resto sparso, e sbaragliato in modo, che non era da farne più vn minimo capitale.

Che veramente per questa rotta si trouassero in pessimo stato il Duca, & il Conte, si può raccogliere dal considerare, che quegli si conducesse indi a poco di notte al mare, & imbarcossi per Francia, e questi non pensò da indi in poi, che al sottrarsi con habiti rozzi, e vili da quella morte, che in quel Regno saggiamente credette douergli soprastare in ogni luogo. I sudditi di esso abbandonati dagli stranieri, & intimoriti dalle poderose forze di Ferdinando era da credere, che fussero per fare a gara in impossessarsi di tanta vittima, per placar con essa lo sdegno di lui, & ottenere il sospirato perdono.

Mà ritorniamo al campo Aragonese, oue il Rè non si satiaua di lodare la prudenza, & il valore del suo liberatore. Ogni altro, che non hauesse veduto haurebbe

be creduta per hiperbole quella verità, che in ciò vsciua dalla di lui bocca, tanto più spiccante, quanto che veniua ombreggiata dalla modestia del lodato heroe, che s'ingegnaua di ricoprirla con i fatti altrui, essendosi lontano dal pregiarsi in questo, che più tosto si affligeua nella perdita, che s'era fatta di mille soldati, se ben persi con glorioso modo incontrando, e non fuggendo il valoroso ferro de gli inimici.

A tanta vittoria non volse Ferdinando, che si differisse punto il trionfo. Di lungo incaminossi con l'esercito tutto, con i prigioni, e con la ricca preda fatta nel sacco de gli alloggiamenti nemici verso la bella Partenope, che ne' primi auuisi di quei felici successi dispostasi tutta, sotto la cura della sua prouida Regina, in allegrezze, e feste, parue che in trè giorni ne' quali dimorouui Scanderbegh, suiscerasse per honorarlo tutti gli erarij delle sue delitie, se bene nõ tenne cosa maggiormente occupato il di lui cuore, che il rendimento di gratie, che da per tutto si faceua in tanto a Dio, e li consigli, che per lo racquisto del Regno s'andauano tenendo dal Rè.

La somma delle risolutioni fù, che il medesimo Rè con Scanderbegh, e col esercito tutto andasse a rimpossessarsene, adoperando la clemenza con i supplicanti, e la forza con i contumaci; mà di questa non fù di mestieri, mentre appostosi Scanderbegh d'offerire a ciascheduno il perdono esclusero a gara tutti, col presentar delle chiaui, l'impugnar delle spade.

Solo vn tal Siciliano fattosi già nella Città di Trani di Capitano Tiranno, e masnadiere rapace, osò di dichiararse ostinato nella fidanza d' vn folto stuolo di

gente

gente di mal'affare, ch'a lui come di pessimo era concorsa. Costui, che chiamauasi Fusiamo, era per altro valoroso, e prode, e come tale da Ferdinando in quella guarnigione con supremo comando stato impiegato; onde parue a Scanderbegh di trattar seco più tosto per rimetterlo, che per precipitarlo.

Egli ancora portato dall'indole guerriera, e da quella natural simpatia, con la quale lega la natura soauemente gl'huomini nelle loro similitudini, inteso che Scanderbegh voleua parlargli, con molto gusto se gli fece incontro, & abboccossi seco; mà con la ragione talmente ammaliata dal senso, che non lasciò persuadersi quel douere, che anco con suo vtile gli fù proposto, fin con i più fini colori della Retorica. Solo cred'io per non mostrar di disprezzare le parole di Scanderbegh si lasciò intendere, che vi sarebbe condesceso con alcune conditioni mà esorbitanti.

Conteneuano, che sarebbe in effetti stata restituita da lui come, che per gratia quella piazza, che riuerente doueua riconsegnare per debito; anzi intumiditosi poscia maggiormente in vdirsi tuttauia da sì gran Capitano pregare, proruppe con fasto incomportabile in parole di manifesto disprezzo; anzi d'ingiuria non solo verso il Rè, mà contro la Regina ancora; & a segno, che necessitò Scanderbegh a dargli la mano in petto, e sgridando la di lui temerità, a consegnarlo a suoi soldati, che v'accorsero a farlo prigione.

Seguì questo fatto senza, che Fusiamo ne i suoi si mouessero punto, tanto si sbigottiscono i colpeuoli all'im-

all'imperioso comando d'vn'huomo autoreuole, cui assista il giusto; anzi questo è vn nulla, se si considera che cadono ben spesso i coltelli di mano a quelli, che semplicemente vedono, non che odono minacciante vna Maestà innocente, che intrapresero già d'offendere.

Vn facinoroso, che sia assicurato con la fede publica in congresso d'vn suo superiore, si compra gli affronti, ò per dir meglio, i risentimenti a denari contanti, se parlando trascende in esso i confini della modestia, non che, se entra dentro quelli dell'arroganza.

L'ingiuria, che egli fà portandosi con la lingua men che debitamente, non deue esser contrapesata con parole, perche la ragione delle genti, che vuole che chi venne libero, parta libero, vuol'anco che chi venne inferiore, non parta eguale, e molto meno superiore.

Ciò seguito appena, si rauuidde Fusiano. La sferza è la ragione de gl' animali bruti, e trà questi deue annouerarsi vn' huomo portato dal senso. Temendo di peggio nella giusta ira di Ferdinando, chiese egli tosto il perdono a Scanderbegh, e seppe far talmente spiccar questa virtù in mezo alla necessità, in cui si trouaua, che l'indusse ad esser' indulgente, non che clemente, poiche riconsegnata c'hebbe quella piazza le permise l'imbarco verso Sicilia con la famiglia, e cõ tutta la sua supellettile, con dimostrationi appresso di molta cortesia.

Così terminarono tutte le turbulenze di quel Regno, e Ferdinando si vidde libero da ogn'altra cu-

ra

ra fuor, che del mostrar la gratitudine dell' animo suo.

Questa gli premè tanto, che gli Albanesi, finche si trattennero in quel Regno, furono sempre deliciosamente trattati, e partendo ad vn per vno esperimentarono in Regij doni, la di lui liberalitade.

Le Giostre, le Caccie, i Tornei, le feste furono trattenimenti continui. Non chiamaua egli Scanderbegh, che per Padre, e con tal nome, oltre i regali innumerabili d'oro, ed argento, di nobilissimi caualli ed altro, volle c'hauesse anco per sempre la padronanza di quel Regno, col fargli libero dono d'vna chiaue di esso, dico della Città di Trani con li due insigni Castelli di S. Gio. Rotondo, e del Monte Gargano: Monte veramente, che non pareua, che douesse hauere nel Mondo per Principe altri che il più valoroso trà gl'huomini, mentre haueua in Cielo per protettore il più forte trà gli Angeli.

Mentre Ferdinando andaua per così dire suiscerando nella gratitudine l'animo suo, non stauano a bada i Principi d'Italia. Ancor essi partecipi di tanto beneficio per la quiete, che vniuersalmente ne risultaua, faceuano a gara in ringratiarne Scanderbegh: sì presentauano i loro Ambasciadori grati non men nelle mani, che nella lingua. Quelli del Vicario di Dio particolarmente portarno tesori del Mondo, e del Cielo, e come che questi fussero pochi, v'aggiunsero le speranze vastissime del Generalato di quella gran Cruciata, che s'andaua all'hora disponendo, e per

premio

premio l'Imperio d'Oriente, occupato all'hora come s'è detto da Maometto.

Tutto riceuè egli con sentimenti, che obligauano maggiormente chi seco per disobligarsi così trattaua, & allegro fuor di modo in hauer fatto acquisto de gli animi di tanti Principi per poterne a qualche tempo disporre a beneficio della Christianità tutta contro i nemici di essa, io non saprei ridire quanto si fusse contento per quel, che gli fù esposto circa la Cruciata suddetta. Credo, che questo fusse, che gli facesse sollecitare il ritorno a i suoi stati, che seguì indi a poco, & vn'anno dopo, che n'era partito, con altre tant'allegrezza de' suoi sudditi, con quanta mestitia di quei di Ferdinando, e di Ferdinando stesso.

Il fine del Settimo Libro.

DEL FLAGELLO DE' TVRCHI

D'ANTONIO POSSENTI.

LIBRO QVARTO.



QVanto più felice, tanto più infelice è vn'huomo, che stranamente fusse impressionato di qualche cosa. La di lui mente si troua talmente imbeuuta di tal capriccio, che d'ogni gusto si rend' incapace, anzi febricitante esperimenta l'assentio delle afflittioni nel miele de' contenti.

Mentre Scanderbegh si trattenne in Italia, passarono felicemente gli interessi di Maometo in Asia, & in Europa: furono condotte a fine molt' imprese, e per esse non poco accresciuto l'Imperio suo, e pure ogni qual volta gli giungeuano auuisi di simili successi, gli chiamaua egli insipidi accidenti del fato, e non effettti saporiti delle sue armi: gli pareua, che queste non fussero valeuoli, perche riusciuano infruttuose nell' Epiro; anzi sembrauano a lui cotali auuisi amarissime nouelle, mentre somministrauangli materia d'inuidia, considerando, che la gloria, che seco stessi portauano, ridondaua tutta in Scanderbegh, che vincendo chi vinceua,

vinceua ogni qualunque altro, che fusse stato vinto. Così l'animo di lui, che parue abbriacciato nella serenità di questa tregua, andò mai sempre diuisando vendette per poterl poi subito quella finita fulminar gli effetti della sua rabbia; non altrimente di quel, che si faccia Gioue nel piombar gran copia di saette, dopo d'essersene proueduto nella lunga siccità d'vn Cielo sereno.

In essecutione di ciò appena spirato il tempo della tregua hebbe Scanderbegh addosso quattro formidabili esserciti, vno foriere dell'altro.

Credè Maometo di veder senza dubio intenerito l'auuersario suo sotto questa pioggia de' fulmini; mà dal fine potè ben'egli conoscere, che come Allori non soggiacciono à quest'offese quelle piante, che germogliano sotto la particolar protettione di chi ercolle.

Sinam suo Capitano, che con ventimila soldati gli venne sopra in tempo, che appena se ne accorse, fuggendo egli con ben pochi, lasciò gl'altri ò tagliati à pezzi, ò prigioni sotto il monte Mocre, per doue passando di notte fù oppresso da' nostri, che in numero di otto mila stauano in aguato in quel luogo.

A questo subintrò subito Assambegh altro suo Capitano, che ne gl'effetti si mostrò più prode, e valoroso di Sinam, e nelle forze ancora del suo esercito numeroso di trenta mila soldati comparue più poderoso, mà in fine non sortì di lui punto miglior fortuna, poiche disfatto di quà da Ocrida in vna sola battaglia il suo esercito, & hauendo egli con stupore di chi 'l miraua combattuto fin, c'hebbe libero il destro braccio per adopar la spada, potè appena farsi portare dal ferito

cauallo in vn bosco per passarui la sopraggiunta notte con alcuni de' suoi, che seco a questo fine s'erano congiunti.

Non fù insomma fortunato, senon se quanto scoperto iui indi a poco da Scanderbegh, trouossi ferito, e così più in istato da supplicare, che da combattere, onde gli auuenne di riportar pregando gratiosamente in dono a se, & a suoi la vita, che di sicuro sotto il poderoso, e vittorioso ferro hauerebbe persa, se l'ardimento del di lui cuore hauesse hauuto buona corrispondenza dalla forza del braccio.

Pochi giorni passarono, che per terzo nemico vdissi venire Giussambegh huomo, che daua ad intendere d'essere de' più valorosi, & ardimentosi di Maometo, per essersi mosso con solo dicidotto mila soldati, mentre l'esperienza mostraua, ch'erano deboli gli sforzi maggiori.

Scanderbegh, che si diede a credere (come veramente era) che questa gente hauesse sopra tutto per capitale l'ardire, propose di volerlo auuilire col mostrarlo in se stesso, e ne' suoi molto maggiore. Gl'vscì egli incontro con gran fretta da' suoi confini, & internatosi vicino a Scopia, se le fece sopra così all'improuiso, che sbigottiti i Turchi in veder l'inimico in luogo, doue pareua che gli habitatori stessi fussero valeuoli a tagliarlo a pezzi, s'auuilirono di maniera, che lo scoprirlo, & il fuggire furono quasi tutt'vno.

Ne rimasero vccisi in quelle prime riuolte fin a due mila, e Scanderbegh ancora senza permetter, che si facessero che pochi prigioni, per non trouarsi impedito in ogn'accidente, che gli sarebbe potut' occorrere,

diede

diede volta, lasciando talmente intimoriti i suoi nemici, che per ogn'arte, che tentasse, poi non fù possibile a Giussambegh di poter più rimetter'assieme l'Essercito.

Restaua hormai, che Maometto facesse gli vltimi sforzi; non v'era chi per ciò non fermasse gl'occhi sopra vn tal Carazabegh.

Era questi vn'Asiatico, che benche vecchio riteneua vn cuor da giouane, mercè che inuecchiatosi nelle glorie, e ne' trionfi se gli haueua fatti tanto famigliari, che se gli riprometteua anco nell'età cadente. Costui caro a Maometo per il senno canuto, non meno di quel che si fusse stato anco ad Amurath il Padre per il braccio poderoso, si trasse al cospetto di lui appunto in tempo, nel quale pensaua chi hauesse finalmente douuto mandare contro Scanderbegh, e gli disse così.

Io, ò Potentissimo Monarca. Io dico (c'hormai nell'età cadente non dourei attendere, che alla quiete, che dalla vostra suprema benignitade mi vien permessa) non posso contenermi in veder, che tanto duri (mi vergogno a dirlo) che tanto duri a cozzar con la Maestà Vostra vn schiauo.

Se mel permettete (ò Grande) com'io il chieggo humile andarò finalmente in persona a rintuzzare vn tant'orgoglio. Quella lunga serie di vittorie, che numero appunto col numerar de gli anni, mi sembra hormai vile, se non la corono con la depressione di questo huomo, che deue esser tanto più molesto, quanto è più vile. Lasciate per Dio (ò benignissimo) ch'io vada, che meglio operarà questo senno (qual' egli si sia) sul fatto, di quel che per vostra gratia è andato diuisando

con

con quei, che fin' hora vi si sono trouati. Ne più volonteroso, ne più interessato di me hauete di sicuro mandato fin' hora, ò Principe glorioso, perche sò io di esser superiore a tutti in volontà di seruirui, e non vedo trà noi (lo dico solo per esplicare il mio sentimento) non vedo dico chi mi pareggi nel capital della gloria, c'hò acquistata sotto i felici auspicij della vostra augustissima Casa. Vn giudeo, doue son per istar a risico di tanta perdita credete pure (ò prudentissimo Signore,) che sia per essermi fuor di modo à cuore. Poche migliara di tanti, e tanti milioni, che v' adorano cred' io per vendicar tante centinara di migliara, che sono cadute per la perfidia di quel fellone. Poche rispetto a voi, ò formidabile, mà non poche rispetto a lui, che per ogni via voglio assicurarmi, che cada. Saranno queste, se vi piace trenta mila, & a mia elettione: lasciate la cura a me del resto. I di lui agguati, le di lui insidie valeranno poco contro questa chioma, c' hormai vanta l'esperienza quasi, che d'vn secolo.

Al posto di credito, che tal' huomo haueua nell' opinione di Amurato, non v' era punto bisogno di tali parole, accioche si fusse douuto indurre a confidargli qual si voglia cosa, benche sà maggiore; e se da se stesso non s' era fin' all' hora mosso, s' hà da credere, che ciò fusse proceduto dal troppo amarlo, e dal non voler contracambiare con risico sì grande i di lui seruitij non ordinarij.

Gli fù in sostanza permesso il tutto a suo volere, e di più furono aggiunti per commandamento di Maometto alli trenta mila altri diece mila soldati, e con questi tutto baldanzoso partissi il brauo vecchio verso l'Epiro.

Era

Era costui molto ben conosciuto da Scanderbegh, perche mentre questi ancora fanciullo staua in Turchia, essercitaua appunto quegli nel più bel fior de gli anni il suo valore, onde sapendo ben egli qual'huomo si fusse, in sentir che gli veniua contro hebbe a dire, c'hauerebbe più temuto il Capitano, che l'essercito tutto, se non fusse stato hora sì vecchio; dando tuttauia a vedere nel prepararsi la stima, che ne faceua. Perche diceuasi che per i confini de' Triballi fuss' egli per entrare nella Dibra, spinse Scanderbegh a quella volta due mila soldati, che stando ne' luoghi sicuri, e solitarij di quei monti andassero osseruando gl' andamenti nemici, e venendo loro qualche bell' occasione li trauagliassero ancora. Erano gl' Epiroti hormai cotanto esperti, ch'a guisa di ben'ammaestrati destrieri sapeuano correr la loro carriera senza la lizza: bastaua che il lor Principe comandasse il fine, senza diuisare più il mezo. Non andò guari, che compariuero quattro mila soldati di quei di Carazabegh, ch'appunto qual canuto nocchiere mandaua auanti, perche douessero seruire all'Essercito tutto di piombino trà i scogli, e le sirti, ne' quali s'erano tant'altri suoi antecessori malamente perduti; mà appena furono scoperti, che sortirono il fine de gl' altri nell' esser tolti in mezo da' nostri, e costretti ad aprirsi trà mille morti la strada alla fuga per non sapere qual' inimico s'hauesser' attorno, e per non argomentarlo, che per poderoso nell' hauergli ad vn tratto posti tutti in disordine, da non più rassettarsi.

Quest' infelice augurio turbò nõ poco Carazabegh, mà fattosi tuttauia animo con quel cuore, che non haueua veramente pari trà Turchi, si spinse auanti, e cau-

ramente condottosi a fermar gl'alloggiamenti nel piano di Liuad, doue poco lontano staua Scanderbegh, si diede con diligenza essattissima nella seguente notte ad ordinare, e disporre il tutto per vna real battaglia, mandando anco subito, che fù giorno chi pregasse Scanderbegh, che si volesse compiacere di combatter seco da prode, e valoroso, che era, e non da predatore, & astuto, quale si dimostraua. Vecchio veramente in questo rimbambito: Come che la guerra fusse vn ballo, oue s'hauesse da operare per piacere, à punto di suono, e come che fusse lecito ad vn Gigante di sfidar dal pari a duello vn Pigmeo.

La risposta fù di questa sciocchezza tanto risentita, che la portò Scanderbegh istesso nelle sue mani. Si fece sopra a gl'inimici (che tutta via stauano diuisando, & ordinando il modo, che s'haueua da tenere) con tanta furia, che guai a loro se pioggia impetuosa non hauesse estinto quell'ardore, che gl'Epiroti portauano ne'loro petti.

Fù veramente questo vn diluuio, che necessitò gli esserciti, non che ad altro, ad abbandonar totalmente il campo, & a ritirarsi nelle montagne vicine, poiche indi a poco di soda liquida diuenne per esso quella pianura, e durò poscia tanto, che entrando hormai anco l'inuerno potè aggiacciar totalmente il petto di Carazabegh: petto veramente impastato d'ardimentoso, & infocato coraggio; mà rimesso hormai non poco dalla vecchiaia: insospettito da gl'infausti principij di vn'auuersa fortuna, & intimorito dal non esser colto come gl'altri con qualche stratagemma dall'inimico, che informato dell'esser suo hauerebbe potuto a bel-

l'agio

l'agio valersi del vantaggio della gran prattica di quei paesi.

Consolando per tanto quei spiriti, che pur di quando in quando brillauano dal suo cuore, come da fredda selce, nelle percosse della consideratione di tanti andati trionfi, e promettendosi a tempo nuouo il ritorno in quei paesi con benigna fortuna, si diede tosto a ritirarsi verso il suo Signore, a cui ricondottosi dicesi, che dopo gl' ingiusti rimproueri di codardia, che vdì dalla bocca di quell'appassionato tiranno, hebbe anco dal medesimo, rabbonacciato che fù, le meritate lodi di cauto, e d' accorto in hauer saluato l'esercito, & in hauer meritato di prouare men crudele quel fato, che egli soleua nominare con titolo di crudelissimo.

Che, che poi si dicesse Carazabegh circa il ritorno a nuouo tempo, benche con apparenza di felice successo, non fù bastante a rimouere l' animo di Maometo, che giudicata da gl'andati successi la forza veramente non valeuole a vincere, si era totalmente applicato ad adopraruì l'ingegno. Diuisato per tanto di voler fingere, che ciò, ch' era successo d' hostilità contro Scanderbegh, fusse seguito più tosto per licenza militare, che per decreto alcuno del suo volere: aggiustato di voler far'apparire, che la sua volontà non poteua esser, che benigna, e cortese verso vn'huomo, cui si era affettionato fin dalle fasce: appuntato di voler mostrar di donar liberamente il perduto per canonizarsi vero amico nel sagrificare all'amicitia l' interesse, ch'e la più cara vittima, che l'huomo s'habbia, e stabilito in somma d' ostentarsi altretanto ben composto al di fuori, quanto mal'affettionato era al di dentro, si diede a

credere di poter fermare vna pace, per ostaggio di cui gli fusse dato il Principe Giouanni vnico figlio del nostro heroe, che qual calamita amorosa hauesse poi da fargli hauer in mano anco il Padre, della cui conuersatione si fingeua bramoso, & in tanto per non perder tempo, si persuadeua, che per conditione della medesima pace gli fusse permesso di liberamente passar per l' Epiro a danni de' Venetiani suoi capitali nemici.

Scelse per ciò trà suoi ministri il più scaltro, & inuiollo a Scanderbegh con lettere scritte a sudori d' ingegno, e con doni appresso, che portauano caratteri maiuscoli di beneuolenza.

Non occorre, ò lettore, ch' io ridica con quai termini di cortesia, e d' amoreuolezza fusse riceuuto costui, e fusse gradito ciò che portaua, perche la natura di Scanderbegh, che in simili occorrenze sdegnaua la parità di chi che fusse, ridice da se stessa gli eccessi.

Il negotio tuttauia per esser di si grand' importanza, non riceuè per all' hora altro riprego, che d' esser' introdotto nel consiglio di stato.

Iui ben ponderate l' offerte, e contrapesate le domande, fù finalmente concluso esser quelle vn' esca, queste vna rete, e l' vna, e l' altre stromenti d' vn' animo fraudolente. Si hebbe per massima non esser la natura capace di repentine metamorfosi, e che però Maometto, che si era alleuato, e mostrato sempre vna volpe, non era da credere, che col' essersi all' improuiso ricoperto di lana fusse diuentato vn' agnello, all' hora che cotāt' offeso gli compliua per risentirsi di diuentare più tosto vna Tigre; perche nondimeno si trattaua con' huomo si podetoso, si hebbe per bene di non inasprirlo

sprirlo con generosa repulsa; mà si bene cercar d'appagarlo con iscusa modesta. Non si deue guardar d'irritar col disprezzo chi disprezza, perche altrimente facendo, si rimette di riputatione; ma è sciocchezza l'irritar col disprezzo chi osserua, e mostra di osseruare, & honorare, perche così non si fà, che augumentar' il male per mezo capriccio, e senza necessitade alcuna.

Con accorte maniere però Scanderbegh, e rispondendo all'Ambasciatore, e resciuendo a Maometo propose in quanto al punto de' Venetiani due scuse le più potenti, c'habbiano il Cielo, & il Mondo, dico la Religione, e l'amicitia. In quanto a quello del Principe Giouanni, la maggior trà gl'affett' humani, l'amore de' genitori, & imparticolare le tenerezze materne verso vn figlio vnico, e bambino. In quanto a se stesso la maggiore, che possa addurre vn Principe, ch'è l'assistenza a suoi sudditi, massime quando ne hanno bisogno grande, e come l'haueuano gl'Epiroti, che tanto tempo era hormai, che viueuano per così dire senza gouerno ciuile per esser' egli stato sempre, e totalmente impegnato nel militare. Protestò finalmente del suo desiderio di riuedere Maometo vn' eccesso, e con simili, & altri tratti concluse in fine da generoso, che non sapendo egli trouar miglior conditione della guerra per conseruatione della pace, si marauigliaua come Maometo, ch'era tanto più poderoso di lui, volesse con altro procurarne la sicurezza.

Ben ponderato il tutto s'auuidde Maometo, c'haueua pur troppo con tante domande insospettiti gl'animi de gl'Epiroti, e però d'astuto, che era, diede di mano ad vn' antidoto potentissimo per fincerare in apparen-

za se stesso,& arriuar così (benche per istrada più lunga) al destinato fine.

Rescrisse, che ben diceua Scanderbegh: approuò le sue scuse: promise senz'alcuna conditione la pace: l'autenticò per Santa, & inuiolabile con i suoi regali sugelli: pregò, che si facesse l'istesso, e per accertar, chi che fusse, che egli non per altro hauesse domandate le persone di quei Principi, che per honorarle, fece a Scanderbegh libero dono di ciò, che nell'Epiro, e nell'Albania egli s'haueu'acquistato, spogliandosi a prò di lui con parole più, che affettuose d'ogni sua ragione, e protestò di volerlo sempre hauere, e chiamare per vero, e legitimo Principe di quei paesi. Fece insomma, e disse tanto, che si come per lo passato fù sempre ascritto a gloria, e generosità di Scanderbegh il dimostrarsi nemico di quel Monarca, così all'hora sarebbe stato attribuito ad imprudenza, e temerità il non volergli con tanto suo honore esser'amico, se non per altro, per dar campo che i suoi sudditi nella quiete, e nel vicendeuol comercio potessero ristorarsi da tante calamitadi.

Fù per ciò accettata, e publicata la pace con grande allegrezza di tutti, e Maometo voltate per all'hora le spalle affatto all'Epiro si diede ad incaminar'altroue il suo interno disegno.

Hor quiui senz'altra proua vedasi di quanta gran consequenza fusse alla Republica Christiana il guerreggiar di quest'huomo, & imparisi pur vna volta a non negligere il fomentar con ogn'aiuto quelli, che come antemurali resistono a i progressi maggiori della Monarchia Ottomana, fatta appunto formidabile per

cagion

cagion della ſuddeta a noi infeliciſſima pace.

Aſſicuratoſi, come diſſi, Maometo dall'armi Epirotiche, a lui cotanto noioſe, & infeſte, ſcorrendo debellò tutti i popoli circonuicini. i Raſiani, i Tribali, i Traci, i Schiauoni, e fattoſi poi padrone dell'Imperio di Trabiſonda con tutto lo sforzo voltoſſi verſo i Venetiani. Si vedeua in ſomma a manifeſto pericolo la Chriſtianità tutta, quando il Padre di eſſa Pio ſecondo fece gl' vltimi sforzi, e venne alla ſpeditione della cotanto neceſſaria Cruciata.

In tanto nulla ſapendo il Turco di queſti diſegni, inſolentito per tante vittorie, & impatiente in più diſſimulare; per non tirarſi addoſſo vn rimprouero manifeſto di mancanza di fede, feceſi che come per inſolenza militare cominciaſſero i ſuoi ad vſare atti d' hoſtilità ne' paeſi di Scanderbegh, e condolendoſene quaſi finſe d'hauerm'hauuto diſpiacere col far reſtituir parte d' vna tal preda, mà però con queſta ſua melenſagine, diede occaſione al Senato Veneto di far riſoluere Scanderbegh ad abbracciar l'occaſione di queſta rottura.

Conoſceua ben'egli ſenz'altra perſuaſiua, che il non reſtituire puntualmente il tutto, e il non punir ſeueramente i diſturbatori della publica quiete era vn ſegno manifeſto d' hauer dato mano a quel che era ſucceſſo; Mà la ſodisfattione de' ſudditi, che godeuano fuor di modo della quiete, l'induceua a diſſimulare. Queſto fù anco, che fè, che non s' arrendeſſe alle prim' inſtanze, che per parte di quel Senato le ne fece il ſuo Oratore Gabriel Triuiſano. S' arreſe però a quel, che poi gran facondia, mà autoreuole appreſſo di lui, e de gl'Epiroti

tutti,

tutti, gli disse l'Arciuescouo di Durazzo: quel Paulo Angelo, che seguitollo anco nella guerra di Napoli.

Questi a prieghi del medesimo Triuisano andato a trouarlo essaggerò sopra il torto, che quel Barbaro fatto gl'haueua. Gli fece vedere ne'danni della Christianità di quanto pregiudicio fusse quella pace alla causa di Dio: di quanto sarebbe stato a lui stesso, poi che mãcati tutti i circonuicini, sarebb'egli restato nelle fauci di quel Tiranno. L'accertò della massa, che hormai faceuano tutti i Principi Christiani sotto il vessillo di S. Chiesa, l'essortò a non lasciarsi trouar da loro con la mano alla cintola: l'ammonì a ricordarsi hormai delle promesse, che fatte haueua a Dio di sempre adoprar la spada per gloria sua, oltre all'obligo, che teneua di non lasciar marcir nell'otio quel talento si grande, che a questo fine il Cielo gli haueua dato, e lo ridusse insomma a segno, che tutto infiammato di Christiano Zelo, hauerebbe cred'io dato mano anco al dominio despotico per esseguire, se da si fatto parlare anco la maggior parte delle menti de'suoi Baroni, e consiglieri non fussero restate inuogliate al risentimento, & all'armi.

Publicata, che fù la guerra, non si stette in dubbio circa la strada per cominciarla. Ancora erano fresche le pedate di quei masnadieri, ch'haueuano scorso, e depredato l'Epiro. I primi però che furono assoldati assieme con quelli, che stauano alle solite guardie de i confini, ricalcarono quelle medesime vestigie, e posero a ferro, e fuoco quanto trouarono, che non facesse a proposito per loro, tornando poscia tutti fastosi con preda di sessanta mila buoui, ottanta milla pecore, e

tre mila caualli con i Polledri delle mandre Ottomane.

All'auuiso di questi danni, che giunse appunto in tempo dell'altro circa i preparamenti de' Principi Christiani, fù visto nella faccia di quel Tiranno sfauillare il fuoco dello sdegno trà le ceneri del timore; Non è inuerisimile questo, che ti ridico, lettore, nò. Sentì la rocca superba di quel cuore era forza, che di quando in quando richiamasse alla difesa anco dal volto il sangue tutto, per poter resistere all'assalto, che la sinderisi dell'vsurpatogli daua con la fama de' si grandi apparati. La medesima rocca era tal volta necessitata di respinger con impeto fin'a quel viso l'istesso sangue, che adusto per natura fattosi di fuoco nella reflessione del disprezzo, che quel superbo riceueua da vn piccolo Signore, minacciaua iui racchiuso d'incenerirla. Passati nondimeno quei primi gelori, suaniti quei primi bollori, tornò egli a naturalezzare ne' soliti suoi sembianti fraudolenti.

Con volto fastoso sì, mà poco men, che ridente disse, che male è mai questo, che Scanderbegh hà fatto alla vastità dell'Oriente, e dell'Occidente, ch'io signoreggio, & indi adulando se stesso con i nomi Imperiali di queste due Monarchie, scrisse al medesimo con somiglianti concetti.

Attribuì prima quel che era successo all'instigationi de' Venetiani suoi capitali nemici: lo paragonò ad vna lieue morsicatura di picciol' animaletto nel corpo vasto d'vn gran gigante: pose per habito hormai inuecchiato l'amicitia, che fin da fanciullo haueua seco contratta, e la diede per inalterabile a qual si voglia

con-

contrario atto non, che a questo di sì poco momento, e cagionato da altri fingendosi spinto dall' affetto pregò per la conseruatione della pace, e per renderla inuiolabile propose il mezo del giuramento. In fine vantando la possanza delle sue forze, le glorie de' suoi triõfi, non minacciò in caso, che non hauesse l' intento; mà volse così esser' inteso anco per minacciante.

Letta, che hebbe Scanderbegh simil lettera, ch' era anco di credenza per Mustafà, che gli la portò, m' è d'auuiso, che riuolto al medesimo così gli dicessi. Non istigato da' Venetiani nò, mà irritato da Maometo hò io concesso, che si facesse quel che s' è fatto. Veramente è poco per vn violatore della publica pace, per vno, che merita l' vltimo esterminio; mà a bell' agio, siam' hora nel principio del gioco. L' Europa và tutta sò sopra per fargliela prouare, & io son per adoprarmeui con ogni sforzo. Hò io dunque da riceuer ferite, perche mi sian poi medicate, e medicate con lenitiui di belle parole. Si, voglio vendicarmi. La mia religione, i suoi mancamenti, e la publica salute mi danno ch' io gli sia sempre nemico.

Nessuna cosa è per distogliermene fuor che l'abbandonar, che egli facesse la falsa setta di quel vostro maledetto Profeta: crederei, che ciò facendo fusse per mutar' egli anco i costumi. Questa sola è la strada, nel resto creda pur di non hauermi mai più per amico incauto; mà sempre per nemico intrepido. Intrepido sì par che egli se non gl'auuien d'allettarmi, voglia atterrirmi. Giuro. (Perdonami ò mio Dio) ardo di sdegno, e pure conuien che rida in vedendo questo titolo con cui vanta l'Imperio dell'Oriente, e dell' Occident.

dente. E doue sono tanti Principi Christiani! doue son io! e doue sono tanti altri!.

Horsù anco da questo voglio, che Maometo conosca, ch'io dico da vero. Son tanto risoluto ad essergli nemico, che hò per superfluo quel più, che sopra di ciò hauete voi in commissione di dirmi. Ritirateui, riposateui, che ben tosto faroui consegnare i miei dispacci.

Così per appunto seguì. Rescrisse con questi stessi sentimenti, e seguitò poscia alla gagliarda ne gl'incominciati preparamenti alla guerra.

Allegro in tanto il gran Pio per queste nuoue, e per gl'apparati di gente, c'hormai il circondauano, è fama che ponendosi in quel glorioso viaggio scriuesse a Scanderbegh, che quanto prima speraua d'esser' in quei paesi per ornar le di lui mani col glorioso scettro di quegli Eserciti: per coronar' i di lui sudori col regio Diadema di quegli stati, e per premiare il Christiano Zelo del buon Arciuescouo di Durazzo con vn Capello tinto della più fina porpora del Paradiso.

Così stauano le cose de' Christiani all'hora anzi meglio, perche di quattordici mila soldati a cauallo, che Maometo sotto il comando d'vn tal Seremetio haueua mandati a guardare i suoi cõfini, Scanderbegh n'haueua sopra a diece mila tagliati a pezzi, vn buon numero fatti prigioni, e trà questi i più principali, che pagorono poscia per il riscatto quaranta mila scudi.

Haueuano questi hauuto ordine rigorosissimo da Maometo di non combattere; mà qual è quel cane,

che vista la lepre per corrergli dietro non tronchi la lassa,non che sprezzi il diuieto del suo Padrone.Stauano essi acquartierati parte dentro, e parte attorno la Città d'Ocrida, ò Alchria;quando visti cinquecento soldati a cauallo de' nostri, che quai lepri appunto caracollando pareua, che s'andassero trastullando per quei contorni,credendos'i Turchi la preda sicura(perche tosto, che cominciorono ad vscirle sopra la viddero raccomandata allo scampo de' piedi) a briglia sciolta seguitandola,in capo a trè miglia si viddero attorniati dal grosso di Scanderbegh, che in numero di dieci mila vsciti da vn' imboscata li malmenarono,come s'è detto.

Così dico, stauano le cose de' Christiani quando in Ancona,doue s'era condotto per imbarcarsi passò all' altra vita il Pontefice. O' come è vero,che percosso il Pastore si dileguano le pecorelle. Quella massa di gente, che con tanto tempo,& industria era stata radunata,si disciolse, e disperse,per così dire in vn baleno: parue, che ciascheduno affettasse di ritornar primo alla sua casa,si vidd' in somma,che non era voler di Dio, che si facesse quell'impresa;mà perche ! In troppo profond' abbisso giace immerso,ò lettore questo, perche ; Vienni meco auanti non perder tempo in volerlo pescar' indarno. Corri più tosto a contemplar l'intrepidezza dell'animo di Scanderbegh. E qual'altro non si sarebb' auuilito,non si sarebb' abbandonato in considerando, che per quest' accidente tutti quei disegni, che Maometo haueua fatti per opporsi a tanti, e sì potenti nemici, erano per isfogarsi sopra di lui.

E' fama, che pur troppo i suoi soldati sbigottiti in-

vedendosi abbandonati in sì fatta carriera fussero animati da lui a non temere, anzi a rallegrarsi di non hauersi a veder esposti alla domestica ruina nella fatal depressione, che si speraua della Casa Ottomana, e come appunto si viddero i Romani, seguita che fù la destruttione della lor emula Città di Cartagine. E che haueressimo noi hauuto da fare all' hora (diceua egli) Iddio vede i nostri spiriti tanto agguerriti, c'hà per bene di non sottraher loro così presto quest' occasione. E vero, c'haueremo hora addosso tutte le forze di Maometo; mà pure non sarà questa la prima volta. Le nostre armi, a quel c'hò visto ne gl' vltimi successi per la passata tregua non si son punto inruginite: tagliano per mio auuiso al solito, venga pur egli a sua posta: l'Epiro è hormai fatto tomba fatale de'Turchi, se Maometo vorrà cruciarsene, non ne trarrà, che vna morte arrabbiata, che vna morte simile a quella, che fece Amurath suo Padre, stiamo pur bene noi con Dio raccomãdianci à lui, che, benche pochi, saremo senza dubio sempre valeuoli a resistere a molti.

Vn tal Ballabano in questo mentre huomo altretanto ardimentoso di cuore, quanto vile di nascita, perche destinato con questa dalla natura a maneggiar badili, e zappe in ispopolata campagna sotto il dominio del Padre di Scanderbegh, rapito ancora giouanetto da' Turchi fù portato dal suo ardire a girar primo di tutti la spada sù le muraglie di Constantinopoli a fauore di Maometo, & indi a prender per il medesimo il possesso di quella Metropoli dell'Oriente con lanciarsi dentro pur per il primo trà folte schiere di difensori: vn'huomo dico si fatto era subito, che fù seguita l'vlti-

ma Strage de' Turchi nell'Epiro stato spedito da Maometo a vendicarla con quindici mila soldati a Cauallo, e tre mila a piedi.

Hor questi fattosi a'confini della Macedonia, come, che l'esser dianzi Christiano, e suddito di Scãderbegh gli pareua, che fusse per dar credito ad vna barbara simulatione, che s'era proposta, mandò ricchissimi doni al suo Signore naturale, e con essi esibitioni sì scaltre, e cortesi, che ogn' huomo men'aueduto, & esperimentato di Scanderbegh, e forsi Scanderbegh istesso gli hauerebbe creduto, se già di mai più fidarsi non hauesse proposto. Chi sà, che l'insidie, che gli furono preparate dal Conte Piccinino nel Regno di Napoli, e che paruero somministrate da vn de' più proterui spiriti dell'Inferno, non fussero dettate da vn de' più sublimi del Paradiso? Bene spesso quel che segue suela i misterij di quel, ch'è seguito. Auuenturoso, e felice è quel naufragio, che scampato ci fà aborrire i pericoli.

Parue poco a Scanderbegh di semplicemente non fidarsi, in considerando, che trattaua con vn rinegato; volle però anco beffarlo. Gli rimandò indietro rurali arnesi, e diedegli con essi ad intendere in qual conto appunto egli lo teneua.

Gli stette bene, perche era troppo temerario in cercar fede da vn'huomo, mentre egli la sottraeua a Dio. Di questo tratto si cruciò egli, s'esasperò, s'inuiperì, & indi corse a più potere alla vendetta, destinandola improuisa, e di notte, perche fusse più sicura, e più feroce. Scanderbegh, che se n'auuidde (haueua disposte in modo le guardie per tutto, che stò per dire, che le foglie stesse de gl'alberi non si potessero muouere inudite) gli

te) gli corse incontro, e necessitollo a fermarsegli in faccia nella valle Valcalia.

Stà questa valle disposta in forma di Teatro, e la parte, per la quale eran'entrati i Turchi, pare appunto destinata dalla natura all' insidie, & all'imboscate, perche non apre, che anguste foci trà fronduto, e cauernoso monte, e quiui appunto seguì tosto la battaglia per il seguent' accidente.

Stimò Scanderbegh molto vantaggioso ad ogni fine il ridursi in vn colle, c'haueua alle spalle, e tanto più che non consisteuano i suoi soldati, che in quattro mila a cauallo, e mille, e cinquecento a piedi, auenga che fussero de più valorosi, & esperti. Quindi auuisatosi per appunto di quel, che doueuà seguire, dispose in modo i suoi, che fussero per farlo in perfetta ordinanza, ammonendogli à star preparati a volger faccia, perche senza dubio hauerebbero gl' inimici stimata per ritirata quella mossa, e così precipitosa, e disordinatamente l' hauerebbero incalzata. In oltre più volte ricordo loro, che auuenēdo (come speraua) di dar poi la caccia a loro, si guardassero di non si lasciar trasportare nelle suddette fauci di quel monte, che senza dubio le stimaua egli già destinate da' Turchi con l' insidie al riparo d' ogni male, che fusse per soprastargli.

Io t' hò descritt', ò lettore, quel che Scanderbegh disponendo preuidde, e preuedendo dispose. Hora và tù misurando con questo scandaglio il successo, che corrispose puntualmente al preuisto, e se pure ne vuoi vn idea più bella, considera come tal volta astute volpi s' inuolano qual timide lepri per aperto piano al rapido

pido

pido corſo de' Cani,che gl'alenano dietro; mà ridotte poſcia in vantaggioſo ſito, qual generoſi Leoni ſi fermano,e non che alla difeſa,all'offeſe con l'vnghie, e cõ i denti brauamente aſpirano. Sembrarono Lepri i noſtri verſo quel Colle, fecero quei Cani da Cani in ſeguitarli; mà cangiata poſcia la ſcena,attaccata a faccia a faccia la Zuffa, proſeguita oſtinatamente per molto tempo, in fine i Turchi indeboliti di forze, e per la moltitudine de' feriti, e de' morti cominciarono a cedere,& indi ripoſta ogni ſperanza nella fuga come habile a ſaluar loro,& a tirar nell'imboſcata gl' Epiroti,ſi diedero a briglia ſciolta verſo le ſuddete fauci venendo lor fatto di tirarſi dietro otto de i più prodi,e de più principali de' noſtri. La Gloria è calamita delle menti ſi vigoroſa, che naturalizando con eſſe, fà loro ſprezzare ogni ritegno dell' arte! le tira a ſe traboccheuolmente! Si conobbe chiaro in queſt'attione, nella quale i ſuddetti Campioni non penſando a pericoli, che somminiſtraua loro l'aſpetto del luogo, e la doppiezza de gl' inimici; non che à quelli, ch' erano ſtati ricordati da Scanderbegh sì efficacemente cupidi di honore ſi laſciarono miſeramente traſportare nelle ſuddette fauci, & in eſſe con tanta più premura, e diligenza furono fatti prigioni, quanto che dall' opre marauiglioſe,che vrtando,ferendo, vccidendo, e sbaragliando andauano facendo, ſi fecero rauuiſare per perſone molto coſpicue.

Così la vittoria de' Chriſtiani in quella giornata ſi riuolſe in perdita, l' allegrezza in dolore, e ſe il tutto non ſi riſolſe all' hora in pianto,fù per la ſperanza, che concepiſſi in vn groſſo riſcatto.

Parlò

Parlò di piãto, ò lettore,perche deplorabile appunto fù la perdita,che fece l'Epiro. Ti basti di sapere, che furono trà essi il famoso Mosè dalle Dibre, il coraggioso Musachio figlio della Principess' Angelina sorella di Scanderbegh, & il brauo Giurizza Vrladenio suo parente. Ti basti di sapere, che di lungo furono mandati a Maometo,e da lui riceuuti per il più pregiato acquisto,che(toltane la persona di Scãderbegh) sapesse egli desiderare. Riportò per questo Ballabano dalla bocca di lui più volte il dolce nome di figlio, hebbe hiperboli in lode, tesori in dono, plenipotenza in comando; mà che auuenne di quegl'infelici? Che auuenne, che dopo mille, e mille stratij,dopo mille, e mille obbrobrij furono barbaramente scorticati?

Fece tosto le sue parti Scanderbegh, offerse prodigamente e prigioni,& oro per il riscatto; mà in darno: troppo sitibõdo era quel Barbaro di quel sangue,troppo temeua egli di quelle destre; mà perche farli scorticare? perche era vn Barbaro, perche come tale era incapace di quella virtù,che violenta gl'istessi nemici. Questo vi fù di buono, che se ne piansero i nostri con vn cordoglio estremo non ne risero gl'inimici con vna allegrezza pura: fù loro tosto intorbidata, e dal ferro,e dal fuoco epirotici instrumenti, che per lungo tratto di paese sacrificarono alla vendetta.

Ballabano in tanto ristorato l'esercito fin'al medesimo numero di dicidotto mila soldati si riconduße di nuouo a i confini della Macedonia nella Città di Alchria. Haueua già egli stabilito nella sua mente, che Scanderbegh fusse inuincibile a buona guerra, e però l'arte, e le frodi furono sempre i scopi principali de i

suoi

ſuoi penſieri. Tentata però di nuouo ſe ben'indarno, e con i ſoliti roſſori la ſtrada della fint'amicitia, fece ſi che quaſi le auuenne di precipitargli ſopra, ſecondo il ſuo diſegno vna notte nell'Oronicheo, luogo della Dibra ſuperiore; fù tuttauia ſentito da Scanderbegh iſteſſo il calpeſtio de' caualli, mentre ſecond'il ſolito andaua egli inuigilando ſopra i ſuoi alloggiamenti. I Capitani, i Generali, i Principi non douerebbero mai goder della quiete vniuerſale de' loro eſerciti quanto meno ſono guardati, tanto più eſſi deuono guardarſi. Fù dico ſentito da Scanderbegh iſteſſo il calpeſtio, e toſto propoſtaſi vna virtù corriſpondente a neceſſità sì fatta, fè dar' all'armi. Si moſſe ad incontrarli com'il caſo portò: commiſe alla mano quei precetti, che non pote dar con la lingua, e fece in ſomma in modo, che col'apparire d'aſſalito aſſalitore sbigottì gl'inimici: col dimoſtrarſi sì audace, e pronto inanimò i ſuoi: con l'inueſtire hor'in vn luogo, hora in vn'altro gli chiamò di mano in mano tacitamente a i più importanti biſogni, e con l'operare in ſomma merauiglie per tutto gl'impegnò quella vittoria, ch'acquiſtarono poſcia eſſi poco men, che con la ſtrage totale di quell'eſercito, e con l'acquiſto intiero del ſuo bagaglio, laſciato appunto in abbandono da quei pochi, che fuggendo ſi ſaluarono con Ballabano.

L'acquiſto, che fece queſt'huomo nella gratia di Maometo per la prigionia di quegl'otto guerrieri fù tale, che non potè mai eſſer preponderato dal diſcapito, che fin'alla morte v'andò facendo con molte perdite. Seguendo però il Gran Turco a permettergli il combattere a ſua voglia, anzi promettendogli in caſo

di vit-

di vittoria il Regno stesso di Scanderbegh, ritornò tosto nell'Epiro con ventimila soldati, e trattenutosi fin a tre mesi nella Città d'Alchria indarno, per veder se pur gli fusse venuto fatto di cogliere in qualche modo i nostri all'improuiso, ò con qualche altro suo vantaggio, si risolse in fine di tentar sua fortuna sotto Sfetigrado a buona guerra; mà il pericolo, nel qual e con essa pose il nostro Principe, che si vidde a piedi per essergli morto sotto il cauallo, e mal concio per esser nella caduta restato offeso in vn braccio, gli costò la perdita di tutti i suoi, eccetuatene pochi, che seco al solito con la fuga saluaronsi; mercè che risorto Scanderbegh, e salito in altro cauallo trà le continue marauiglie, che fece, si fè cader morto a piedi vn tal Solimano trà nemici in fortezza il più conspicuo, e de' maggiori anco nel comando, e così rincorando i suoi, & auuilendo gl'auuersari si fè loro tosto volger le spalle, e riceuer così fuggendo senza contrasto alcuno la morte.

A quest'auuiso discreditossi fuor di modo Ballabano appresso Maometto. Comparendogli auanti, hebbe poco men, che per disperato il caso suo; commessa tuttauia la discolpa della sua innocenza alla facondia della sua lingua, gli auuenne di sincerare il suo valore, e di rendere di tutto colpeuole la fortuna incostante, indi presa l'occasione dall'instabilità di lei, disse che altra strada non vi era, che di proseguire con reiterate battaglie, importando poco a quella Monarchia il far molte perdite, purche facesse vna volta vn'acquisto. Soggiunse, che gli daua l'animo di far, che senza dubio tosto sortisse, se in vn medesimo tempo gli fusse

permesso di far, che da due parti poderosamente si combattesse. Disse in somma diffusa, & ingegnosamente; mà benche manco, e manco bene hauesse detto, hauerebbe per mio auuiso conseguito l'intento, perche è facile il persuadere quel che si vuole, perche è facile il far' auuenturare a chi hà d'auuanzo, perche si corre senza discorso a qualunqu' occasione della vendetta, e perche in somma non conosce le difficoltà de' mezi, chi stà immerso nella compiacenza del fine. Commise per tanto il tutto all' arbitrio di lui, che s'elesse per collega vn tal Giacup Arnauth parimente Epirota di nascita, e valoroso in conseguenza; & assegnatigli sedici mila soldati a cauallo con ordine, che per la Grecia, e per la Tessaglia passasse a' danni dell' Epiro con le scorrerie; mà non già col combatter senz' ordine suo, di lungo vi passò poi ancor egli per la Tracia, e per la Macedonia con altri venti mila caualli, e quattro mila pedoni, che assieme con i suddetti erano vna quint' essenza della gente di quel Monarca.

Fermossi Ballabano nella Valle Valcalia in quella valle si fortunata per lui per l'acquisto, che vi fece di quegl' otto Campioni. E' proprietà dell' huomo il correr' à quel luogo, ch' esperimentò vna volta felice. Se non altro, ne trahe di bene, che in hauendo continuamente da esso sù gl' occhi le felicità passate, rende i spiriti più pronti a procacciarsene in auuenire. Forsi, che fù per questo, che Ballabano si portò da prudente, e da coraggioso a marauiglia nella fattione, che segue.

Appena s'era iui egli fermato, che vi comparue

Scan-

Scanderbegh ancora, poiche auuisato minutamente da Constantinopoli de' disegni nemici, s'appose con ogni diligenza a disturbarli con la sollecitudine. Conosceua egli, che non era da aspettare, che sopragiungesse Giacup per vincere Ballabano, perche il semplice arriuo di lui anco in parti lontane era habile a scõcertar gl'animi de' suoi soldati col fargli pensar'a fatti domestici delle lor case. Conosceua in somma, che vn'huomo non opera mai meglio, che quando stà tutto immerso nell'attione, che fà, e però si mosse tosto ad incontrarlo; mà prima credendo di mandar tre fidelissimi esploratori, mandò trè iniquissimi traditori. Questi passarono di lũgo al nemico, e gli fecero distintamente sapere i di lui disegni, anzi gli posero col non tornare in compromesso la propria vita, perche hauẽdo Ballabano fatto occupare vn tal passo, doue si pensaua, che tosto sarebbe capitato Scanderbegh istesso impatiente nell'indugio de' suoi, gli auuenne appunto conforme il disegno, poiche giuntoui con solo cinque soldati, gl'vscì sopra vn diluuio de' barbari gli ammazzò sù gl' occhi quattro de' suoi, e necessitato lui a porsi in fuga assieme con l'altro, poco men, che non l'oppressero, mentre inseluatosi trouò sbarrato vn passo da vna grandissima Quercia, che direi saltata da loro corsieri per miracolo, se non leggessi, che la saltasse anco vn Turco, che tosto poi pagò la pena della sua temerità in voler seguir solo Scanderbegh, perche riuoltatosi a vn tratto l'vccise.

Per questo successo si confermò maggiormente nel pensiero d'operar cõ sollecitudine. S'accorse, che vno de i tre era parente di Ballabano: pensò, che potesse

haueruene de gl'altri: pensò, che potesse hauerui de gli amici, e dubitò in somma ragioneuolmente della secretezza, e dell'infedeltà, che giace sepolta nel profondo de' cuori, e però ricondottosi appena a' suoi comandò il marciare, e marciando si died'egli con mirabil maestria a disponer i suoi, a riconoscere gl'inimici, & a prepararsi così ad vna vittoria indubitata.

Fece la strada per la montagna, & occupando tutte le cime, che circondauano la valle Valcalia, andò minutamente nel piano di essa osseruando l'esercito Turchesco. Quadripartito poscia il suo, che era di otto mila caualli, e quattro mila pedoni, cominciò in mille guise a prouocarlo: con mille offese ad irritarlo, e fece tanto in somma, che Ballabano contr'ogni suo volere dopo vn lungo indugio, dopó l'hauer più volte mandato in darno ad ispiar la venuta di Giacup, fù necessitato a combattere, perche rinchiuso non poteua fuggir di non esser continuamente stimolato, e stimolato non poteua contener' i suoi dal risentirsi. Non era il suo esercito composto di feccia, e però non poteua giacersi otioso in quel fondo. Era, come dissi vna quint'essenza brillante, e fumosa, e però non era possibile di trattenerla racchiusa, massime in mezo a mantici di tanti rimproueri, e tant'offese, che eccitauano di continuo vn' ardentissimo fuoco di sdegno.

Quadripartiti però anco Ballabano i suoi, & oppostosi egli coraggiosamente con la sua parte à Scanderbegh, diede in quella giornata a diuedere, che il suo senno era veramente da Capitano accorto, e non da semplice pastore, che la sua mano era industremente forte a spopolar d'huomini le squadre, e non rozzamē-

te

te gagliarda a smantellar le campagne di biade. Si fè in somma dal primo all'vltimo conoscer per animoso, per valoroso, per prudente, e per costante; mà soprafatto in ogni cosa da Scanderbegh, che attorniate le di lui genti le batteua con valor indicibile da tutte le parti, e visto che più non si poteua resistere, valoroso anco nella fuga, s'aprì la strada col ferro da quei labirinti, ne' quali restarono miseramente ò morti, ò prigioni quasi tutti i suoi.

Stauano attualmente gl'Epiroti intenti ad arricchirsi per la suddetta vittoria di preda, quando improuisamente furono chiamati a maggiormente arricchirsi di gloria.

Giunse nuoua, che Giacup posto in arriuando nell'Epiro a ferro, e fuoco quant'haueua potuto, s'era finalmente fermato col suo Esercito nella Tiranna minore presso il fiume Argilata. Chi vidde mai generoso Leone pascersi quieto, & auidamente della già fatta preda, e scorendo poscia superbo il crine, e digrignando feroce co' denti abandonarla ad vn tratto, per correr veloce al rumore], ch'ode di verso la spelonca de' suoi amati leoncini, può per mio auuiso molto bene comprendere ciò, che facesser' all'hora, e Scanderbegh, e ciaschedono de' suoi. Io trouo, che la nuoua, il disegno di partire, & il partire stesso quasi, che si confusero trà di loro. Non ammette indugio il soccorso delle cose care.

Scanderbegh si propose, e gli auuenne in questa attione di far da Cesare. Andò, vidde, e vinse. Animando i suoi al combattere disanimò gl'inimici col far loro vederee teste, e prigioni in segno della rotta

data

data a Ballabano. Indi propose a loro la vendetta in cinquecento soldati, che quasi licentiosi se gl' auicinarono, e poscia quasi timidi fuggendo si ritirarono, e trattili così inauedutamẽte in campagna loro fù tosto sopra in modo, che si viddero prima perditori, che cõbattenti; perche hauuto agio Scanderbegh d' osseruar la persona di Giacup a mal grado di chiunque se gli oppose, non altrimente, che cinghial ferito sbaragliò le squadre, die fuga a' timidi, abbattè i coraggiosi, e peruenutogli sopra, con la lancia lo trafisse, con la spada lo decapitò, e con tal morte pose in iscompiglio, in fuga, & in ruina totale quell' esercito tutto. Più ferite non vagliono ad vccider' vn huomo, e pur vna è bastante à priuarlo di vita, se vien fatta nel core. Core appunto dell' esercito, e il Capitano.

Temendo Scanderbegh, che i Turchi si ritirassero prima, che egli potesse combattergli, li fè destramente circondare in modo, che non hauessero ciò potuto fare; chè con impedimento, e così con indugio. Questo, che non bisognò per reprimere la fuga volontaria, seruì per impedire la necessaria, perche quelli, che si sottrassero dal ferro de' combattenti, derno nelle reti di quelle guardie, e se tal' vno scampò anco da queste, nõ si saluò dalle mani de gli habitatori. In sostanza trà questi, e quei di Ballabano ventiquattro mila n'andorno a fil di Spada, sei mila ne restorno prigioni, e Dio sà come la passarono gl' altri. Si ricuperarono quattro mila Christiani con tutto il già predato da' Turchi, e s'arrichì ciascheduno con le spoglie di questi due eserciti, e con vna terribile scorreria, che per sugello di quest' attioni fin nelle più interne viscere dello stato nemico

nemico fù fatta, se bene il tutto con perdita di mille de' nostri, ch'amareggiarono ben sì in parte le contentezze de' vincitori, & il trionfo, che ne ferno in Croia; mà resero dall'altra parte verisimile la fama, che tosto di tai successi per l'vniuerso si sparse, e che appresso i Principi Christiani fù da Scanderbegh confermata anco con attestati di barbari trofei, e d'altri pregiatissimi doni.

Hor quì lasciamo quietamente gl'Epiroti ne' rendimenti di gratie a Dio, e torniamo in tanto a veder quel che dice, quel che pensa, e quel che risolue a cotanto infelici successi il Turco. Egli non parla perche non troua refrigerio nelle parole: pensa poco a vendicarsi, perche lo stima impossibile, ne si risolue perche non s'appaga in cos'alcuna. Chiama in fine il suo Consiglio, perche faccia quel che egli non val' a fare. S'abbandonano poco gl'huomini più coraggiosi nelle gran trauersie. Maometto haueua il suo caso per disperato, & i Conseglieri, che s'apposero all'istesso, diedero tosto di mano a gl'vltimi medicamenti. Proposero, che vscisse Maometto in persona, e con esso quanto di buono si fusse potuto porre assieme. Parue ciò a proposito a quell'instupidito Tiranno, & essendosegli mostrato in ciò vn certo barlume di speranza, si scosse da quel letargo, e fin che da per tutto s'andaua raccogliendo vn formidabil'essercito, cominciò ancor egli adoperare con l'arte solita delle sue frodi.

Fece, e col donare, e col promettere, che due Turchi s'introducessero, col farsi apparentemente Christiani nella gratia, anzi nel seruitio attuale della persona di Scanderbegh, e che indi ò col ferro, ò col veleno

l'vcci-

l' vccidessero; mà beffeggiando quegl' infelici nel Santo Lauacro Iddio, meritamente auuenne, che non ad altri, che a se stessi apprestassero ben tosto la morte cō vn' infame capestro. Fù il miracolo euidente, perche disgustati trà loro gareggiarono in rimprouerarsi l' vn l'altro il tradimento: diedero in somma segno ciò facendo hauer perso il ceruello, ch'è il modo, col quale spinge Iddio gl' huomini al castigo; mà trouati poscia saui nella distinta specificatione, che ne fecero nel tormenti, non sò, se io mi dica, che furono impiccati essi, ò pure, che fù impiccata la riputatione del lor Padrone.

Si suol dire, che il pericolo felicemente scorso lascia il timore; mà non auueniua così a Scanderbegh perche rauuisando a suo prò ne' prosperi successi vna particolare assistenza di Dio, maggiormente ne' pericoli s'inanimaua. Liberatosi per tanto da sì gran frode, aspettaua con cuore intrepido vn sì gran sforzo, e quale appunto era quello, che contro di lui disponeua di far Maometto.

Attendeua a fortificare, vettouagliare, e presidiare tutte le piazze, quando hebbe auuiso, che la guerra era principalmente destinata al cuore de' suoi stati, per fargli con vna ferita mortale tutti cadere ad vn tratto, e veramente l' auuiso fù verdadiero, perche appena hebb' egli corrisposto con ogni maggiore esquisitezza dell' arte alle mirabili prerogatiue, che la Città di Croia godeua dalla natura accioche fusse inespugnabile, che vidde venir di lungo all'assedio di essa il solito Ballabano con ottanta mile de' più braui soldati a cauallo, & indi a poco l'istesso Maometto con altra

gente

gente fin'al numero di ducento mila.

Staua la Città di Croia posta in vn'alto sasso da per tutto dirupato, scosceso, & inaccessibile fuor, che difficilmente da vna sola parte, che per certi colli vien'a congiungersi col monte Cruinio; che fù tosto occupata da' Turchi. Haueua in oltre Scanderbegh presidiata quella piazza col fior de' suoi, e particolarmente con vn buon nerbo di soldati Italiani, sotto il comando generale d'vn tal Baldiserra pur Italiano, che fù altretanto sfortunato nel perder trà' posteri la patria quanto, che fù fortunato nell'acquistars'in quell'attione gloriosi epiteti di forte, e di fedele; l'haueua dico presidiata di questa sorte, & egli se ne era restato al di fuori con vna spedita mano de' suoi; mà non era habile a contrastar con essi all'inimico il prender sito, e far'altre attioni generali. Lasciato però, che in ciò si sodisfacesse a sua voglia, cominciò poscia qual tarlo a rodere quel gran traue, qual formica a sottrare i granelli da quel gran mucchio, attendendo tal volta qual volpe astuta i nemici al varco, assalendogli tal'hora qual lupo notturno in mezo al più bel del riposo, e tirandogli ancora qual cacciatore accortto nelle reti dell'imboscate, e di molt'altre insidie, e stratagemi. Faceua in somma in modo con questi tratti, che non andò molto, che pose in pensiere a Maometo di ritornarsene, più temendo di vederfi sù gl'occhi annichilar quell'esercito, che, sperando di poter con la sua presenza auuantaggiar'il modo di far cader quella Piazza. Haueua hormai prouato indarno con le buone, e con le cattiue. Si spargeuano al vento le belle parole, e le grand'offerte, che si faceuano a' difensori. Si stuzzi-

caua scioccamente il vespaio, adoprando contro di loro le minaccie, e l'offese, perche sortendo anco bene spesso a rintuzzarle non rimaneuano mai per il vantaggio anco del sito, che vittoriosi, & ad ogni modo quella piazza auuenga che abbattuta dalle spesse cannonate ne' recinti dell'arte, & indebolita nella perdità di parte della sua soldatesca, era per restar sempre inaccessibile ne' dirupi della natura, & a bastanza guardata dalla vigilanza de' pochi.

Il punto staua tutto in stancheggiarla, e farla cader per fame, & a questo ò era troppo, ò non era bastante Ballabano con vinti mila persone in circa. Dispostosi però Maometo di voler così fare, vi lasciò il medesimo con venti tre mila de' più braui de' suoi, e per sicurezza di essi, affinche non potessero essere disturbati in conto alcuno da Scanderbegh vi lasciò anco otto de i principali del suo esercito con sette mila soldati per ciascheduno, acciò che secondo il volere di Ballabano tenessero Scanderbegh sempre impegnato, e lontano dal poter portar soccorso a quella piazza.

Partissi poi egli tacitamente, e di notte verso Constantinopoli col resto delle sue genti mostrandosi non men crudele, che perfido, ne men perfido, che crudele in quel viaggio, poiche venutogli fatto di tirar dalla sua con mille promesse certi popoli della Chidna in Chaonia, ne fè poscia barbaramente tagliar'a pezzi otto mila senza le femine, & i putti, che con la loro innocenza (per voler credo d'Iddio) esacerbarono il dolore a i Padri, e Mariti, che trà 'l ferro hostile sentiuano anco lacerarsi dalla Sinderisi d'hauer abbandonato vn Signore clemente per essere è fidarsi d'vn Tiranno

ranno crudele. Sapeua ben quest'empio quant'importasse a' suoi fini il trattar di questa maniera, e però non pensaua punto al modo, col quale veramente si deue trattare con chi s'affida.

Priuato così Scanderbegh dell'aiuto, che poteua sperare da questi suoi popoli, impegnato l'aiuto de gli altri nel mantenimento delle sue piazze, scemato a poco, a poco in tante fattioni di quelli, che gli erano attorno, e timido ne' successi del tempo, che minacciaua a gli assediati morte di fame, se non di ferro, fù indi a poco veduto andar ramingo per impetrar'aiuto, & aiuto non ordinario a suoi casi poco meno, che disperati. Lo sà ben Roma, che all'improuiso sel vidde sù gli occhi, non qual Rè potente, mà qual huomo priuato: non qual Capitano fastoso, mà qual pellegrino humile: non a liberamente porgere com'altre volte; mà quasi, che a mendicamente domandar'il soccorso.

E' da credere, che adorato il Pontefice, e riueriti i Cardinali meglio, che come segue parlasse nel publico Concistoro.

Scorrono a lor piacere i Turchi le campagne de i miei, anzi de' vostri stati nell' Epiro, ò Padre Santo. Io che me gl'andauo opponendo, sono stato finalmente necessitato di cedere, spogliato per i continui patimenti, e per le continue fattioni di quei pochi soldati, che mi circondauano, e disperanzato d'hauerne de gl'altri da popoli della Chidna, che scioccamente temendo, barbaramente si sono tutti fatti tagliar' a pezzi dal fraudolente nemico. Mai più l'hanno scorse di questa maniera! mai più! e pure questo è vn nulla a quel male, che imminente soprasta. I difensori di quelle

piazze, e particolarmente della vostra Città di Croia sono braui, sono fedeli, mà sono hormai egualmente combattuti e dall'armi, e dalla fame. Sono in somma a segno, c'hanno posto in necessità me stesso di venir à procurargli il soccorso nella guisa, che Roma vede. Vn Principe poco men, che mendico suppone i suoi popoli trà le miserie agonizanti. Sì Beatissimo, agonizanti sono i vostri poueri Epiroti, & io gli crederei trà poco estinti, se la pietà vostra, e di questo Sacro Senato non m'affidasse d'vn' aiuto proportionato: d'vn medicamento presto, e vigoroso. Pietà veramente Santa, pietà veramente necessaria verso persone, che sì grauemente pericoleggiano per la salute commune ne gl'antemurali del Christianesimo, e sù i bastioni di Sãta Chiesa. E' forza, che io inuidij alla Santità vostra, ò gran Pontefice, vn'occasione sì segnalata. Sì, vò pur dirlo. Io che per ogn'altro godo, e goderò sempre di vedermi genuflesso a vostri piedi, vorrei adesso trouarmi in cotesto augustissimo Trono per isuiscerarmi qual Pellicano amoroso a prò de' figli, e figli benemeriti tanto. L'hò detto; mà hò fatto male a dirlo, perche non hà bisogno d'Idee di pietà chi per natura è pietoso, e chi vien'assistito dalla pietade istessa. Scusi la Sãtità vostra benigna chi torna alle sue parti humile. Sò che per ottenere quel che desidero, basta, c'habbia esposto quel che m'aggraua.

Commune è l'interesse, & a me non occorrerebbe, che d'additare in tanti acquisti già fatti le brame insatiabili del superbo Maometo, per indur chi che sia ad aiutar me, per aiutar se stesso; mà perche non intendo di punto così facendo sottrarmi dall'obligo, ecco

che

che humilissimo solo in risguardo mio lo domando, e genuflesso l'imploro dal Vicegerente d'vn Dio, che diede per norma il domandare a chi hauesse bramato d'ottenere, anzi promise d'indubitatamente concedere a chi chiesto hauesse da vero, e con ferma speranza d'esser' esaudito. Sallo Iddio, se io domando di cuore, ò Padre Santo: Sallo il mio bisogno estremo. Sallo Iddio s'io fermamente spero: lo dà ad intendere la gran pietà vostra, ò Beatissimo, quella pietà, che meritamente sublimouui alle prerogatiue di Padre commune: lo dà ad intendere la carità grande di questi Illustrissimi Padri, quella Carità dico, che continuamente ardendo ne' loro petti anco sfauilla ne' loro vestimenti, e lo darà finalmente a vedere il mio silentio, che riuerente s'accinge a venerar quelle gratie, che fin d'adesso mi par di veder soprabbondanti alle mie suppliche, & appresso a non lasciar mai di pensare a quella gratitudine, che io stimarò sempre poca, se non sia con lo spargimento di questo sangue, e col sacrificio di questa vita. Questa votata a Dio sarà anco ben' impiegata in seruigio de' suoi più cari, in seruigio vostro, ò Beatissimo: in seruigio vostro, ò Illustrissimi.

Và sicuro quell'Oratore, che con la tramontana del vero solca il mare dell'Eloquenza: e come mai può perdersi con sì fatta guida chi hà per proprio di condursi per cotal mare al porto, anco trà mille chimere, e mille mẽzogne. E' vn fuoco il vero, che anco sotto le ceneri del silẽtio risplẽde: è vn fuoco il vero, che sfauilla, e fiãmeggia al soffio del parlare d'vna lingua facõda.

Di quanto domandò non hebbe quest' Heroe, che desiderare. Trà gl'eccessi dell'accoglienze, trà le libera-

beralità de gl'aiuti hebbe cortesissime esibitioni,e partì sodisfattissimo, particolarmente per la magnificenza de' donatiui, che qual sugello in fine gli autenticarono vn'affetto straordinario. Indi ricondottosi tutto allegro a' suoi non andò guari, che implorato, & ottenuto il soccorso anco da' conuicini, si vidde cinto dal più formidal esercito, c' hauesse mai hauuto attorno in quelle parti: da tale, che con esso diede a voler' assaltare l'istesso nemico ne gl'auantaggi anco del sito.

Disposto però il tutto in modo, che da due parti in vn medesimo tempo ciò gli venisse fatto, hebbe auuiso, che Ionima fratello di Ballabano haueua già passato il monte Bulgaro con vna scielta mano di Turchi per venir' a congiungersi con gl'altri, & appena ciò hebbe inteso, che con il fiore de' suoi gli corse incontro tutta la notte, e gli fù sopra sì poderosamente, e sì d'improuiso, che lo sbigottì, e l'offese in vn tempo in maniera, che sel rese prigione assieme con Heder suo figliuolo, e ritornossene pur di notte con essi vittorioso al campo per farne,come fece,augurio infelice alla vista, del per così dire assediante, & assediato fratello.

Per questa vista, e per la perdita, che indi a poco seguì della sommità del monte Cruino diuenne Ballabano quasi, che forsennato. Si tenne perso affatto. Corse inconsideratamẽte con pochi per veder se pur gli fusse riuscito d'hauer con qualche trattato la Città in suo potere: offerse da se stesso sotto le muraglie, & auanti la porta della medesima gran cose;mà indarno, anzi in danno, perche dato con esse tempo a gli assediati d'vscirgli sopra, restò da loro in maniera nel ritirarsi ferito nella gola, ch'appena potè saluare il suo

corpo,

corpo, che cadde appunto cadauere sù la porta del suo Padiglione.

Per questa morte si ritirarono i Turchi quell'istessa notte con gran silentio nella Tiranna otto miglia distante, e lasciarono cōmodità a Scāderbegh di trionfare anco di buona parte de'loro viueri, e de'loro arnesi.

La terra è simile al Cielo, se la sù ogni poca cosa cangia in vn momento l'influenze buone in cattiue, quagiù l'vltimo fiato d'vn' huomo pone ad vn tratto il tutto sossopra. Quei Turchi, che hieri formidabili minacciauano di voler cacciar dall' Epiro gl' Epiroti, hoggi mandano Ambasciatori supplicheuoli per esser liberamente lasciati vscire, & offeriscono, per così dire, l'andarsene ignudi. Temeuano di non morir di fame nelle largure di quelle desolate campagne, e di ferro nell' angustezze di qualche passo; e veramente non s'ingannauano, perche questo era il fine di Scanderbegh, che per ciò s' irritò con la soldatesca tutta, che impatiente domādaua d'esser condotta a seguitar quell' inimico, che sì timido fuggiua, e supplicaua sì vile.

Mentre per tanto haueua egli ordinato, che si presidiassero, e chiudessero tutti i passi, & andaua destramente differendo il rispondere per ben prouedere prima la Città di Croia, considerando appunto di soggiacer anch'egli all'inconstanze della fortuna, arriuò nuoua, che gl' Inimici insospettiti, & affamati s' haueuan' aperta a viua forza la strada, & auuenga, che con molto sangue, e perdita grandissima di quel che di buono essi riteneuano, haueuano pur finalmente posto in sicuro molte delle loro vite, cosa che non lasciarono mai passare i nostri senza rimprouerli verso il loro Capitano,

no, fin che sfocato lo sdegno in quei Barbari presidij, che in diuersi luoghi erano rimasti, & arricchiti delle loro spoglie, e di quel più che dalla liberalità del lor Signore riportarono in dono, a mente disappassionata non hebbero agio d' attribuire il tutto alla di lui prudenza, e di concludere, che non era douere di poner in forsi col combattere con huomini disperati, e col lasciar di soccorrer' i suoi quella libertà, che in pur troppo euidente pericolo si era veduta, e quasi che persa era stata pianta, e sospirata.

Mà lasciamo gl'Epiroti in allegrezza, e torniamo a Maometo, che si crucia particolarmente per il discioglimento dell'assedio della Città di Croia, e chi veramente non si sarebbe cruciato in vedendo il tutto rimesso da capo, dopo il perdimento di tanto tempo, di tanta robba, di tanto sangue, e di tanta riputatione!

Non occorreua più di consultare quel che s'haueua da fare, perche Maometo era ostinato nel voler risentirsi, e per prouarci era giudicata pazzia il ricorrere ad altra risolutione, che alla maggiore.

Si publica però di nuouo l'vscita in campagna della di lui persona. S' ammassa vn' infinità di soldati: si prepara ogni qualunque cosa opportuna, non che necessaria, e finalmente quando appunto le campagne dell' Epiro stauano per ismaltarsi vagamente de' fiori, si vedono più, che mai sottoposte ad esser coperte horribilmente di sangue.

Fermossi il Trace nella gran pianura di Saura, presso il fiume Scombino, Paese dominato dal Socero di Scanderbegh Ariannito, e con buona regola cominciò le sue imprese dal riedificare, e munire la Città de i

Valmi.

Valmi. Chi fabrica fortezze nel suol dell'inimico, ferma il punto centrico per ben girar poscia il compasso de' suoi disegni a' danni del medesimo. Indi si mosse verso Durazzo Città a suo credere trascurata nella fortificatione, e nel presidio, mà trouatala tutt'al contrario tornò di nuouo a Croia, e cinsela da per tutto con vn reale assedio.

Patienza, Maometo. Se vuoi far qualche cosa, imaginati d'hauer'a comportar mill'affronti, d'hauer'a comportar mill'ingiurie, che sù gl'occhi tuoi proprij è per farti Scanderbegh. Patienza, Maometo, m'è di auuiso, che gl'andasse dicendo la sua imaginatiua, particolarmente nella reflessione del passato. Patienza seco stesso, replicaua egli. Già che non si può altrimente, vuò tingermi mille volte de' rossori le guancie, per arriuar' vna volta ad imporporar per trofeo il ferro nel sangue hostile. Che ne dici tù, ò Lettore. Io, per me non lo credo. Hà del verisimile, che con la patienza hauesse fatto qualche cosa, perche non gli mãcauano forze da rappezzar (bisognando) di continuo quella catena, con cui s'era proposto di domar quella piazza. Mà non hà del verisimile, c'hauesse potuto hauer patienza. Vn Cauallo, che sì facilmente s'accõmoda al freno, alle sferzate, & alle speronate d'vn huomo, non sà star saldo a quelle d'vn putto; anzi alle leggier ponture d'vna mosca, ò d'altro più vile animaletto. Non è l'offesa, che cruccia l'animo humano, in cui cõsiste la patienza, è l'offensore. Anzi ne anco è questo, è la tal qualità, ò l'apprensione della tal qualità nel medesimo offensore.

Hor questo supposto Maometo Monarca, & a suo

credere arbitro, e Patrone dell' Vniuerſo hà da ſtar ſaldo a vederſi non vna, mà tante volte offendere; e vilipendere da Scanderbegh Principe sì piccolo, & a ſuo credere ſuo ſchiauo, ribelle, e traditore! Non può ſtare. Vediamolo. Comincia egli ad affaticarſi con l'offerte, e con l'offeſe all'acquiſto di Croia. Comincia il noſtro Principe (che ſtaua ſecondo il ſolito con vna ſuelta mano de' ſuoi in campagna) ad eſſergli ſopra cō varij aſſalti, e varij ſtratagemi. Seguitano ambedue alla gagliarda; mà quegli, non, che in danno, con danno ſuo grandiſſimo. Sà che Scanderbegh ſe ne ride, & egli s'infoca di sdegno; pure fà forza a ſe ſteſſo, e con la patienza per all'hora lo ricopre.

Cerca poi di riſentirſi, e non può, quindi lo ſdegno, che s'accende, vuol' eſſalare, & egli per non crepare lo laſcia vſcire. Minacciando a gl' huomini, & incolpando le ſtelle ſi vide andar di male in peggio; e per queſto finalmente lo ſdegno infocato, infiammato, & eſalato giunge al pericolo d' vna pallida cenere di diffidenza, e di viltade, & egli s'abbandona, confeſſa di non hauer cuore da poter' aſſiſtere, teme che ogn' altro ſia per perderſi, comanda la ritirata da quell'Aſſedio, e dopo l'eſſerſi pentito d'hauer tentato cert' altr' impreſe, ſtante il danno maggiore, che riceuè da Scanderbegh, che ſempre gli fù alle coſte, ſe ne ritorna a Coſtantinopoli a deplorare, per vergognoſa vna tal coſa, c'haueua fatta, e che era d'hauere ſpianato a capo Ridoni vn tal luogo, che Scanderbegh v'haueua cominciato, cō penſiere di poi popolarlo. Chi rompe, e ſpezza le diſhabitate muraglie, può vantarſi d'eſſer buon guaſtatore; mà non gia brauo ſoldato. Pouero Maometo!

A che

A che è ridotta la tua fama. Quel titolo sì superbo, che vantaui di domatore dell'Oriente, è ridotto a disfacitore di case ad vn opera da porta Zerla, da Garzone de' Muratori?

Trà queste afflittioni comanda egli, che solo s'attenda alla guardia de' suoi confini, e trà grandissime allegrezze pensa Scanderbegh all'acquisto della nuoua Città de Valmi; mà noi e che farem', ò Lettore? io finirei volontieri la mia parte in questo luogo per non amareggiarti il gusto con quel, che segue.

Ah Parca crudele, e perche troncare vn filo all'hora, che tanto bene veniua? Perche priuar sì presto il Mondo d'vn huom sì grande? Perche troncossi m'è d'auuiso, che rispond'ella. Perche correua a Scanderbegh quell'anno, in cui per duplicati influssi sogliono infiacchirsi i miei stami.

Appaghiamoci, Lettore, perche il caso vien' immediatamente di là sù dal Cielo: vien dalle stelle, è climaterico. Riueriamo tanto maggiormente i secreti di Dio, quanto, che hanno il fondamento la sù nell'Alto Trono di lui, e rallegriamoci ancora, che questo vccel Sabeo, questa Fenice de gl' Heroi muore trà gl'incensi della Gloria sù'l rogo maestoso, & odorifero d'vn attual triõfo: muore per rinascer più bello in grẽbo alla Fama, e lascia questa spoglia caduca, e frale quà giù nel mondo, per hauerla poscia gloriosa, & immortale la sù nel Cielo.

Non sò, s'io mi dica, che trionfando, ò pur visitando scorresse egli l'Imperio suo. Vero è, che il suo fine era intento al bene de' sudditi, e quello de' sudditi era particolarmente all'hora applicato alla celebratione

della di lui gloria. Dirò dunque, che seguisse e l'vno, e l'altro, quando finalmente si ridusse in Lissa, ò Alessio Città Veneta, & in cōseguēza Città sua, per tenerui vn' Assemblea generale di tutti gl' amici, è cōfederati.

Chi era sempre vissuto al publico, non era conueniente, che morisse da priuato, & al di lui funerale erano douute le lagrime di tutti, perche la di lui vita era stata la sicurezza, & allegrezza d'ogn' vno. Se non volessimo dire che in tal congiontura disponesse Iddio questa adunanza per far, che le di lui vltime parole restassero al viuo impresse ne' cuori di quei Signori. E' fama, che aggrauandos' il male, che di febre gl' era venuto, parlasse vn giorno ad vna nobil corona di essi, breuemente d'ammalato, ma significantemente da Sauio. Disse in sostanza quel che segue, mà meglio, che come segue.

Non è più tempo, ò Signori, ch'io pensi alle cose di questo mondo; è hormai giunto il termine di mia vita, e ben lo sento dalle forze, che notabilmente mi vanno mancando; v'amo, & osseruo tuttauia sì suisceratamente, che anco di questi vltimi respiri vi voglio a parte, e più degnamente non sento di poterlo fare, che col ridirui in sostanza quello, che sento per vostro bene. Vdite, e scusatemi ancora, perche par che conuenga, il dar' ricordi ad vno, che prende porto dopo perigliosa borasca. Amate, e venerate Iddio. Amate, e beneficate il prossimo, e diluuiaranno sopra di voi le benedittioni del Cielo. Specchiateui in me, che son vissuto felicissimo, benche con tante imperfettioni habbia in ciò le mie parti esseguite. Si può ridire a gloria dell'Altissimo,

Il culto Diuino, e l'amor fraterno, benche in grado assai rimesso sono state le basi d'ogni mia attione; e vaglia il vero, se questa è la quinta essenza de' Diuini precetti, che marauiglia è poi, se sia anco vna faconda cagione di tutt' i beni. Chi ama Iddio hà in conseguenza Iddio per se, e così non può hauer cosa imaginabile valeuole à stare contro di se; e chi ama, e benefica il prossimo è forza, che sia riamato, e beneficato dal prossimo, e così stando seco vnito si rende formidabile, & inuincibile anco con i rispetti humani a chi vuol sottometterlo, e superarlo. S. Giouanni vecchio, e moribondo ricordaua con gran premura l'amor fraterno, perche è precetto di Dio, & io fò l'istesso di più perche lo vedo a' vostri interessi necessario, e lo fò anco con gran tenerezza per rispetto del mio caro figlio Giouanni. Pouero figlio, se non sia amato, e protetto da voi. Se non hauerebbe mai fatto cosa di buono senza il vostro aiuto il Padre huomo agguerrito, andarebbe senza fallo in ruina egli fanciullo imbelle. Per mio auiso, anzi per paterno comandamento corrisponderà egli a pieno in mai sempre seruirui, e se auuiene, come spero, che voi facciate per lui quel che faceste per me, & egli faccia almeno quel, che feci io per voi, predico se non più, il mantenimento sicuro de' vostri stati. Sò, che non germogliano quagiù le rose, che trà le spine, e però fà di mestieri di disporsi a sopportar le ponture di qualunque disgusto, per arriuare a godere di quella carità, che appunto col suo vermiglio ci simboleggia la rosa. Maometto, (e chi nol sà) farà ogni sforzo, & vsarà ogn'arte per introdur trà voi odij, e rancori; ma voi costanti douerete a gara

ceder-

cederui l'vn all'altro per non hauer per forza a cedere ad vn si fatto tiranno. Io vò pur finire con questo, amateui l'vn l'altro, perche è precetto di Dio, e perche questo sol, che facciate, è bastante a renderui mai sempre felici.

Indi fattosi condurre il figlio, scolpi nel di lui tenero cuore quasi in pastosa cera con molti documẽti gl'impronti delle sue virtù; e ricordogli; anzi comandogli il tenere ogni buona corrispondenza con quei Signori, e particolarmente con i Venetiani, sotto la cura de' quali dichiarò di lasciare i suoi stati, finche habile a reggerli se ne fusse ritornato da' luoghi, che possedeua in Italia, e che prescrisse per istanza sicura trà tanto a lui, & all'amata Principessa sua Moglie.

Era questa assente; & in ricordandola appunto m'è d'auuiso, che per tenerezza grondandogli le lacrime da gl'occhi, subito si volgesse in disparte, quãdo all'improuiso vdissi andar la Città tutta sossopra, e come che non se ne sapesse la cagione, ne forse nõ poco bisbiglio anco nella camera di Scanderbegh, che chiedere con grand'istanza quel che si fusse, seppe finalmente esere, perche quindeci mila Turchi crudelissimamente saccomannauano, e malmetteuano tuttauia la Campagna di Scuttari.

Chi vidde mai graue ammalato giacer senza forza, e senza spirito poco men, che moribondo in vn letto, e poscia ad vn tratto portato dal calor d'vna febre ardẽte sorger frenetico, e farsi formidabile a gl'huomini più sani, e nerboruti; potrà molto ben rauuisare il nostro Heroe, che ne gl'impeti d'vna gran vampa di sdegno sbabiò qual vigoroso giouane dal riposo, & intrepido, e

do, e coraggioso domandò, e ridomandò più volte, e l'armi, & il Cauallo, ordinando, che tutti si ponessero all'ordine per seguitarlo; mà fù questo vn fuoco di paglia, perche priuo il sangue del solito calore naturale perse tosto quell'infiammatione, c'haueua riceuuta da quell'accidente, e così egli fù forzato di ridursi su'l letto, & vsar la prudenza, già che non poteua adoperar la forza.

Essortò quei Signori ad incaminarsi con la soldatesca, che era in quella Città, e contorni verso quei barbari, che masnadieri sarebbero sẽza dubio a prima vista fuggiti, & indi promise loro di seguitarli sù la Sperãza, c'haueua ne gl'aiuti del Cielo. Cielo veramente propitio, veramẽte liberale, ãzi prodigo à chi di cuore a lui si riuolge. Sẽti, Lettore, andarono, e cõ la sola voce, che trà nemici si sparse, c'hauessero seco Scanderbegh, gli posero prima, che di vederli in disordinatissima fuga, e tale, che per esser di notte, e riuolta verso luoghi disastrosi, e sconosciuti, hebbero gl'habitatori agio e di ricuperare il perduto, e di vendicarsi ancora, e con la morte, e con la prigionia di molti di loro, concedendo così Iddio l'operar per la sua Chiesa marauiglie col nudo nome, a chi chiedeua forze per poter' impiegare, e la persona, & il sangue.

In quell'istessa notte, nella quale seguì questo fatto, sopraggiunse a Scanderbegh il fine della sua vita, come che la morte hauesse appostata quest' occasione per inestar sul di lui Cipresso la palma, e mostrarsi così grata vers' vn'huomo, che non haueua per così dire disserrato mai colpo, che non fusse stato a lei immediatamente sacrificante.

Co-

Conosceua egli, che più, che mai s'haueua da combattere all'hora, e però non trascurò punto, anzi con applicatione straordinaria si diede a prouedersi d'armi proportionate a gli assalti di Satanasso. Riceuè quel Christiano più deuoto i Sacramenti tutti di S. Chiesa, e poscia datosi à lauare con vn diluuio di lacrime l'anima sua, son di parere, che candida, e pura la presentasse al di lei facitore. Chi tanto moralmente, e Christianamente trasse la vita, è da credere, che Santissimamente riceuesse la morte. O' Dio chi non vorrà viuere, come egli visse, se non per altro, per morire, come egli morì? Senza fallo i meriti di quell'anima preseruarono da vna infinità di pericoli la fragilità di quel Corpo, e lo sottrassero dal cader miserabilmente in vn campo per farlo posare quietamente in vn letto.

Impari pure chi di continuo cozza ne gl'eserciti cō la morte, ad abbagliare à lei la vista con vna vita innocente. In tanti duelli, in tante battaglie non fù mai egli fuor, che vna sol volta, e leggiermente da vn barbaro (che subito vccise) colpito d'vna saetta in vn piede, e pure incontrò sempre i pericoli a segno, che col troppo ardire die a vedere di soggiacere, come gl'altri a gli errori, se pur errori propriamente si deuono chiamare gl'eccessi delle virtudi.

L'anno dunque di nostra salute mille, e quattrocento sessanta sei, dell'età sua il sessagesimo terzo, e del Regno il vigesimo quarto a dì 17. Genaro rese l'anima a Dio questo grand'huomo.

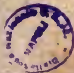
Fù accompagnato, e sepolto il di lui cadauere nella Chiesa di S. Nicolò, la maggiore di quella Città con pompa veramente regale, e la di lui morte fù pianta inconso-

consolabilmente per tutto, e da tutti, che più! fin il suo cauallo la seruì tãto, che indomito, e rabbioso, qual altro Bucefalo, nõ lasciò più caualcarsi, & indi a poco morì; mà a me, ò Lettore, nõ duole di non hauer le lacrime perpetue delle finte sorelle di Fetonte, perche ad ogni modo non potrei con esse richiamar da morte a vita questo gloriosissimo Heroe. Mi spiace di non hauer l'eloquenza di Demostene, per far con essa, che tanto più gloriose viuessero le di lui attioni nelle memorie de gl'huomini. O' quanto vi sarebbe, che dire del senno di sì valoroso guerriere, e della mano di Principe tanto sauio. E di chi mai si disse, che fanciullo schernisse vn vecchio intento a schernire, e nelle frodi incanutito: vn Amurath! e chi mai hebbe per proprio il deludere all'improuiso qual si voglia più maturo consiglio! Chi più di quest'huomo fù patiente nell'auuersa, e continente nella prospera fortuna! Qual Principe resse mai sì bene i suo'stati nella bonaccia d'vna trãquillissima pace, come fece egli nella continua borasca d'vna impetuosissima guerra! Principe veramente sauio, che s'appose, e felicemente pratticò di trionfare con la liberalitade, e con la clemenza d'ogni cuore, auuenga, che barbaro. Principe veramente accorto, che mai sempre fece riuscire il poco per molto: contrastò con l'industria alla forza, e si fè seguitare da tanti esserciti con le catene d'oro della sua lingua, oue non potè mantenerli con le richezze del suo erario. E di qual huomo, se non fauolosamente, ò miracolosamẽte si legge, che partisse ad vn sol colpo due huomini a trauerso, e c'hauesse come che per giuoco il mandar a terra con vn fendente il capo ad vn toro! Maometto, tribu-

tribuiua ciò all'incanto, ò alla fina tempra della di lui scimitarra mandò in tempo della tregua a chiederla in dono; mà visto poi che ne anco con lo sforzo de' suoi più braui operaua punto di ciò, che s'è detto, la rimandò con disprezzo, dicendo che non si mandaua a suoi pari vna cosa per l'altra, e diede così occasione a Scanderbegh di farne l'esperiēza sù gl'occhi proprij di chi portolla, e di poscia gloriosissimamente dire, c'haueua egli veramente mandato il suo ferro, mà non già il suo braccio, che si riseruaua contro i suo' nemici. Braccio di Principe veramente forte, che in sì gran duelli operò marauiglie, ed in tante battaglie fè de' nemici sì grā macelli, che sin da che combatteua in Italia correa la fama, che de' Turchi n'hauesse di sua mano vccisi sopra tre mila, onde meritamēte da vno de' più celebri scrittori del secolo nostro, dico da quel Lacito Francese fù chiamato col nome gloriosissimo di Marte, e da gl'inimici stessi fù riconosciuto per tale all'hora, che impatronitisi finalmente della Città di Lissa diedero a diuedere di stimarlo come nume di guerra, e Dio dell'armi, perchè non contenti d'hauerlo cauato dalla sepoltura per meglio venerarlo, vederlo, e toccarlo, aspirarono tutti a gara ad hauerne qualche particella, per portarla poscia (come fecero) legata in oro, ò in argēto al collo, e rendersi con essa inuincibili anco ne' più pericolosi cimenti, e ne' più cimentosi perigli.

Per ordinario sono venerati i corpi quì giù in terra, quando gloriosi sono i spiriti là sù in Cielo; & io da questo potrei molto bene argomentare la felicitade dell'anima di Scanderbegh; mà se più sicura è quella dimostratione, che dipende dalla cagione, che quel-

la, che risulta dall' effetto, e doue mai potrà esser l'anima d'vn vero seguace di Christo se nō doue è Christo. Doue lo spirito di sì gran propugnacolo della Chiesa militante, se non la sù ne' stellati chiostri della Chiesa trionfante. Chi ben nauiga il mare di questo mondo è forza, che approdi nel porto del Paradiso. Questa è la vera meta d'ogni humana attione, e però anch'io l'eleggo per punto fermo delle mie righe. Guarda tù, lettore, di tirarui ben dritta la linea della tua vita, & auuerti particolarmente a quest' vltimo, ch'io ti dico. Il Campidoglio era destinato più, che ad ogn' altro a chi nelle battaglie s'adoperaua per l'ingrandimento della Republica; & il Paradiso è senza dubio preparato specialmente per quelli, che attendono all'esaltatione di Santa Chiesa. Il sommo Pontefice di essa appunto non dispensa i tesori di quella celeste, che con conditione di promouere le grandezze di questa terrestre Gerusalem, e però se sei Principe, impiegaui la potenza, il comando, e la stessa persona, perche a causa tale è douuto lo sbaraglio d'ogni qualunque cosa, e se sei priuato, e più non puoi, impiega l'affetto, questo ancora è assai, anzi assaissimo. Io per me non saprei giudicare di doue in quella memorabil battaglia Nauale a i Curzolari riceuesser maggior dãno i Turchi, ò da i voti, e dalle orationi di quel Santo Pontefice Pio V. ò pur dall' armi, e dalle bombarde di quelle trè formidabili potenze Ecclesiastica, Catolica, & Euangelica.



IL FINE.



